ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LV**
n. **1-*bis***

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ DI BANCHE E FONDI DI SVILUPPO A CARATTERE MULTILATERALE E SULLA PARTECIPAZIONE FINANZIARIA ITALIANA ALLE RISORSE DI DETTI ORGANISMI

(Anno 2000)

Predisposta dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Trasmessa alla Presidenza il 28 dicembre 2001

dal Ministro degli affari esteri

(RUGGIERO)

*(Allegata, ai sensi dell'articolo 4, comma 2-*bis*, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, alla Relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2000 – Doc. LV, n. 1)*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

Premessa ..... *Pag.* 5

I. — La cooperazione italiana attraverso le banche e i fondi multilaterali di sviluppo ..... » 7

II. — Il processo di riforma delle banche multilaterali di sviluppo ..... » 13

III. — Il gruppo della Banca Mondiale ..... » 19

IV. — Il fondo per l'ambiente globale e la strategia ambientale della Banca Mondiale ..... » 53

V. — Il gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo . » 61

VI. — Banca Asiatica di Sviluppo ..... » 74

VII. — Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo ..... » 91

VIII. — Banca di Sviluppo dei Caraibi ..... » 104

IX. — Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo .... » 112

X. — Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo » 117

XI. — Aiuto Comunitario allo Sviluppo nel Quadro della Convenzione di Lomè[1] ..... » 135

APPENDICI:

A. — Cenni storici sulle banche multimediali di sviluppo ..... » 145

[1] Questo capitolo è stato redatto dall'Ufficio XI del Dipartimento del tesoro.

B. — Il rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale. Le banche multilaterali di sviluppo (documento G7) ..... » 159

C. — Iniziative per la riduzione del debito estero dei PVS ..... » 165

D. — L'aiuto comunitario allo sviluppo: cenni storici ... » 173

ALLEGATI:

Riferimenti normativi ..... » 181

Tabelle: stanziamenti, impegni, erogazioni ..... » 186

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo ..... » 190

P R E M E S S A

La relazione annuale sull'attività delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo viene preparata dal Dipartimento del Tesoro – Direzione III (Rapporti Finanziari Internazionali)[1] – ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 49/87 (la normativa attualmente vigente in materia di cooperazione allo sviluppo). Come richiesto da tale normativa, la relazione, presentata al Parlamento nell'ultimo trimestre dell'anno in allegato a quella predisposta dal Ministero degli Affari Esteri sulla cooperazione bilaterale, si riferisce all'anno immediatamente precedente. C'è quindi uno scarto, indotto dalla normativa e dalla procedura vigenti, di circa 9 (nove) mesi tra il periodo cui la relazione si riferisce e il periodo in cui essa viene materialmente presentata al Parlamento.

Tuttavia, al fine di rendere attuale la relazione, e fornire un'informativa aggiornata, vengono forniti, ove disponibili, dati e notizie relativi anche al 2001. In particolare la parte riguardante il Gruppo della Banca Mondiale fornisce dati e informazioni relativi all'anno finanziario 2001 – per la Banca Mondiale esso va dal 1° luglio 2000 al 30 giugno 2001 – che, seppur definitivi, non sono stati ancora ufficializzati.

Si segnala che in molti casi, per facilitare l'immediata comprensione del testo, nel definire le istituzioni oggetto della presente relazione è stata utilizzata la sigla internazionalmente riconosciuta, corredata di opportuna legenda.

---

[1] La relazione è redatta dall'Ufficio X che, nella Direzione III, è l'unità che si occupa delle Banche Multilaterali di Sviluppo. Solo il capitolo riguardante l'aiuto comunitario allo sviluppo è redatto dall'Ufficio XI.

Principali abbreviazioni e sigle nel testo

AfDB (*African Development Bank* – Banca Africana di Sviluppo)
AfDF (*African Development Fund* – Fondo Africano di Sviluppo)
AsDB (*Asian Development Bank* – Banca Asiatica di Sviluppo)
AsDF (*Asian Development Fund* – Fondo Asiatico di Sviluppo)
BERS (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
CDB (*Caribbean Development Bank*- Banca di Sviluppo dei Caraibi))
CDF (*Carribbean Development Fund* – Fondo di sviluppo dei Caraibi)
DSP (Diritti Speciali di Prelievo)
EBRD (*European Bank for Reconstruction and Development* – Banca Europea per la Ricostituzione e lo Sviluppo)
FIAS (Foreign Investment Advisory Service- Sernizio di Consulenza per gli Investimenti Esteri)
FSO (*Fund for Special Operations* – Fondo Operazioni Speciali)
FY (*Fiscal Year* – Anno Fiscale)
GEF (*Global Environment Facility*)
HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* – Paesi Poveri Maggiormente Indebitati)
IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development* – Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo)
ICSID (*International Centre for Settlement of Investment Disputes* – Centro Internazionale per la Risoluzione delle Dispute sugli Investimenti)
IDA (*International Development Association* – Associazione per lo Sviluppo Internazionale)
IDB (*Interamerican Development Bank* – Banca Interamericana di Sviluppo)
IDG (*International Development Goals* – obiettivi internazionali di sviluppo)
IFAD (*International Fund for Agricultural and Development* – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo)
IFC (*International Finance Corporation* – Società Finanziaria Internazionale)
IFI (Istituzioni Finanziarie Internazionali)
IMF (*International Monetary Fund* – Fondo Monetario Internazionale)
MIF (*Multilateral Investment Fund* – Fondo Multilaterale d'Investimento)
MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency* – Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti)
NSA (*Nuclear Safety Account* – Fondo per la Sicurezza Nucleare)
NTF (*Nigeria Trust Fund* – Fondo Fiduciario per la Nigeria)
OC (*Ordinary Capital* – Capitale Ordinario)
ODA (*Official Development Assistance* – Aiuto Pubblico allo Sviluppo)
ONG (Organizzazioni Non Governative)
PRGF (*Poverty Reduction and Growth Facility*)
PRSP (*Poverty Reduction Strategy Paper* – Documento per la Strategia della Riduzione della Povertà)
PVS (Paesi in Via di Sviluppo)
RVF (*Regional Venture Fund*)
SAF (*Structural Adjustment Facility*)
SDR (*Special Drawing Rights* – Diritti Speciali di Prelievo)
UC (Unità di conto in uso presso la Banca Africana di Sviluppo – 1 UC = 1 DSP)
UNDP (*United Nations Development Programme* – Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite)
UNEP (*United Nations Environment Programme* – Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente)
WTO (*World Trade Organization* – Organizzazione del Commercio Mondiale)

I) LA COOPERAZIONE ITALIANA ATTRAVERSO LE BANCHE E I FONDI MULTILATERALI DI SVILUPPO

1. Cenni generali

La partecipazione finanziaria italiana alle Banche e ai Fondi Multilaterali di Sviluppo occupa un posto rilevante nell'ambito della cooperazione italiana allo sviluppo. Essa infatti costituisce una delle tre componenti della cooperazione multilaterale italiana (le altre due sono la partecipazione all'attività di cooperazione svolta nell'ambito dell'Unione Europea e i contribuiti agli organismi internazionali delle Nazioni Unite).

I principali organismi che fanno parte della categoria delle Banche multilaterali di Sviluppo sono la Banca Mondiale e le Banche regionali di Sviluppo. Queste ultime, nate sulla scia della Banca Mondiale, ne condividono lo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PVS attraverso il finanziamento di progetti di investimento (realizzati per lo più nel settore sociale - sanità, istruzione, servizi di base, sviluppo del capitale umano, ecc. - e delle infrastrutture), di programmi a sostegno di riforme economiche, e di assistenza tecnica.

Le principali banche regionali sono: la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)[1], la Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB), la Banca Africana di Sviluppo (AfDB). Al centro del mandato di tali istituzioni, e in particolare di quello dei Fondi di Sviluppo (costituiti in seno alle banche per fornire crediti a condizioni particolarmente agevolate ai paesi più poveri - IDA, Fondo Asiatico di Sviluppo, Fondo Africano di Sviluppo, ecc.)., è la riduzione della povertà, alla quale, specialmente di recente, è stata data nuova enfasi. Ambiente, sviluppo del settore privato, *capacity building*, creazione di un adeguato settore finanziario, *governance*, ruolo delle donne nel processo di sviluppo sono oggi le aree di maggiore intervento delle Banche di Sviluppo, che hanno dimostrato nel tempo di saper rispondere e adattarsi alle mutanti esigenze dei paesi beneficiari.

Un ruolo a parte nell'ambito delle Istituzioni Finanziarie Internazionali ricopre la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS), il cui mandato non è quello della riduzione della povertà, ma la promozione del processo di transizione all'economia di mercato dei paesi dell'Europa Centro-Orientale e dell'ex Unione Sovietica.

Come la maggior parte dei paesi industrializzati, l'Italia è membro di tutte queste Istituzioni. Per molte di esse, si annovera tra i membri fondatori.

Il criterio fondamentale che regola la partecipazione finanziaria alle banche e ai fondi di sviluppo è quello del peso economico del paese membro nell'economia mondiale.

Banche e Fondi sono amministrati da organi collegiali composti da rappresentanti dei Paesi membri e per il perseguimento dei loro fini istituzionali, si avvalgono di fondi pubblici - messi a disposizione dagli Stati - e di fondi raccolti sui mercati finanziari.

Più precisamente, i Paesi membri sottoscrivono quote azionarie del capitale delle *Banche* di Sviluppo, a cui corrisponde un potere di voto. Il fatto che i paesi industrializzati siano i maggiori azionisti costituisce una garanzia per l'emissione di obbligazioni a tassi molto competitivi; le risorse così raccolte sono utilizzate per effettuare i prestiti a paesi in via di sviluppo a condizioni che quei paesi non sarebbero in grado di ottenere direttamente sui mercati. Le Banche di Sviluppo non hanno scopo di lucro ed i tassi di interesse praticati coprono il costo della raccolta e le spese amministrative. La solidità finanziaria delle Banche di Sviluppo, testimoniata dall'elevato *rating* (AAA) loro riconosciuto sui mercati dei capitali,

[1] L'Italia inoltre detiene una partecipazione azionaria in una banca sub-regionale quale la e Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

è altresì garantita dal cosiddetto *preferred creditor status*, ovvero la condizione di «creditore privilegiato», che attribuisce alle Banche di Sviluppo la priorità, tra altri eventuali creditori, nel rimborso del prestito da parte dei Paesi prenditori.

Il raggiungimento dei limiti statutari all'attività di prestito e di raccolta sui mercati rende periodicamente necessari aumenti di capitale per consentire a tali Banche di poter continuare ad operare ed espandere il portafoglio prestiti. Alcune di queste, comunque, si stanno già movendo verso l'autosufficienza finanziaria.

Per i *Fondi* di Sviluppo, invece, sono necessarie vere e proprie "ricostituzioni", che avvengono con cadenza più regolare, in genere ogni tre anni.

In un contesto multilaterale è impossibile legare in modo preciso l'utilizzo specifico delle risorse al singolo paese azionista/donatore. Il *pool* di risorse viene usato indistintamente per finanziare l'insieme dei progetti/programmi di Banche e Fondi esaminati e approvati dal Consiglio d'Amministrazione. Nessun paese azionista/donatore può chiedere che il suo contributo venga usato a sostegno di determinati paesi o di specifici progetti. I progetti da finanziare vengono di norma identificati e proposti dai governi beneficiari sulla base della strategia adottata dalla Banca nei confronti del rispettivo paese. Una strategia-paese viene definita in collaborazione con i singoli governi, possibilmente con la consultazione della società civile e dei principali beneficiari delle azioni che si intendono mettere in campo, e poi sottoposto all'approvazione del Consiglio della Banca. Il volume di risorse che ogni Banca impegna a favore di un determinato paese è regolato da criteri oggettivi, fra cui anche il limite all'esposizione dell'istituzione verso quel paese stesso, al fine di evitare ogni forma di concentrazione dei rischi.

E' attraverso l'esame e l'approvazione delle strategie-paese, dei progetti e delle politiche in generale che il Consiglio d'Amministrazione esercita il suo potere di controllo e indirizzo. E' quindi in questo ambito che l'Italia, come membro del Consiglio, rappresentata direttamente da un Direttore italiano o di altra nazionalità (come avviene in quelle istituzioni in cui dividiamo il seggio con altri paesi europei), può far sentire la sua voce e il suo peso, che dipende dagli stanziamenti finanziari erogati.

2. L'Italia e le Banche di Sviluppo

Competenze del Ministero dell'Economia e le Finanze

Il Ministero dell'Economia e le Finanze, in base all'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987 n. 49, «cura le relazioni con le banche ed i fondi di sviluppo a carattere multilaterale e assicura la partecipazione finanziaria alle risorse di detti organismi». Ciò significa che esso è titolare della competenza esclusiva in materia di Banche e Fondi di Sviluppo, che viene materialmente esercitata dalla Direzione III (Relazioni Finanziarie Internazionali) del Dipartimento del Tesoro. Quest'ultima amministrazione conduce le trattative per il finanziamento delle Banche e dei Fondi di Sviluppo, provvede ad operare i necessari trasferimenti di risorse, assicura e coordina la presenza italiana negli organi statutari di tali organizzazioni, segue l'attività dei rispettivi Consigli di Amministrazione, basata essenzialmente sull'esame e approvazione di progetti e politiche (dalle strategie-paese alle politiche finanziarie e di settore).

L'affidamento all'ex Ministero del Tesoro del compito di seguire l'attività di tali organismi e di curarne tutti i problemi di gestione - come del resto avviene anche nei maggiori paesi industrializzati - discende dalle singole leggi di adesione ed è giustificato sia dalla

natura di istituzioni finanziarie che questi rivestono, sia dal fatto che esso è l'azionista di dette Banche.

Lo status di membro delle Banche e dei Fondi di Sviluppo comporta per l'Italia la partecipazione a tutti gli aumenti di capitale o ricostituzioni di risorse che si rendono necessari. L'adesione iniziale a tali organismi implica, infatti, per ogni Paese membro, un impegno a sostenerli finanziariamente nel tempo per permettere loro di operare con continuità a favore dei paesi beneficiari. Una volta membri di queste istituzioni, vi è l'impegno implicito a sostenerle finanziariamente nel tempo. L'impegno assunto in sede di negoziato internazionale va onorato attraverso l'erogazione del contributo promesso, secondo i tempi e le modalità concordate.

Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia alle varie Banche e Fondi di Sviluppo va quindi inquadrato in quest'ambito e considerato anche alla luce dell'importanza del nostro Paese come:

- sesta potenza industriale nel mondo
- membro del G7
- membro fondatore dell'Unione Europea e dell'area dell'Euro
- membro fondatore della maggior parte delle Banche di Sviluppo.

Il livello di partecipazione finanziaria italiana assume particolare rilievo soprattutto per i Fondi di Sviluppo (la cui ricostituzione avviene, come detto, ogni tre anni). Nelle Banche, infatti, gli aumenti di capitale non sono così frequenti come invece le ricostituzioni dei Fondi che, essendo alimentati per lo più dai contributi dei donatori, necessitano, come già detto, di periodiche ricostituzioni.

La quota di partecipazione nei Fondi viene generalmente decisa sulla base dei seguenti elementi:

- peso economico nell'economia internazionale (è il principio che ormai si è affermato in tutte le sedi)
- appartenenza al G7 e quindi al "club" dei maggiori finanziatori di queste istituzioni. Ne discende la necessità di rimanere nel novero dei principali donatori (l'Italia è in genere al quinto o sesto posto)
- grado di soddisfazione verso i risultati operativi dell'organismo
- situazione di bilancio interno
- priorità nazionali di cooperazione.

Rappresentanti italiani nelle Banche di Sviluppo

In ciascun organismo ogni Paese membro è rappresentato ad alto livello nel *Consiglio dei Governatori*, che è il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'ammissione di nuovi membri e l'approvazione dei rendiconti finanziari. Il Consiglio dei Governatori si riunisce di solito una volta all'anno, in occasione delle Riunioni Annuali delle Banche, nelle quali vengono presentati i risultati operativi e finanziari relativi all'anno precedente.

Per l'Italia la carica di Governatore è di norma rivestita dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. Solo in alcuni casi particolari (Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo), la Banca d'Italia ricopre il ruolo di Governatore[2]. Infatti, in occasione della nostra adesione alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario (1947), Tesoro e Banca d'Italia decisero di

[2] E di Vice Governatore in Banca Interamericana.

ripartirsi ruoli e responsabilità. Fu così che, in virtù di un accordo non scritto, il Tesoro assunse il ruolo di Governatore al Fondo Monetario e la Banca d'Italia in Banca Mondiale. Sulla base di questa "convenzione amichevole", la Banca d'Italia ha poi ricevuto l'incarico di Governatore per la Banca Asiatica e di Vice Governatore per la Banca Interamericana. In questi casi la Banca d'Italia ricopre, comunque, un ruolo prevalentemente formale. Trattandosi di contributi pubblici negli organismi multilaterali, è prettamente di competenza del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il *Consiglio d'Amministrazione* è l'organo che vigila sull'attività quotidiana della Banca. Ciascun paese è rappresentato nel Consiglio di Amministrazione, ove detiene un potere di voto rapportato alla propria quota. In alcune istituzioni l'Italia fa parte di una *constituency* (gruppo di paesi i cui rappresentanti nazionali si alternano nel ricoprire la carica di Direttore Esecutivo), in altre ha diritto ad avere sempre un proprio rappresentante.

La nomina dei Direttori Esecutivi viene effettuata dal Dipartimento del Tesoro che, in quanto azionista/donatore, oltre a rappresentare il canale di comunicazione con le varie Istituzioni[3], ha la responsabilità, anche ai sensi della L. 49/87 di gestire i rapporti con tali istituzioni e intervenire, nei limiti della quota azionaria e in coordinamento con i partner G7 ed europei, nelle scelte ordinarie e straordinarie di tali istituzioni. L'intervento dell'Italia nella gestione dell'ordinario viene demandato al Direttore Esecutivo.

Il Direttore Esecutivo nominato dall'Italia, rappresenta infatti il Governo italiano in seno al Consiglio d'Amministrazione e, ove egli sia alla guida di una *constituency*, rappresenta anche i Governi degli altri Stati membri della stessa. Ricoprire tale posizione significa, quindi, automaticamente essere legittimato a parlare in nome e per conto del nostro Paese. In linea di massima il rapporto tra il Dipartimento del Tesoro e Direttore Esecutivo è impostato secondo uno schema che vede l'Amministrazione impartire al medesimo direttive ed istruzioni sulle questioni di natura tecnico-economico finanziaria a carattere generale più rilevanti (bilancio amministrativo, programma operativo, politiche finanziarie, personale, ecc.), lasciando al Direttore Esecutivo un certo margine di manovra e di discrezionalità nella trattazione delle questioni ordinarie. Per quanto riguarda, invece, decisioni con implicazioni politiche, nel formulare la sua posizione, il Ministero dell'Economia e delle Finanze si coordina con la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri.

3. Rapporti Banche di Sviluppo / Sistema-Italia

Aggiudicazione dei contratti

La partecipazione delle nostre imprese aventi capacità concorrenziale alle gare internazionali bandite dalle Banche multilaterali di Sviluppo contribuisce ad ampliare il campo operativo del mondo imprenditoriale italiano. Da un punto di vista quantitativo, il principale aspetto da considerare è quello dei contratti assegnati alle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione di progetti o programmi nei Paesi in via di Sviluppo.

I risultati sono estremamente positivi: i ritorni sono di gran lunga superiori alla partecipazione finanziaria, soprattutto se comparati alla quota azionaria da noi detenuta.

Storicamente, la partecipazione italiana alle gare delle Banche multilaterali di Sviluppo si è concentrata nella realizzazione di infrastrutture. Ciò è coerente con la specializzazione internazionale della nostra imprenditoria nel settore delle grandi infrastrutture.

---

[3] Nelle Banche in cui il Governatore per l'Italia è il Governatore della Banca d'Italia (Banca Mondiale e Banca Asiatica) il Direttore Esecutivo viene nominato formalmente dalla Banca d'Italia su indicazione o di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Viceversa, a tale specializzazione del nostro sistema produttivo non si è accompagnato un adeguato sviluppo della presenza italiana nel settore delle consulenze, sebbene negli ultimi due anni si sia registrato un certo miglioramento. Per incrementare la partecipazione di società di consulenza e di singoli consulenti alle attività delle Banche multilaterali di Sviluppo, il Tesoro, avvalendosi della legge n. 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in contesto multilaterale, ha costituito fondi fiduciari (*trust funds*) presso Banca Mondiale, *International Finance Corporation* e Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Scopo di tali fondi è quello di favorire la presenza della consulenza italiana in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese e di grande interesse per le imprese.

Dati specifici riguardanti il *procurement* italiano vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

Il Personale italiano

La rappresentanza italiana nel personale delle Banche è in processo di rafforzamento. Essa è caratterizzata da una concentrazione di italiani nei livelli "giovane funzionario" e da una presenza non sempre garantita nei livelli manageriali. Il Dipartimento del Tesoro è fortemente impegnato a promuovere una maggiore presenza italiana in tutte le Banche, attraverso un'azione politica condotta in molti casi ad altissimi livelli. Un ruolo molto attivo viene svolto al riguardo dall'Ufficio del Direttore Esecutivo con interventi di carattere sistematico ed organizzativo. Sono continui i contatti con i responsabili del reclutamento per approfondire le problematiche relative alla selezione dei candidati ed offrire raccomandazioni operative alla direzione del Personale allo scopo di rimuovere eventuali ostacoli interni alle assunzioni italiane. A tale riguardo va segnalata la recente nomina di un Vice Presidente italiano in Banca Mondiale

L'azione congiunta del Tesoro e dell'Ufficio del Direttore Esecutivo ha portato a buoni risultati soprattutto nella Banca Mondiale e nella Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, dove la nostra presenza ha registrato un discreto aumento. Rimaniamo comunque pressoché assenti nelle posizioni direttive.

Nelle Banche regionali, incrementare la presenza italiana nei livelli più elevati non è facile, perché, generalmente, gran parte delle posizioni manageriali sono riservate a rappresentanti dell'area. Altri posti vengono assegnati solo agli USA e altri ancora sono riservati agli europei. Si stanno comunque registrando graduali segni di apertura.

Dati specifici riguardanti la presenza italiana vengono forniti nei capitoli relativi alle singole banche.

4. Banche e Fondi di Sviluppo, cooperazione multilaterale e quota bilaterale

L'Italia, anche in considerazione del suo rango di paese G-7, ha bisogno di una cooperazione allo sviluppo forte e dinamica, capace di riconquistare uno spazio e un ruolo adeguati al suo profilo internazionale e al suo peso economico e politico. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria una cooperazione allo sviluppo organica e coerente, in cui le due componenti, bilaterale e multilaterale, si rafforzino e potenzino a vicenda.

La cooperazione bilaterale e l'aiuto multilaterale rappresentano infatti due facce di un'unica medaglia. I principali paesi donatori sviluppano la loro strategia di aiuto allo sviluppo attraverso un adeguato bilanciamento delle componenti bilaterale e multilaterale. Ciò consente non solo di incidere direttamente sui paesi beneficiari ma anche sulle strategie di

intervento multilaterali, decise in particolare nell'ambito delle Istituzioni finanziarie internazionali.

Com'è noto, attraverso il canale bilaterale un paese indirizza la sua assistenza finanziaria a un gruppo scelto di paesi, sulla base di obiettivi di natura politica, economica, geografica, culturale, storica, ecc. Il bilaterale è fortemente collegato alla politica estera e "guidato" da interessi specifici.

Attraverso il canale multilaterale, un paese indirizza i suoi aiuti "indistintamente" a tutti i PVS. Il multilaterale è uno strumento "puro" di cooperazione con cui un governo mette a disposizione di tutti i paesi meno dotati le sue risorse, assolvendo così all'obbligo morale e politico di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo.

Pertanto, le due componenti vengono ad integrarsi completamente. Per esempio l'Italia, attraverso la propria partecipazione finanziaria alle Banche e ai Fondi di Sviluppo, sostiene indirettamente lo sviluppo di paesi o di intere aree geografiche nelle quali la nostra cooperazione bilaterale è del tutto assente (si pensi all'Asia, una delle zone più povere del mondo, dove la cooperazione bilaterale è presente per lo più in Cina, India e Vietnam).[4]

L'aiuto fornito dalle Banche e dai Fondi di sviluppo è uno strumento efficace, poiché concentra flussi di risorse provenienti dai vari paesi donatori, rendendo possibile la realizzazione di iniziative che un singolo paese non sarebbe in grado di sostenere da solo. Inoltre le istituzioni multilaterali sono in grado di catalizzare attenzioni e risorse su alcuni temi di importanza prioritaria per lo sviluppo, come avvenuto recentemente per quanto riguarda, ad esempio, la lotta alla povertà, i beni pubblici globali, il buon governo (*good governance*). La Banca Mondiale, in modo particolare, svolge un ruolo di primo piano su questi fronti, sia nell'elaborazione delle politiche che nella loro attuazione.

L'aiuto multilaterale non esclude un "ritorno" politico ed economico per il paese che vi contribuisce. Nel caso dell'Italia, ad esempio, sono rilevanti i ritorni, in termini di contratti assegnati alle nostre imprese, superiori alle nostre quote di partecipazione finanziaria. Inoltre, la partecipazione all'attività delle Banche di Sviluppo aiuta il sistema-Italia a internazionalizzarsi e accrescere la sua competitività misurandosi con imprese di altri paesi nelle gare internazionali indette per accordare i contratti relativi all'attuazione dei loro progetti, aperte a tutte le imprese dei paesi membri, sulla base di ferree regole di *procurement*.

[4] In questo paragrafo il riferimento alla "cooperazione multilaterale" è da circoscriversi alla componente relativa alle Banche e ai Fondi di Sviluppo.

II) IL PROCESSO DI RIFORMA DELLE BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO[1]

1. Nel primo semestre del 2001 si è concluso – sotto la responsabilità della presidenza italiana - l'esercizio del G7 di "riforma" delle Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS). Esso fu avviato dai Ministri finanziari nell'aprile del 2000 quando, nell'ambito del più ampio dibattito sul rafforzamento dell'architettura finanziaria internazionale, e anche sulla scorta della pubblicazione del Rapporto Meltzer[2], i Sette si impegnarono a identificare proposte specifiche per una "riforma" delle BMS[3], con l'obiettivo di migliorare il loro impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà. Infatti, la sfida posta alla comunità internazionale dagli ambiziosi obiettivi di sviluppo da raggiungere entro il 2015, le opportunità offerte ai paesi più poveri dall'iniziativa per la riduzione del debito, le critiche della società civile alle Banche di Sviluppo (e in particolare alla Banca Mondiale), hanno reso necessaria un'ampia riflessione sul ruolo di queste Istituzioni e su come rendere la loro attività più incisiva ed efficace nella lotta alla povertà.

Il Rapporto di Fukuoka sul Rafforzamento dell'Architettura Finanziaria Internazionale (preparato dai Ministri finanziari G7 per il Vertice di Okinawa del luglio 2000) ha rappresentato il documento di base per l'avvio della riflessione, elencando infatti gli aspetti critici, operativi, di *policy* e di gestione[4] delle BMS. Nei mesi successivi, i rappresentanti dei Ministri finanziari del G7 hanno lavorato per estrapolare le raccomandazioni più urgenti, tradurle in azioni e misure concrete, per preparare, quale atto conclusivo, un rapporto finale da sottoporre ai Ministri finanziari. Il rapporto finale (allegato in appendice), che è parte integrante del rapporto sull'architettura finanziaria internazionale, è stato approvato dai Ministri finanziari del G7 nel corso della loro riunione dello scorso 7 luglio e presentato al vertice di Genova dei Capi di stato e di governo (20-22 luglio 2001).

2. L'esercizio di riforma si è svolto sotto la presidenza italiana, nel periodo gennaio-giugno 2001. Nell'incontro dei Ministri Finanziari a Palermo, tenutosi il 17 febbraio del 2001, i Sette - ribadendo quali principi guida dell'esercizio un'accresciuta selettività nell'agenda operativa delle Banche, una loro maggiore *accountability* e una più forte attenzione ai risultati – concordarono di dare priorità ad alcune delle raccomandazioni di Fukuoka, delimitando

---

[1] Le istituzioni multilaterali oggetto della riforma sono la Banca Mondiale, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Interamericana di Sviluppo e la Banca Europea di Ricostruzione e di Sviluppo. Tuttavia, le conclusioni del progetto di rafforzamento saranno rilevanti anche per l'attività di alcune altre Banche di Sviluppo sub-regionali.

[2] Nel novembre 1998 il Congresso degli Stati Uniti incaricò la *International Financial Institution Advisory Commission*, presieduta dal Prof. Allan Meltzer e composta da 11 membri, in maggioranza professori universitari, di fornire una valutazione sul ruolo delle principali istituzioni finanziarie internazionali. L'8 marzo 2000 la commissione ha presentato le conclusioni della ricerca ("Rapporto Meltzer") suscitando ampie reazioni sia all'interno del Congresso, sia in ambito internazionale. Il rapporto proponeva una drastica riforma di tutte le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI), con la trasformazione delle Banche di Sviluppo in Agenzie che concedono esclusivamente risorse a dono; l'uscita della Banca Mondiale dall'America Latina e dall'Asia, da lasciare esclusivamente alle Banche Regionali competenti, e una maggiore concentrazione dell'attività sui paesi più poveri.

[3] Il termine "riforma" compare nei documenti ufficiali del G7 fin dall'inizio del processo. Nella fase finale dei lavori, il termine è stato poi sostituito con quello di "rafforzamento delle Banche di Sviluppo", in quanto più consono a indicare la reale portata dell'esercizio G7, che non ha mai avuto l'obiettivo di "ripensare" il ruolo delle Banche di Sviluppo, ma di apportare una serie di specifici aggiustamenti in alcune delle aree tra quelle espressamente segnalate nel rapporto di Fukuoka.

[4] Quali ad esempio:la revisione dei prezzi dei vari strumenti delle banche, il rafforzamento della collaborazione tra le varie BMS,la destinazione di maggiori risorse finanziarie agli investimenti sociali,una maggiore selettività delle Banche nei paesi a medio reddito, il miglioramento della *governance* interna, ecc.

pertanto le aree di maggiore interesse nelle quali si ritenevano necessarie specifiche azioni, segnatamente:

- miglioramento dell'amministrazione interna delle Banche di Sviluppo (*internal governance*), rafforzamento dei meccanismi di rendicontazione (*accountability*) e trasparenza;
- miglioramento sostanziale del coordinamento e dell'interazione tra le Banche stesse, soprattutto tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali, anche al fine di unire gli sforzi per raggiungere gli obiettivi internazionali di sviluppo (*International Development Goals* - IDG)[5];
- rivisitazione delle politiche dei prezzi e dei termini di prestito (soprattutto per la Banca Mondiale), sia per le operazioni a valere sul capitale ordinario che per quelle degli sportelli delle Banche che concedono risorse a tasso agevolato (es. IDA), nell'ottica di una possibile introduzione di una differenziazione dei tassi di interesse sui prestiti[6];
- un ruolo maggiore delle BMS nella fornitura e nel finanziamento di alcuni beni pubblici globali - *Global Public Goods* (GPG), in particolare: lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, tubercolosi), ambiente sostenibile, commercio, stabilità finanziaria;
- la riforma del settore finanziario (con particolare enfasi alla lotta agli abusi finanziari attraverso l'adozione di *standard* e codici internazionali, lotta al riciclaggio, ecc.);
- la promozione del buon governo nei paesi beneficiari (e in particolare della gestione del settore pubblico) come priorità operative nell'agenda delle BMS[7].

Per ognuna di tali aree tematiche, sono state identificate una serie di azioni e misure che dovrebbero essere intraprese dalle Banche di Sviluppo per introdurre dei cambiamenti significativi nel loro modo di operare e nella loro *performance*.

3. Le azioni proposte nel rapporto finale del 7 luglio si contraddistinguono per il loro carattere concreto e realistico, ben lontano da quello provocatorio e "rivoluzionario" delle soluzioni suggerite dal rapporto Meltzer, rimaste lettera morta.

I Sette hanno ribadito il ruolo fondamentale svolto dal sistema delle BMS nell'architettura dello sviluppo. Nelle frasi d'apertura del rapporto viene dato il riconoscimento ai progressi compiuti dalle Banche negli ultimi cinque anni per rafforzare il loro *focus* sulla riduzione della povertà, migliorare la loro efficacia, e rendere la loro amministrazione interna più responsabile e trasparente. Ciò che i Sette si ripropongono è di continuare a costruire sui risultati raggiunti, sul lavoro svolto e sugli sforzi ancora in atto,

---

[5] Gli IDG, individuati da un conferenza OCSE-ONU-Banca Mondiale, sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

[6] Tale differenziazione potrebbe essere basata sul reddito pro-capite dei paesi, oppure sulla natura del prestito (per settore, ad esempio) o sul diverso tipo di impatto sullo sviluppo dell'operazione da finanziare, oppure, ancora, per strumento di intervento.

[7] Su questo tema la presidenza italiana – nel corso dell'esercizio - ha prodotto un *paper* tecnico, disponibile sul sito del Ministero dell'Economia....

assieme alla Direzione di tali istituzioni e agli altri azionisti. A tal fine suggeriscono una serie di azioni precise, mirate, alcune delle quali molto dettagliate, accompagnate da un calendario che serve a impegnare, a vincolare in qualche modo le Banche a dare un seguito concreto e, soprattutto, tempestivo.

Le misure individuate dai Sette per rafforzare le BMS vanno considerate come applicabili indistintamente a tutte le Banche (oggetto dell'esercizio, infatti, non è stata solo la Banca Mondiale - anche se alcuni temi e alcune azioni sembrano riferirsi soltanto ad essa - ma anche le Banche Regionali), anche se il rapporto stesso riconosce la specificità di ogni istituzione e la diversità delle circostanze in cui ognuna di esse opera.

4. Il miglioramento della gestione interna, il rafforzamento del coordinamento tra le BMS, e la revisione della politica di prezzo con relativa introduzione di una progressiva differenziazione, sono senz'altro le tre aree tematiche più rilevanti, quelle che di fatto hanno costituito il fulcro dell'esercizio G7. In particolare le ultime due sono state viste dal G7 come strumentali al perseguimento di una maggiore selettività da parte delle Banche nella loro attività operativa.

Pur riconoscendo i progressi compiuti negli ultimi tempi dalle BMS per migliorare la loro collaborazione (soprattutto a livello paese attraverso lo strumento dei *Poverty Reduction Strategy Papers-PRSP*), il G7 ritiene che ci sia ancora spazio per fare qualcosa di più in questa direzione. In particolare possono essere attuate una serie di azioni mirate per rendere più efficace il coordinamento fra la Banca Mondiale e le Banche Regionali sia a livello paese sia a livello istituzionale. L'obiettivo è di evitare sovrapposizioni o duplicazioni di intervento, di promuovere una maggiore sinergia, di sviluppare meglio le complementarietà potenziali che ancora non sono state pienamente sfruttate, di identificare i vantaggi comparati di ogni istituzione affinché ognuna si concentri su quello che di fatto sa fare meglio, evitando in tal modo la dispersione delle risorse e l'inutile duplicazione degli sforzi. La situazione ideale sarebbe il raggiungimento di una più precisa divisione del lavoro tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali. Di fatto, con l'introduzione e la preparazione dei PRSP ci si sta muovendo verso una ripartizione di compiti tra i vari donatori (BMS comprese) a livello paese. Secondo il G7 sarebbe possibile e desiderabile pervenire anche a una divisione del lavoro tra le BMS ex ante - a livello cioè istituzionale -, per lo meno in certi settori (per esempio nell'area del settore finanziario o dei beni pubblici globali, dove avrebbe più senso un "monopolio" della Banca Mondiale). Ciò però incontra la resistenza delle Banche Regionali, che percepiscono un'eventuale, rigida e predeterminata ripartizione di compiti essenzialmente come una limitazione del loro ruolo rispetto a quello della Banca Mondiale. Una soluzione più accettabile per le Banche Regionali sarebbe quella di riconoscere la leadership della Banca Mondiale in alcuni settori, accettando un ruolo più complementare o subordinato.

Pertanto, se una completa divisione del lavoro rimane un obiettivo lontanissimo da raggiungere, è indispensabile fare qualcosa di concreto e di immediato per rafforzare le sinergie tra le BMS e spingerle sempre più verso una maggiore complementarietà di interventi e omogeneità nel modo d'operare. In questa cornice si inquadrano le richieste G7 di procedere gradualmente ad un allineamento delle strategie paese [8], di migliorare la qualità e i contenuti degli Accordi di Intesa che le BMS stipulano fra loro e di procedere tempestivamente all'armonizzazione delle politiche operative e delle procedure principali (soprattutto in area ambientale, di gestione finanziaria e del *procurement*).

La proposta di rivedere le politiche di prezzo per arrivare a introdurre tassi di interesse e condizioni di prestito differenziati (sia sui prestiti a valere sul capitale ordinario sia su quelli concessionali) deve essere considerata nella sua portata innovativa. Da sempre, infatti, le

[8] Ovvero ogni BMS dovrebbe produrre la strategia per lo stesso paese nello stesso periodo. Attualmente, invece, ci sono delle discrepanze temporali che non giovano alla coerenza degli approcci.

BMS hanno in vigore una politica di prezzi "uniforme" [9] in virtù della loro natura "cooperativistica", per cui tutti i paesi beneficiari sono trattati allo stesso modo. La richiesta G7 viene quindi a "turbare" pesantemente il modo d'operare e la natura stessa di queste Istituzioni, chiedendo una differenziazione dei prezzi che potrebbe essere attuata sulla base di vari criteri (cioè a seconda dello stadio di sviluppo dei paesi, per strumento d'intervento o sulla base dell'impatto sullo sviluppo). Si tratta comunque di una materia molto delicata dal punto di vista politico, per le reazioni contrarie che potrebbe scatenare da parte dei paesi a medio reddito, sui quali, soprattutto, ricadrebbe l'onere di un eventuale aumento dei prezzi. Questi ultimi costituiscono una importante fonte di reddito delle Banche e quindi sono indispensabili per garantire l'autosufficienza finanziaria di queste istituzioni. Le BMS temono che una differenziazione dei prezzi (con conseguente aumento dei tassi, almeno per certi tipi di strumenti) possa portare ad un indebolimento della domanda da parte di questa categoria di paesi, che già negli ultimi anni hanno dimostrato di preferire i finanziamenti offerti dal mercato (più vantaggiosi anche per la mancanza totale di condizionalità), con conseguente calo del volume di attività e redditività delle BMS.

Lungi dal voler provocare un allontanamento di tali paesi dalle BMS, ciò che il G7 vorrebbe ottenere con l'applicazione di tassi e condizioni differenziate è ancora una volta una maggiore selettività negli interventi, un maggiore impatto sullo sviluppo delle risorse disponibili, una risposta più adeguata ai bisogni dei paesi beneficiari. L'applicazione di prezzi più alti per alcuni tipi di strumento potrebbe essere bilanciato con l'abbassamento dei tassi di interesse di altri prodotti (come ad esempio i prestiti per interventi nel settore sociale, o quelli con un impatto maggiore sullo sviluppo) con il risultato finale che una differenziazione dei prezzi sarebbe "neutrale". La Banca Mondiale, pungolata dal G7 su questo tema negli scorsi mesi, ha finalmente deciso di avviare una revisione dei prezzi, sui cui risultati dovrà riferire al Consiglio d'Amministrazione entro la fine del 2001.

La trasparenza e la rendicontazione delle BMS sono state spesso considerate insufficienti e insoddisfacenti da parte degli azionisti e della società civile. Pur riconoscendo i passi compiuti al riguardo negli ultimi anni (ad esempio sul fronte della divulgazione dei documenti o del dialogo con le popolazioni interessate dai progetti delle varie Banche), il G7 ha individuato alcune azioni specifiche che è necessario intraprendere. La costituzione di organi indipendenti (*Inspection Panel*) ai quali le parti lese dalle operazioni delle Banche possano rivolgere i loro reclami e la creazione di meccanismi di controllo (*compliance mechanism*) volti ad assicurare la conformità dei progetti con le politiche e le procedure delle Banche prima che i progetti stessi vengano sottoposti all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, sono due richieste importanti (peraltro da tempo portate avanti dalle ONG) volte a rafforzare il principio di responsabilità nelle BMS e a rafforzare la loro efficienza. Tali meccanismi (del tutto assenti in alcune Istituzioni) esistono in alcune delle BMS ma non sembrano ancora garantire quello che per il G7 è un requisito fondamentale, l'indipendenza rispetto allo staff e al Management responsabile delle operazioni (come ad esempio l'indipendenza).

Nell'ambito delle richieste volte a rafforzare la gestione interna delle BMS, a rafforzare il principio di responsabilità e a migliorarne la trasparenza, non va trascurata quella relativa all'istituzione di un processo di bilancio più trasparente in cui il legame tra allocazione di risorse e priorità istituzionali sia più netto ed evidente. Ciò al fine di una maggiore chiarezza nella distribuzione delle risorse disponibili e di un maggior controllo da parte degli azionisti sul loro utilizzo per assicurarne sempre una gestione efficiente e rigorosa.

---

[9] Solo i cosiddetti prestiti d'emergenza (ovvero quelli predisposti per far fronte a crisi finanziarie, come fu per esempio nel caso della crisi asiatica) hanno un tasso di interesse superiore a quello standard, che in genere è pari al costo della raccolta più uno *spread* variabile.

5. Pur trattandosi di proposte per le quali il G7 si è assunto piena responsabilità, il processo che ha portato alla loro presentazione è stato caratterizzato da apertura e trasparenza verso tutti i soggetti coinvolti.

Durante i sei mesi della presidenza italiana, che hanno preceduto l'incontro finale dei Ministri Finanziari di Roma, è stato perseguito il coinvolgimento - attraverso un processo di consultazioni - sia del management delle Banche stesse, sia degli altri azionisti, nella convinzione che una riflessione "seria"sulle istituzioni non potesse prescindere da un diretto e franco confronto con tutte le parti coinvolte. Ciò ha comportato anche una fase di "ascolto" delle istanze delle organizzazioni non governative (ONG) maggiormente interessate a tale problematica.

Inoltre, il fatto che alcune Banche (e in particolare la Banca Mondiale) stessero lavorando allo stesso tempo su alcuni dei temi presi in esame dal G7 (come ad esempio quello relativo ai *Global Public Goods* o del ruolo della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito) rendeva quanto mai necessario aprire un dialogo con il *Management* di tali istituzioni, anche al fine di "guadagnare" il più possibile il loro sostegno (inizialmente infatti esse si mostravano impermeabili e restie a prendere in considerazione proposte di cambiamento provenienti dall'esterno).

Pertanto, per dissipare i timori di un *top-down approach* da parte del G7 e ricercare un consenso il più ampio possibile sulle proposte del G7 è stato avviato un processo di dialogo costruttivo sia con il *Management* delle Banche sia con gli altri azionisti, a livello dei direttori esecutivi.

Gli incontri a livello tecnico con rappresentanti ad alto livello delle Banche (Parigi, marzo 2001; Genova, giugno 2001) hanno avuto il merito di instaurare un clima di maggiore fiducia e collaborazione e di prendere in considerazione il punto di vista delle Banche al fine di "calibrare" e rendere più realistiche le richieste del G7. Dal canto proprio, il G7 ha avuto modo di illustrare l'obiettivo finale e lo spirito della riforma, che mira a "rafforzare" le Banche, dotandole di struttura e strumenti adeguati per espletare il loro mandato istituzionale nel modo più efficace possibile – proprio in un momento in cui esse sono oggetto di forti critiche da parte della società civile e delle ONG (che invece sostengono con forza il sistema delle Nazioni Unite).

Il processo consultivo con le Banche ha avuto il suo culmine nella partecipazione dei Presidenti delle cinque Banche Multilaterali di Sviluppo[10] all'incontro dei Ministri Finanziari G7[11] a Roma, il 7 luglio 2001, durante il quale si è discusso dei principali contenuti del rapporto G7. Il rapporto, presentato in forma di bozza, è stato finalizzato soltanto al termine dell'incontro[12].

Il coinvolgimento degli altri azionisti nel processo di riforma (tale gruppo comprende sia i paesi industrializzati non-G7 – Olanda, Paesi Nordici, Svizzera, ecc. - sia alcuni importanti paesi beneficiari come l'India, la Cina ecc.), si è realizzato al livello dei Direttori Esecutivi presso i Consigli d'Amministrazione delle varie Banche. I Direttori che rappresentavano l'Italia hanno promosso un processo di consultazione con gli altri azionisti in

---

[10] James Wolfensohn (Banca Mondiale), Enrique Iglesias (Banca Interamericana di Sviluppo), Omar Kabbaj (Banca Africana di Sviluppo), Tadao Chino (Banca Asiatica di Sviluppo), Jean Lemierre (Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo).

[11] Già in precedenza, il 28 aprile 2001, i Ministri Finanziari del G7 avevano invitato il Presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, alla sessione di lavoro dedicata al tema della riforma delle Banche di Sviluppo. Durante l'incontro, l'allora Ministro del Tesoro Visco è intervenuto a nome del G7 per presentare gli orientamenti del gruppo e le questioni ritenute prioritarie.

[12] Cfr. Appendice "Rafforzare il sistema finanziario internazionale e le Banche Multilaterali di Sviluppo", Roma, 7 luglio 2001.

ognuna delle istituzioni interessate. L'apertura al dialogo è stata apprezzata dagli altri azionisti, che dopo una iniziale reazione di prudenza (cfr. nel paragrafo precedente i timori relativi al problema del *pricing*), hanno finito per condividere molti degli spunti dell'esercizio di "riforma" propugnato dai Sette - pur ribadendo il principio della "sovranità" del Consiglio d'Amministrazione di ogni Banca, al quale, in ultima analisi, spetta ogni decisione su eventuali cambiamenti o misure specifiche da attuare. Gli incontri avvenuti a margine delle riunioni annuali delle Banche (tenutesi nella primavera del 2001) su questo tema hanno altresì contribuito a rendere il processo di riforma più trasparente e a far superare alcune pregiudiziali sul G7 in quanto tale.

6. Con la pubblicazione del rapporto inizia la fase più critica del processo, cioè quella dell'attuazione delle raccomandazioni. Mentre è importante sottolineare ancora una volta la natura "propositiva" di tali raccomandazioni, è necessario evidenziare che il G7 si aspetta che esse siano prese in debita considerazione e tradotte in atti concreti. Il comunicato del vertice di Genova, nel paragrafo concernente le BMS, menziona la necessità che queste Istituzioni continuino a migliorare e a accrescere la loro efficienza operativa. In quest'ottica, pertanto, è fondamentale assicurare un tempestivo seguito operativo, che comunque non potrà essere diretto, ma un fatto "mediato", dato che le proposte di cambiamento dovranno essere fatte proprie dal Management e passare poi al vaglio e all'approvazione del Consiglio d'Amministrazione. Il fatto che entrambe queste parti siano state coinvolte nel processo di "riforma" e che nel complesso "condividano" gran parte delle misure proposte fa ben sperare. In questa fase, avranno un ruolo importante da svolgere i Direttori Esecutivi del G7 nelle singole Banche, collaborando con il Management da un lato, e continuando a dialogare con gli altri azionisti dall'altro, per costruire un consenso sempre più ampio sulle proposte G7. Gli stessi presidenti delle Banche, consci della delicatezza della fase attuativa, hanno proposto l'istituzione di un gruppo di lavoro congiunto a livello senior (formato da rappresentanti delle BMS) con il compito di verificare i progressi compiuti nell'attuazione delle raccomandazioni e di riferire regolarmente i progressi compiuti ai rispettivi Presidenti e Consigli d'Amministrazione. Lo stato dell'arte sarà esaminato dai Ministri Finanziari in occasione del prossimo Vertice (Canada, 2002).

III) IL GRUPPO DELLA BANCA MONDIALE

L'economia mondiale e la lotta alla povertà

1. Nel corso del 2000 la situazione economica mondiale ha continuato a migliorare dopo le crisi finanziarie del 1997-98, ma il progresso è andato affievolendosi negli ultimi mesi dell'anno. La crescita dei PVS è stata complessivamente del 5,4 per cento (1,9 nel 1999). La regione che ha registrato la crescita più sostenuta è l'Estremo Oriente (7,5 per cento). La regione dell'Africa Sub-Sahariana è cresciuta in media del 2,7 per cento (ma con grosse differenze tra paese e paese: Mozambico e Uganda oltre il 7 per cento; 14 paesi oltre il 5 per cento). Nonostante il grave terremoto in India, anche l'Asia Meridionale ha continuato a crescere a ritmo sostenuto (5,2 per cento). Gli effetti delle riforme strutturali hanno avuto effetti positivi in Europa Orientale (più 4 per cento) e Asia Centrale (più 7,4 per cento), grazie anche agli introiti record della Russia derivanti dalla vendita del petrolio; è tuttavia evidente la necessità di un maggior coinvolgimento del settore privato nell'economia dei paesi in transizione. L'America Latina ha recuperato una certa stabilità finanziaria rispetto agli anni della crisi (crescita del 3,8 per cento). In Medio Oriente e Nord Africa (più 3,1 per cento) i maggiori pericoli scaturiscono dall'instabilità politica e dall'alto tasso di disoccupazione. Per il 2001, è atteso un rallentamento complessivo della crescita economica mondiale.

2. Nel 2000, i progressi nella lotta alla povertà sono stati piuttosto lenti, e il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo (IDG-*International Development Goals*)[1] fissati per il 2015 dalla comunità internazionale, tra cui la riduzione del 50 per cento del numero dei poveri, appare un obiettivo ancora lontano. Alcuni risultati sono tuttavia incoraggianti. Tra il 1990 e il 1998 la quota di popolazione che vive in stato di estrema povertà è calata dal 29 al 23 per cento, con la Cina che ha fatto registrare i maggiori progressi. In almeno 25 PVS il tasso di mortalità infantile è diminuito in modo considerevole. Anche il divario che esisteva tra il tasso delle iscrizioni scolastiche di maschi e femmine è andato restringendosi. D'altro canto, alcuni dati dimostrano come molto resti ancora da fare: circa 113 milioni di bambini non possono ancora accedere all'istruzione; le morti da parto sono 440 per ogni 100.000 donne nei PVS (rispetto al tasso di 21/100.000 nei paesi sviluppati), 150 milioni di bambini soffrono di malnutrizione; la sindrome da immunodeficienza acquisita (HIV-AIDS) rappresenta il maggior ostacolo allo sviluppo nei PVS, a causa dell'alta incidenza di mortalità, sebbene alcuni paesi abbiamo avviato importanti programmi di cura e prevenzione. In sintesi, sembra difficile che l'obiettivo della riduzione del 50 per cento del numero dei poveri entro il 2015, alla luce dei dati attuali, venga raggiunto.

---

1 Gli IDG, individuati da un conferenza OCSE-ONU-Banca Mondiale, sono ormai entrati nel vocabolario corrente. Essi sono: 1) la riduzione del 50 per cento della popolazione che vive in assoluta povertà entro il 2015; 2) la riduzione della mortalità infantile e dei bambini da 1 a 5 anni di due terzi e la riduzione della mortalità materna al parto di tre quarti entro il 2015; 3) l'istruzione primaria per tutti entro il 2015; 4) l'accesso universale ai servizi sanitari materno-infantili entro il 2015; 5) l'eliminazione delle disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2005; 6) l'attuazione di strategie nazionali per lo sviluppo sostenibile entro il 2005 con l'obiettivo dell'inversione della tendenza alla degradazione delle risorse naturali entro il 2015.

LA LOTTA ALL'HIV/AIDS

Attualmente il numero delle persone infette dal virus HIV nel mondo sono circa 36 milioni. Le morti a causa della malattia, dagli Anni '80, sono circa 21 milioni. Circa 13 milioni di bambini sono orfani a causa dell'AIDS.

In qualità di co-sponsor del Programma UNAIDS, la Banca Mondiale ha impegnato ultimamente un ingente quantitativo di risorse (550 milioni di dollari) per far fronte all'emergenza AIDS.

L'ONU ha stimato un costo di 9,2 miliardi di dollari l'anno per l'attività di prevenzione e cura nei PVS, ovvero un livello di investimenti nel settore circa sei volte maggiore rispetto all'attuale.

Persone affette da virus HIV-AIDS nel mondo

Africa	25	milioni
Asia Meridionale	5	milioni
Asia Orientale e Pacifico	2,5	milioni
America Latina e Caraibi	1,8	milioni
Europa e Asia Centrale	0,7	milioni
Medio Oriente e Nord Africa	0,4	milioni

La Banca Mondiale negli ultimi anni

3. La Banca Mondiale ha risposto alle nuove sfide e alla rinnovata enfasi sulla povertà adattando la propria struttura alle nuove circostanze. Protagonista del cambiamento è stato il suo Presidente, James Wolfensohn, che dopo aver modernizzato la Banca, razionalizzandone la struttura attraverso la realizzazione di un progetto lanciato nel 1997 (denominato "*Strategic Compact*"-SC), ha ideato, alla fine del 1998, un nuovo approccio operativo (il "*Comprehensive Development Framework*"-CDF), attraverso il quale si propone di accentuare l'impatto delle operazioni dell'istituzione sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Il 1 giugno 2000 il Presidente Wolfensohn è stato rieletto per un nuovo mandato di cinque anni. La strategia futura che è si impegnato a realizzare si focalizza su pochi ma ben definiti obiettivi, come: la definizione di nuovi strumenti di prestito che siano più adatti alle circostanze economiche esistenti; la realizzazione del principio di "buon governo" (*good governance*) nei paesi d'operazione (lotta alla corruzione, sistemi legislativi e finanziari efficienti, riforma del settore pubblico, trasparenza, responsabilità, ecc.); la necessità di legare l'allocazione di risorse alla *performance* dei governi beneficiari.

4. L'obiettivo principale del gruppo della Banca Mondiale è di rispondere con prontezza agli effetti delle crisi, far fronte con efficienza ai bisogni di lungo termine dei paesi più poveri e servire in modo più efficace i propri "clienti". Questa filosofia rappresenta la base dello *Strategic Compact*, conclusosi nel 1999 (per una valutazione dello SC, cfr. il relativo box). Infatti il personale è stato riorganizzato secondo quattro aree tematiche (sviluppo umano; sviluppo sostenibile e ambiente; finanza, settore privato e infrastrutture; riduzione della povertà e gestione economica). E' stata data priorità al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. Si è così creato un legame trasversale funzionale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo. Assume rilevanza, quindi, il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni, che

analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

LA VALUTAZIONE DELLO "*STRATEGIC COMPACT*" CONDOTTA NELL'ANNO 2000

Lo Strategic Compact (SC) è un programma di riforma che è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della Banca nel 1997 con l'obiettivo di migliorare l'impatto delle operazioni della Banca Mondiale sullo sviluppo dei paesi beneficiari. Diverse iniziative, previste dal programma, sono state lanciate e sono attualmente in fase di implementazione. Nel 2000 la Banca Mondiale ha avviato un processo di valutazione dei risultati del programma, che ha previsto l'allocazione di 250 milioni di dollari l'anno per il triennio 1997-99 per la sua implementazione.

Significativi progressi sono stati registrati. È migliorata la qualità dei servizi offerti dalla Banca e dei progetti, grazie alla maggior selettività esercitata in sede di definizione della strategia-paese. Per la prima volta sono stati pubblicati i documenti relativi agli incontri di primavera (Spring Meetings). È migliorato il coordinamento tra i vari componenti del Gruppo (IBRD-IDA-IFC-MIGA).

Tuttavia, la complessità, e talvolta i costi, dei progetti sono aumentati a causa della necessità, nella definizione e supervisione delle operazioni, di rispettare gli standard di salvaguardia e di verificare il rispetto delle politiche operative della Banca. È quindi anche aumentato il costo per la definizione delle strategie paese, che richiedono una consultazione più intensa con i rappresentanti del governo e della società civile. Anche la necessità di definire strategie di riduzione della povertà (Poverty Reduction Startegy Papers) rappresenta un costo addizionale.

L'obiettivo ultimo dello SC è quello di migliorare i risultati delle operazioni nei paesi beneficiari. I risultati sono per ora positivi e i dati recenti di alcuni paesi beneficiari registrano significativi miglioramenti.

Dopo il periodo di implementazione dello SC, il bilancio amministrativo della Banca Mondiale, in termini reali, è tornato nel 2000 intorno ai livelli del 1997.

5. La rinnovata visione dei problemi dello sviluppo e della cooperazione si compendia nella proposta di un "*Comprehensive Development Framework*" (v.riquadro). Si tratta di un modello integrato di sviluppo a livello paese, fondato sul presupposto che sia necessario considerare come due facce della stessa medaglia gli aspetti macro economici e finanziari, responsabilità del Fondo Monetario, e gli aspetti strutturali, sociali e umani dello sviluppo, che vedono nella Banca Mondiale l'istituzione di riferimento. L'obiettivo è quello di selezionare gli interventi in modo strategico, ridurre sprechi e duplicazioni, enfatizzare il raggiungimento di risultati concreti. Nel lungo periodo, questo dovrebbe tradursi in un maggior impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà.

"*COMPREHENSIVE DEVELOPMENT FRAMEWORK*"
I PROGRESSI NEL 2000

Nel suo intervento alle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale del 1998 il Presidente della Banca Mondiale richiamò l'attenzione della comunità internazionale sull'"altra crisi": quella delle popolazioni che hanno sofferto le conseguenze più drammatiche degli sconvolgimenti sui mercati finanziari, in termini di condizioni di vita e prospettive future. La Banca Mondiale ha quindi elaborato una nuova proposta strategica, per armonizzare e coordinare in un quadro di riferimento unitario e di ampio respiro tutte le componenti della cooperazione.

Con queste premesse, la Banca ha sviluppato una sorta di schema logico che serva come strumento per coordinare le attività nei singoli PVS. Una vera e propria "matrice dello sviluppo", in cui righe e colonne indicano rispettivamente gli elementi strutturali (amministrazione pubblica, sistema legale e apparato giudiziario, sistema finanziario, programmi sociali), infrastrutturali (risorse idriche,

energia, trasporti e telecomunicazioni) e umani (istruzione, sanità, crescita demografica) necessari per lo sviluppo sostenibile e per la riduzione della povertà da un lato, e dall'altro i quattro attori coinvolti nei processi di sviluppo: i Governi, le istituzioni internazionali (Fondo Monetario, Banca Mondiale e Banche regionali di sviluppo, Organizzazione Mondiale per il Commercio, Unione Europea, agenzie e programmi delle Nazioni Unite, agenzie bilaterali), la società civile e il settore privato. La matrice fornisce per ciascun paese una sintesi della situazione corrente, dei programmi in atto e delle attività da intraprendere, e consentirebbe una visione strategica degli obiettivi e delle priorità. .

L'applicazione di questo modello in via sperimentale in 12 paesi (Bolivia, Costa d'Avorio, Repubblica Dominicana, Eritrea, Etiopia, Ghana, Kirgizistan, Marocco, Romania, Uganda, Vietnam, Cisgiordania e Gaza) ha tuttavia messo in luce una serie di difficoltà politiche legate soprattutto agli aspetti concreti della realizzazione dell'approccio proposto, che rende necessario un lavoro ulteriore di elaborazione. Tuttavia lo schema proposto dal CDF, secondo la più recente valutazione, è stato fondamentale per la definizione dei documenti di strategia di riduzione della povertà (Poverty Reduction Strategy Papers). Importanti risultati sono stati raggiunti anche sul fronte del rafforzamento dell'ownership dei governi e della partnership con le altre istituzioni.

Le difficoltà maggiori risiedono nella necessità sia di trovare il giusto equilibrio tra il garantire la solidità delle istituzioni democratiche e il processo di consultazione dei rappresentanti della società civile, che di assicurare un livello di "governance" adeguata nel paese. Mirare a una maggior selettività negli interventi e nella definizione delle strategie paese sembra la strada giusta per rendere più efficace lo schema del CDF e, di conseguenza, l'impatto delle operazioni della Banca sullo sviluppo dei paesi beneficiari.

6. In futuro la Banca Mondiale è intenzionata a focalizzarsi sul miglioramento del buon governo (*good governance*), della struttura istituzionale e delle infrastrutture al fine di creare un clima positivo per attrarre investimenti nei paesi beneficiari. È importante che siano fatti investimenti nel capitale umano e che sia migliorata l'attività di consultazione con i rappresentanti della società civile. È inoltre necessario che sia migliorato il coordinamento tra le varie istituzioni, sulla base dei propri vantaggi comparati. Si è compreso che per ridurre la povertà i paesi ricchi devono garantire un maggior accesso ai mercati per i prodotti dei PVS e ridurre il loro debito a livello sostenibile dei paesi più poveri, per permettere loro un adeguato livello di investimenti nel settore sociale e produttivo. Un obiettivo prioritario è che i benefici della crescita vadano effettivamente a favore delle frange più povere della popolazione.

Livello e distribuzione regionale e settoriale dei prestiti nell'anno fiscale 2000

7. Il livello totale di prestiti della Banca impegnato nell'anno finanziario terminato il 30 giugno 2000 è notevolmente diminuito rispetto all'anno precedente, passando da circa 29 miliardi di dollari del 1998-99 a 15,3 miliardi del 1999-2000: 10,9 miliardi di dollari (rispetto ai 22,2 miliardi del 1998-99) per 97 operazioni in 41 paesi per quanto riguarda l'IBRD e 4,3 miliardi di dollari (rispetto ai 6,8 miliardi del 1998-99) per 126 nuove operazioni in 52 paesi per l'IDA.

Il sensibile calo è spiegabile sia col venir meno dell'approvazione di "pacchetti d'emergenza", che furono erogati per far fronte alle crisi finanziarie del 1997-98, che con una diminuzione della capacità di assorbimento di alcuni paesi, che spesso non possono contare su istituzioni efficienti e regolamentazioni adeguate. Per fare un esempio, i prestiti ai paesi IBRD affetti dalla crisi (Argentina, Brasile, Indonesia, Corea, Russia e Tailandia) sono passati da un ammontare di 13 miliardi nel 1999 a 1,8 miliardi nel 2000. Per quanto riguarda i paesi IDA, invece, l'ammontare dei crediti è diminuito sia a causa di fattori specifici relativi alla capacità istituzionale di alcuni paesi beneficiari (per esempio per scarsa capacità di assorbimento di Bangladesh, Pakistan, e Vietnam), che a causa di situazioni di conflitto presenti in diversi paesi della regione africana (per esempio in Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia e Zimbabwe).

In totale la Banca Mondiale (dalla sua creazione al 30 giugno 2000), ha approvato prestiti, al netto delle cancellazioni, per 349,4 miliardi di dollari IBRD e crediti per 120,3 miliardi di dollari IDA. L'ammontare dei prestiti in essere al 30 giugno 2000 è pari a 206,7 miliardi di dollari (200,8 nel 1998-99), mentre il livello delle erogazioni è stato pari a 18,4 miliardi di dollari (24,2 nel 1998-99).

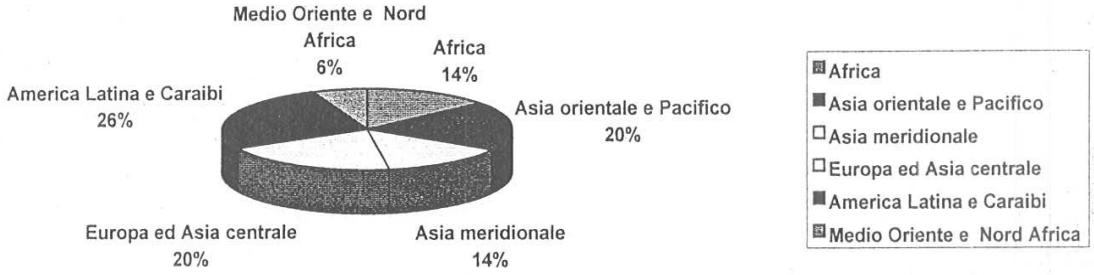
Nel 2000 la Banca ha svolto una maggiore attività nei servizi cosiddetti di "*nonlending*", rafforzando la propria capacità analitica, di studio, training e consulenza, per migliorare l'efficacia delle sue operazioni.

Operazioni della Banca Mondiale (IBRD e IDA) al 30 giugno 2000:
Impegni: 15,3 miliardi di dollari
Erogazioni: 18,4 miliardi di dollari

Tabella 1 - **Distribuzione Regionale Prestiti Banca Mondiale (IBRD e IDA)**

(milioni di dollari)

	2000	*1999*	*1998*
Africa	2.159	2.068	2.873
Asia orientale e Pacifico	2.979	9.765	8.847
Asia meridionale	2.112	2.562	1.318
Europa ed Asia centrale	3.042	5.286	4.462
America Latina e Carabi	4.063	7.736	5.679
Medio Oriente e Nord Africa	920	1.575	722
Totale	**15.275**	28.992	23.901



8. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei prestiti, la Banca Mondiale ha tenuto conto, nel fornire la sua assistenza, delle circostanze esistenti nei diversi continenti.

	Africa	Asia Est Pac.	Asia Merid.	Eur. Asia Cen	Am Lat Car	MedOr NAfr
Popolazione (milioni)	600	1.800	1.300	500	500	300
% cresc.pop.	2,4	1,1	1,9	0,2	1,6	1,9
Vita attesa (in anni)	50	69	62	69	70	68
o/oo mort.infant.	92	35	75	22	31	45
% Analf donne	28	5	42	2	6	25
PNL 1999 in dollari	500	1.000	440	2.150	3.840	2.060
Impegni '00 (IBRD+IDA)*	2.159	2.979	2.112	3.042	4.063	920
Erogaz. '00 (IBRD+IDA)*	1.936	3.646	2.451	3.658	6.073	744
Progetti in essere*	13.400	31.700	17.800	20.200	27.300	7.400

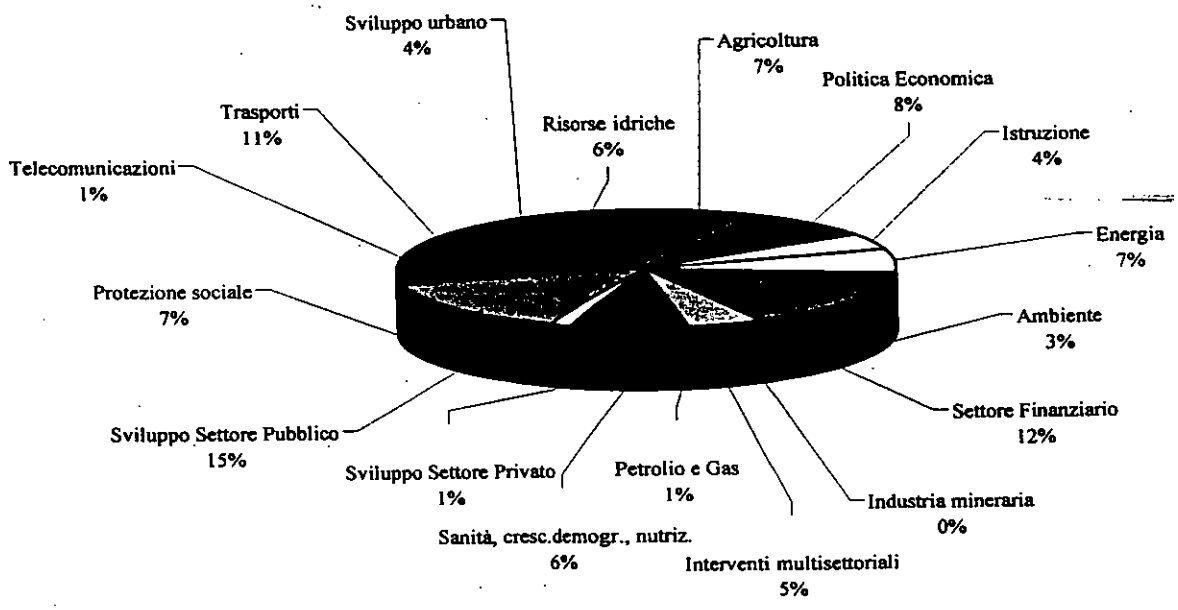
* *in milioni di dollari*

Tabella 2 - **Prestiti per settore**

(milioni di dollari)

	2000	**1999**	**1998**
Agricoltura	1.125,2	2.507,8	2.691,9

Politica Economica	1286,8	9.890,1	1.536,1
Istruzione	684	1.344,3	3.129,3
Energia	994,2	440	2.067,0
Ambiente	514,1	539,3	738,6
Settore Finanziario	1.828,0	2.322,3	5.893,5
Sanità, cresc. dem., nutriz.	987,0	1.106,8	1.990,9
Sviluppo del settore privato	221,3	1.337,4	431,0
Industria miner.	54,5	315,0	1.376,5
Interventi multisettoriali	726,5	641,4	5,0
Petrolio e gas	167,0	17,5	140,0
Gestione settore pubblico	2.262,1	963,3	1669,7
Protezione sociale	1.101,0	2.678,6	2.240,0
Telecomunicazioni	109,3	110,8	70,5
Trasporti	1.690,0	3.021,8	3.287,5
Sviluppo urbano	621,6	706,5	773,5
Risorse idriche	903,6	1.052,7	552,9
TOTALE	15.276,2	28.955,6	28.593,9



9. Per quanto riguarda la qualità del portafoglio, il numero dei progetti considerati "a rischio" è diminuito del 50 per cento negli ultimi 5 anni. Il risultato è che circa 16 miliardi di dollari in prestiti hanno molta più possibilità di successo oggi rispetto a qualche anno fa. La qualità nella fase della valutazione e della supervisione dei progetti è migliorata notevolmente. Il Dipartimento di Valutazione delle Operazioni (*Operations Evaluation Department*- OED) della Banca, che sta acquistando sempre più importanza in seno all'istituzione, ha stimato che

il 77 per cento dei progetti registrano un risultato soddisfacente (rispetto al 72 per cento del 1999). Da segnalare il miglioramento dei progetti soprattutto nella regione africana, come conseguenza della rinnovata enfasi dell'IDA (di cui i paesi africani sono i principali beneficiari) sulla *performance* dei paesi nel settore delle riforme. Una sfida per il futuro, per quanto riguarda il management, è quella di continuare ad assicurare il rispetto delle politiche operative della Banca e garantire l'efficacia del ruolo cruciale svolto dall'*Inspection Panel.*

INSPECTION PANEL - LA RIFORMA DELLA PROCEDURE

L'Inspection Panel (IP) è un organismo indipendente, privo di poteri giurisdizionali, incaricato di effettuare indagini riguardanti presunte violazioni di politiche e procedure della Banca Mondiale nell'esecuzione dei progetti. Qualunque gruppo di due o più persone che vivano nell'area interessata da un progetto della Banca e che da tale progetto ritengano di essere danneggiate può presentare richiesta di ispezione. I ricorsi riguardano prevalentemente questioni legate al reinsediamento forzato delle popolazioni e all'impatto ambientale dei progetti finanziati dalla Banca.

L'Inspection Panel fu istituito nel 1993 con una risoluzione del Consiglio della Banca Mondiale in risposta a intense pressioni da parte dell'opinione pubblica internazionale, e a precise richieste da parte del Congresso Americano per una maggior trasparenza nell'operato della Banca, e per chiamarla a rispondere dei danni eventualmente arrecati alle persone o all'ambiente dai progetti finanziati nei paesi beneficiari. Furono molti i PVS che tuttavia si opposero alla creazione di questo meccanismo, ritenendolo una indebita intrusione nei loro affari interni, e una possibile fonte di ritardi e intralci all'esecuzione di importanti progetti di sviluppo. Per questo, le discussioni del Consiglio riguardanti il Panel e le richieste di ispezione sono state sin dagli inizi molto vivaci, contraddistinte da una spaccatura tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, con prese di posizione più spesso fondate su motivi di principio che su giudizi nel merito. Con il risultato che, sui 13 ricorsi presentati fino al 1998, solamente tre indagini sono state autorizzate - due delle quali con limitazioni nel contenuto e nell'estensione - con molti ritardi e dopo accese discussioni in seno al Consiglio.

Per superare queste difficoltà, e rafforzare il ruolo e l'indipendenza del Panel, nel 1998 il Consiglio ha costituito un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti di paesi industrializzati e di PVS, incaricandolo di rivedere il funzionamento del meccanismo di ispezione e assicurare che risponda agli intendimenti originari. L'interesse dell'opinione pubblica e della stampa internazionale sul tema, l'attivo coinvolgimento di organizzazioni non governative e l'attenzione di parlamentari, anche nel nostro paese, dimostrano l'importanza attribuita al lavoro di questo organismo indipendente.

Il Consiglio della Banca ha infine approvato una riforma delle procedure che regolano l'attività dell'Inspection Panel, proposta dal gruppo di lavoro. L'Italia ha vigorosamente sostenuto il progetto di riforma. Il nuovo sistema, che tiene conto in modo equilibrato delle esigenze spesso contrastanti manifestate dalle diverse parti in causa, dovrebbe accrescere l'autonomia del Panel, rendere più rapido il processo di determinazione dell'eleggibilità delle richieste di indagine, chiamare più direttamente in causa la Direzione della Banca per le presunte violazioni imputatele, ed evitare le spaccature che tipicamente si creano in seno al Consiglio quando deve decidere se autorizzare le ispezioni. Per la sua natura compromissoria, il pacchetto di misure adottato non soddisfa pienamente tutte le istanze presentate. Tuttavia è stata garantita la possibilità di tornare nuovamente sull'argomento, dopo che l'efficacia delle misure adottate sarà stata verificata in concreto.

10. Tra il 30 giugno 2000 e il 30 giugno 2001 il Consiglio della Banca ha avallato 37 documenti di strategia paese (*Country Assistance Strategies*), tutte preparate attraverso un lungo e trasparente processo di consultazione con i governi locali e i rappresentanti della società civile. L'enfasi sulla necessità di pubblicare i documenti della Banca è cresciuta notevolmente: è stato pubblicato il 100 per cento delle strategie paese dei beneficiari IDA e il

71 per cento dei documenti strategici dei paesi IBRD. Ci si aspetta che dal 30 luglio 2002 tutte le strategie paese relative ai paesi IDA siano basate su un documento di strategia di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper*) che rappresenterà il contesto sul quale basare l'attività di prestito (e di assistenza tecnica) della Banca.

Le prossime sfide: verso una maggior selettività ed efficacia

11. Due documenti importanti sono stati presentati al CdA nell'ultimo anno fiscale. Questi riguardano la "struttura strategica" e le "direzioni strategiche" della Banca Mondiale negli anni a venire. I documenti ribadiscono l'obiettivo centrale dell'attività della Banca (la riduzione della povertà) e rinforzano l'impegno volto al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo internazionale fissati dalle Nazioni Unite. Vengono identificati due pilastri su cui dovrà basarsi l'intera attività della Banca Mondiale: creare un clima favorevole agli investimenti (con un ruolo importante svolto dal settore privato) e migliorare il livello partecipativo delle popolazioni nei processi decisionali. La selettività deve essere perseguita in due direzioni: a livello nazionale e globale. Bisognerà ovviamente tener conto dei vantaggi comparativi della Banca Mondiale rispetto alle altre istituzioni che operano nel settore (prime tra tutte le agenzie delle Nazioni Unite) e agli interventi bilaterali.

Bisogna ulteriormente migliorare la collaborazione tra i diversi attori impegnati nello sviluppo, sia a livello paese che a livello globale, attraverso un proficuo coinvolgimento dei governi locali, della società civile, del settore privato e dei partner multi e bilaterali. In particolare assume un'importanza crescente la collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale e le agenzie delle Nazioni Unite, così come con le altre Banche Multilaterali di Sviluppo. Con queste ultime, significativi passi avanti sono stati compiuti recentemente, attraverso la redazione di accordi d'intesa volti a rafforzare la cooperazione e a identificare la specificità dei ruoli.

IL NUOVO RUOLO DELLA BANCA MONDIALE NEI PAESI A MEDIO REDDITO (MICS)

Nel corso del 2000, la Banca Mondiale ha creato un Gruppo di Lavoro volto a riesaminare l'attività dell'istituzione e il suo ruolo nei confronti dei paesi a medio reddito (MICs - eleggibili alle sole risorse IBRD). L'iniziativa è nata allorquando ci si è resi conto del forte calo della domanda di prodotti della Banca da parte di questi paesi.

Al termine del lavoro è emerso consenso sul fatto che il ruolo della Banca Mondiale continua a essere cruciale per lo viluppo di questi paesi, sebbene sia evidente la necessità di condurre ulteriori approfonditi studi per verificare le modalità con le quali intervenire in determinate situazioni e l'adeguatezza degli strumenti attualmente a disposizione dell'istituzione. L'80 per cento dei poveri che vivono con meno di due dollari al giorno risiede nei MICs, per cui è necessario che la Banca Mondiale continui a svolgere un ruolo importante. Sarà fondamentale coinvolgere maggiormente il settore privato, anche attraverso le altre istituzioni del gruppo (IFC e MIGA).

In sintesi, la conclusione del Gruppo di Lavoro è che la Banca Mondiale deve svolgere, nei paesi a medio reddito, un ruolo fondamentale basato sul principio della selettività e sul rafforzamento del settore finanziario per ridurre la volatilità dei mercati. Inoltre deve mirare a catalizzare in questi paesi maggiori risorse dal settore privato. Nei MICs la Banca deve intensificare le operazioni di assistenza tecnica e garantire l'impatto positivo delle operazioni di aggiustamento strutturale che, in questi paesi, rappresentano un'attività particolarmente rilevante.

Un'altra importante sfida per la Banca, adesso e negli anni a venire, è data dall'attività di finanziamento e fornitura di quei beni che, per la loro globalità, rilevanza per lo sviluppo e funzione, vengono propriamente definiti "Beni Pubblici Globali" (*Global Public Goods*). Questi sono, per esempio: l'ambiente, la stabilità finanziaria, la lotta alle malattie infettive, il

commercio e l'integrazione economica, lo sviluppo tecnologico. Il legame con la riduzione della povertà di ognuno di questi beni è evidente. Si devono, come primo obiettivo, identificare le risorse finanziarie necessarie a sovvenzionare la fornitura di ognuno dei beni suddetti. Bisognerà quindi lavorare su programmi a livello nazionale per poi procedere con una strategia globale per ogni settore. Il lavoro di coordinamento con gli altri partner è essenziale per garantire il successo di queste iniziative.

Aspetti finanziari e bilancio

12. Il Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale ha sottoposto al Consiglio dei Governatori (il 17 luglio 2001), per la definitiva approvazione, la proposta di allocazione del reddito netto relativo all'anno fiscale 2001 (1 luglio 2000-30 giugno 2001) secondo il seguente schema:

a. 580 milioni di dollari per la riserva generale (871 milioni nel 2000);
b. l'equivalente in Diritti Speciali di Prelievo (DSP) di 300 milioni di dollari a favore dell'IDA (320 milioni nel 2000);
c. 100 milioni di dollari per il Fondo Fiduciario dell'iniziativa HIPC, riguardante i paesi poveri fortemente indebitati (250 milioni nel 2000).

Preoccupa la diminuita capacità della Banca Mondiale di generare reddito. Inoltre le previsioni del management riguardo alla futura redditività dell'istituzione sembrano essere oltremodo ottimistiche. I Direttori Esecutivi hanno deciso che la Banca deve limitare la propria esposizione, in un singolo paese, a un massimo di 13,5 miliardi di dollari. C'è infatti preoccupazione per l'attuale composizione del portafoglio della Banca, eccessivamente esposta in un gruppo ristretto di paesi.

13. Per quanto riguarda le spese amministrative, nel giugno 2001 il Consiglio di Amministrazione ha approvato un bilancio di previsione per l'anno fiscale 2002 che prevede un aumento di 55 milioni di dollari rispetto al bilancio approvato l'anno precedente per l'anno fiscale 2001 (1.442,2 milioni di dollari), e che dunque corrisponde a un aumento del 4,6 per cento in termini reali (8,6 per cento in termini nominali), per un bilancio amministrativo netto appena superiore a 1.300 milioni di dollari. In sede di approvazione del bilancio sono stati sottolineati i positivi progressi delle iniziative previste dallo *Strategic Compact* e la maggiore qualità del portafoglio. Per quanto riguarda la nuova organizzazione del personale, sono stati sottolineati i progressi della decentralizzazione degli uffici, sebbene ancora molto resti da fare. Sono stati sottolineati i pericoli di implicazioni negative, per i futuri bilanci, di: un eccessivo spostamento dell'attività della Banca Mondiale verso servizi diversi dalle rispetto alle tradizionali operazioni di prestito (es. assistenza tecnica o doni); dell'implementazione dell'iniziativa CDF (*Comprehensive Development Framework*, ancora in una fase-pilota); di altre iniziative i cui costi, in questa fase, sono ancora incerti.

14. Al 30 giugno 2000, il capitale autorizzato della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)[2] - che insieme all'IDA costituisce il nucleo centrale della Banca Mondiale - era di 190,8 miliardi di dollari (come nel 1999), di cui 188,6 sono stati sottoscritti (186,4 nel 1999). Della porzione sottoscritta, 11,4 miliardi di dollari sono stati effettivamente versati, mentre 177,2 miliardi di dollari restano a garanzia delle operazioni

2 La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Reconstruction and Development*".

della Banca. Della quota versata, solo 8,1 miliardi di dollari sono disponibili per le operazioni di prestito (7,9 nel 1999). Per ora non c'è mai stato nessun caso in cui sia stato necessario utilizzare la quota di capitale a chiamata. Di questa quota, 103,1 miliardi di dollari (rispetto ai 102,5 del 1999) sono a garanzia delle operazioni da parte dei membri della Banca Mondiale che sono anche membri dell'OCSE e della DAC. Questo ammontare, è equivalente all'90,4 per cento della raccolta in essere da parte della Banca Mondiale.

Tabella 3 - **Capitale IBRD al 30 giugno 2000**

(miliardi di dollari)

AUTORIZZATO	190,8
Sottoscritto al giugno 1998	186,4
Capitale sottoscritto dall'Italia	5,404
Percentuale sul totale:	2,90 %
potere di voto percentuale:	2,83 %

Obiettivo fondamentale della Banca Mondiale è quello di mobilizzare le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo al più basso costo possibile e assicurando la continuità dei flussi finanziari. Per questo la Banca diversifica opportunamente i mercati e le valute di emissione dei titoli, le scadenze e le modalità di indebitamento. I benefici della raccolta a basso costo sui mercati vanno a tutto vantaggio dei paesi in via di sviluppo che prendono a prestito dalla Banca. Nel corso dell'anno fiscale 2000 l'indebitamento a medio e a lungo termine è stato di 15,7 miliardi di dollari (rispetto ai 22,4 miliardi di dollari del 1999 e i 28 del 1998).

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO (IDA)

15. L'associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)[3], lo sportello concessionale della Banca Mondiale, rappresenta la maggiore fonte di finanziamento per gli 80 paesi più poveri del mondo - quelli che non hanno una credibilità finanziaria sufficiente per accedere ai prestiti IBRD, e il cui reddito pro capite non supera i 925 dollari USA (nel 1997). Il 90 per cento dell'assistenza IDA (sotto forma di prestiti denominati "crediti") viene attualmente destinata ai paesi con un reddito pro capite inferiore ai 650 dollari, cioè meno di 2 dollari al giorno. I crediti IDA vengono concessi solamente ai Governi, a condizioni particolarmente agevolate: senza interessi (è previsto il pagamento di una commissione fino allo 0,5 per cento, ma dal 1989 è stata fissata a zero), con un periodo di grazia di 10 anni e una durata di 35-40 anni.

16. I fondi dall'IDA provengono essenzialmente dai contributi dei paesi industrializzati e di alcuni paesi in via di sviluppo a medio reddito. Per questa ragione l'IDA deve periodicamente - in genere ogni tre anni - ricostituire le proprie risorse attraverso negoziati con i paesi donatori.

3 La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*".

Nel corso del 1998 si è svolto il negoziato per la dodicesima ricostituzione delle risorse IDA (IDA 12), destinata a finanziare le operazioni nel triennio che va dal 1° luglio 1999 al 30 giugno 2002 (anni fiscali 2000 - 2002). I delegati dei 39 paesi che hanno espresso un interesse a contribuire si sono riuniti quattro volte, raggiungendo infine nel novembre 1998 un accordo sul rifinanziamento e su obiettivi, politiche e priorità per l'azione dell'IDA nel periodo considerato (cfr. box relativo).

OBIETTIVI, POLITICHE E PRIORITÀ PER L'IDA 12

I donatori hanno messo in rilievo per prima la missione fondamentale dell'IDA: dare sostegno a programmi efficaci per ridurre effettivamente la povertà e migliorare le condizioni di vita nei paesi più poveri. L'IDA deve assistere questi paesi a costruire il capitale umano, le politiche, le istituzioni e le infrastrutture necessarie a produrre una crescita equa e durevole.
L'IDA riconosce e fa propri gli International Development Goals (vedi sopra) elaborati dal comitato per la cooperazione allo sviluppo dell'OCSE (DAC), che introducono indicatori e obiettivi realistici e misurabili. Per realizzare questi obiettivi di fondo, le risorse IDA 12 dovranno concentrarsi in quattro aree:

- servizi sociali di base (nutrizione, sanità, istruzione primaria, risorse idriche, ammortizzatori sociali), visti come premesse indispensabili per accrescere la produttività della popolazione e facilitarne l'uscita dalla povertà. Circa il 40 per cento dei fondi IDA per gli investimenti sono stati nel corso degli ultimi anni indirizzati verso questi settori pur con qualche fluttuazione, e tale sarà la percentuale di riferimento per il triennio interessato;
- allargamento della base della crescita economica, e quindi sostegno alle riforme macroeconomiche e strutturali che promuovano un uso intensivo della forza lavoro, e la crescita del settore privato - particolarmente delle piccole e medie imprese e dei piccoli agricoltori;
- sostegno al "buon governo" - inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondano del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà; trasparenza nei processi decisionali; affermazione del principio di legalità; partecipazione dei cittadini alla elaborazione e realizzazione delle politiche e dei programmi che li coinvolgano;
- protezione dell'ambiente, da considerare come parte integrante delle attività IDA. Vanno incentivate iniziative trasversali in settori quali lo sviluppo rurale, urbano e dei trasporti. Una particolare attenzione andrà alla promozione e al sostegno dell'efficienza energetica e all'allargamento del mercato delle energie rinnovabili, in collaborazione con la Global Environment Facility (GEF).

Uno sforzo speciale dell'IDA è necessario nell'Africa sub sahariana, dove i bisogni sono grandi e minimo l'accesso a fonti di finanziamento alternative. Molti paesi della regione sono ora seriamente impegnati in processi di riforma che vanno incoraggiati e sostenuti: per questo l'IDA si è posta come obiettivo quello di investire in Africa il 50 per cento delle risorse a disposizione, sempre che il quadro di riferimento nei diversi paesi lo consenta. Non bisogna altresì dimenticare che la più alta percentuale di povertà si concentra in Asia, in paesi che tuttavia hanno anche accesso a finanziamenti non agevolati: qui l'IDA dovrà rendere più selettivi i propri interventi, a sostegno di programmi prioritari in campo sociale ed ambientale.

Un significativo passo in avanti è stato compiuto sulle questioni della trasparenza e dell'accesso alle informazioni: tra le conclusioni e raccomandazioni approvate nel documento finale dell'IDA 12, si è infatti indicato che le strategie di assistenza dei paesi siano rese pubbliche a partire da luglio 1999, fatto salvo l'eventuale trattamento riservato di informazioni ritenute confidenziali dal governo interessato. La pubblicazione delle CAS sarà negata solo in circostanze eccezionali, decise caso per caso dal Consiglio di Amministrazione della Banca Mondiale.

L'Italia ha attivamente contribuito alla definizione delle politiche e delle priorità dell'IDA, sottolineando alcuni punti in particolare, anche in considerazione degli ordini del giorno approvati in materia dal Parlamento in varie occasioni:

- l'obiettivo fondamentale di ridurre la povertà deve ispirare e guidare tutte le operazioni finanziate dall'IDA;
- priorità va data agli interventi nel settore sociale, stanziando il 40 per cento dei fondi disponibili per progetti relativi a istruzione, approvvigionamento idrico, sanità, nutrizione, educazione demografica;

- l'impegno dell'IDA deve essere per uno sviluppo sostenibile, tanto più nella consapevolezza che gli effetti della povertà e del degrado ambientale si rafforzano a vicenda (i poveri sono a un tempo agenti e vittime del degrado ambientale). La considerazione delle componenti ambientali deve quindi essere pienamente integrata nell'attività svolta dall'IDA;
- lo sviluppo del settore privato costituisce un importante strumento per il conseguimento degli obiettivi fondamentali dell'IDA. Priorità dovrà essere data al sostegno del settore delle piccole e medie imprese e delle micro imprese. Importante altresì lo sviluppo del settore finanziario, in particolare la parte micro finanziamenti, per facilitare l'accesso al mercato di capitali;
- l'IDA presenta un vantaggio comparativo soprattutto nella realizzazione di progetti di investimento, e su questi dovrebbe concentrarsi in via primaria piuttosto che su operazioni di aggiustamento (che pure costituiscono una parte importante di molti programmi di prestito);
- l'allocazione dei fondi IDA va certamente decisa sulla base della performance dei beneficiari. Tuttavia sarà necessario lavorare costantemente sullo sviluppo del metodo e degli indicatori per la valutazione dei paesi. I paesi che non presentino condizioni tali da garantire il buon impiego dei fondi devono comunque continuare a beneficiare di forme limitate di assistenza tecnica e finanziaria mirata, in vista di un loro futuro recupero;
- la piena partecipazione delle popolazioni locali ai programmi e ai progetti dell'IDA deve essere garantita, adottando politiche appropriate sulla trasparenza, i processi di consultazione e l'accesso alle informazioni.

17. Le risorse che 39 donatori si sono impegnati a versare all'IDA per la dodicesima ricostituzione (IDA 12) ammontano in totale a 8,65 miliardi di DSP (Diritti Speciali di Prelievo), equivalenti a circa 11,6 miliardi di dollari USA (nella tabella sotto indicata sono evidenziati i contributi promessi dai paesi del G7). A questi si aggiungono i residui attivi dell'IDA 11, i rimborsi attesi sui prestiti in essere, i redditi derivanti dagli investimenti, nonché i trasferimenti dal reddito netto della Banca, per un totale di risorse a disposizione dell'IDA 12 pari a 15,2 miliardi di DSP (equivalenti a 20,5 miliardi di dollari): l'IBRD ha contribuito all'IDA-12 con un ammontare di 900 milioni di dollari provenienti dal reddito netto della Banca; le risorse proprie dell'IDA confluite nella ricostituzione IDA-12 sono state pari a 8 miliardi di dollari. La ricostituzione IDA-12 è entrata pienamente in vigore dal 23 marzo 2000.

L'Italia partecipa all'IDA-12 con un contributo complessivo di 780 miliardi di lire (pari a 328,3 milioni di DSP, al tasso di cambio medio del semestre marzo - agosto 1998), da corrispondere in tre rate di uguale importo a partire dal 1999. Tale ammontare rappresenta il 3,8 per cento del totale (nella ricostituzione precedente, IDA-11, la nostra quota era del 4,09 per cento). La riduzione indicata nella nostra partecipazione all'IDA 12 si giustifica tenendo conto dei vincoli di bilancio e dell'esigenza di rivedere l'allocazione tra i vari organismi delle risorse disponibili sul capitolo relativo alla partecipazione italiana a Banche e Fondi di sviluppo. Pur avendo abbassato la percentuale di partecipazione, l'Italia rimane comunque tra i principali paesi donatori dell'IDA, in armonia con la sua posizione nel G7.

Tabella 4 - **Impegni IDA 12**
(Relativi ai Paesi G7)

PAESI G7	IMPEGNI		EQUIV. EURO
	%	mln DSP	mln
Canada	3,75	324,00	
Francia	7,30	630,72	775,82
Germania	11,00	950,40	1.169,50
Italia	**3,80**	**328,32**	**402,36**
Giappone	18,70	1.615,68	
Regno Un.	7,30	630,72	
Stati Uniti	20,86	1.802,30	

* *Tasso di cambio medio del periodo 1/3 - 31/8/1998.*

Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi, va segnalato un calo negli impegni a valere sull'IDA nel 2000, dovuto principalmente alla scarsa *performance* di alcuni paesi e all'accentuata enfasi dell'IDA nel legare l'allocazione di risorse alla buona *governance* dei beneficiari. In più c'è da considerare che alcuni dei maggiori beneficiari non hanno potuto far uso delle risorse IDA perché attualmente vivono una situazione di guerra o conflitto civile. Il "taglio" medio delle operazioni IDA, nel 2000, è stato di 35 milioni di dollari per operazione, rispetto ai 55 del periodo 1990-99.

18. Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei crediti nel 2000, l'IDA ha impegnato 2 miliardi di dollari a favore dell'Africa (sui 4,4 totali) non raggiungendo ancora, tuttavia, il 50 per cento di allocazione all'Africa sul totale delle risorse impegnate come richiesto dai donatori in sede di negoziato. L'India è stata il maggior beneficiario di fondi IDA nel 2000, con un totale di 867 milioni di dollari, seguita da Tanzania (330 milioni), Vietnam (286), Mozambico, Senegal e Zambia.

19. La distribuzione settoriale delle risorse conferma la tendenza alla crescita nei settori connessi al soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni. L'IDA è ora il maggior finanziatore esterno e la maggior fonte di consulenza per le politiche nel settore sociale nei paesi più poveri, specialmente nell'Africa sub-sahariana e nel sud asiatico, dove si concentrano i bisogni più grandi. La maggior enfasi nel 2000 è stata data allo sviluppo umano (istruzione, sanità, protezione sociale), con impegni per 1,6 miliardi di dollari (di cui un terzo a favore della sola India). In Africa molta importanza è stata data anche al sostegno delle riforme economiche e allo sviluppo del settore privato (700 milioni di dollari). Il sostegno al settore delle infrastrutture (600 milioni nel 2000) continua a essere importante soprattutto per catalizzare investitori privati nelle regioni più povere. Il sostegno all'agricoltura e all'ambiente è anche rilevante (500 milioni nel 2000), con il maggior numero di operazioni in questi campi finanziate in Europa Orientale.

Tabella 5 - **Distribuzione regionale degli impegni IDA**
(*miliardi di dollari*)

	2000	**1999**

Africa	2,06	4,9
Asia orientale e Pacifico	0,48	1,9
Asia meridionale	1,17	4,2
Europa ed Asia centrale	0,30	1,6
America Latina e carabi	0,16	0,8
Medio Oriente e Nord Africa	0,16	0,6

IL NEGOZIATO IDA-13

Nel febbraio del 2001 è cominciato, con la riunione di Parigi, il negoziato per la tredicesima ricostituzione dell'IDA (IDA-13), che dovrebbe concludersi entro l'anno. Gli argomenti di rilievo in discussione sono:

a) il possibile uso di doni a valere sulle risorse IDA-13, per finanziare progetti nei paesi eleggibili all'Iniziativa HIPC e/o programmi regionali o globali;

b) l'esame del sistema di allocazione basato sulla performance;

c) le implicazioni operative per l'IDA del processo relativo ai Poverty Reduction Strategy Papers (PRSPs);

d) l'assistenza a favore dei paesi della categoria "post-conflict";

In particolare sul problema dell'uso dei doni, non c'è ancora accordo tra i donatori, la maggior parte dei quali vorrebbe che l'IDA rimanesse una lending institution. Il ricorso ai doni avrebbe un inevitabile impatto finanziario sull'IDA, che dovrebbe essere fronteggiato o con l'inasprimento delle condizioni di prestito o con un maggiore sforzo da parte dei donatori.

L'Italia ha concertato con gli altri paesi del G7 una posizione flessibile riguardo all'uso dei doni, ritenendoli utili per diverse iniziative (come per l'HIPC o per il finanziamento dei Beni Pubblici Globali) purché si tenga conto, in sede di allocazione, della performance dei paesi.

A tal proposito, da segnalare che si sta pensando di apportare qualche aggiustamento al sistema di misurazione della performance, per migliorarlo e renderlo più trasparente e meno macchinoso nella sua applicazione. In particolare, si intende rivedere il "governance discount" (che implica un decurtamento del 30 per cento del contributo a paesi con problemi di governance), che allo stato attuale penalizzerebbe troppo i paesi che, pur migliorando la governance, registrano ancora dei problemi, creando così una discontinuità eccessiva nel processo di allocazione delle risorse. Il sistema di misurazione va quindi migliorato e armonizzato tenendo conto del programma che il governo intende attuare attraverso i documenti strategici di riduzione della povertà (PRSPs, che riguardano la performance futura). L'Italia è favorevole a una modifica del sistema al fine di renderlo più equo e trasparente nella sua applicazione.

L'introduzione dei Poverty Reduction Strategy Papers (PRSPs) comporta per l'IDA l'adozione di un nuovo "business model", per cui le strategie-paese (Country Assistance Strategy - CAS), dovranno essere "allineate" e basarsi essenzialmente sui PRSPs. L'obiettivo, a partire dal luglio 2002, è che tutte le CAS per i paesi IDA siano coerenti con i PRSPs . Nelle CAS, che diventeranno il "business plan" della Banca per l'attuazione del PRSP nei relativi paesi, verranno individuate quelle componenti del PRSP che la Banca stessa intende finanziare,così come il "mix" di prestiti (investimenti e aggiustamento) previsto per il paese. Particolare riguardo verrà dato all'attività di studio e di analisi (Economic and Sector Work-ESW), che nei prossimi anni dovrebbe ricevere più risorse.

In sede di negoziato IDA-13, la Direzione dell'IDA ha proposto di adottare un approccio sistematico (che soppianterebbe quindi quello caso per caso adottato sinora) per i paesi che vivono situazioni di conflitto, particolarmente penalizzanti per gli strati più poveri della popolazione. Si pensa a una metodologia più flessibile nel trattare casi di paesi post-conflict molto diversi fra loro, non perdendo del tutto di vista il sistema di allocazione basato sulla performance.

LA BANCA MONDIALE E L'INIZIATIVA HIPC *(Heavily Indebted Poor Countries)*

20. Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced* HIPC ("HIPC rafforzato"). L'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego per la riduzione della povertà. È stata approvata infatti una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi. I paesi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 40[4].

Al 30 giugno 2001, 22 paesi (sui 40 teoricamente eleggibili all'iniziativa) hanno raggiunto il *decision point* e stanno effettivamente ricevendo aiuti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale secondo i termini della iniziativa HIPC. A favore di questi paesi si prevedono aiuti, nell'ambito dell'Iniziativa, per 34 miliardi di dollari (in termini nominali) nel corso degli anni. Condizione essenziale per l'erogazione delle somme stanziate è, come detto, che i paesi beneficiari abbiano definito un documento strategico di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper*-PRSP) e abbiano dimostrato effettiva capacità e impegno ad usare le risorse HIPC in modo efficace. Al termine del periodo d'implementazione previsto per l'Iniziativa HIPC, la Banca Mondiale prevede, per i 22 paesi menzionati, che essi abbiano:

- ridotto (in totale) il loro debito (attualmente pari a 74 miliardi di dollari in termini nominali, prima di misurare l'impatto delle operazioni tradizionali di riduzione del debito) di circa due terzi (da 53 miliardi a 20 miliardi di dollari circa in Valore Attuale Netto), con una diminuzione notevole della quota di debito da pagare rispetto all'esportazioni, al reddito e all'entrate del governo;
- aumentato le spese sociali di una media di 1,7 miliardi di dollari l'anno nel periodo 2001-02, a favore di spese nei settori dell'istruzione, sanità, lotta all'HIV-AIDS, infrastrutture di base e riforma della *governance*;
- speso appena il 2 per cento del proprio PNL per onorare il servizio del debito (rispetto all'attuale 3,7), molto al di sotto della media registrata dai PVS e pari a circa un terzo della spesa attuale (prevista una spesa media di circa 800 milioni di dollari l'anno nel periodo 2001-03);
- speso circa il 7 per cento del proprio PNL a favore del settore sociale (rispetto all'attuale 5,8 per cento);
- aumentato le spese sociali, in termini percentuali rispetto alle entrate di governo, dall'attuale 35 al 40 per cento; le spese nei settori di istruzione e sanità peseranno per il 65 per cento del totale delle risorse HIPC (circa 40 per cento per istruzione e 25 per cento per sanità).

21. Il costo globale dell'Iniziativa, al giugno 2001, è stimato intono a 29,3 miliardi di dollari (in Valore Attuale Netto-VAN 1999)[5], mentre la parte a carico dei creditori multilaterali è stimata attorno a 14,2 miliardi di dollari (VAN 1999), di cui 6,2 miliardi a

4 Per un'analisi dettagliata dell'iniziativa HIPC, cfr. la relativa Appendice ("iniziative per la riduzione del debito estero dei PVS")

5 Nel 2000 la stima si attestava su 28,2-28,3 miliardi di dollari in VAN

carico dell'IDA6 per 32 paesi che con tutta probabilità risulteranno eleggibili all'iniziativa nel breve periodo.

A fronte di tale esborso la Banca Mondiale prevede di allocare, negli anni, un ammontare di risorse interne pari un totale di circa 2,1 miliardi di dollari, a valere sul proprio reddito netto (al giugno 2001 erano già stati stanziati 1,4 miliardi di dollari).

Per quanto riguarda invece le risorse da finanziarsi con i contributi dei donatori, non essendo sufficienti quelle impegnate dai diversi paesi per far fronte agli impegni HIPC, il problema della ricostituzione dell'HIPC *Trust Fund*, verrà affrontato dai donatori in sede di futuri negoziati di ricostituzione dell'IDA. Nel contribuire all'HIPC Trust Fund i donatori hanno due possibilità :

- offrire i contributi senza alcuna indicazione, assegnandolo quindi alla *core component* del Fondo per essere poi allocati dalla Banca Mondiale (che gestisce il TF) a sua discrezione tra i vari creditori multilaterali (secondo la regola del *first come first served*)
- destinare (*earmarking*) il proprio contributo a un creditore multilaterale ben preciso o a un determinato paese o entrambe le cose (es.: contributo alla Banca Africana, dato però solo per l'alleviamento del debito a favore di alcuni paesi). Da tener presente che l'*earmarking* , anche se previsto nel *Contribution Agreement*, può in qualsiasi momento essere rimosso dal donatore.

In assenza di ulteriori trasferimenti a favore del *Trust Fund* HIPC, ulteriori finanziamenti da parte dei donatori saranno necessari per rimborsare l'IDA per il servizio del debito non riscosso sui crediti, a cominciare dal negoziato IDA-14 e IDA-15 (si stima una cifra pari a circa 500 milioni di dollari per anno).

Ulteriori risorse saranno anche necessarie per affrontare i costi rilevanti relativi a tre paesi (Costa d'Avorio, Camerun e Honduras) che hanno attualmente in essere un livello di debiti piuttosto elevato a valere sulle risorse del capitale ordinario della Banca Mondiale (IBRD).

Finora, l'Italia ha contribuito all'HIPC *Trust Fund* con 70 milioni di dollari. Con un accordo firmato dal Ministro del Tesoro e dal Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn nel settembre 2000, il suddetto contributo italiano è stato interamente impegnato a favore dei vari creditori multilaterali secondo il seguente schema:

Destinazione del contributo italiano di 70 milioni di dollari all'HIPC *Trust Fund*

35,00 mln	per la Banca Africana
25.14 mln	per l'IDA
9.36 mln	per la Banca Interamericana
0.50 mln	per la Banca dei Caraibi

Tot. 70 mln	

LA SOCIETA' FINANZIARIA INTERNAZIONALE (IFC)

22. La Società Finanziaria Internazionale (IFC)[7] fu costituita nel 1956 con il mandato di promuovere lo sviluppo del settore privato nei PVS. A tal fine essa concede prestiti

6 Di questi ultimi, 4,5 miliardi sono stati già impegnati a favore dei primi 22 paesi che hanno già raggiunto il *decision point* (una spesa di circa 375 milioni per anno nel periodo 2001-09)

direttamente alle imprese private, agisce come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse, ed offre una vasta serie di servizi di consulenza alle imprese private e ai governi.

Legalmente e finanziariamente indipendente dalle altre istituzioni del Gruppo, la Società combina in sé le caratteristiche di una banca multilaterale di sviluppo e di una banca d'affari. Come un'istituzione finanziaria privata, fissa infatti un costo per i servizi resi in linea con le tendenze di mercato ed assume, assieme ai suoi "*partners*", i rischi connessi ai singoli investimenti. A differenza della maggior parte delle istituzioni multilaterali, pur operando in un'ottica di promozione dello sviluppo, non richiede per i suoi prestiti garanzie governative.

Il capitale dell'IFC è fornito dai suoi membri, paesi industrializzati ed in via di sviluppo. Al 30 giugno2000 i membri effettivi dell'istituzione erano 174.

Tabella 6 - **Capitale IFC al 30 giugno 1998**
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	2.450
Capitale sottoscritto	2.349
Quota italiana:	
Capitale sottoscritto	81,34
Percentuale sul totale	3,45%
potere di voto (in percentuale)	3,40 %

Attività dell'anno

23. L'IFC concentra la propria attività sui seguenti obiettivi:

- assistenza alle piccole e medie imprese, da attuarsi soprattutto attraverso intermediari finanziari;
- sviluppo dei mercati nazionali di capitale (principalmente nell'Europa centrale ed orientale e nell'Africa sub-sahariana);
- privatizzazione e ristrutturazione delle imprese statali;
- sostegno agli investimenti privati nelle infrastrutture (in particolare telecomunicazioni e settore energetico);
- maggiore equilibrio nella distribuzione regionale degli investimenti, concentrati soprattutto in Asia ed America Latina;
- potenziamento dei servizi di consulenza che in genere vengono forniti ai governi e società nell'ambito stesso dell'attività di investimento.

IFC - GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AFRICA SUB-SAHARIANA

Gli obiettivi dell'IFC, nella regione dell'Africa sub-sahariana, sono i seguenti: rafforzamento delle istituzioni finanziarie; sviluppo delle infrastrutture sia attraverso nuovi investimenti che attraverso il sostegno ai processi di privatizzazione; promozione delle attività imprenditoriali locali.

7 La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Finance Corporation*".

Lo sviluppo del settore finanziario rimane la sfida più importante. A tale riguardo, l'IFC ha già intrapreso importanti iniziative in Ghana e Costa D'Avorio, volte a rafforzare il dialogo con i governi locali allo scopo di promuovere la creazione delle istituzioni finanziarie necessarie. Inoltre, ha indirizzato i suoi interventi a favore delle piccole imprese locali, non solo attraverso i finanziamenti diretti ma anche attraverso l'"African Project Development Facility (APDF)", l'"African Management Services Company (AMSCO)" e l'"Enterprise Support Services for Africas (ESSA)". Anche lo sviluppo delle infrastrutture è considerato uno degli obiettivi più importanti da raggiungere a breve. A tal fine, l'IFC sta collaborando attivamente con la Banca Mondiale per promuovere gli investimenti privati soprattutto nei settori delle comunicazioni e dell'energia.

24. Dalla sua creazione (nel 1956) l'IFC ha impegnato più di 29 miliardi di dollari di risorse proprie e 19,2 miliardi in sottoscrizioni per 2.446 società in 136 PVS. L'IFC si coordina con le altre istituzioni del Gruppo Banca Mondiale che si occupano di settore privato (IBRD e MIGA), ma è giuridicamente e finanziariamente indipendente.

Nel corso dell'anno fiscale 2000, l'IFC ha approvato 259 nuovi progetti per 5,8 miliardi di dollari in diversi settori (circa il 10 per cento in più rispetto al 1999), ed impegnato finanziamenti per 3,5 miliardi di dollari concentrandosi in modo particolare sul rafforzamento del settore finanziario dei paesi beneficiari, in particolare quelli colpiti dalle crisi finanziarie degli ultimi anni. Il portafoglio IFC, pari a circa 10,9 miliardi di dollari, comprende il 76 per cento di operazioni di prestito e il 24 per cento di partecipazioni azionarie. L'IFC ha conservato, nel 2000, una notevole redditività, registrando il secondo miglior risultato di sempre (380 milioni di dollari, rispetto ai 249 del 1999 e ai 246 milioni del 1998).

Tabella 7 - **Distribuzione Regionale degli impegni IFC**
(milioni di dollari)

Regione	2000	1999	1998
Africa Sub-Sahariana	1.248	1,33	1,17
Asia e Pacifico	1.064	5,96	6,17
Asia Centrale & Europa Orient.	659	n.d.	n.d.
America Latina e Caraibi	2.724	8,23	8,31
Medio Oriente e Nord Africa	85	n.d.	n.d.

25. Nel 2000 l'IFC ha continuato a lavorare su importanti iniziative quali:

- la rinegoziazione o la ristrutturazione di progetti che stanno registrando problemi di liquidità;
- l'erogazione di finanziamenti a favore di imprese solide.

Inoltre, al fine di rafforzare l'attività di supervisione, lo *staff* della sede centrale è stato inviato ad ispezionare sul campo le singole operazioni mentre il personale delle sedi locali ha partecipato a missioni di controllo in determinate aree colpite dalla crisi.

Dinamica è stata l'attività dell'IFC anche nei settori di "frontiera": sono stati approvati, infatti, progetti a favore delle strutture sanitarie ed educative a carattere privato. Inoltre, di grande importanza è stato il sostegno fornito alle piccole imprese attraverso alcuni sportelli specifici, segnatamente:

- l'"*African Project* Development" e "Enterprise Support Service for Africa" per il continente africano;
- il "Mekong Project Development Facility" e il "South Pacific Project Facility" a favore della regione Asiatica;

- lo "Small Enterprise Fund" di cui potenzialmente possono beneficiare tutti i paesi in via di sviluppo.

Molto forte è stato il sostegno allo sviluppo dei mercati di capitale, attraverso numerose attività, fra le quali assistenza tecnica, investimenti azionari e linee di credito. Particolarmente significativo è stato il coinvolgimento dell'IFC nelle privatizzazioni (soprattutto nelle economie in transizione), attraverso sia attività di consulenza che di investimento.

I servizi di consulenza hanno continuato ad espandersi, soprattutto in relazione ad operazioni di privatizzazione e di ristrutturazione di imprese.

Aspetti finanziari e operativi

26. Dal 1995 al 2001 il bilancio amministrativo IFC è cresciuto da 161 milioni di dollari a 276 milioni. L'aumento dei salari e dei prezzi ha inciso per circa un quarto di questo aumento. Il bilancio amministrativo totale proposto per il 2002 è di 308,5 milioni di dollari, che rappresenta una crescita in termini nominali dell'11,6 per cento (e del 7 per cento in termini reali), rispetto al 2001

Gli impegni per il 2001 sono stati stimati intorno a 2,9 miliardi di dollari. Sono previste approvazioni di progetti per circa 3,7 miliardi di dollari. Per il 2002, gli impegni sono stimati in un campo di variazione compreso tra i 3,0 e i 3,4 miliardi di dollari. Le erogazioni dovrebbero crescere più del 20 per cento (a circa 2,2 miliardi di dollari). Inoltre IFC espanderà le operazioni di assistenza tecnica, di consulenza e di *capacity building*, soprattutto per le SME.

I contributi *off-budget* alle *project facilities* dovrebbe aumentare dai 20 milioni di dollari del 2001 a 26 milioni di dollari nel 2002. I finanziamenti dei donatori per i TF di Assistenza Tecnica e per le varie *facilities* dovrebbe passare dai 90 milioni di dollari del 2001 a un *range* di 110-120 milioni nel 2002.

Il nuovo indirizzo strategico dell'IFC

27. Nel maggio del 2000, il Consiglio ha approvato la nuova strategia IFC. Essa è volta a rafforzare e valorizzare il ruolo della *Corporation* nello sviluppo del settore privato e ad aumentare l' impatto della sua attività sul processo di sviluppo e, in particolare, sulla riduzione della povertà.

In sintesi gli obiettivi e le aree prioritarie individuate da nuovo indirizzo:

- Maggior enfasi sui mercati di "frontiera", cioè in quei paesi e in quei settori o segmenti di mercato dove più alto è il rischio ma dove l'impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà è maggiore
- Maggiore selettività degli interventi nei paesi a medio reddito, nei quali l'IFC deve dimostrare la sua addizionalità e concentrarsi su specifici settori
- Sviluppo dei mercati finanziari
- sostegno alla partecipazione dei privati nel finanziamento delle infrastrutture fisiche
- sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese 8 (che verrà attuato attraverso il cosiddetto *wholesale approach*, cioè non mediante investimenti diretti - metodo che

8 Per dare maggiore coerenza alla strategia per le piccole e medie imprese dell'IFC, è stato costituito un Dipartimento congiunto WB/IFC, guidato da un direttore (Harold Rosen), che riferisce sia al Vice Presidente per

si è rivelato essere eccessivamente costoso per l'IFC e anche poco efficace - ma attraverso finanziamenti accordati agli intermediari finanziari locali); sostegno alle micro-imprese

- Maggior attenzione dedicata alle *advisory activities*, volte a migliorare il quadro istituzionale e regolamentare dei PVS e ad aumentare di conseguenza i flussi di investimenti verso questi paesi. Ma anche maggiore attività di assistenza tecnica a sostegno delle privatizzazioni (sia a livello di politiche che di singole transazioni), delle piccole e medie imprese e del settore finanziario
- Enfasi sullo sviluppo sostenibile, inclusa la promozione di pratiche accettate internazionalmente in tema di protezione ambientale e di impatto sociale, di trasparenza e di *corporate governance*

Tra le aree prioritarie del nuovo indirizzo, l'IFC aveva posto anche quella del settore sociale (sanità e istruzione), considerato settore di frontiera, dove sarebbe necessario coinvolgere il settore privato. In seguito all'opposizione di gran parte del CdA (fra cui l'Italia), che si è espresso per un approccio più graduale e "regolamentato" da specifiche linee guida in considerazione della particolarità dei settori stessi, nei quali l'investimento privato potrebbe generare squilibri, i settori sociali sono stati eliminati, anche se non in via definitiva. Continua infatti il dibattito tra management e CdA su un più attivo coinvolgimento della *Corporation* in tali settori alla luce di una serie di linee guida che nel frattempo sono state stilate dall'IFC assieme ad una specifica *entry strategy*.

28. L'attuazione dell'indirizzo strategico di lungo termine suindicato sarà guidato dai tre seguenti principi operativi:

- Selettività: sarà applicata a livello di settore, paese e progetto e mirata a dare la precedenza a quegli interventi che hanno un impatto maggiore sullo sviluppo, che hanno un forte effetto dimostrativo e un maggiore effetto sulla struttura e il funzionamento dei mercati
- *Partenrship*: con il Gruppo della Banca Mondiale per un uso più efficiente di risorse limitate, con altre IFI (multilaterali, bilaterali e Agenzie di Credito all'Esportazione), il settore privato e la società civile, con lo scopo ultimo di aumentare il *leverage* della Corporation
- Mobilitazione delle risorse: sia direttamente a sostegno di singoli progetti sia indirettamente (sviluppo dei mercati finanziari nazionali e rafforzamento istituzionale). I *B-loan program* continueranno a costituire una parte centrale degli sforzi di mobilitazione della *Corporation*, ma particolare attenzione verrà rivolta anche alla creazione di altri strumenti innovativi per mobilitare capitale privato (attualmente le risorse mobilitate sono 4-5 volte il volume di investimento netti dell'IFC).

L'Italia e l'IFC

29. L'Italia è entrata a far parte della Società con la legge 1597/1956, che ha approvato e reso esecutivo l'accordo istitutivo. Attualmente la partecipazione italiana al capitale IFC è pari al 3,45 per cento.. Per intensificare i rapporti tra l'IFC e il nostro tessuto imprenditoriale è stata costituita la figura di un *Liason Officer* (finanziato dall'ICE e da Promos), che si dovrà

---

le Operazioni dell'IFC e sia al Vice Presidente del *Private Sector Development and Infrastructure* della Banca Mondiale.

occupare della disseminazione in Italia delle informazioni relative agli strumenti finanziari offerti dall'IFC e della selezione di iniziative di investimento che potrebbero beneficiare del sostegno finanziario della Corporazione.

30. Recentemente l'IFC ha avviato dei rapporti interessanti con alcuni dei maggiori istituti bancari italiani:

a) S.Paolo-IMI: si sta discutendo una partecipazione nella Intereuropa Bank di Budapest, controllata dal S.Paolo. L'idea sarebbe di aiutare Intereuropa a lanciare un'operazione di *Internet banking* a sostegno delle piccole imprese;

b) Unicredito: si sta trattando una partecipazione IFC-Unicredito-Simest nella Bulbank, in Bulgaria, che è in corso di privatizzazione. Esiste anche una partecipazione IFC nella TS Banca di Zagabria, che è controllata da Unicredito. Dato che Unicredito ha una politica di espansione abbastanza aggressiva in Europa dell'Est, dovrebbero esserci discrete possibilità di ulteriore collaborazione;

c) Intesa-Comit: hanno manifestato l'interesse di lavorare con IFC soprattutto in Europa dell'Est e Nord Africa. Avviate anche alcune discussioni sulla Russia, ma tutto molto preliminare;

d) Simest: l'IFC è loro partner in Croazia (TS Banka) e lavorano insieme anche in Bulgaria.

31. Al 30.6.00, il numero degli italiani impiegati in IFC a livello "*professional*" è pari a 10 unità (3 italiani a livello GF, 3 a livello GG, 3 a livello GH e 1 a livello GI), il che equivale ad una quota pari appena allo 0,9 per cento sul totale dello *staff* internazionale (rispetto al 21,1 per cento degli Stati Uniti; al 5,8 per cento del Regno Unito; al 3,4 per cento del Canada; al 2,2 per cento del Giappone e al 2 per cento della Germania), a fronte di una partecipazione italiana al capitale IFC pari al 3,45 per cento.

L'AGENZIA MULTILATERALE PER LA GARANZIA DEGLI INVESTIMENTI (MIGA)

32. L'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti (MIGA)[9], sorta nell'aprile del 1988, è l'istituzione più giovane del Gruppo. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

L'Agenzia, infatti, da un lato fornisce protezione agli operatori economici attraverso l'emissione di assicurazioni (o garanzie) su progetti di investimento contro i rischi politici (trasferimento valutario, espropriazione, guerra e lotta civile, rottura del contratto da parte del governo ospite), dall'altro aiuta i governi, mediante servizi di consulenza, a mettere a punto politiche e programmi che possano contribuire a creare un clima più favorevole all'investimento estero. In collaborazione con i governi, inoltre, la MIGA svolge un'importante attività promozionale organizzando conferenze, seminari e tavole rotonde allo scopo di favorire il dialogo tra *manager* locali e stranieri e presentare le opportunità economiche che i paesi terzi possono offrire.

---

9 La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*".

33. Le garanzie MIGA vengono rilasciate dopo un'attenta valutazione dell'impatto finanziario, ma anche dell'impatto sull'ambiente e sullo sviluppo dei singoli progetti, e non richiedono alcuna soglia minima di investimento. Hanno di norma una durata di 15 anni (in casi eccezionali anche di 20) e vengono accordate sia per progetti nuovi, sia per operazioni già in corso per le quali sia prevista un'espansione o una ristrutturazione finanziaria. Inoltre, l'Agenzia è autorizzata a concludere accordi di ri-assicurazione o di co-assicurazione con enti assicurativi nazionali, privati e pubblici, che operano nel campo dell'assicurazione dell'investimento che consentono alla MIGA di offrire una maggiore copertura senza aumentare la propria esposizione.

Prima di rilasciare le garanzie, l'Agenzia si consulta con la IBRD e l'IFC su eventuali specifici problemi di ordine economico. A sua volta, essa viene sovente interpellata nelle iniziative di IBRD o IFC che riguardano il settore privato. Questa stretta cooperazione, che è andata approfondendosi negli ultimi anni, mira ad ottenere un'azione coordinata e più incisiva del Gruppo della Banca Mondiale sul settore privato.

Attualmente i paesi membri della MIGA sono 152: tre nuovi paesi (Laos, Cambogia e St.Kittis & Nevis) sono diventati membri nel corso dell'anno fiscale 2000. Il numero dei paesi firmatari dell'accordo istitutivo sono, però, 165.

*Tabella 8 - **Capitale MIGA al 30 giugno1999***
(milioni di dollari)

CAPITALE TOTALE SOTTOSCRITTO	1.121,525
Quota italiana	2,39%
Numero azioni sottoscritte	2.820
Capitale sottoscritto	30.512
Potere di voto	2,07%

34. Nel corso del 2000, sono stati sviluppati nuovi prodotti e servizi e discusse politiche chiave per migliorare l'impatto sullo sviluppo degli investimenti assicurati dall'Agenzia. Durante l'anno in questione, la MIGA ha continuato a diversificare il portafoglio sia in termini geografici che settoriali. Ha emesso 53 nuovi contratti di garanzia per un totale record di 1,6 miliardi di dollari, di cui beneficeranno 26 paesi in via di sviluppo. Il totale dei paesi in cui la MIGA ha concesso garanzie sono 75 e totale cumulativo delle garanzie approvate è di 7,1 miliardi di dollari. Nel 2000 la MIGA ha emesso garanzie in 12 paesi della categoria IDA-*only* (di cui 8 africani) per un totale di 460,5 milioni di dollari (di cui 299 milioni per i progetti in Africa).

L'investimento diretto dall'estero catalizzato dalle garanzie MIGA è stato stimato essere equivalente a circa 36 miliardi di dollari, nel 2000. L'esposizione della MIGA è salita del 19 per cento nel 2000, a 4,4 miliardi di dollari (rispetto ai 3,7 miliardi del 1999) ed è per l'11,5 per cento in Africa e per il 31,7 per cento nei paesi IDA. La quota in portafoglio dei progetti infrastrutturali è aumentata dal 18,8 al 28,5 per cento. Nel corso dell'anno la MIGA ha firmato importanti accordi con assicuratori locali. Per quanto riguarda l'Italia, da segnalare il *Memorandum of Understanding* firmato nel 2000 con la SIMEST.

35. Il 5 aprile 1999, il Consiglio dei Governatori ha approvato un aumento di capitale di 850 milioni di dollari, portando il capitale MIGA a 2 miliardi di dollari. Tale ammontare si aggiunge al trasferimento a favore dell'Agenzia di 150 milioni di dollari dal reddito netto della IBRD (diventato effettivo il 6 aprile 1998).

Il reddito netto, per 2000, è stato pari a 10,9 milioni di dollari (10,4 nel 1999). Il capitale operativo, nel 2000, è stato di 561 milioni di dollari (rispetto ai 498 del 1999).

In termini settoriali, nell'anno fiscale 2000 il 34 per cento delle risorse è andato al settore finanziario, il 29 per cento alle infrastrutture (che rappresenta il settore cresciuto più in fretta), il 12 per cento al settore manifatturiero, il 12 per cento al minerario, il 2 per cento ai combustibili (petrolio e gas) e industria, il 2 per cento al turismo, l'8 per cento ai servizi. Anche nel 2000 il settore finanziario si è confermato quale settore preponderante nel portafoglio.

In termini geografici, la distribuzione delle garanzie MIGA vede al primo posto l'America Latina ed i Caraibi con il 51 per cento, seguiti da Europa e Asia Centrale (22 per cento), Asia e Pacifico (14 per cento) e Africa Sub-Sahariana (12 per cento). Fanalino di coda il Medio Oriente e Nord Africa, con appena l'1 per cento del portafoglio MIGA.

I 5 paesi con la maggiore *share* del portafoglio MIGA sono il Brasile (con il 10,1 per cento di esposizione netta), l'Argentina (7,2 per cento), il Perù (6,6 per cento), la Russia (4,5 per cento), la Turchia (4,7 per cento). In questi 5 paesi l'esposizione netta della MIGA è del 33,1 per cento.

36. Per quel che riguarda l'Italia, il ricorso da parte dei nostri investitori nell'assistenza della MIGA è ancora piuttosto scarso. Al fine di promuoverne un maggior utilizzo, l'ICE – Istituto per il Commercio con l'Estero – anche assieme al Tesoro, ha organizzato alcuni seminari e convegni in Italia ai quali hanno partecipato esponenti della MIGA, che hanno illustrato l'attività e il modo di operare dell'Agenzia. Inoltre, su sollecitazione degli investitori, la MIGA ha istituito in alcuni dei suoi paesi membri sportelli "temporanei", della durata di 2-3 settimane, al fine di promuovere e facilitare i rapporti con gli altri assicuratori, le istituzioni finanziarie, i potenziali investitori e le agenzie per la promozione degli investimenti.

ASSISTENZA TECNICA E ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

Attraverso programmi di assistenza tecnica, la MIGA aiuta sia PVS che le economie in transizione ad attrarre una quota maggiore di investimenti esteri. Il dipartimento per il mercato degli investimenti, fornisce i propri servizi a favore delle seguenti aree, in particolare:

- divulgazione delle informazioni sulle opportunità di investimento e sulle condizioni dei mercati locali;
- approvazione dei programmi di formazione a favore delle istituzioni che si occupano dello sviluppo degli investimenti esteri;
- promozione di attività a sostegno degli investimenti esteri.

I destinatari delle iniziative sono le agenzie nazionali per la promozione degli investimenti, le agenzie per la promozione dei programmi di privatizzazione, le camere di commercio, alcuni Ministeri, intermediari finanziari e associazioni settoriali. Oltre all'analisi condotta sui finanziamenti garantiti dalla MIGA, anche le operazioni di assistenza tecnica sono state sottoposte ad un'attenta valutazione, i cui risultati decisamente apprezzabili sono stati mostrati alla Direzione a livello informale. A seguito delle numerose richieste per le attività di formazione, il Dipartimento per il mercato degli investimenti della MIGA ha ampliato e migliorato le iniziative volte a rafforzare la capacità dei paesi a formulare e attuare strategie per la promozione degli investimenti. Le nuove operazioni segnano il passaggio da un sistema che prevedeva singoli interventi, a un programma che offre una serie di servizi, soddisfacendo in tal modo qualsiasi richiesta. Allo scopo di rendere le attività di consulenza e assistenza più rispondenti alle esigenze dei beneficiari sono state intraprese analisi appropriate. A tal riguardo, il Dipartimento per il mercato degli investimenti in collaborazione con i clienti ha elaborato un " quadro di analisi" allo scopo di offrire una visione chiara sulla capacità del paese di attirare investimenti esteri.

Le attività di formazione promosse dall'Agenzia si sostanziano in:

- missioni investigative, volte a verificare le reali esigenze, sulla base delle quali vengono stilati i programmi di formazione;
- attività formative destinate in particolare al personale degli intermediari di investimento; corsi tenuti sui principi base per la promozione degli investimenti riservato ai funzionari delle ambasciate e degli altri organismi che si occupano solo marginalmente delle attività; seminari sull'analisi della strategia che si concretizzano in incontri regionali tra i direttori delle varie agenzie al fine di facilitare lo scambio di esperienze in merito alla promozione degli investimenti
- seminari sulle strategie di settore che aiutano i funzionari pubblici e le associazioni industriali a comprendere meglio le decisioni degli investitori, e controllare l'andamento del settore industriale che potrebbe influire sui potenziali investimenti.

37. La MIGA prevede di continuare anche nel 2002 l'azione di sostegno ai paesi per attrarre investimenti diretti dall'estero attraverso interventi di assistenza tecnica e i servizi di informazione sugli investimenti. Per ottenere questo programma di lavoro l'Agenzia ha richiesto, per l'anno fiscale 2002, l'approvazione di un bilancio amministrativo di 25,4 milioni di dollari (che include una *contingency* di 0,6 milioni), che rappresenta un aumento, in termini nominali, del 14,4 per cento sul *budget* 2001 (aumento reale del 9,8 per cento).

IL CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE IN MATERIA DI INVESTIMENTI (ICSID)

38. Sorto nel 1966, è il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti, e l'unico che emana giudizi che non vengono sottoposti ad un successivo esame giudiziario nei paesi interessati. Al 30 giugno 2000 sono 131 i membri effettivi. Nel 2000 sono stati registrati 12 casi, su un totale di 75 dalla sua creazione.

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA BANCA MONDIALE

39. Nel corso degli anni, e particolarmente a partire dagli anni '80, il ruolo rivestito dal nostro Paese in seno al Gruppo della Banca Mondiale è divenuto sempre più rilevante.

L'Italia è parte attiva nei processi decisionali come pure nella definizione delle questioni più importanti. Negli ultimi anni si è infatti consolidata ed accresciuta la consuetudine di consultazioni informali a livello di Direttori Esecutivi che rappresentano i paesi del Gruppo dei 7 su strategie o politiche della Banca o su specifici progetti, prima che essi siano discussi al Consiglio di amministrazione. Il rapporto Italia - Banca Mondiale va considerato anche alla luce della presenza del sistema economico italiano nelle attività della Banca, nonché del personale italiano nell'organico dell'istituzione.

Aggiudicazione di appalti

40. Un primo aspetto da considerare è quello dei contratti vinti dalle imprese italiane a fronte di forniture di beni e servizi occorrenti per la realizzazione dei progetti nei PVS.

Al 30 giugno 2000, alle imprese italiane erano stati assegnati, dalla creazione della Banca Mondiale, contratti per un valore totale di 9.361 milioni di dollari. Questo risultato

colloca l'Italia tra i principali paesi aggiudicatari dei contratti della Banca Mondiale dalla sua creazione dopo Stati Uniti (27.512 milioni), Giappone (19.618), Germania (17.423), Gran Bretagna (14.855) e Francia (13.566).

Nell'anno fiscale 2000 (luglio '99 – giugno '00) alle imprese italiane sono stati aggiudicati contratti per un ammontare di 94,7 milioni di dollari, pari all'1,4 per cento del totale.

Contratti finanziati dalla Banca Mondiale vinti da imprese italiane
1991-2000
(milioni di dollari)

Anni	**1991**	**1992**	**1993**	**1994**	**1995**	**1996**	**1997**	**1998**	**1999**	**2000**
valore contratti	405	261	637	705	406	659	310	370	260	95

41. La riduzione del numero e del valore dei contratti, se la paragoniamo a quanto fatto registrare a metà degli Anni 90, è dovuta in particolare al minor numero di gare associate ai prestiti della Banca, a causa sia dello spostamento delle attività della Banca verso interventi di carattere programmatico e strutturale, e quindi slegati da specifici progetti di investimento, sia dal minore coinvolgimento della Banca, rispetto al passato, nel finanziamento dei grossi progetti infrastrutturali.

È proprio in quest'ultimo campo che le imprese italiane che lavorano con la Banca si sono tradizionalmente specializzate, laddove invece l'Italia occupa un ruolo ancora marginale nei settori delle consulenze, a causa dell'esigua offerta di servizi specializzati in progetti di cooperazione allo sviluppo.

Numero dei Contratti assegnati ai Paesi G7 nell'anno fiscale 2000

Paese G7	Lav. Civili	Forn. Beni	Serv.Consul.	TOTALE
Stati Uniti	2	105	206	313
Giappone	2	71	1	74
Germania	11	116	60	187
Francia	13	86	108	207
Regno Un.	5	102	136	243
Italia	9	62	10	81
Canada	0	20	71	91

42. Nel periodo 1995 – 2000 e nel comparto della fornitura di beni e realizzazione di opere, la Banca mondiale ha bandito 33.160 gare, per un valore complessivo di 53,1 miliardi di dollari. Le imprese italiane si sono classificate tra i primi quattro offerenti in 1.112 gare e ne hanno vinte 461, per un valore complessivo di 2 miliardi di dollari, pari al 3,82 per cento degli importi aggiudicati, e un valore medio di 4,4 milioni di dollari per gara vinta.

I primi cinque posti della graduatoria dei vincitori assoluti delle gare, per numero di gare vinte, sono occupati da paesi in via di sviluppo. Per numero di contratti, prima risulta l'India (con un valore di contratti pari all'8,9 per cento del totale aggiudicato), seguita da Cina (il cui valore di contratti aggiudicato è però il più alto, pari al 17,9 per cento), Messico (valore pari all'1,6 per cento), Brasile (valore pari al 6,7 per cento) e Indonesia (valore pari al 3 per

cento). Nella graduatoria per valore la Cina è al primo posto, seguita da India, Brasile, Germania e Argentina; l'Italia si colloca al sesto posto.

Per quanto riguarda il mercato dei servizi di consulenza per la Banca mondiale, nei sei anni tra il 1995 e il 2000 le imprese italiane si sono classificate tra i primi quattro offerenti in 101 gare, sulle 23.216 bandite, per un valore complessivo di 9,1 miliardi di dollari. Ne hanno vinte 77, ovvero il 76 per cento del totale, per un valore complessivo di 71,6 milioni di dollari, pari allo 0,79 per cento del totale. Il valore medio è stato di 0,9 milioni di dollari per gara vinta.

Nello stesso periodo e in termini di numero di consulenze, l'Argentina si collocava al primo posto (con il 3 per cento del valore totale), seguita da Bolivia (1), Stati Uniti (9,1), Regno Unito (8,4) e Francia (4,3). Dal punto di vista dei valori aggiudicati, le organizzazioni internazionali hanno fatto la parte del leone, distaccando di 7 punti percentuali gli Stati Uniti, seguiti da Regno Unito, Brasile e Indonesia.

43. Per migliorare l'inserimento dei consulenti italiani nell'attività della Banca sono state intraprese varie iniziative da parte del Tesoro. A seguito dell'approvazione della legge n. 212/92, (collaborazione con i paesi dell'Europa centrale ed orientale), che attribuisce al Ministero del Tesoro la gestione di fondi da utilizzare in un contesto multilaterale, il Tesoro stipulò, nel 1992, due accordi distinti con la Banca Mondiale e l'IFC per la costituzione di Fondi Fiduciari volti a finanziare interventi di assistenza tecnica, servizi di consulenza e studi di fattibilità nei paesi dell'Europa Centro-orientale, (Bulgaria, Romania, Ungheria, Polonia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca) e dell'ex URSS.

Scopo dei due fondi, che sono stati più volte ricostituiti, è quello di favorire la presenza di consulenti italiani, imprese ed individui, in un'area geografica prioritaria per il nostro Paese, e di rafforzare l'attività delle imprese italiane in settori strategici, quali ad esempio quello energetico e dell'ingegneria civile.

Il personale italiano

44. Anche se non esiste un sistema di "quote" per nazione nel reclutamento del personale, viene riconosciuta la consuetudine secondo la quale la composizione del personale della Banca deve rispecchiare il principio della diversità nazionale e culturale proprio di ogni organizzazione internazionale. Questo principio è stato stabilito in modo esplicito dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e la sua applicazione rientra nelle responsabilità fissate nei contratti dei Vice-Presidenti. La situazione attuale del personale italiano, nonostante alcuni recenti miglioramenti, si discosta ancora da una corretta applicazione del suddetto principio.

Al 31 marzo 2001, su un totale di 4406 unità (rispetto alle 4518 del 30 giugno 2000, termine dell'anno fiscale FY00), sono presenti appena 81 italiani (78 al 30 giugno 2000), pari all'1,8 per cento del totale (stessa quota del FY00).

A fronte di 30 posizioni di Vice-Presidente, è presente un solo italiano, nominato nei primi mesi del 2001 (è il primo italiano a rivestire una carica di questo rilievo).

Su 230 posizioni a livello di Direttore (GI) sono presenti solo 2 italiani (0,9 per cento del totale), rispetto ai 3 del FY00, in cui avevamo una quota dell'1,4 per cento.

Ai livelli intermedi (GF-GG) il numero degli italiani è aumentato da 61 (FY00) a 64. Precisamente, a livello GF la nostra quota è passata da 2,2 (FY00) a 2,8 per 25 unità (20 nel FY00), nonostante il numero totale dei funzionari in questo livello sia diminuito da 920 a 895. A livello GG la nostra quota si è leggermente ridimensionata passando dal 2 all'1,9 per cento (39 funzionari rispetto ai 41 del FY00). Per quanto riguarda l'ultima selezione dello *Young*

Professional Program (YPP), che rappresenta un programma di reclutamento altamente selettivo che si rivolge ai giovani con meno di 32 anni, i risultati sono stati discreti e, in termini relativi, superiori a quelli dello scorso anno: su un totale di 36 *Young Professionals*, sono stati infatti reclutati 3 italiani (8,3 per cento rispetto al 6 per cento del FY00).

In sintesi, sebbene vi sia stato un leggero miglioramento rispetto al FY00, in termini di quota la situazione è pressoché stazionaria da tre anni, nonostante l'Italia sia ancora uno dei paesi maggiormente sotto-rappresentato. La presenza italiana resta estremamente scarsa soprattutto nelle posizioni di alta dirigenza: oltre al Vice-Presidente citato abbiamo solo due italiani al livello GI (appena lo 0,9 per cento del totale) e uno solo al livello più alto (GJ-GK).

Tabella 11 - **Staff italiano in Banca Mondiale al 31.3.2001**

	AL 31.3.01		FY 2000		FY 1999		FY 1998		FY 1997		FY 1996	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
Totale Staff	4.406	(100)	4.518	(100)	4.253	(100)	3.853	(100)	3.777	(100)	3.810	(100)
Tot. Italiani	81	(1,8)	78	(1,7)	75	(1,8)	57	(1,5)	52	(1,4)	51	(1,3)
Liv. GJ-GK	1	(2,3)	1	(2,2)	1	(2,4)	1	(3,3)	1	(3,0)	1	(2,8)
Liv. GI	2	(0,9)	3	(1,4)	3	(1,3)	2	(1,1)	1	(0,6)	1	(0,7)
Liv. GH	13	(1,1)	12	(1,0)	13	(1,1)	9	(0,8)	6	(0,6)	6	(0,6)
Liv. GG	39	(1,9)	41	(2,0)	39	(1,9)	34	(1,7)	33	(1,6)	34	(1,6)
Liv. GF	25	(2,8)	20	(2,2)	18	(2,6)	11	(1,8)	11	(2,0)	9	(1,6)
Liv. GH-GK	16	(1,1)	16	(1,1)	17	(1,1)	12	(0,9)	8	(0,7)	8	(0,7)
Ital. reclutati	10	(3,2)	8	(1,4)	23	(3,4)	9	(2,6)	9	(3,8)	6	(3,5)

Nel corso del 2000 il Dipartimento del Tesoro ha continuato la sua incessante azione, anche in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, volta a migliorare la rappresentatività dell'Italia all'interno della Banca Mondiale e a monitorare i progressi in questo settore. Oltre ai contatti con il management, numerosi incontri sono stati organizzati con i responsabili del personale della Banca Mondiale degli uffici di Washington, Parigi e Roma (da poco inaugurato). Il Ministro del Tesoro Visco, in occasione delle due riunioni di primavera e autunno si è incontrato con il Presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn reiterando la preoccupazione italiana per la scarsa rappresentatività, soprattutto ai livelli più elevati, e l'evidente squilibrio esistente tra le diverse nazionalità. È stato ribadito il nostro interesse affinché venisse fatto uno sforzo addizionale, da parte della Banca, per bilanciare la situazione esistente non solo attraverso il reclutamento di giovani funzionari, ma soprattutto per assicurare un'adeguata presenza italiana a livello manageriale. La recente nomina di un vicepresidente italiano è frutto degli sforzi suddetti.

Tra le varie iniziative intraprese dal Tesoro, da segnalare la creazione di una *Task Force*, con il compito di seguire le vicende del personale italiano e i progressi nel reclutamento, mantenere i contatti con le altre istituzioni italiane interessate al problema, creare e gestire un *database* relativo alle posizioni che si rendono di volta in volta vacanti e uno dedicato ai profili dei potenziali candidati. E' stato inoltre migliorato il sito *web* del Dipartimento del Tesoro con la creazione di una pagina dedicata al reclutamento internazionale, da cui è possibile accedere direttamente alle informazioni riguardanti la segnalazione di posti vacanti nelle varie istituzioni finanziare internazionali.

Apertura di un ufficio della Banca Mondiale a Roma

45. È stato inaugurato a Roma, nel marzo 2001, l'ufficio della Banca Mondiale di Roma. L'idea risale al 1997, quando nel corso delle riunioni annuali del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di Hong Kong, il Presidente Ciampi, allora Ministro del Tesoro, e il Presidente Wolfensohn ne parlarono per la prima volta. L'Italia infatti era l'unico paese del G7 a non avere una rappresentanza in loco della Banca Mondiale, esistendo già Uffici a Parigi, Londra, Francoforte, Tokyo e Toronto. La creazione di un ufficio della BM a Roma, inoltre, trovava una sua giustificazione nella posizione strategica del nostro paese in relazione alle regioni del Mediterraneo e dei Balcani, importanti aree di operazione della Banca.

Da quell'incontro si avviò quindi un processo di negoziazione con la Banca Mondiale per la definizione dei contenuti e del mandato dell'Ufficio, che, come il Tesoro ha sempre messo in evidenza, non sarebbe dovuto essere un ufficio di semplice rappresentanza, ma un'unità operativa con un ruolo ben definito e, soprattutto, attivo. Per quanto riguarda i costi relativi all'apertura e al funzionamento dell'Ufficio, fin dall'inizio, la Banca Mondiale sottolineò l'impossibilità di addossarsi tutti gli oneri, anche in considerazione dei propri limiti di bilancio. Pertanto, sia il Tesoro che la Banca d'Italia decisero di unire gli sforzi per rendere possibile la nascita dell'Ufficio. Infatti, la Banca d'Italia si offrì per mettere a disposizione a titolo gratuito locali di sua proprietà e il Tesoro decise di finanziare le spese di gestione dell'Ufficio. Il 13 ottobre 1999 fu firmato il *Memorandum of Understanding* (MoU), primo passo formale per la nascita dell'Ufficio, che disciplina gli impegni finanziari delle tre istituzioni coinvolte nel progetto.

L'Ufficio sarà pienamente integrato nella Vice Presidenza della Banca Mondiale per l'Europa, costituita un paio d'anno fa con lo scopo di intensificare le relazioni con i paesi del Vecchio Continente. Nell'Ufficio lavorerà, tra gli altri, affiancato da un'assistente, un *Senior Officer* per il reclutamento: la presenza in loco di responsabili della Banca Mondiale del reclutamento aumenterà l'attenzione sull'Italia e faciliterà senz'altro l'individuazione tempestiva di candidati per posizioni vacanti.

L'Ufficio si occuperà anche di *cultural heritage* (conservazione del patrimonio artistico-culturale). Infatti, il Ministero degli Esteri (Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo) ha recentemente costituito in Banca Mondiale un *Trust Fund* (2,5 milioni di dollari all'anno per tre anni, inizialmente, per la maggior parte legato all'utilizzo di consulenti italiani) per finanziare progetti in questo settore soprattutto nei PVS dell'area del Medio Oriente e Nord Africa. Le risorse del TF servono anche a finanziare un funzionario di nazionalità italiana che lavora nell'Ufficio di Roma in stretto contatto con la neo-nata *Cultural Heritage Unit* della Banca Mondiale. In prospettiva, detto funzionario dovrà diventare il punto di riferimento della Vice Presidenza MENA (Middle East and North Africa) della Banca Mondiale, anche per settori operativi diversi da quello della *cultural heritage* (come ad esempio lo sviluppo delle piccole e medie imprese nell'area del Mediterraneo).

Il nuovo ufficio di Roma presenta un'ottima base di partenza per svolgere un ruolo concreto e fattivo nell'interesse della Banca e del nostro paese. Nel tempo potrebbe acquisire altre funzioni, dato che fin dall'inizio si è concordato con la Banca di attribuire a detto Ufficio una struttura "modulare", intesa a favorire di volta in volta la concentrazione su specifiche tematiche di interesse per l'Italia, sulle quali il nostro paese può offrire particolari capacità ed esperienza.

IL COMITATO DI SVILUPPO

46. Il Comitato di Sviluppo (*Development Committee*, secondo la denominazione inglese internazionalmente riconosciuta) è stato istituito il 2 ottobre 1974 su proposta del "Comitato dei Venti"[10], ed è formalmente conosciuto come "Comitato Ministeriale congiunto del Consiglio dei Governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sul trasferimento di risorse ai PVS". Compito originario del Comitato di Sviluppo era quello di studiare e formulare raccomandazioni sulla questione generale del trasferimento di risorse ai PVS, rivolgendo particolare attenzione a quelli che presentavano problemi più gravi relativamente alla bilancia dei pagamenti.

Con il passare degli anni, l'unico corpo ministeriale congiunto di Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale ha ampliato il proprio mandato, diventando il foro in cui si discutono i temi centrali dello sviluppo ed assumendo un ruolo guida nell'ambito della cooperazione economica internazionale. Esso ha infatti la responsabilità di definire gli indirizzi della politica di sviluppo nel suo complesso, formulando a tal fine raccomandazioni e suggerimenti che Banca Mondiale e Fondo Monetario in primo luogo prendono puntualmente come riferimento nell'elaborazione delle loro strategie. Il Comitato, che conta 22 membri[11], si riunisce due volte all'anno (in genere in primavera - *Spring Meetings* - ed in autunno - *Annual Meetings*). Affronta le questioni al momento più importanti, sulle quali è necessario attuare uno stretto coordinamento tra le istituzioni finanziarie internazionali, e verifica i progressi nella realizzazione dei suggerimenti formulati su taluni problemi ritenuti di maggior rilievo.

COMITATO DI SVILUPPO: I TEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Nel corso della riunione del Comitato, svoltasi a Washington il 30 aprile 2001, i Governatori della Banca Mondiale hanno discusso i seguenti temi:

1) la strategia della Banca Mondiale nei paesi a medio reddito;
2) finanziamento dei Beni Pubblici Globali;
3) lotta all'HIV-AIDS;
4) commercio, sviluppo economico e riduzione della povertà;

Si evidenziano alcuni punti importanti delle ultime due tematiche citate:

Intensificare l'azione contro l'espandersi del virus HIV/AIDS

Oltre 36 milioni di persone sono oggi malate di HIV/AIDS. Il 95 per cento si trova nei PVS. La regione più colpita è l'Africa Sub-Sahariana (62 per cento), seguita dal sud-est asiatico (24 per cento). La malattia sta rapidamente diffondendosi nell'Europa dell'Est. L'HIV/AIDS non rappresenta solamente un problema di salute pubblica: l'impatto economico e sociale della malattia ne fa una minaccia grave per lo sviluppo dei paesi più colpiti. L'HIV/AIDS incide negativamente su tutte le componenti della crescita: colpendo prevalentemente la popolazione in età produttiva, decima la forza lavoro, impoverisce il capitale umano, riduce i risparmi, crea milioni di orfani, cambia la struttura stessa delle società. Si stima che la crescita economica annua pro-capite diminuisca mediamente di 0,4 punti percentuali nei paesi più colpiti dall'HIV/AIDS, con picchi fino a un punto percentuale. Il costo della malattia in termini di bilancio è molto elevato: si stima che in alcuni paesi la spesa sia destinata a passare dal 2,5 per cento attuale al 6 per cento entro il 2010. Povertà e AIDS sono legate in

[7] Sorto originariamente per la riforma del sistema monetario internazionale, il Comitato dei Venti, rispondendo alle richieste dei PVS, propose appunto la creazione del Comitato di Sviluppo.

[8] Sono membri del Comitato di Sviluppo i Governatori della Banca e del Fondo, i Ministri o altre personalità di rango equivalente nominate per un periodo di due anni alternativamente dai membri della Banca e del Fondo stessi.

un circolo vizioso, per cui i più poveri sono a un tempo i più esposti al virus e quelli che ne soffrono le conseguenze più gravi.

Naturalmente la responsabilità primaria di agire contro l'HIV/AIDS spetta ai paesi colpiti: è necessario innanzitutto superare tabù e reticenze, riconoscendo e trattando il problema apertamente; è indispensabile non limitarsi all'aspetto sanitario, ma sviluppare strategie di carattere multisettoriale; vanno riviste le priorità della spesa pubblica, concentrandosi su attività di prevenzione di provata efficacia; è necessario inoltre dare sostegno alle comunità locali e alle ONG, che svolgono un ruolo importante nella cura dei malati e nell'assistenza agli orfani, dal momento che molti dei paesi in via di sviluppo non possono permettersi di sostenerne le spese. Ma i PVS non possono farcela da soli. Occorre inoltre uno sforzo cooperativo per mobilizzare risorse per finanziare la ricerca per lo sviluppo del vaccino, in collaborazione con il settore privato, Nel frattempo è necessario diffondere le cure.

La Banca Mondiale svolge un ruolo importante nella lotta all'AIDS. In collaborazione con l'UNAIDS, un programma che raggruppa diverse agenzie delle Nazioni Unite, la Banca ha stanziato 550 milioni di dollari per un programma "multi-country": le risorse sono state già in parte impiegate in sette paesi per finanziare progetti di prevenzione e trattamento della malattia. La Banca ha dato priorità nel dialogo con i governi al tema dell'HIV/AIDS, adottando un approccio di tipo trasversale e multisettoriale e integrandolo nelle attività di prestito e di consulenza a livello regionale. La Banca sta inoltre usando il suo patrimonio di conoscenze e la sua influenza per discutere con le società farmaceutiche la possibilità di rendere i farmaci attualmente disponibili accessibili ai PVS. Sta anche attivamente partecipando all'Alleanza Globale per i Vaccini (GAVI): trattandosi di un bene pubblico globale, il vaccino per l'AIDS difficilmente arriverebbe sui mercati senza il sostegno organizzato della comunità internazionale. Sul versante dei rimedi l'Italia è intervenuta a più riprese, anche per favorire la possibilità di introdurre protocolli di cura vera e propria, a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile, con l'introduzione dei nuovi farmaci antiretrovirali contestualmente a pressione per l'abbassamento dei loro prezzo.

Commercio, sviluppo economico e riduzione della povertà

Il punto di partenza é dato dall'analisi economica e dall'esperienza storica che dimostrano che ritmi sostenuti di crescita sono una condizione necessaria, anche se insufficiente, per la riduzione della povertà e che esiste una correlazione positiva tra crescita sostenuta e grado di apertura di un sistema economico. Di conseguenza, un regime di libero commercio, alimentando il ritmo e l'intensità dei processi di crescita, contribuisce all'incremento del benessere di un paese. L'esperienza storica mostra anche che ai fenomeni di globalizzazione economica sono associati effetti di marginalizzazione ed esclusione dei paesi più poveri dalle opportunità derivanti dall'integrazione dei mercati. E' pertanto possibile individuare, all'interno dei paesi in via di sviluppo, un gruppo di paesi che, per debolezze e squilibri strutturali interni, non sono riusciti a beneficiare dei vantaggi della globalizzazione. Per consentire a questa categoria di paesi di integrarsi con maggiore efficacia nel sistema commerciale globale, viene indicata la necessità di promuovere ulteriori riforme nei regimi commerciali sia dei paesi industriali che dei paesi in via di sviluppo. Viene sottolineata l'importanza di una maggiore liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli e dei manufatti, soprattutto prodotti tessili e dell'abbigliamento che rappresentano settori di vantaggio comparato per i paesi in via di sviluppo. Si stabilisce inoltre un nesso di complementarità tra iniziativa di riduzione del debito a favore degli HIPC e maggiore accesso ai mercati per questi paesi. La Banca e il Fondo stanno moltiplicando i propri sforzi per integrare in maniera sistematica le problematiche commerciali all'interno dei propri programmi operativi, di assistenza tecnica e di ricerca. In particolare, la Banca sta affrontando queste tematiche nell'ambito di un approccio olistico che dedica particolare attenzione allo sviluppo delle infrastrutture e del capitale umano e alla dimensione sociale dei fenomeni di liberalizzazione commerciale. Nell'ambito dei suoi programmi di sviluppo l'attenzione viene focalizzata sull'insieme di riforme necessarie a favorire l'accesso ai mercati internazionali dei paesi più poveri e sulla sequenza logico-temporale delle riforme stesse che deve tener conto delle caratteristiche e delle circostanze specifiche dei singoli paesi. Particolare enfasi viene riposta sull'esigenza di orientare il lavoro della Banca e del Fondo alla costruzione delle capacità istituzionali dei paesi in via di sviluppo in materia commerciale, rafforzando i meccanismi di coordinamento inter-istituzionale per la fornitura di assistenza tecnica, quali ad esempio l'Integrated Framework. A questo

scopo, viene perorata la necessità di consolidare le partnership con le altre organizzazioni internazionali al fine di assistere in modo più efficace i paesi in via di sviluppo a implementare le politiche commerciali associate agli accordi WTO e a sostenere la loro partecipazione alle future negoziazioni multilaterali.

IV) IL FONDO PER L'AMBIENTE GLOBALE (GEF) E LA STRATEGIA AMBIENTALE DELLA BANCA MONDIALE

1. Dopo il triennio pilota, in cui il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)[1] disponeva di circa 1,1 miliardi di dollari, e il primo rifinanziamento concluso nel 1994, pari a circa 2 miliardi di dollari (GEF-1), nel marzo 1998 è stato approvato il secondo rifinanziamento del fondo GEF (GEF-2), relativo al periodo 1 luglio 1998 - 30 giugno 2002[2]. Il livello totale di rifinanziamento concordato dai donatori è stato di 2,750 miliardi di dollari - incluse le risorse residuate da quello precedente. Nel corso del negoziato, i donatori hanno preso in considerazione i risultati dell'attività svolta dalla GEF negli anni precedenti, le indicazioni fornite dalle convenzioni che la GEF serve, la capacità di assorbimento dei paesi beneficiari e delle agenzie responsabili per i progetti, l'obiettivo di una crescita graduale delle operazioni.

Nel 2001 è iniziato il negoziato per la terza ricostituzione della GEF (GEF-3, per gli anni 2003-2006), che dovrebbe concludersi entro l'anno.

LA BANCA MONDIALE E L'AMBIENTE

Una riflessione particolare merita il tema dell'ambiente globale, su cui la Banca sta lavorando tra l'altro in risposta alle pressioni dei paesi donatori della GEF - tra cui l'Italia - per quello che viene chiamato "*mainstreaming*". Per integrare pienamente gli obiettivi legati alla protezione dell'ambiente globale nelle varie aree di intervento del gruppo Banca Mondiale. Altrimenti un piccolo fondo come la GEF - piccolo rispetto ai problemi del cambiamento climatico, della perdita di biodiversità, del buco dell'ozono, dell'inquinamento nelle acque internazionali - non potrebbe avere un impatto significativo.

La Banca sta sviluppando una serie di misure volte ad assicurare coerenza e complementarietà tra i progetti che intraprende come agenzia" implementatrice" della GEF3 e le operazioni finanziate invece con suoi prestiti, o attraverso l'IFC per il settore privato.

Una delle misure più importanti riguarda il processo di integrazione dell'ambiente nei documenti di strategia paese (*Country Assistance Strategy* - CAS. La Banca sta sviluppando un approccio e un quadro di riferimento analitico per trattare nelle strategie di assistenza per paese le questioni ambientali, sia locali che globali. L'importanza di questo lavoro è stata sottolineata dai paesi donatori - tra cui l'Italia - nel corso dell'ultimo negoziato per il rifinanziamento dell'IDA (IDA-12).

Un'attenzione particolare la Banca la sta rivolgendo al settore del cambiamento climatico, coerentemente con le disposizioni della convenzione quadro, attraverso il sostegno alla creazione di capacità nei PVS e investimenti, e cercando risorse aggiuntive al fine di assicurare che lo sviluppo economico e la qualità dell'ambiente non vengano compromessi. Oltre al suo ruolo nella GEF, la Banca Mondiale sta lavorando su una serie di importanti iniziative, tra cui, in primo luogo:

a) lo sviluppo di una strategia ambientale per il settore energetico, e
b) un partnerariato con la GEF per le energie rinnovabili.

La relazione tra Energia e Ambiente

In seguito a un lungo lavoro di analisi e riflessione, la direzione della Banca ha presentato una proposta di strategia ambientale per il settore energetico. La strategia si basa sull'esplicito

---

1 La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Global Environment Facility*".

2 L'esercizio finanziario adottato dalla GEF è l'anno fiscale, comunemente indicato con l'acronimo "FY". L'anno fiscale 1999 copre il periodo che va dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999.

3 Le agenzie "implementatrici" della GEF sono: Banca Mondiale, UNDP e UNEP.

riconoscimento degli stretti legami esistenti tra sviluppo economico e domanda di energia e dei legami tra questa e i danni all'equilibrio ambientale. Essa si pone quale obiettivo di presentare progetti efficienti che consentano di produrre benefici ambientali attraverso soluzioni economiche attraenti a costi addizionali nulli. Queste opportunità comprendono, in sintesi, a) le riforme e le ristrutturazioni del settore energetico; b) i miglioramenti nell'efficienza dell'utilizzo delle risorse energetiche sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta; c) lo spostamento verso fonti energetiche meno inquinanti. Per il perseguimento di questi obiettivi vengono indicate sei misure operative integralmente inserite nell'ambito delle strategie-paese della Banca (CAS). La Banca: 1) trasferirà, nell'ambito delle priorità fissate dalla CAS, il baricentro dei problemi di carattere ambientale a monte del ciclo di vita dei progetti al fine di indirizzare strategicamente il programma di prestiti verso progetti energetici ambientalmente corretti; 2) tenderà ad integrare sistematicamente le tecniche e le prassi ambientalmente corrette; 3) promuoverà miglioramenti nella qualità dell'analisi dei problemi ambientali e di monitorare le proprie attività in questo campo; 4) si impegnerà a sostenere gli sforzi della comunità internazionale per allontanare la minaccia rappresentata dai cambiamenti climatici; 5) svilupperà nuove forme di cooperazione con partner pubblici e privati per promuovere investimenti in progetti di energia rinnovabile; 6) si impegnerà a migliorare la propria specializzazione nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e nell'ambito delle riforme del settore energetico.

Nel luglio 1999 il Consiglio di Amministrazione della Banca ha infine approvato la nuova strategia ambientale per il settore energetico.

Su molti punti il documento ha lasciato insoddisfatti molti paesi - Italia inclusa. Le principali riserve riguardano l'assenza nel documento di obiettivi quantificati e verificabili nel tempo, in particolare per quel che riguarda l'impegno nel settore delle energie rinnovabili. Le perplessità riguardano l'impostazione della sequenza dei processi di regolamentazione del settore energetico, che non possono prescindere da una preliminare verifica della capacità dei paesi clienti di giudicare i conflitti di interessi dei diversi sentieri di sviluppo energetico e di adottare normative che incorporino gli obiettivi ambientali e sociali. Non è inoltre stata accolta la proposta avanzata da più parti di creare nella Banca una "Unità per l'Efficienza Energetica" come è stato fatto alla BERS. Diversi paesi in via di sviluppo hanno criticato l'impostazione del documento, sbilanciata a sfavore dei paesi meno avanzati nello sviluppo economico, sui quali si rischia di imporre eccessive condizionalità. Peraltro la Banca non fornisce risposte adeguate sulle distorsioni energetiche strutturali dei paesi più sviluppati, quali i sussidi eccessivi per singole risorse energetiche e sovratassazione. È stato ricordato come siano i paesi industrializzati ad assumere una posizione preponderante nell'uso di energia e quindi nel contribuire alle emissioni di gas-serra: il documento non mette adeguatamente in risalto le loro responsabilità.

E' stato invece favorevolmente accolto l'impegno della Banca ad elevare al rango di Politiche Operative (*Operational Policies*) le attuali Buone Pratiche (*Good Practices*) in materia di ambiente, in modo tale da rafforzare la credibilità dei propri impegni istituzionali, ed è stato mostrato interesse verso la proposta di introdurre un nuovo strumento operativo, le "*Energy-Environment Reviews*", finalizzate ad aiutare i governi clienti a fissare priorità strategiche eco-compatibili e a valutare gli impatti ambientali delle politiche energetiche concordate con la Banca. Più in generale, è stato apprezzato l'approccio che porta a trasferire le problematiche ambientali nelle prime fasi dei processi decisionali, ad incorporare le esternalità nella definizione dei progetti e delle decisioni di investimento

Il Consiglio di Amministrazione avrà un ruolo attivo nel monitoraggio dell'attuazione della strategia e nella revisione della policy.

Il coordinamento GEF-Banca Mondiale sull'Ambiente

2. Particolarmente rilevante, è il legame tra GEF e le politiche ambientali ed energetiche della Banca Mondiale, che rappresenta una delle sue agenzie implementatici.

Nel corso del 2000, la discussione sulla strategia ambientale della Banca ha toccato diversi punti di indubbio interesse, tra i quali: il problema della definizione più esplicita dei legami esistenti tra sostenibilità e riduzione della povertà; la necessità di identificare le linee guida di intervento in settori come quello della produzione "pulita" e dell'agricoltura; le

limitazioni del mercato nel fornire prospettive di lungo termine e incentivi per lo sviluppo sostenibile; i nuovi strumenti per allineare gli interventi nei settori sociale e ambientale e inserirli in una nuova prospettiva economica. La Banca Mondiale riconosce che c'è l'esigenza di integrare le problematiche ambientali nelle strategie di sviluppo economico e di *poverty alleviation*. La difficoltà risiede nell'identificare le sinergie e i *trade-offs* esistenti a livello di ambiente locale, regionale e globale e nell'analizzare le relazioni esistenti tra problematiche ambientali di breve e lungo termine, che devono pertanto essere integrate a pieno titolo nei documenti strategici della Banca

Il management della Banca Mondiale intende considerare il concetto di "sviluppo sostenibile" sotto una nuova ottica, che ne evidenzia il legame con la comunità locale. Si parte dall'idea che gli sforzi di riduzione della povertà richiedono programmi nazionali specifici (istruzione, sanità, infrastrutture, ecc.) da integrare in un'economia competitiva a livello globale. Il *Community Driver Development* delega alla comunità l'autorità e il controllo sul processo decisionale e sull'amministrazione delle risorse naturali e dovrebbe definire il processo attraverso il quale i gruppi si organizzano per il raggiungimento degli obiettivi comuni, confidando sul sostegno delle istituzioni (governo locale, agenzie nazionali, settore privato, ecc). I benefici dell'iniziativa risiedono in una potenziale miglior allocazione di risorse (con conseguenti effetti sulla mobilità degli sforzi a livello locale) e sul probabile conseguimento di risultati più accettabili dal punto di vista della sostenibilità.

LE NUOVA STRATEGIA DELLA BANCA MONDIALE PER L'AMBIENTE

Il punto di riferimento per l'integrazione dell'ambiente e dello sviluppo economico nelle attività della Banca Mondiale negli ultimi anni è stato il "*World Development Report*" del 1992 su sviluppo e ambiente, che si è tradotto in politiche sulle salvaguardie ambientali, linee guida, strategie ambientali regionali e specifiche strategie ambientali nel settore rurale, dello sviluppo urbano e del settore energetico. Nonostante questa impostazione abbia prodotto risultati positivi, almeno rispetto al passato, la sua efficacia è stata complessivamente limitata, e ha prodotto anche qualche errore. Non ha consentito in particolare alla Banca di assistere con sistematicità ed efficacia i paesi in via di sviluppo al fine di rendere il loro sviluppo economico effettivamente sostenibile dal punto di vista ambientale, consentendo loro di risolvere in maniera strutturale i problemi associati ai conflitti esistenti tra crescita e protezione ambientale.

In generale, il gruppo Banca Mondiale (come del resto anche altre istituzioni per lo sviluppo e istituzioni finanziarie) non è riuscito finora ad integrare veramente le componenti ambientali nelle CAS e nel *policy lending*, a spostare l'accento delle valutazioni di impatto ambientale dal singolo progetto a una visione di tipo settoriale o regionale, ad assicurare che i progetti raggiungessero effettivamente nel corso dell'implementazione gli obiettivi ambientali indicati sulla carta. Bisogna poi considerare la necessità di affrontare nuove sfide, poste dai problemi ambientali emergenti, e di approfondire la comprensione del concetto di efficacia sullo sviluppo al di là delle politiche economiche e degli interventi: il buon governo, l'inclusione sociale, un settore privato responsabile, e la realizzazione di un coordinamento strategico degli aiuti sono tanto importanti per uno sviluppo sostenibile quanto le politiche economiche. Tendenze mondiali quali il ruolo crescente del settore privato, la globalizzazione dei mercati e la liberalizzazione dei commerci, il decentramento dei processi decisionali, la rapida urbanizzazione, la crescita demografica, il ruolo emergente della società civile - sono tutti fattori che pongono sfide ulteriori ma offrono anche nuove opportunità per la gestione ambientale.

Il dilemma centrale rimane quello di conciliare le esigenze pressanti a breve termine con i gravi rischi di lungo periodo posti dal continuo degrado dell'ambiente e delle risorse naturali. Questa è la sfida che i PVS devono affrontare, ed è anche una sfida per la Banca, che deve superare l'ottica di focus a breve sulle operazioni, e l'approccio del "minor danno". Allo scopo di fornire una migliore risposta a queste istanze, la Banca si è impegnata a preparare una strategia ambientale complessiva del Gruppo Banca Mondiale che intende fornire un quadro di riferimento e consenta alla Banca di passare

ad un approccio di sviluppo sostenibile di lungo periodo partendo da principi generali: 1) concentrare le risorse in aree altamente prioritarie che presentino effettive possibilità per la Banca di avere un impatto efficace; 2) riconoscere più esplicitamente i legami esistenti tra povertà e ambiente; 3) valutare in modo trasparente il comportamento ambientale della Banca attraverso il monitoraggio di indicatori di breve e di medio periodo, a loro volta collegati con obiettivi di lungo periodo; 4) stabilire partenariati di lungo periodo con i paesi beneficiari dei finanziamenti e con gli altri attori dei processi di sviluppo, nel quadro del *Comprehensive Development Framework*.

Il programma di lavoro 2001-2002

3. Il programma di lavoro della GEF per il 2001, prevede 14 progetti (5 progetti nel settore biodiversità, per 78,1 milioni di dollari; 6 nel settore del cambiamento climatico, per 42,9 milioni di dollari; 3 nel settore delle acque internazionali, per un totale di 32,5 milioni di dollari) per un finanziamento totale della GEF pari a 153,6 milioni di dollari (costo totale dei progetti di 461,2 milioni di dollari). Nessun progetto è previsto nel settore dell'ozono, che rappresenta la quarta area focale della GEF.

Per l'anno fiscale 2002, il Consiglio ha approvato un *Work Program* di 16 progetti pari a 150,552 milioni di dollari, comprendente 3 progetti nel settore biodiversità (per 18,74 milioni di dollari); 8 operazioni nell'area cambiamenti climatici (per 85,532 milioni); 2 progetti a favore del settore acque internazionali (per 35,885 milioni) e 3 operazioni "*multi-focal area*" (per 10,395 milioni).

L'Italia, in sede di Consiglio, ha mostrato preoccupazione per la totale assenza di operazioni a favore dell'attuale quarta area focale della GEF (assottigliamento dello strato d'ozono), sottolineando come alcune delle sostanze chimiche non attualmente disciplinate dalla Convenzione di Stoccolma sui POPs (come per esempio il bromuro di metile) siano particolarmente dannose per lo strato d'ozono e dunque necessitino di un'attenzione particolare da parte della GEF.

Il piano d'azione 2000-04

4. Il piano d'azione per il triennio 2002-04 prevede la continuazione dell'approccio di tipo "programmatico", cui si è dato vita recentemente. Si tratta di non esaminare più i problemi ambientali tenendo conto delle peculiarità dei singoli progetti nei vari paesi, ma di impegnare la GEF in programmi pluriennali di intervento nei paesi beneficiari conformemente ai loro piani nazionali nel settore ambientale e in base alla loro abilità di implementazione. I fondi, pertanto, verrebbero erogati in *tranches* soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Resta, nel programma, l'enfasi sui concetti di *partnership* e di *ownership*.

L'Italia ha sostenuto i principi alla base della nuova strategia GEF, apprezzando soprattutto l'enfasi sui concetti di "proprietà" e "cooperazione" su cui si basa. E' stato sottolineato il fatto che il nuovo approccio "programmatico" deve basarsi su un attento esame paese per paese, tenendo conto della sostenibilità dei singoli programmi nazionali nei diversi settori di attività della GEF. È indispensabile creare un sistema di monitoraggio trasparente che permetta di valutare obiettivamente i risultati raggiunti prima di autorizzare l'erogazione dei fondi. Per far ciò, è necessaria la pronta messa a punto di indicatori e obiettivi specifici. L'Italia ha richiesto che il Consiglio della GEF sia messo prontamente al corrente degli sviluppi dei programmi a lungo termine dei singoli paesi per adottare le misure appropriate. Inoltre, il nostro paese ha sostenuto che l'approccio programmatico faciliterebbe anche il calcolo dei costi incrementali (la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici) e semplificherebbe

l'integrazione tra obiettivi globali e strategie nazionali, con conseguenti benefici al fine di catalizzare nuove risorse.

La semplificazione delle procedure amministrative

5. Nel 2000, il Consiglio ha proceduto a semplificare notevolmente le procedure in uso nella GEF, che si è spesso attirata critiche per l'eccessiva pesantezza del suo apparato burocratico. L'accelerazione di alcune procedure e la semplificazione del ciclo del progetto dovrebbe dare ottimi risultati, in termini operativi, nel medio periodo. Viene data maggior responsabilità al CEO della GEF per l'approvazione di progetti entro una determinata soglia (per i progetti di tipo PDF-B fino a 700.000 dollari e quelli di tipo PDF-C fino a 1 milione di dollari); i membri del Consiglio dovranno commentare le proposte di progetto entro due settimane dalla pubblicazione del programma di lavoro (rispetto alle quattro settimane richieste dalla procedura precedente); l'avallo di un progetto da parte del "*national focal point*" sarà sufficiente a garantire l'inclusione del progetto nel programma di lavoro della GEF (prima era necessario un secondo avallo da parte del paese beneficiario).

In sede di Consiglio, l'Italia ha richiesto maggior chiarezza nell'individuazione delle responsabilità tra le agenzie implementatici (Banca Mondiale,UNEP e UNDP) e quelle esecutrici (FAO, UNIDO e Banche Multilaterali di Sviluppo), che riportano alle prime senza essere direttamente responsabili della propria attività verso la GEF. La semplificazione delle procedure rappresenta solo il primo passo verso un miglioramento dell'attività operativa della GEF. Sarà fondamentale monitorare come queste decisioni del Consiglio verranno attuate nel tempo.

LE POLITICHE PER LA GEF - 2

L'accordo sul secondo rifinanziamento del Fondo (del 1998) fu accompagnato da una serie di raccomandazioni dei donatori sulle politiche della Facility nel quadriennio interessato. Si è tenuto conto in particolare delle analisi e delle conclusioni presentate in alcuni rapporti utilizzati come documentazione di supporto per il negoziato: uno studio sull'attività della GEF nel suo complesso e sull'efficacia dell'azione svolta, condotto da una commissione indipendente di esperti; l'esame dei progetti realizzati e delle lezioni apprese; uno studio della Price Waterhouse sulle procedure di bilancio.

Le indicazioni dei donatori riguardano sei aree strategiche:

1. il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei paesi interessati, fondamentali per il successo degli interventi finanziati dalla GEF. Per questo i progetti GEF devono inquadrarsi nelle priorità nazionali per lo sviluppo sostenibile;
2. il ruolo catalitico che la GEF deve svolgere nei confronti delle altre agenzie e istituzioni di cooperazione allo sviluppo. La GEF finanzia infatti solo la porzione di costi "incrementali" relativi ai benefici ambientali globali di progetti più ampi. E' necessario che le agenzie della GEF (Banca Mondiale, UNDP e UNEP) facciano propri gli obiettivi di salvaguardia dell'ambiente globale, rendendoli parte integrante delle loro politiche e operazioni nei paesi in via di sviluppo;
3. la mobilizzazione di risorse ulteriori per l'ambiente globale, in particolare dal settore privato - che svolge un ruolo cruciale per il trasferimento delle tecnologie più innovative ed efficaci per uno sviluppo ambientalmente sano e sostenibile. Per questo la GEF dovrà cercare le modalità più opportune di collaborazione con il settore privato;
4. il sistema di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dalla GEF, indispensabile non solo per misurare progressi e risultati dell'attività svolta, ma anche per migliorarne la qualità e l'efficacia, grazie alle lezioni ricavate dai successi e dagli errori del passato. Bisognerà perciò rafforzare le capacità del Segretariato GEF in questo settore, ed accelerare lo sviluppo di indicatori che consentano di valutare l'impatto strategico delle attività finanziate dalla GEF, oltre che i risultati dal punto di vista operativo, finanziario e istituzionale e l'efficienza in termini di costi dei singoli progetti;

5. il ruolo delle agenzie implementatici (Banca Mondiale, UNDP, UNEP), che devono dar prova di maggior efficienza e capacità di risposta, di diversificazione dei progetti e degli approcci.Andranno maggiormente coinvolte le altre banche multilaterali di sviluppo, altre agenzie dell'ONU, agenzie di aiuto bilaterale, organizzazioni non governative, imprese private e istituzioni accademiche, puntando a sfruttare i vantaggi comparati di ciascuna per una efficace ed efficiente esecuzione dei progetti GEF;
6. il principio del finanziamento dei "costi incrementali", riaffermato come basilare per la GEF. Riconoscendo le difficoltà incontrate nell'applicarlo ai casi concreti, sarà necessario sviluppare criteri e linee guida operative.

L'attività dell'anno

6. Organo di governo della GEF è il Consiglio. Composto da 32 membri che rappresentano altrettanti paesi o gruppi di paesi (gli aderenti alla GEF sono più di 160), sviluppa, adotta e valuta le politiche operative e i programmi di lavoro della GEF. Nel corso del 2000 il Consiglio si è riunito 2 volte, a maggio e a novembre, e ha svolto inoltre un'intensa attività intersessionale.

Tra i principali argomenti discussi nel 2000 e inizio del 2001: l'approvazione degli elementi del programma operativo GEF per la riduzione dei composti organici persistenti inquinanti (*Persistent Organic Pollutants*-POPs) e delle linee guida che la GEF dovrà seguire per assistere i paesi in via di sviluppo e quelli con economie in transizione ad adottare le misure necessarie per implementare le raccomandazioni della Convenzione di Stoccolma; il programma di lavoro per il 2001; il piano d'azione per il triennio 2002-04; la semplificazione delle procedure amministrative; l'aumentato sostegno del Fondo alla "Convenzione per Combattere la Desertificazione" (UNCCD) e la raccomandazione alla futura Assemblea della GEF (ottobre 2002) di adottare la "*land degradation*" quale area focale d'operazione; l'approvazione del bilancio per il 2002.

Tutti questi argomenti assumono una rilevanza fondamentale in sede di negoziato per la terza ricostituzione delle risorse (GEF-3), che dovrebbe concludersi nel 2001.

Il negoziato per la terza ricostituzione delle risorse (GEF-3)

7. Per decidere l'entità partecipazione italiana al negoziato GEF-3, che si concluderà entro il 2001, oltre ai noti vincoli di bilancio, si dovrà tener conto di alcune premesse:

- il "programma di lavoro" della GEF è in costante crescita (del 15-20 per cento annuo tra il 1995 e il 2000);
- la domanda di risorse crescerà notevolmente per tre delle quattro tradizionali aree focali (biodiversità, cambiamento climatico, acque internazionali), mentre per la quarta (assottigliamento dello strato d'ozono) è previsto un forte calo di domanda (quasi tutte le azioni per limitare l'uso delle sostanze dannose per lo strato d'ozono sono state già prese dai paesi eleggibili alle risorse GEF.; ci si aspetta un massimo di 100 milioni, a valere sulle risorse GEF-3, da impegnare in quest'area.);
- sembra inevitabile, per volontà più volte espressa dalla maggioranza dei donatori, che la GEF si impegni a finanziare anche nuovi settori: a) Sostanze Persistenti Inquinanti (*Persistent Organic Pollutants*-POPs); b) *Capacity Building Iniziative*, per l'implementazione delle due Convenzioni sulla Diversità Biologica e sul Cambiamento Climatico (su richiesta delle "Parti" in ambito NU), e per risolvere i problemi di erosione del suolo (*land degradation*), con particolare riguardo a desertificazione e deforestazione;

- i due settori relativi ai POPs e alla "*land degradation*" si aggiungeranno alle attuali quattro aree focali della GEF. La decisione, su cui c'è consenso, sarà formalmente approvata dalla seconda Assemblea Generale della GEF, che avrà luogo in Cina nell'ottobre del 2002;
- al termine del periodo GEF-2 (1999-2002) si registrerà un *carry-over* di circa 300 milioni di dollari, da riportare nel periodo GEF-3.

La lotta alle Sostanze Persistenti Inquinanti (POPs)

8. Al momento sono state individuate 12 sostanze cosiddette "persistenti e inquinanti" (*Persistent Organic Pollutants*-POPs) (pesticidi, residui industriali, ecc.), ma il numero è destinato a salire. Il Consiglio GEF ha approvato gli elementi del programma operativo per ridurre i POPs. Il consenso sulla necessità di fornire alla GEF fondi addizionali per questo settore è stato unanime. Un aumento di risorse da dedicare ai POPs appare inevitabile, visto il largo consenso. La GEF intende sfruttare a pieno il suo ruolo di catalizzatore di risorse dal settore privato (in particolare dal settore industriale-chimico). A tal proposito è fondamentale sfruttare le sinergie all'interno del gruppo Banca Mondiale, e quindi a stringere le relazioni in particolare con l'IFC per aumentare il ruolo del settore privato. Maggior spazio verrà presumibilmente dato all'UNIDO che, nel settore chimico-industriale, vanta dei vantaggi comparati rispetto alle altre agenzie implementatici-esecutrici.

Per quanto riguarda i POPs, l'Italia ha sostenuto, in sede di Consiglio, le linee guida proposte del management, sottolineando la necessità che i *National Implementation Plans* (NIPs), che i paesi beneficiari sono obbligati a definire per beneficiare delle risorse GEF dedicate ai POPs, siano coerenti con la strategia di sviluppo complessiva del governo.

Il degrado del suolo

9. Il degrado del suolo, pur dipendendo da conseguenze di fenomeni naturali o derivanti dall'azione dell'uomo cui la GEF cerca di porre rimedio, non rientra istituzionalmente tra le sue quattro aree focali. Il Segretariato ha pertanto deciso di delineare un piano d'azione specifico per affrontare il problema del degrado del suolo e della desertificazione. Il Consiglio ha richiesto alle "agenzie implementatici" di applicare al più presto il nuovo piano d'azione con particolare riguardo ai paesi con minor copertura vegetale, che sono i più vulnerabili, e di analizzare attentamente le cause da cui ha origine il degrado del suolo.

L'Italia ha sostenuto il piano d'azione sul degrado del suolo, sottolineandone la buona qualità e la necessità che venga in futuro considerata come una delle aree focali di intervento GEF. È necessario identificare le responsabilità per i risultati di un progetto in merito al tema del degrado del suolo. L'Italia ha infine espresso la necessità che il Consiglio venga aggiornato annualmente sui risultati della "*Project Implementation Review*", al fine di trarne conclusioni da poter operazionalizzare nel più breve tempo possibile.

Aspetti finanziari

10. Presentato annualmente, il piano di lavoro della GEF concerne l'attività prospettata per i tre anni successivi dalle sei unità organizzative che compongono la GEF: le agenzie responsabili dei progetti (Banca Mondiale, UNDP e UNEP), il comitato di consulenza tecnico-scientifica (STAP), il Segretariato, l'amministratore del Fondo (compito affidato alla Banca Mondiale). Il piano di lavoro costituisce la base su cui viene poi redatto e proposto al Consiglio il bilancio amministrativo annuale. Per quel che concerne le operazioni, per il triennio 1° luglio 1999 - 30 giugno 2002 è stato prospettato un fabbisogno di 1,7 miliardi di

dollari circa, calcolato sulla base delle necessità individuate per la realizzazione dei programmi in cui si articola la strategia operativa della Banca.

11. Il Consiglio GEF di maggio 2001 ha approvato il bilancio per l'anno fiscale 2002, pari a 20,02 milioni di dollari, per finanziare le sei unità che fanno parte della GEF (le tre Agenzie Implementatici – BM, UNDP, UNEP – il Segretariato della GEF, il *Trustee* e il Comitato di Consulenza Tecnico Scientifico – STAP), cui vanno aggiunti 2,25 milioni di dollari per il finanziamento di alcune iniziative particolari che avranno luogo nel corso dell'anno (di particolare rilievo la Seconda Assemblea della GEF e il *Summit* Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile).

L'Italia e la GEF

12. L'Italia, che nella fase pilota e nella GEF-1 ha partecipato con 105 e 160 miliardi di lire rispettivamente, ha contribuito alla seconda ricostituzione della GEF (GEF-2) con un contributo di 143 miliardi di lire (autorizzato dal parlamento con legge n.15 del 3 febbraio 2000), da versare in sei rate nel periodo 2000-2005, che si traduce in una quota del 4,39 per cento. Come detto, il negoziato per la terza ricostituzione della GEF dovrebbe concludersi entro il 2001 (e copre il periodo 2003-2006).

Fin dal principio, l'Italia è stata tra i paesi che hanno dato maggiore sostegno alla GEF, a testimonianza dell'impegno assunto in ambito internazionale per la salvaguardia dell'ambiente e a favore di uno sviluppo sostenibile. E' parsa infatti condivisibile la filosofia di fondo su cui nel 1991 la *Facility* è stata concepita: far finanziare alla comunità internazionale i "costi incrementali" (che rappresentano la differenza di costo tra un progetto con benefici per l'ambiente globale e un progetto alternativo senza questi benefici, e che resta un problema di difficile soluzione in ambito GEF) dei progetti nei paesi in via di sviluppo che abbiano impatto positivo sull'ambiente globale.

V) IL GRUPPO DELLA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO

L'economia latino-americana e caraibica nel 2000

1. Nel 2000 le condizioni internazionali sono state generalmente favorevoli per l'America Latina e i Carabi, a seguito della crescita economica negli Stati Uniti e dell'aumento dei prezzi del petrolio e dei beni di prima necessità (con qualche eccezione, come nel caso del caffè). La regione ha inoltre beneficiato di maggiori risorse finanziarie provenienti dall'estero rispetto all'anno precedente. Tuttavia, gli alti tassi di interesse e l'instabilità della borsa statunitense hanno elevato i costi dei finanziamenti per molti paesi della regione.

La disponibilità di capitali esteri per i paesi latinoamericani è complessivamente migliorata. Si stima che i flussi netti di capitale privato in America Latina siano aumentati dai 51 miliardi di dollari del 1999 a 67 miliardi di dollari nel 2000, coprendo così il disavanzo delle partite correnti della intera regione e favorendo la raccolta di riserve internazionali. Nonostante questi sviluppi positivi, la situazione dei mercati finanziari internazionali non è stata interamente favorevole. I flussi di capitale privato hanno mostrato segni di instabilità. Inoltre, i flussi si sono eccessivamente concentrati in pochi paesi, soprattutto Brasile e Messico (che ricevono quasi il 70 per cento di tutti gli investimenti diretti esteri, praticamente tutto l'investimento netto di portafoglio della regione).

2. La crescita economica nell'America Latina e nei Carabi ha superato in media, nel 2000, il 4 per cento, registrando una significativa ripresa rispetto all'anno precedente (0,3 per cento). Tutti i paesi che nel corso del 1999 avevano riportato riduzioni del PIL, hanno avuto un miglioramento della crescita. Anche il Costa Rica, la Repubblica Dominicana e il Nicaragua, che nel 1999 avevano avuto alti tassi di crescita, hanno riportato valori minori ma pur sempre elevati. Solo in Argentina non si sono avuti segni di ripresa. Una serie di circostanze sfavorevoli sia a livello nazionale che internazionale, aggravate dai timori della instabilità fiscale, hanno ritardato l'afflusso di investimenti e indebolito la fiducia dei consumatori. Al fine di risanare la situazione, verso la fine dell'anno il governo argentino ha annunciato l'adozione di misure volte a stimolare la crescita e ad assicurare la sostenibilità fiscale nel medio termine. Tali misure sono state sostenute da alcune Istituzioni Finanziare Internazionali (FMI, la Banca Mondiale, la Banca Interamericana, ed altre) attraverso l'erogazione di un pacchetto di aiuti finanziari al paese.

3. Grazie alle politiche adottate in materia fiscale e monetaria durante le crisi del 1998-1999 (molti paesi hanno alzato i tassi d'interesse per ridurre la volatilità del cambio), si è riusciti a controllare l'inflazione, il cui tasso medio nella regione è stato pari al 5,2 per cento (simile al dato del 1999). Il riuscito controllo dell'inflazione è in parte dovuto anche a tassi di cambio più stabili nel 2000 rispetto all'anno precedente.

I governi regionali hanno mantenuto fermi i loro impegni di stabilità macroeconomica e hanno quindi continuato ad attuare le riforme strutturali, in particolare in campo fiscale e privatizzando diversi settori al fine di modernizzare lo stato.

Gli effetti negativi sul mercato del lavoro conseguenti alla crisi economica del 1999, sono stati parzialmente corretti nel 2000. Da un tasso di disoccupazione dell'8,1 per cento (il più alto del decennio) si è passati al 7,8. In America Latina un numero di persone compreso tra 180 e 200 milioni vive ancora in condizioni di estrema povertà (il 37-40 per cento della popolazione locale).

Attività dell'anno

4. Nel 2000 la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)[1] ha finanziato importanti progetti nei settori economico e sociale e ha assunto iniziative chiave al fine di rispondere in modo più flessibile e veloce ai bisogni dei paesi della regione. Il programma di attività di prestito della Banca ha continuato ad essere incentrato sull'impegno costante per la crescita economica sostenibile, per la riduzione della povertà e per l'equità sociale. Al fine di proteggere i segmenti più vulnerabili della società, la Banca ha assistito i suoi paesi beneficiari effettuando investimenti ragguardevoli (2,2 miliardi di dollari, pari al 42 per cento dell'attività totale di prestito per la riduzione della povertà e per l'equità sociale) in alcune aree critiche del settore sociale come la sanità, l'educazione, l'igiene, l'accesso all'acqua, la sicurezza sociale e la riduzione della povertà rurale e urbana. Il mandato della Banca, come sottolineato nell'Accordo sull'Ottava Ricostituzione del 1994, stabiliva che gli obiettivi dell'attività di prestito per la riduzione della povertà e per la parità sociale avrebbero dovuto raggiungere il 40 per cento del volume dei prestiti e il 50 per cento del numero delle operazioni. Dal 1994 ad oggi, il 41,8 per cento del volume dei prestiti approvati dalla Banca a favore delle menzionate attività ha permesso il raggiungimento del primo obiettivo, mentre si è registrata una caduta nel numero delle operazioni (pari al 43,3 per cento dei progetti totali). Tuttavia, poiché il 43 per cento del portafoglio di prestiti attualmente in essere della Banca, il cui ammontare è pari a 49 miliardi di dollari, è stato destinato ai settori sociali, la IDB rappresenta oggi l'istituzione finanziaria multilaterale maggiormente impegnata nel sociale.

5. Nel 2000 il volume dell'attività di prestito totale è stato di circa 5,3 miliardi di dollari (con 79 operazioni), valore considerevolmente inferiore al livello di 9,5 miliardi di dollari del 1999. La minore percentuale è dovuta al fatto che nel 2000 non c'è stata attività di prestiti d'emergenza, mentre nel 1999 essa ha rappresentato più della metà dell'attività totale di prestito. Il volume delle erogazioni è stato di 7,1 miliardi di dollari (con una contrazione del 16 per cento circa rispetto all'ammontare del 1999). Per il settimo anno consecutivo, la IDB ha rappresentato la principale risorsa di credito multilaterale per l'America Latina e i Carabi, sostenendo sforzi non solo per alleviare la povertà, ma anche per costruire infrastrutture, aumentare la produttività, sostenere le riforme istituzionali e il settore privato, contribuendo in modo particolare allo sviluppo dei più piccoli e meno sviluppati paesi della regione. A quest'ultimi la Banca ha destinato il 35 per cento della sua attività di prestito a fronte di investimenti in settori, quali la modernizzazione dello stato e i programmi sociali, che necessitano di risorse esterne.

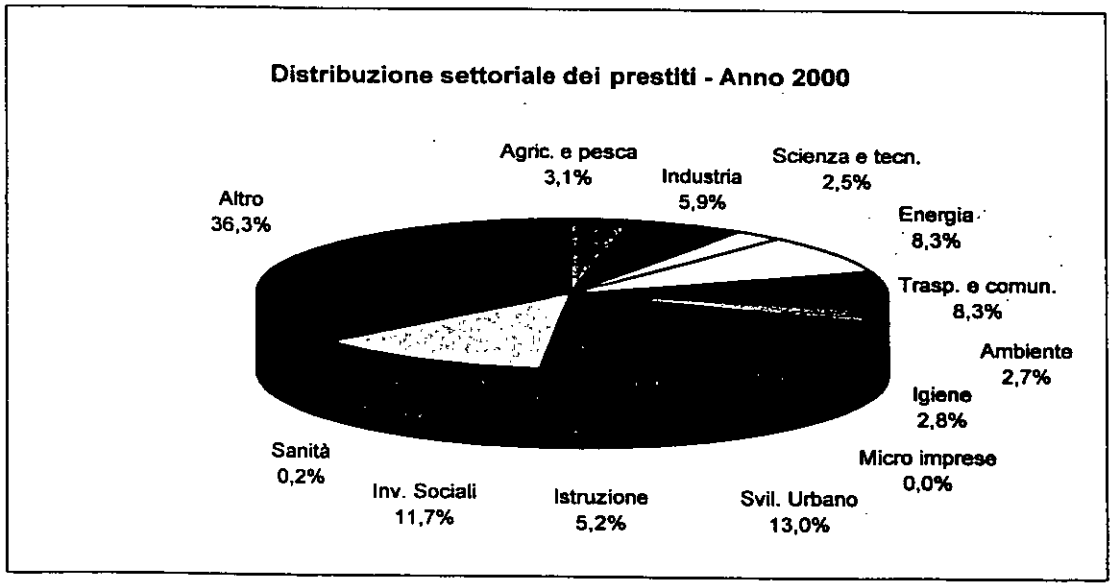
La distribuzione settoriale dei prestiti è illustrata dalla seguente tabella:

Tabella 1 - **Distribuzione settoriale dei prestiti**
(in milioni di dollari e valori percentuali)

	2000	%	1961-00	%
Produttivo				
Agricoltura e Pesca	165,4	3,1	11.972,7	11,2
Industria,Miniere,Turismo	311,2	5,9	9.056	9,9
Scienza-Tecnologia	133,3	2,5	1.581	1,6

[1] La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Inter-American Development Bank*".

Infrastrutture				
Energia	436,8	8,3	16.415,1	15,4
Trasporti e comunicazioni	434,8	8,3	12.827,4	12,0
Sociale				
Igiene	145,0	2,8	9.015,0	8,5
Sviluppo urbano	685,0	13,0	6.655,1	6,2
Istruzione	270,8	5,2	4.466,6	4,2
Investimenti sociali	617,9	11,7	7.426,6	7,0
Sanità	10,6	0,2	2.138,7	2,0
Ambiente	142,0	2,7	1.493,3	1,4
Microimprese	0,0	0,0	386,0	0,4
Altro				
Riforma Settore Pubblico	1.884,7	35,8	17.709,7	16,6
Finanziamento di esportazioni.	16,8	0,3	1.545,8	1,4
Altri	12,0	0,2	2.301,5	2,2



6. Nel 2000, la Banca ha dato alta priorità al sostegno delle riforme e della modernizzazione dello Stato, destinando il 35,9 per cento dei prestiti (in aumento rispetto al 24 per cento dell'anno 1999), pari a circa 1.9 miliardi di dollari, al finanziamento delle riforme del settore pubblico e della decentralizzazione, della riforma del settore fiscale e finanziario, e di programmi di riforma legislativi e giudiziali.

La Banca ha inoltre destinato il 16,6 per cento dei prestiti a favore delle infrastrutture (in aumento rispetto all'11,2 per cento del 1999) , fornendo 871 milioni di dollari per progetti nel settore dell'energia e in quello dei trasporti. La maggior parte di questi prestiti è volta alla promozione dell'integrazione e del commercio tra i paesi e a espandere le opportunità per i produttori di accedere ai nuovi mercati.

Nei settori produttivi, la Banca ha approvato prestiti per un ammontare pari a circa 610

milioni di dollari, l'11 per cento del portafoglio prestiti del 2000 (in diminuzione rispetto al 16,5 per cento del 1999). Particolare attenzione è stata prestata alla promozione dell'agricoltura competitiva integrata con lo sviluppo rurale e la riduzione della povertà.

7. Facendo riferimento alla loro provenienza, i prestiti approvati dalla Banca possono essere classificati secondo la seguente tabella:

Tabella 2 – **Operazioni di prestito approvate dalla Banca Interamericana di Sviluppo nel 2000**

(milioni di dollari)

Natura dei Prestiti	2000	1961- 00
Capitale Ordinario	4.969,3	89.958,7
Fondo Oper. Speciali	296,7,6	14.924,0,7
Fondi in amministrazione	0,0	1.724,4
TOTALE	5.266,0	106.607,1

I circa 5,3 miliardi di dollari di prestiti e garanzie hanno contribuito a finanziare progetti per un valore totale di circa 9,7 miliardi di dollari. Le operazioni di prestito della Banca coprono infatti solo una parte del costo totale dei progetti eseguiti dai paesi beneficiari. Il saldo viene infatti coperto dai fondi di contropartita dei paesi beneficiari e da altre fonti di finanziamento (bilaterali e multilaterali).

8. Per quanto concerne la distribuzione geografica dei prestiti, ai paesi del Gruppo II[2] (a basso e bassissimo reddito) è andato il 33,3 per cento, con un incremento del 1,4 per cento rispetto alla quota loro ripartita nel 1999. Nonostante questo incremento, il livello di ripartizione rimane al di sotto dell'obiettivo del 35-65 per cento (indicato dai Governatori in occasione dell'ottava ricostituzione delle risorse) per la ripartizione dei prestiti tra i paesi del Gruppo II e i paesi del Gruppo I. I paesi che hanno maggiormente beneficiato dei prestiti sono stati il Messico (per complessivi 1.400,6 milioni di dollari), l'Argentina (per complessivi 832 milioni) e il Brasile (per complessivi 658,2 milioni).

9. Sin dal 1998, la Banca ha partecipato al Programma dei prestiti d'emergenza ed ha approvato 8 prestiti di questo tipo per un totale di 7,345 miliardi di dollari, di cui entro la fine del 2000 sono stati erogati 6,494 miliardi di dollari (pari all'88 per cento). Si ritiene che la quota residua sarà erogata entro la fine dell'anno 2001.

Nel 2000 non sono stati approvati prestiti di emergenza.

---

[2] I paesi beneficiari della Banca, secondo la nuova classificazione, si dividono in due gruppi a seconda del livello di reddito pro capite: il Gruppo I dovrebbe ricevere il 65% dei prestiti totali e dovrebbe includere quei paesi il cui reddito pro capite è superiore a 3.200 dollari (stima 1997); il Gruppo II dovrebbe ricevere il 35 % dei prestiti totali. I paesi del Gruppo I sono: Argentina, Bahamas, Barbados, Brasile, Cile, Messico, Trinidad e Tobago, Uruguay e Venezuela. I paesi del Gruppo II sono: Belize, Bolivia, Colombia, costa Rica, repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Guyana, Haiti, Honduras, Jamaica, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù e Suriname.

10. Nel 2000, le erogazioni della Banca per i prestiti autorizzati sono state pari a 7.069 milioni di dollari, rispetto agli 8.387 milioni del 1999.

Tabella 3 - **Erogazioni della Banca Interamericana nel 2000**
(milioni di dollari)

Natura delle erogazion	2000	1961-00
Capitale Ordinario	6.682,5	68.551,3
Fondo Oper. Speciali	385,7	13.090,3
Altri Fondi	0,2	1.650,4
TOTALE	7.068,4	83.292,0

11. Nel 1999, il Consiglio di Amministrazione insieme con il Gruppo di lavoro della Direzione ha deciso di sviluppare una strategia istituzionale[3] quale strumento chiave per accrescere l'efficienza complessiva della Banca nel raggiungimento dei suoi mandati e priorità, alla luce dei molti cambiamenti affrontati dalla regione. La strategia consiste in un perfezionamento del lavoro della Banca compatibilmente al mandato dell'Ottava Ricostituzione. L'idea è di convergere l'attenzione su quelle attività della Banca che hanno un vantaggio comparativo rispetto a quelle delle altre istituzioni multilaterali (riforma del settore sociale, modernizzazione dello Stato, competitività e integrazione economica), poiché rappresentano i mezzi più efficaci per il perseguimento di obiettivi fondamentali quali la crescita economica sostenibile, la riduzione della povertà e l'equità sociale.

La strategia costituisce una guida istituzionale che raccomanda di concentrare gli sforzi su una serie di aree, incluse le strategie di settore, la programmazione paese, il dialogo politico, gli strumenti di prestito, la valutazione *ex post,* l'assistenza tecnica, le risorse umane e la lotta alla corruzione.

ATTUAZIONE DELLA STRATEGIA ISTITUZIONALE

Nella Riunione Annuale dei paesi membri non- regionali, svoltasi a Las Palmas nel gennaio 2001, la Banca ha fornito un update sul progresso fatto sino ad oggi nell'attuazione della Istitutional Strategy. Gli sforzi, rivolti ad esplorare strade che permettano di ottimizzare il lavoro del Board, sono concentrati sulla individuazione dei compiti prioritari e delle connesse responsabilità. Ciò comporterà per il Management la modifica di una serie di procedimenti di lavoro, inclusi quelli attinenti al servizio d'informazione. Il Management presenterà entro la prima metà dell'anno 2001 una proposta volta a stabilire un quadro di linee di indirizzo compatibili con gli obiettivi operazionali e strategici dell'istituzione.

Per raggiungere l'obiettivo di una crescita sostenibile e quello della riduzione della disuguaglianza della povertà (definiti in sede di IDB-8), la Banca ritiene necessario focalizzare le proprie attività su quattro aree-chiave prioritarie: modernizzazione dello Stato; sviluppo sociale; competitività; e integrazione regionale.

Al fine di predisporre le strategie per le quattro aree prioritarie, il Management procederà, adottando varie misure:

- un dialogo politico sia a livello generale che settoriale

[3] *Rewing the Commitment to Development. Report of the working Group on Istitutional Strategy.*

- una programmazione a livello paese, mediante l'individuazione dei relativi bisogni e limiti e redazione di documento paese
- la determinazione di indicatori quantitativi di risultato
- un approccio complessivo, fornendo più informazioni e operando un maggior numero di valutazioni.

Alcuni paesi membri non-regionali (Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Norvegia, Slovenia) hanno sottolineato nei, loro interventi, la necessità di porre maggior enfasi sul tema della riduzione della povertà, soprattutto in sede di attuazione della Strategia Istituzionale. Si è anche richiesta la presentazione di un programma di lavoro per avere maggiori dettagli sul processo di attuazione della strategia e sul futuro operato del management. Da più parti è stata avanzata la necessità di rafforzare i documenti paese.

L'Italia, dal suo canto, ha invitato la Banca a considerare se la sua attuale struttura sia in grado di mettere in atto l'ambiziosa strategia presentata. Abbiamo inoltre sottolineato l'importanza di prevedere indicatori qualitativi accanto a quelli quantitativi, proposti tra le modalità di attuazione. Infine, abbiamo chiesto una maggiore considerazione del programma di attività di prestito e delle priorità della Banca nell'ambito dell' approccio complessivo.

Durante il 2000 sono state recepite le linee guida della strategia e si è proceduto al riesame delle priorità e della performance della Banca, insieme ad un maggiore dialogo nel campo della programmazione a livello regionale e locale, e anche all'adozione di nuovi strumenti di prestito.

I nuovi strumenti flessibili di prestito

12. Nel 2000, l'IDB ha deciso di ampliare le opzioni per il finanziamento dei progetti al fine di migliorare la sua capacità di rispondere alle esigenze dei paesi beneficiari. Ritenendo che la crisi di "domanda" da parte dei paesi beneficiari dipenda dal fatto che le condizioni dei prestiti della Banca sono spesso talmente complicate da scoraggiare l'interesse dei beneficiari, l'IDB ha creduto opportuno proporre la creazione di nuovi strumenti che meglio si attaglino alle caratteristiche dei paesi e all'oggetto da finanziare. Questi nuovi strumenti di prestito flessibili, che sono parte essenziale della strategia istituzionale della IDB, sarebbero rivolti ai governi che intendano finanziare la modernizzazione dello stato e i programmi di crescita. Con tali nuovi strumenti la Banca prevede di rafforzare la sua capacità di impegno nei settori chiave e di continuare a fornire assistenza di importanza cardinale ai paesi membri.
Sono stati proposti i seguenti strumenti:

- "Prestiti di Innovazione". La Banca adotterà una rapida procedura per l'approvazione per i prestiti inferiori a 10 milioni di dollari a fronte di operazioni innovative con un periodo massimo di esecuzione di 30 mesi. Le risorse disponibili, con un tetto complessivo di 150 milioni di dollari, finanzieranno interventi pilota o attività in preparazione di programmi a larga scala;
- "Prestiti Multifase". Questo strumento sarà applicabile ai programmi di grande investimento in tutti i settori per fornire sostegno a lungo termine, (oltre i 5 anni) con un contratto indipendente e un impegno finanziario per ogni singolo stadio. Il Consiglio di Amministrazione approverà l'idea generale sottostante a ciascun programma e il prestito per la prima fase. Le fasi successive saranno approvate dal Consiglio mediante procedura semplificata. Non saranno previsti tetti limite per questo tipo di prestito.
- "Agevolazioni di Settore". Questa modalità sarà impiegata per operazioni inferiori ai 150 milioni di dollari volte a finanziare attività a basso costo, basso rischio e alto impatto, nei settori della istruzione, igiene e commercio (in futuro saranno compresi altri settori). Procedure semplificate permetteranno all' amministrazione della Banca di approvare direttamente singole operazioni di ammontare inferiore a 5 milioni di dollari.

- "Preparazione del Progetto eAgevolazione dell'Esecuzione". Questa agevolazione permetterà di ampliare lo scopo di un progetto la cui procedura è stata già avviata, mediante l'inclusione di attività addizionali. L'Amministrazione della Banca sarà in grado di approvare direttamente le operazioni inferiori a 5 milioni di dollari. Non è previsto un tetto limite per questa modalità.

Questi nuovi strumenti saranno oggetto di valutazione nel corso del 2001.

Da parte italiana è stata sottolineata la necessità di un maggior coordinamento tra IDB, Banca Mondiale e IMF nella predisposizione dei nuovi strumenti di prestito

13. Il Programma di Cooperazione Tecnica " a dono" della Banca Interamericana costituisce uno strumento fondamentale per il sostegno fornito ai paesi beneficiari nella preparazione di nuovi progetti, per facilitare l'interscambio di tecnologia ed esperienza fra i vari programmi regionali e per rafforzare le capacità gestionali e istituzionali. La cooperazione tecnica è utilizzata per il finanziamento di operazioni in un gran numero di settori, tra cui il settore sociale e l'ambiente. I fondi vengono destinati per la maggior parte a finanziamenti a favore di incarichi a breve e medio termine di consulenti (imprese o individui) così come per lo sviluppo di attività di formazione nella regione.

La Banca finanzia il suo programma a dono di cooperazione tecnica utilizzando risorse del Fondo per le Operazioni Speciali (FSO) e i fondi fiduciari amministrati dalla Banca. Nel 2000, la Banca ha finanziato 356 progetti per un totale di 66,7 milioni di dollari (46 milioni di dollari per cooperazione tecnica "nazionale" e 20,7 milioni di dollari per quella "regionale"). Questo ammontare è stato finanziato con risorse del FSO per 37,3 milioni di dollari (27,7 milioni di dollari in moneta convertibile e 16 milioni in moneta locale) e con i fondi fiduciari per 29,4 milioni di dollari. Il 40 per cento della cooperazione tecnica è stato destinato al settore sociale e la parte restante è stata impiegata per la modernizzazione dello stato, al settore produttivo e a quello delle infrastrutture.

14. Sin dall'inizio del suo operare, la Banca Interamericana si è avvalsa del supporto di *Trust Fund*, ossia di fondi fiduciari da essa amministrati, che hanno costituito una importante fonte addizionale di finanziamento, in particolare per quei progetti rivolti alle popolazioni a più basso reddito e, in maniera sempre più crescente, per la cooperazione tecnica "a dono". Il primo *Trust Fund*, creato nel 1961, è stato affidato all'amministrazione della IDB dagli Stati Uniti. In seguito, altri fondi sono stati creati dagli Stati membri per un totale, nel 2000, di 58 fondi[4], compresi due fondi di dotazione regionale. Il Fondo Speciale del Giappone ha continuato a ricoprire un ruolo cruciale nel procurare risorse finanziarie per le attività di cooperazione tecnica della Banca nel corso del 2000.

L'Italia, nel 1992, ha istituito due fondi fiduciari di cooperazione tecnica, l'"*Italian Consulting Firms and Specialised Institutions*" e l'"*Italian Individual Consultant Trust Fund*", rispettivamente di 7,3 e 2 milioni di dollari, finanziati dal Ministero degli Affari Esteri. Nel 2000, il Ministero del Tesoro ha istituito in seno al Fondo di Investimento Multilaterale

---

[4] Nel 2000 sono stati istituiti 5 nuovi trust funds sotto il Technical Coperation Funds Program: 1) *Program for Women's Leadership in Governance in Central America*, con il Ministero Reale per gli Affari Esteri dell'Olanda; 2) *SIDA/IDB Partnership Agreement Fund*, con l'Agenzia Internazionale di Sviluppo Svedese (SIDA); 3) *Hemispheric Sustainable Energy Fund*, con il Dipartimento dell'Energia degli USA; 4) *The Trust Fund for MIF Project Preparation*, con il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica italiano; 5) the Partnership Program in Enviroment, con il Ministero olandese per la Cooperazione allo Sviluppo. Inoltre il Governo della Korea ha costituito un fondo speciale al di fuori del TC/Funds Program.

(MIF)[5] il "*Trust Fund for the MIF Project Preparation*" con un contributo pari a sei miliardi di lire da versare in cinque rate uguali.

15. Il cofinanziamento dei prestiti della Banca da parte di fonti multilaterali e bilaterali rappresenta un'altra importante fonte di finanziamento per i paesi beneficiari. Queste risorse addizionali sono particolarmente utili quando i fondi della controparte (governativa o privata) sono difficili da mobilizzare e laddove c'è una scarsità di risorse concessionali. Nel 2000, sono stati cofinanziati 16 progetti il cui importo totale e stato pari 3.225,4 milioni di dollari, di cui 1.336,9 milioni di dollari sono stati finanziati dalla IDB, 1.329,3 milioni di dollari sono stati cofinanziati dalla Banca Mondiale (a favore di 5 progetti), e, infine, 559,2 milioni di dollari sono stati cofinanziati da altre istituzioni bilaterali e multilaterali.

Aspetti finanziari

16. La Banca Interamericana di Sviluppo (IDB) opera prevalentemente attraverso il Capitale Ordinario (OC)[6] e attraverso il Fondo per le Operazioni Speciali (FSO)[7], sportello per il credito agevolato a favore dei paesi più poveri. Al 31 dicembre 2000 il capitale sottoscritto della Banca è di 100.959 milioni di dollari. Il capitale effettivamente versato è paria a 4.340 milioni di dollari, ossia il 4,30 per cento del capitale totale sottoscritto. Il capitale a garanzia delle operazioni della Banca ("a chiamata") è quindi pari a 96.619 milioni di dollari.

17. Nel 2000 le operazioni effettuate con il capitale ordinario hanno generato un reddito netto di 846 milioni di dollari, rispetto ai 568 milioni di dollari dell'anno precedente. L'incremento è dovuto in gran parte ai maggiori rientri su un limitato numero di prestiti a breve termine approvati nel 1998-99 a fronte della crisi di liquidità del mercato. Al 31 dicembre 2000 le riserve complessive ammontavano a 8,1 miliardi di dollari, rispetto ai 7,4 miliardi della fine dell'anno precedente, mentre è rimasto inalterato il rapporto tra riserve e prestiti pari al 19,9 per cento. Nel corso dell'anno le condizioni di prestito sono rimaste pressoché immutate rispetto a quelle dell'anno precedente, con il margine sui prestiti fissato allo 0,5 per cento. La commissione per spese di ispezione e supervisione si è mantenuta sull'1 per cento in entrambi i semestri del 2000 (esattamente come nel 1999).

Le operazioni effettuate con il Fondo Operazioni Speciali nel 2000 hanno generato, al lordo delle spese di cooperazione tecnica, un reddito netto di 134,8 milioni di dollari rispetto ai 103,2 milioni dell'anno precedente.

18. L'attività di raccolta ha continuato a seguire l'obiettivo di ottenere finanziamenti a basso costo. Nel 1999 la Banca ha realizzato la raccolta di 8,1 miliardi (rispetto all'ammontare record di9 miliardi di dollari nel 1999).Il 39 per cento delle obbligazioni sono state collocate nel Nord e Sud America, il 39 per cento in Europa e in Medio Oriente, e il 31 per cento in Asia.

---

[5] La sigla MFI, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Fund.*"

[6] La sigla OC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese " *Ordinary Capital*"

[7] La sigla FSO, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione in inglese *"Fund Special Operations"*

19. Nel 2000 le spese amministrative sono state pari a 342 milioni di dollari (pari al 94,21 per cento del bilancio preventivato). Il *budget* amministrativo della Banca autorizzato per il 2001 è di 363 milioni.

La Banca Interamericana e l'iniziativa HIPC

20. Nel giugno del 2000 si è concluso con successo il negoziato per il finanziamento della quota HIPC a carico della IDB, condotto dal Gruppo di Lavoro del Comitato del Consiglio dei Governatori creato appositamente nel corso della Riunione Annuale di New Orleans.
Per i quattro paesi HIPC della regione (Bolivia, Honduras, Nicaragua, Guyana) la quota a carico della IDB è pari a 1,1 miliardi di dollari, di cui 800 milioni saranno erogati utilizzando risorse interne alla Banca: la Riserva Generale dello Fondo Operazioni Speciali, i rientri accelerati degli incassi dell'Ottava Ricostituzione e, infine, la conversione delle attività FSO espresse in moneta locale. Sarà pertanto necessaria una ricostituzione delle risorse dello sportello confessionale della Banca (FSO) per poter garantire il proseguimento della normale attività di prestiti nel medesimo periodo.

LA SOCIETA' INTERAMERICANA D'INVESTIMENTO

21. La Società Interamericana di sviluppo (IIC) è stata fondata nel 1983 con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, la Società intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione. La Società lavora direttamente con il settore privato e non richiede garanzie governative per i prestiti concessi, gli investimenti azionari effettuati o le linee di credito accordate. Le imprese con una partecipazione parziale del governo (o di altre istituzioni pubbliche), la cui attività sia però rivolta al rafforzamento del settore privato, possono essere ugualmente finanziate dalla Società.

La IIC può investire anche in imprese che siano di proprietà di paesi non-regionali. Essa è diventata effettivamente operativa solo verso la fine del 1988. Pur essendo finanziata e gestita separatamente dalla Banca Interamericana di Sviluppo, la IIC ne condivide i governatori, la maggior parte dei direttori esecutivi ed il Presidente.

La peculiarità della IIC, oltre alla circostanza di rivolgersi a piccole e medie imprese, è data dal maggior peso esercitato al suo interno dai paesi non-regionali rispetto a quello che avviene all'interno della Banca. Alla fine del 1998, dei 46 paesi membri della Banca Interamericana di Sviluppo, 36 sono anche membri della IIC (26 tra i paesi beneficiari). Il 15 marzo del 1999 è stato ammesso un nuovo membro regionale, il Belize.

22. Con l'intenzione di aumentare gli investimenti azionari, e sotto la spinta della richiesta di nuovi paesi di far parte della IIC, durante l'incontro annuale a Parigi del marzo 1999 è stato raggiunto l'accordo per l'approvazione di un aumento di capitale pari a 500 milioni di dollari che prevede l'ingresso di cinque nuovi membri (Belgio, Portogallo, Svezia, Norvegia, Finlandia). L'Italia (divenuta membro dell'IIC nel 1988) lascia inalterata la sua quota (3,07 per cento). L'aumento di capitale comporterà una spesa di 15.360.000 dollari USA, da versare in 8 rate annuali a partire dal 31 ottobre 2000, come stabilito dalla risoluzione che ha approvato il suddetto aumento di capitale.

La percentuale del potere di voto alla fine del 1998 era così distribuita tra i membri della Società: 54,3 per cento ai paesi regionali, 25 per cento agli Stati Uniti, 20,6 per cento ai paesi

non-regionali. Con l'aumento di capitale e l'entrata dei nuovi membri, le percentuali sono passate rispettivamente al 50,8 - 23 - 26,2 per cento.

A New Orleans (nel corso della Riunione Annuale 2000) e al termine di numerosi incontri tra le parti interessate, si è finalmente giunti ad un accordo definitivo per la sistemazione dei 5 nuovi membri all'interno dei raggruppamenti dei paesi non-regionali esistenti.

Per quanto riguarda la nuova configurazione del Consiglio, da segnalare che l'Italia ha richiesto, sin dall'inizio del negoziato, che i gruppi dei paesi non-regionali rispecchiassero a grandi linee la composizione di quelli già esistenti in ambito IDB. Siamo così riusciti ad evitare che il gruppo dei paesi nordici capitasse nel nostro raggruppamento. Ciò avrebbe comportato gravi difficoltà nella negoziazione di un equo schema di rotazione, mentre la compagnia di Germania (1,90 per cento), Olanda (1,52 per cento), Belgio (0,24 per cento) e Austria (0,49 per cento) garantisce la nostra maggior rappresentanza all'interno del gruppo (l'Italia detiene il 3,07 per cento delle quote, come la Francia).

23. Nel 2000 il Consiglio degli Amministratori ha approvato 19 operazioni (rispetto alle 22 del 1999), in 8 paesi e 3 operazioni a carattere sopranazionale (regionale), per un importo complessivo di 143 milioni di dollari.Un quarto dell'importo è stato destinato a investimenti di capitale,e la parte restante è stata devoluta in prestiti. La Società ha anche continuato a sviluppare la sua strategia di intermediazione finanziaria allo scopo di raggiungere in modo effettivo tutte le piccole imprese della regione.

24. Secondo stime effettuate dalla Società, l'attuazione dei progetti approvati finora, il cui costo è pari a 900 milioni di dollari, creerà più di 10.000 posti di lavoro e genererà annualmente un valore aggiunto di 420 milioni di dollari portando a 90 milioni di dollari per anno il reddito in moneta straniera nei paesi beneficiari. Si è dimostrata preziosa l'attività congiunta con la IDB che ha permesso di rispondere ai bisogni dell'America Centrale e di sostenere le attività del settore privato della Banca e del Fondo Multilaterale di Investimento. Nel 2000 insieme con il MIF la Società ha effettuato 11 operazioni a sostegno dello sviluppo delle piccole imprese.

IL FONDO MULTILATERALE D'INVESTIMENTO

25. Mentre l'IIC ha una sua struttura autonoma, il Fondo Multilaterale d'Investimento (MIF)[8] è un fondo multilaterale amministrato direttamente dalla Banca Interamericana, teso a favorire le condizioni per lo sviluppo del settore privato nella regione, soprattutto per le piccole e medie imprese locali. Istituito nel 1993[9], con un capitale di circa 1,3 miliardi di dollari, il MIF ha un mandato ampio e flessibile per adeguarsi rapidamente ai bisogni del settore privato, in continua evoluzione. Questa flessibilità così come la tolleranza al rischio e l'esplicito mandato di raggiungere il mercato con strumenti innovativi permettono al MIF di adottare progetti pilota, nuove soluzioni e di giocare un ruolo guida nello sviluppo del settore privato.

26. Il Fondo, secondo l'accordo istitutivo, ha il compito di incoraggiare l'investimento privato, accelerando così la crescita economica e sociale dei paesi della regione latino-

---

[8] La sigla MIF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investiment Fund*".

[9] Fu concepito nell'ambito di un piano organico di sostegno alla liberalizzazione economica e alla democrazia nei paesi dell'America Latina e dei Caraibi lanciato nel 1990 da George Bush, allora Presidente degli Stati Uniti.

americana e caraibica. Suo compito preminente è quello di stimolare l'attività delle piccole e microimprese, così come altre attività imprenditoriali.

27. Gli strumenti con i quali il MIF promuove gli investimenti nel settore privato sono rappresentati dalla concessione di doni per attività di assistenza tecnica e dalla partecipazione al capitale di istituzioni che sostengono lo sviluppo delle piccole imprese [10]. Attualmente il MIF è la maggiore fonte di assistenza tecnica di tipo a dono per lo sviluppo del settore privato in America Latina e nei Carabi, in particolare per favorire la trasformazione del quadro contrattuale, giuridico e istituzionale nel quale operano le imprese private di piccole e medie dimensioni, facilitandone lo sviluppo e il grado di internazionalizzazione, con il fine ultimo di accrescere le opportunità di lavoro, riuscendo così ad alleviare la povertà, migliorare la distribuzione dei redditi e rafforzare il ruolo delle donne nello sviluppo.

In rapporti con i governi, le organizzazioni d'affari e le NGOs, il MIF sostiene le riforme del mercato, aiuta a determinare gli standards professionali e le capacità della forza lavoro, ed amplia la partecipazione economica delle piccole imprese. Attraverso l'utilizzo sia della assistenza tecnica che dei meccanismi d'investimento, il MIF è stato l'artefice della transizione delle NGOs regionali in Istituzioni finanziarie regolamentate, ed ha costruito dei *link* tra le istituzioni di microfinanza e i mercati di capitale.

29. Il Fondo Multilaterale d'Investimento viene amministrato dalla Banca Interamericana di Sviluppo, ma le decisioni operative vengono prese da un Comitato dei Donatori, formato dai rappresentanti dei 27 paesi partecipanti al Fondo. I due maggiori paesi donatori sono il Giappone e gli Stati Uniti le cui quote ai fini della votazione sono rispettivamente del 38 per cento e del 30 per cento (la Spagna è il terzo maggior contribuente e ha approssimativamente il 4 per cento di voto). Nel 2000 sono stati approvati 78 progetti (rispetto agli 89 del 1999) per un importo complessivo di 115 milioni di dollari (132 milioni di dollari nel 1999), inclusi 10 milioni di dollari per un fondo speciale per imprevisti subiti da imprese medie a causa del verificarsi di disastri naturali.

L'ITALIA E LA BANCA

30. L'Italia ha aderito all'accordo istitutivo della IDB con legge n. 191 del 13 aprile 1977, per mezzo della quale è stata autorizzata una sottoscrizione di quote del capitale pari a un importo di 61,5 milioni di dollari, di cui il 16,5 per cento effettivamente versato (pari a 10,1 milioni di dollari), ed il resto a garanzia delle operazioni della Banca ("capitale a chiamata"). Tale legge ha inoltre autorizzato un contributo al FSO per 61,5 milioni di dollari. Successivamente l'Italia ha partecipato alle seguenti ricostituzioni di capitale della Banca:

---

[10] Per il conseguimento dei suddetti obiettivi, il Fondo opera in quattro principali aree di intervento: cooperazione tecnica, risorse umane, sviluppo delle piccole imprese e il Fondo di Investimento delle Piccole Imprese.

Nell'ambito del Fondo di Cooperazione Tecnica vengono finanziati studi preparatori, programmi di privatizzazione, misure per lo sviluppo di sistemi finanziari ed imprenditoriali, in particolare di mercati locali di capitali. Il Fondo per lo Sviluppo delle Risorse Umane, invece, è il mezzo che viene utilizzato per finanziare programmi e misure di riqualificazione professionale della forza lavoro. Il Fondo per lo Sviluppo delle Piccole Imprese garantisce il sostegno, finanziario e tecnico, per la creazione di una rete di istituzioni imprenditoriali necessaria per il sostentamento di un regime aperto di investimenti. In tale contesto si inserisce il finanziamento di iniziative imprenditoriali locali di piccole dimensioni (micro-imprese).

Tabella 4 - **Ricostituzioni di capitale della IDB cui ha partecipato l'Italia**
(milioni di dollari e valori percentuali)

	Legge di Autorizzaz.	Quota di OC sottoscritta	Ammontare versato	%	Contr. FSO
V^ GCI	Lg.n.579/1980	119,91	9,02	7,5	71,8
VI^ GCI	Lg.n.361/1984	143,26	6,46	4,5	34,0 *
VII^ GCI	Lg.n.306/1990	254,77	6,36	2,5	9,5*
VIII^ GCI	D.L. n. 278/96 (conv. L.381/96) e L. 404/98	1.326,48	50,26	3,8	56,0

31. Gli interessi italiani, nell'ambito del Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo, si inseriscono nel contesto dei legami dell'Italia con l'America Latina e riguardano interessi istituzionali, la presenza di personale italiano e la partecipazione del mondo imprenditoriale italiano ai progetti della Banca.

32. Al 31 dicembre 2000 l'Italia detiene un potere di voto pari all' 1,896 per cento. Nell'ambito del Consiglio d'Amministrazione della Banca Interamericana di Sviluppo, l'Italia guida una gruppo di paesi comprendente Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera ed Israele. Nell'ambito della Società Interamericana d'Investimento (IIC), l'Italia ha fatto parte di un gruppo comprendente Austria, Paesi Bassi e Danimarca, nella quale ha detenuto la posizione di Direttore Esecutivo dal gennaio 1998 (il mandato scade nel giugno 2001). Tuttavia, secondo quanto stabilito dal negoziato sull'ultimo aumento di capitale della Società, prossimamente il gruppo di paesi di cui farà parte l'Italia sarà composto da Germania, Paesi Bassi, Belgio e Austria.

33. L'Italia ha aderito formalmente al Fondo Multilaterale d'Investimento[11] nei primi mesi del 2000, con un contributo di 30 milioni di dollari, suddivisi in cinque rate eguali a decorrere dal 1999. Nello stesso anno, al fine di rafforzare la partecipazione italiana al MIF, il Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica ha costituito un Fondo Fiduciario del valore di 6 miliardi di lire volto a finanziare consulenti italiani, individui o imprese, per la preparazione di progetti del MIF. La costituzione di questo primo *Trust Fund* nel Gruppo della Banca Interamericana rafforzerà le sinergie tra il nostro settore imprenditoriale e quello latino-americano, offrendo quindi maggiori opportunità alle imprese italiane.

Aggiudicazione di appalti

34. Nel 2000, le erogazioni della Banca per la realizzazione di opere e per l'acquisizione di beni e servizi hanno complessivamente raggiunto l'importo di 6.906,9. miliardi di dollari, di cui il 68,6 per cento (4.740,1 milioni) è affluito alle imprese dei paesi regionali, e il restante 31,4 per cento (2.166,8 milioni) agli altri paesi.

[11] Legge 3 febbraio 2000, n.15.

Le imprese italiane hanno ricevuto, nel corso del 2000, pagamenti per circa 147 milioni di dollari, corrispondenti ad una quota del 2,1 per cento delle erogazioni della Banca in beni e servizi, salendo così, nella graduatoria dei paesi non regionali, dalla quarta posizione raggiunta nel 1999, alla terza (dopo gli Stati Uniti e la Germania).

Personale italiano

35. La rappresentanza italiana presso la Banca consta, al 31 dicembre 2000, di 16 persone, di cui 15 inquadrate nella categoria dei funzionari e una in quella degli amministrativi, pari allo 0,88 per cento su un totale di 1806 unità. Alla fine dell'anno, il personale totale della Banca è pari a 1.806 persone, di cui 39 a livello manageriale, 1.218 nella categoria dei funzionari e 549 in quella degli amministrativi.

Le autorità italiane hanno continuato l'azione di promozione e rafforzamento della presenza italiana nell'IDB. In particolare, il Ministero del Tesoro si è adoperato affinché venissero attribuite due posizioni a livello manageriale (Capo Unità di Tecnologia dell'Informazione; Capo Unità della Pianificazione strategica). In entrambi i casi si tratterebbe di un riconoscimento formale in quanto le due posizioni sono di fatto già ricoperte da consulenti italiani. Tale riconoscimento sarebbe inoltre dovuto alla luce dell'ulteriore impegno che l'Italia ha recentemente dimostrato verso la Banca (adesione al MIF, Costituzione del Trust Fund MIF, sforzo addizionale per l'iniziativa HIPC, ed altro).

Nei primi mesi del 2001, la Banca ha formalizzato una delle suddette posizioni (Capo Unità di tecnologia dell'Informazione).

VI) BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

L'economia asiatica nel 2000

1. Nel 2000, dopo la crisi asiatica del 1997, è continuata la ripresa già avviata nel 1999. Il tasso di crescita del PIL per i paesi dell'Asia e del Pacifico è aumentato dal 6,3 per cento del 1999 al 7,2 per cento nel 2000, con una crescita in Cina e nei paesi delle Nuove Economie Industrializzate (NIEs) che continua ad essere la più rapida nella regione.

Una forte crescita delle esportazioni, una positiva bilancia dei pagamenti, una ripresa della domanda interna ha caratterizzato la *performance* della regione. Comunque, l'aumento del prezzo del petrolio, nel 2000, ha colpito l'economia di molti paesi come l'India che nella regione è uno dei paesi maggiormente dipendente dall'importazione del petrolio. L'inflazione è scesa all'1,5 per cento nel 2000 (2,5 per cento nel 1999). Le misure di politica monetaria adottate nella regione sono state volte a stimolare la crescita economica, che in molti paesi rimane comunque ad di sotto dei livelli pre-crisi.

Le esportazioni hanno continuato ad espandersi raggiungendo un tasso di crescita pari al 19,9 per cento. Prodotti elettronici ed elettrici, insieme alle tecnologie di comunicazione, sono state le maggiori risorse esportate. La ripresa nelle importazioni (tasso di crescita pari al 24,6 per cento) è il risultato di una combinazione di vari fattori: ricostituzione delle scorte dei beni semilavorati, aumento della domanda interna dei beni di consumo importati e, infine, incremento dei prezzi del petrolio.

2. Nonostante la ripresa, la regione continua a portare il peso dell'impatto sociale della crisi. In molti paesi la disoccupazione rimane ben al di sopra dei livelli precedenti alla crisi, la popolazione che vive sotto la linea di povertà continua ad essere significativa.

La regione si trova pertanto di fronte alla sfida di dover mettere in atto politiche che siano indirizzate alla crescita e parallelamente al benessere sociale e soprattutto alla riduzione della povertà. Appare altresì importante continuare con il processo delle riforme strutturali, particolarmente nei settori finanziario e societario, che sono stati alla base della crisi. Una crescita sostenibile nella regione dipende anche dal completamento di queste riforme in ciascun paese, necessarie per ridurre la vulnerabilità agli andamenti negativi della economia globale.

3. Nel nuovo millennio, la grande sfida dei paesi asiatici e del pacifico di combattere la povertà è diventato l'obiettivo principale per tutto il continente. Quasi 900 milioni dei poveri del mondo vivono nella regione, e circa un asiatico su tre è povero. Sebbene la proporzione della popolazione che vive sotto la linea della povertà è in declino, l'aumento della popolazione nel Continente ha determinato, in termini assoluti, l'aumento del numero dei poveri. Nel corso degli anni la Banca ha avuto un ruolo chiave nella lotta alla povertà, contribuendo significativamente allo sviluppo sociale ed economico dei suoi paesi membri. Con l'adozione della nuova strategia per la riduzione della povertà adottata alla fine del 1999, la Banca ribadisce che scopo ultimo della sua missione e di tutti i suoi interventi è la riduzione della povertà in tutta la regione dell'Asia e del Pacifico. Nel 2000, pertanto, il 40 per cento dei progetti approvati, con l'esclusione dei prestiti del settore privato e dell'assistenza tecnica, hanno avuto come obiettivo primario o secondario la riduzione della povertà.

Attività dell'anno

4. Nel 2000, la Banca ha continuato a migliorare il suo portafoglio prestiti e intensificato i suoi sforzi per mobilizzare risorse. Le operazioni del settore privato hanno continuato a

focalizzarsi sulle infrastrutture e sul settore finanziario dove la Banca ha una buona esperienza tecnica. Per raggiungere migliori risultati sui progetti e per armonizzare i suoi processi di valutazione con quelli delle altre Banche di sviluppo, la Banca ha adottato un nuovo sistema di classificazione per la valutazione della *performance* dei progetti.

Nel corso dell'anno sia per il settore pubblico che privato sono stati approvati prestiti per 74 progetti con un ammontare complessivo di 5,85 miliardi di dollari (nel 1999, 52 progetti per 4,98 miliardi). I prestiti con garanzia governativa sono stati 5,7 miliardi per 70 progetti, di cui 4,1 miliardi di dollari dalle risorse del capitale ordinario (OCR) e 1,6 miliardi di dollari dalle risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF) [1]. I prestiti al settore privato senza garanzia governativa sono stati di 156 milioni di dollari per quattro operazioni. In linea con il principale obiettivo della Banca di riduzione della povertà, se si considerano complessivamente le operazioni OCR e quelle del fondo, il settore delle infrastrutture sociali ha ricevuto la più alta quota di rimborsi per un ammontare di 1,4 miliardi, pari al 24 per cento del totale prestiti 2000, seguito da trasporti e telecomunicazione, energia, e agricoltura e risorse naturali.

Sono stati, inoltre, approvati sette investimenti azionari nel settore privato, per un totale di 78,2 milioni di dollari.

Tabella 1 - **Le operazioni della Banca Asiatica, 1999 e 2000**
(milioni di dollari)

Natura dei prestiti	1999	2000	Variazioni %
Capitale Ordinario	3.908,1	4.257,9	9,0
AsDF	1.070,5	1.592,5	48,8
Tot. Prestiti	4.978,6	5.850,4	17,5
Inv. Azionari	7,4	78,2	956,8
Ass. Tecnica (Doni)	172,9	172,0	-0,6
Totale	5.158,9	6.100,6	18,2

Nel 2000, sono stati approvati 306 operazioni di assistenza tecnica a dono per un totale di 172 milioni di dollari. Di questo totale, 77,7 milioni di dollari provengono dal Fondo Speciale di Assistenza Tecnica; 77,1 milioni dalle risorse regolari e supplementari del Japan Special Fund; 7,6 milioni di dollari dall'Asian Currency Crisis Support Facility; e 9,6 milioni da altre risorse. La quota maggiore (18 per cento) è andata alle infrastrutture sociali, seguite da agricoltura e risorse naturali, finanze, e trasporti e comunicazioni.

La Cina ha ricevuto la quota più alta di assistenza tecnica con 16,7 milioni di dollari pari al 9,7 per cento del totale: altri importanti paesi beneficiari sono stati l'Indonesia, l'India e il Vietnam.

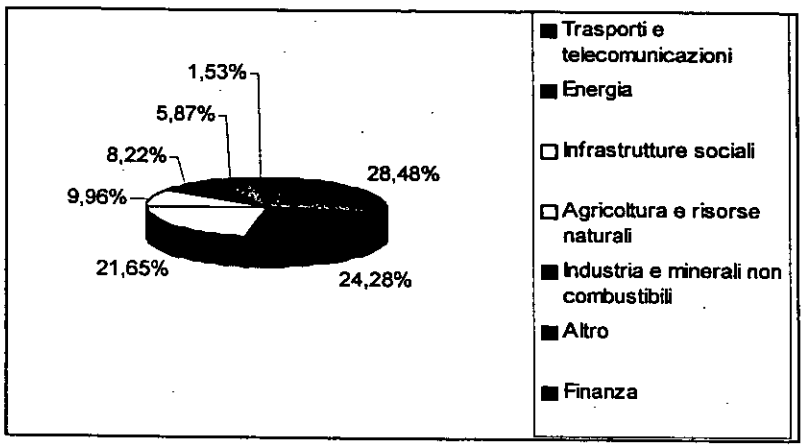
5. A valere sulle risorse del capitale ordinario, da un'analisi settoriale dei prestiti, si evince che nel 2000 il settore trasporti e telecomunicazioni ha ricevuto il maggior numero di risorse, pari al 28,48 per cento del totale. Seguono energia (24,28 per cento), infrastrutture

[1] La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Asian Development Fund*"

sociali (21,65 per cento), agricoltura e risorse naturali (9,96 per cento). industria e minerali non combustibili (8,22 per cento), altro (5,87 per cento) e finanza (1,53 per cento).

Tabella 3 - **Distribuzione settoriale dei prestiti**
(milioni di dollari)

SETTORE	1999	2000
	OCR	OCR
Agricoltura e risorse naturali	300,00	424,30
Energia	584,00	1.034,00
Finanza	33,30	65,00
Industria e minerali non combustibili	347,00	350,00
Infrastrutture sociali	1.105,82	922,00
Trasporti e comunicazioni	638,00	1.212,60
Multisettore	650,00	-
Altro	250,00	250,00
Totale	3.908,12	4.257,90



Riguardo la distribuzione geografica delle risorse, il 78,7 per cento di esse sono andate in favore di India, Cina, Indonesia e Filippine.

6. Anche nel 2000 la Banca ha proseguito nel suo ruolo di catalizzatore di finanziamenti nella regione. Dopo la crisi finanziaria del 1997 la Banca ha preso diverse iniziative per aiutare a stabilizzare le economie dei paesi della regione più colpiti dalla crisi, cercando di ridare fiducia agli investitori attraverso operazioni di cofinanziamento. Nel corso dell'anno sono state mobilizzate risorse per 3 miliardi di dollari per 41 progetti, equivalenti al 51 per cento del volume totale dei prestiti del 2000.

I maggiori cofinanziamenti sono andati al settore dei trasporti e delle telecomunicazioni (61 per cento), seguito da infrastrutture sociali (17 per cento), energia (13 per cento), industria (5 per cento).

Sedici sono i paesi che hanno usufruito, nel 2000, dei maggiori cofinanziamenti: la Cina ha ricevuto la quota maggiore (1,7 miliardi di dollari), seguono Filippine (244 milioni), Nepal (226 milioni) e Bangladesh (188 milioni).

Riguardo alle fonti di cofinanziamento, si segnala un forte aumento dei cofinanziamenti di natura commerciale, che sono stati pari a 2,3 miliardi di dollari per 14 progetti (il 200 per cento in più rispetto al 1999).

I cofinanziamenti ufficiali (di natura bilaterale e multilaterale) sono stati pari a 557 milioni di dollari con un decremento di circa il 72 per cento rispetto al 1999. Tuttavia, 29 progetti hanno ricevuto questo tipo di cofinanziamenti, comparati ai 23 del 1999. Il rilevante decremento nell'ammontare è dovuto principalmente a causa del slippagwe di molti progetti al 2001. D'altra parte, l'aumento nel numero dei progetti cofinanziati può essere attribuito all'enfasi della Banca sulla riduzione alla povertà i cui progetti hanno avuto una componente di cofinanziamenti a dono.

Le strategie

7. L'anno 2000, come il 1999, è stato caratterizzato dall'approvazione di importanti documenti di politica e di strategia. A completamento della strategia per la lotta alla povertà, approvata nel 1999, sono stati approvati dal Consiglio di Amministrazione una serie di strategie destinate a migliorare l'impatto sociale ed economico degli interventi della Banca nei paesi membri, ad allocare più efficientemente le sue scarse risorse e a migliorare l'efficienza e la qualità dei servizi. Dovrà ora mettere in atto tali politiche e concentrarsi su problematiche finanziarie e di organizzazione interna.

Tra i più importanti documenti adottati nel 2000 va ricordata l'approvazione della strategia a lungo termine, la strategia sullo sviluppo del settore privato e la politica sugli uffici locali permanenti (*resident mission policy*).

La strategia di lungo periodo (LTSF)

8. In linea con quanto già attuato da altre Banche di Sviluppo (Banca Mondiale, Banca Interamericana, Banca dei Carabi),anche la Banca Asiatica ha adottato la strategia di lungo periodo che permette di aumentare l'efficacia delle proprie operazioni e sostenere il principio di riduzione della povertà riaffermando i sette *International Development Goals* (IDG)[2]. La strategia guiderà il lavoro della Banca per i prossimi 15 anni. Essa si basa su quattro pilastri: riduzione della povertà, maggior coinvolgimento del settore privato, promozione del principio riduzione della povertà, maggior coinvolgimento del settore privato, promozione del principio della *good governance,* enfasi sul concetto di integrazione e cooperazione regionale. I principi operativi attraverso i quali realizzare l'agenda prevedono un approccio di lungo termine, un ruolo guida da parte dei paesi in via di sviluppo e un rafforzamento della collaborazione con le altre istituzioni.

Da parte italiana è stata sottolineata l'importanza della decentralizzazione e della riorganizzazione della Banca al fine di conseguire gli ambiziosi obiettivi definiti dalla strategia, l'importanza del coinvolgimento del settore privato e di una maggiore spinta verso programmi di integrazione e cooperazione economica.

---

[2] I sette IDG prevedono: 1) riduzione del 50 per cento dell'incidenza dell'estrema povertà entro il 2015; 2) assicurare al 100 per cento la frequenza alla scuola primaria entro il 2015; 3) eliminazione delle disparità sessuali nella frequenza delle scuole primarie e secondarie entro il 2005; 4) riduzione dei due terzi della mortalità infantile entro il 2015; 5) riduzione dei tre quarti della mortalità da parto entro il 2015; 6) accesso universale ai servizi sanitari entro il 2015; 7) elaborazione a attuazione, da parte di ogni paese, di una strategia di sviluppo sostenibile entro il 2005 e l'inversione di tendenza relativa alla perdita di risorse ambientali entro il 2015.

La strategia per il settore privato

9. Nel mese di marzo 2000, la Banca ha adottato una strategia per lo sviluppo del settore privato, ritenendolo strumento valido per promuovere la crescita economica, ridurre la povertà e renderlo meno vulnerabile da *shocks* (quali la crisi asiatica). Il documento, mette l'accento in particolare sulla necessità di migliorare la *governance* nei settori pubblico e privato, il settore dell'intermediazione finanziaria e di promuovere, l'espansione di partenariati tra il settore pubblico e quello privato e la cooperazione a livello regionale e sub-regionale.

La strategia si basa su tre linee guida: creare nuove condizioni favorevoli, generare nuove opportunità e catalizzare investimenti privati. Mentre due sono i principi che devono guidare le attività della Banca: " *think private sector*" nelle operazioni del settore pubblico, e "*think development impact*" nelle operazioni del settore privato. Questa strategia si propone di rafforzare il sostegno al settore privato attraverso l'innalzamento del tetto massimo per ogni singola operazione (sia sui prestiti che sulle garanzie). Essa non si limita ad affrontare lo specifico dei prestiti al settore privato bensì tutto il complesso dei rapporti tra pubblico e privato e le sinergie che possono scaturire dal rafforzamento di tale legame. Il varo di una strategia onnicomprensiva è stato accolto dall'Italia positivamente in quanto può riqualificare il sostegno al settore privato, che negli anni passati ha visto la Banca impegnata in modo marginale, lasciando alle spalle alcune operazioni effettuate nei primi anni di intervento in tale campo.

Politica sugli uffici locali permanenti

10. Per poter operare al meglio la Banca deve lavorare a stretto contatto con i paesi membri. Questa politica approvata nel febbraio 2000, è un grande passo in questa direzione. La Banca auspica di aprire uffici territoriali in ogni paese, dove possibile. A questo fine, nel 2000 è stato aperto un ufficio in Cina ed uno nella Repubblica Democratica Popolare del Lao. Nel corso dell'anno è stata pure approvata l'apertura di un ufficio, rispettivamente, in Mongolia e Tailandia. I due nuovi uffici si uniscono ai 13 già operanti in Asia.

NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLA BANCA

Agli inizi del 2001 la Direzione ha intrapreso un importante esercizio di riorganizzazione interna della Banca. L' attuale organizzazione, infatti, si adatta al ruolo classico dell' istituzione concepita per la sola attività di finanziamento dei progetti. Il cambiamento subito negli ultimi anni, come istituzione volta allo sviluppo, ha reso necessario un corrispondente esame nella riorganizzazione.

La proposta è attualmente in discussione ma l'aspetto che sicuramente emergerà dal lavoro conclusivo è il focus sui paesi, approccio già adottato nella strategia a lungo termine.

Da parte italiana, abbiamo sostenuto, in varie occasioni (nel corso delle discussioni sul bilancio triennale, sul bilancio 2001 e sul piano a lungo termine), l'importanza della riorganizzazione interna della Banca.

Abbiamo anche evidenziato che la nuova riorganizzazione debba essere fatta tenendo in considerazione le raccomandazioni fatte dal G7 di Genova nel contesto della riforma delle Banche multilaterali di sviluppo. Enfasi dovrà, pertanto,essere data al rafforzamento della *governance* interna, della *accountability* e della trasparenza.

Aspetti finanziari

11. La drastica crescita dei prestiti in essere (dovuta essenzialmente all'aumento dei prestiti programma negli anni della crisi) sta avendo un impatto sulla struttura del capitale

della Banca, influendo sui maggiori indicatori finanziari. I limiti alla capacità d'impegno e di indebitamento potrebbero essere raggiunti nel 2002, mentre il rapporto riserve-prestiti è stato pari a 27,3 per cento, valore pertanto molto vicino al livello minimo stabilito (25 per cento). Il reddito netto generato dagli investimenti del capitale nei prossimi anni non sarà sufficiente a mantenere tale rapporto entro i limiti minimi. In queste condizioni, la Direzione della Banca chieda ai suoi azionisti un aumento di capitale, che potrebbe concretizzarsi a partire dal 2002. Prima di procedere ad un aumento di capitale, la Banca dovrà comunque dimostrare di aver intrapreso tutte le azioni possibili per migliorare i suoi indicatori finanziari, aumentando il gettito delle risorse generate internamente, e di effettuare la sua attività di prestito con prudenza ed entro le risorse esistenti rifuggendo da ogni tentazione di "sovraprogrammazione", come avvenuto di fatto nel 1997 e 1998. Attualmente è in corso una *review* della *capital adeguancy* della Banca. Nel corso dell'Assemblea annuale del maggio 2001, tenutasi ad Honolulu, è stato presentato un rapporto interinale che informava i Governatori che l'esercizio era ancora in corso. Infatti è necessaria l'elaborazione del *Medium Term Strategic Framework* (MTSF) per i prossimi cinque anni per poter fare delle previsioni anche relativamente alle risorse umane che sarà necessario impiegare.

Nel 2000, il reddito netto è stato di 625,7 milioni di dollari, con un incremento del 39,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Il tasso di interesse sui finanziamenti praticati dalla Banca, per il primo semestre del 2000 è stato pari al 5,72 per cento, per i prestiti in mix di valuta, e al 6,46 per cento per i prestiti in dollari. Durante la seconda metà dell'anno il tasso di interesse sui prestiti in mix di valuta è sceso al 5,68 per cento, mentre quello sui prestiti in dollari è salito al 6,53 per cento.

Al 31 dicembre 2000 lo stock di capitale autorizzato ammontava a 45,5 miliardi di dollari. Solo una piccola frazione del capitale sottoscritto è effettivamente versato (7 per cento), di questo solo il 5 per cento viene di fatto impiegato per operazioni di prestito.

Tabella 4 - **Capitale ordinario della Banca – 2000**
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	45,5
Capitale sottoscritto	45,271
Capitale a chiamata	42,087
Capitale versato	3,184
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,840
Potere di voto in percentuale	1,811

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

12. Il Fondo Asiatico di Sviluppo è lo sportello, creato nel 1974, che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo, interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32[3] anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento).

[3] Il dato è relativo ai prestiti progetto. Per i prestiti programma la durata è di 24 anni.

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

Il 2000 è stato il quarto anno di attuazione della VI ricostituzione del Fondo Asiatico (AsDF VII), che ha fissato a 6,3 miliardi di dollari il livello complessivo di risorse da impegnare nel quadriennio 1997-2000. Di queste, circa tre miliardi sono state fornite dai donatori, mentre più della metà dell' ammontare complessivo (3,3 miliardi di dollari) avrebbe dovuto provenire da risorse interne alla Banca cioè i *reflows*, le risorse residue delle ricostituzioni precedenti, le risorse provenienti dal capitale ordinario (OCR) e i trasferimenti del reddito netto OCR. Tuttavia, nel corso degli anni non è stato possibile effettuare i necessari trasferimenti dal reddito netto. Ciò, assieme ai movimenti del tasso di cambio e ai mancati versamenti di contributi da parte di alcuni donatori, ha contribuito ad erodere l'autorità di impegno del Fondo. Alla luce delle oggettive difficoltà del Fondo a continuare la sua attività, la Direzione ha anticipato i tempi della nuova ricostituzione.

13. Nella seconda metà del 1999, è infatti iniziato il negoziato per la VII ricostituzione delle risorse – ADF VIII. La prima riunione di negoziato si è tenuta il 13 e 14 ottobre a Brisbane, Australia; sono seguite nel 2000 le riunioni di Edimburgo, Chiang Mai (Tailandia) e di Roma (giugno 2000). La riunione conclusiva si è tenuta a Okinawa il 6 e 7 settembre 2000.

I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari USA (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente, dove il numero dei poveri è pari a 900 milioni. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS- , settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

IL NEGOZIATO ADF VIII

Il negoziato ha rappresentato un'importante occasione per adottare alcune rilevanti decisioni di *policy* che contribuiranno ad una gestione più efficiente e trasparente delle risorse.

Tra le decisioni di spicco vi è quella relativa all'introduzione di un sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance dei paesi oltre che sul PIL e sulla popolazione. Infatti, in un contesto generale di scarsità di risorse a fronte di una domanda crescente da parte dei paesi beneficiari del Fondo, è sempre più importante allocare le risorse laddove sussistano le condizioni per un loro uso più efficiente. Il sistema rappresenta un importante passo avanti, perché per la prima volta la Banca si è cimentata nella definizione di una formula strutturata che assegna alla performance dei paesi (dal punto di vista sia della gestione macroeconomica e istituzionale che della gestione del portafoglio progetti della Banca) un peso determinante nella distribuzione delle risorse. La metodologia è ispirata a quella elaborata dall'IDA ma

adeguata alla specificità della regione. Tra i criteri presi a riferimento nella valutazione dei paesi, particolare importanza è stata data al buon governo (*governance*) inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondono del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà, trasparenza dei processi decisionali, affermazione dei principi di legalità, lotta alla corruzione, partecipazione e coinvolgimento della società civile nei processi decisionali. Un' appropriata applicazione del sistema dipenderà dalla definizione di parametri e indicatori adeguati, su cui la Direzione sta completando il suo lavoro, che saranno rivisti periodicamente per essere aggiustati ove necessario.

Un altro problema di rilievo che è stato affrontato nel corso del negoziato è quello relativo al miglioramento della *governance* interna della Banca, che sarà attuato attraverso un rafforzamento del ruolo del Consiglio di Amministrazione nei processi decisionali. In particolare, il Consiglio di Amministrazione sarà maggiormente coinvolto nella preparazione e discussione delle strategie paese. Inoltre, su raccomandazione dei Donatori, la Direzione si è impegnata a costituire un *Development Effectiveness Committee*, con il compito di monitorare l'impatto sullo sviluppo dell'attività della Banca e del Fondo.

Tra le altre questioni, particolarmente dibattuta è stata quella relativa all'eleggibilità dell'India[4] alle risorse del Fondo per un plafond limitato e simbolico (50 milioni di dollari all'anno per finanziare interventi nel campo delle malattie infettive) essendo l'India uno dei Paesi in cui la povertà assoluta resta un fenomeno di grandi proporzioni. Al riguardo, non è stato possibile raggiungere alcun consenso per la netta opposizione di Stati Uniti e Giappone. L'eleggibilità dell'India era invece appoggiata dagli Europei, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando in particolare i seguenti punti:

- riduzione della povertà come missione fondamentale del Fondo;
- inclusione dell'India tra i paesi beneficiari delle risorse del Fondo;
- necessità di accordare priorità ai settori cruciali per la lotta alla povertà (settore sociale, sviluppo delle risorse umane, sanità, accesso ai servizi di base);
- limitazione dell'uso di risorse destinate all'aggiustamento strutturale;
- necessità di allocare le risorse sulla base della *performance* dei beneficiari basato su una metodologia di valutazione obiettiva e trasparente.

Da sottolineare l'importanza della partecipazione italiana al Fondo che viene a compensare una presenza debole della nostra cooperazione bilaterale nell'area asiatica, presente in modo considerevole solo in Cina, India e Vietnam.

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari USA che corrisponde ad un impegno di euro 110.180.143[5] da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.
Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione è il 31 marzo 2002.

14. Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da un aumento del volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 49 prestiti per un ammontare complessivo di 1,6 miliardi di dollari (32 nel 1999 per un valore totale di 1,1 milioni di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Bangladesh, lo Sri-Lanka. Come deciso

[4] L'India, in relazione ai propri indicatori economici e finanziari, può beneficiare solo dell'assistenza della Banca essendo classificato nella categoria "*OCR Country*".
[5] Gli importi sono stati calcolati in base ai tassi di cambio del periodo 1° ottobre 1999 – 31 marzo 2000.

La strategia per il settore privato

9. Nel mese di marzo 2000, la Banca ha adottato una strategia per lo sviluppo del settore privato, ritenendolo strumento valido per promuovere la crescita economica, ridurre la povertà e renderlo meno vulnerabile da *shocks* (quali la crisi asiatica). Il documento, mette l'accento in particolare sulla necessità di migliorare la *governance* nei settori pubblico e privato, il settore dell'intermediazione finanziaria e di promuovere, l'espansione di partenariati tra il settore pubblico e quello privato e la cooperazione a livello regionale e sub-regionale.

La strategia si basa su tre linee guida: creare nuove condizioni favorevoli, generare nuove opportunità e catalizzare investimenti privati. Mentre due sono i principi che devono guidare le attività della Banca: " *think private sector*" nelle operazioni del settore pubblico, e "*think development impact*" nelle operazioni del settore privato. Questa strategia si propone di rafforzare il sostegno al settore privato attraverso l'innalzamento del tetto massimo per ogni singola operazione (sia sui prestiti che sulle garanzie). Essa non si limita ad affrontare lo specifico dei prestiti al settore privato bensì tutto il complesso dei rapporti tra pubblico e privato e le sinergie che possono scaturire dal rafforzamento di tale legame. Il varo di una strategia onnicomprensiva è stato accolto dall'Italia positivamente in quanto può riqualificare il sostegno al settore privato, che negli anni passati ha visto la Banca impegnata in modo marginale, lasciando alle spalle alcune operazioni effettuate nei primi anni di intervento in tale campo.

Politica sugli uffici locali permanenti

10. Per poter operare al meglio la Banca deve lavorare a stretto contatto con i paesi membri. Questa politica approvata nel febbraio 2000, è un grande passo in questa direzione. La Banca auspica di aprire uffici territoriali in ogni paese, dove possibile. A questo fine, nel 2000 è stato aperto un ufficio in Cina ed uno nella Repubblica Democratica Popolare del Lao. Nel corso dell'anno è stata pure approvata l'apertura di un ufficio, rispettivamente, in Mongolia e Tailandia. I due nuovi uffici si uniscono ai 13 già operanti in Asia.

NUOVA ORGANIZZAZIONE DELLA BANCA

Agli inizi del 2001 la Direzione ha intrapreso un importante esercizio di riorganizzazione interna della Banca. L' attuale organizzazione, infatti, si adatta al ruolo classico dell' istituzione concepita per la sola attività di finanziamento dei progetti. Il cambiamento subito negli ultimi anni, come istituzione volta allo sviluppo, ha reso necessario un corrispondente esame nella riorganizzazione.

La proposta è attualmente in discussione ma l'aspetto che sicuramente emergerà dal lavoro conclusivo è il focus sui paesi, approccio già adottato nella strategia a lungo termine.

Da parte italiana, abbiamo sostenuto, in varie occasioni (nel corso delle discussioni sul bilancio triennale, sul bilancio 2001 e sul piano a lungo termine), l'importanza della riorganizzazione interna della Banca.

Abbiamo anche evidenziato che la nuova riorganizzazione debba essere fatta tenendo in considerazione le raccomandazioni fatte dal G7 di Genova nel contesto della riforma delle Banche multilaterali di sviluppo. Enfasi dovrà, pertanto,essere data al rafforzamento della *governance* interna, della *accountability* e della trasparenza.

Aspetti finanziari

11. La drastica crescita dei prestiti in essere (dovuta essenzialmente all'aumento dei prestiti programma negli anni della crisi) sta avendo un impatto sulla struttura del capitale

della Banca, influendo sui maggiori indicatori finanziari. I limiti alla capacità d'impegno e di indebitamento potrebbero essere raggiunti nel 2002, mentre il rapporto riserve-prestiti è stato pari a 27,3 per cento, valore pertanto molto vicino al livello minimo stabilito (25 per cento). Il reddito netto generato dagli investimenti del capitale nei prossimi anni non sarà sufficiente a mantenere tale rapporto entro i limiti minimi. In queste condizioni, la Direzione della Banca chieda ai suoi azionisti un aumento di capitale, che potrebbe concretizzarsi a partire dal 2002. Prima di procedere ad un aumento di capitale, la Banca dovrà comunque dimostrare di aver intrapreso tutte le azioni possibili per migliorare i suoi indicatori finanziari, aumentando il gettito delle risorse generate internamente, e di effettuare la sua attività di prestito con prudenza ed entro le risorse esistenti rifuggendo da ogni tentazione di "sovraprogrammazione", come avvenuto di fatto nel 1997 e 1998. Attualmente è in corso una *review* della *capital adeguancy* della Banca. Nel corso dell'Assemblea annuale del maggio 2001, tenutasi ad Honolulu, è stato presentato un rapporto interinale che informava i Governatori che l'esercizio era ancora in corso. Infatti è necessaria l'elaborazione del *Medium Term Strategic Framework* (MTSF) per i prossimi cinque anni per poter fare delle previsioni anche relativamente alle risorse umane che sarà necessario impiegare.

Nel 2000, il reddito netto è stato di 625,7 milioni di dollari, con un incremento del 39,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Il tasso di interesse sui finanziamenti praticati dalla Banca, per il primo semestre del 2000 è stato pari al 5,72 per cento, per i prestiti in mix di valuta, e al 6,46 per cento per i prestiti in dollari. Durante la seconda metà dell'anno il tasso di interesse sui prestiti in mix di valuta è sceso al 5,68 per cento, mentre quello sui prestiti in dollari è salito al 6,53 per cento.

Al 31 dicembre 2000 lo stock di capitale autorizzato ammontava a 45,5 miliardi di dollari. Solo una piccola frazione del capitale sottoscritto è effettivamente versato (7 per cento), di questo solo il 5 per cento viene di fatto impiegato per operazioni di prestito.

Tabella 4 - **Capitale ordinario della Banca – 2000**
(milioni di dollari)

Capitale autorizzato	45,5
Capitale sottoscritto	45,271
Capitale a chiamata	42,087
Capitale versato	3,184
Quota italiana: Percentuale sul totale	1,840
Potere di voto in percentuale	1,811

IL FONDO ASIATICO DI SVILUPPO (AsDF)

12. Il Fondo Asiatico di Sviluppo è lo sportello, creato nel 1974, che nell'ambito della Banca Asiatica di Sviluppo, interviene nei paesi più poveri della regione, attraverso la concessione di prestiti a condizioni particolarmente agevolate (32[3] anni di durata con un periodo di grazia di 8 anni, interesse attivo dell'1 per cento annuo nel periodo di grazia e dell'1,5 per cento annuo durante il periodo di ammortamento).

[3] Il dato è relativo ai prestiti progetto. Per i prestiti programma la durata è di 24 anni.

L'Italia è entrata a far parte del Fondo in virtù della legge 23 dicembre 1976, n. 864, con la quale fu autorizzato sia il contributo iniziale di adesione, sia quello relativo alla prima ricostituzione delle risorse. Successivamente l'Italia ha aderito a tutte le altre ricostituzioni che hanno avuto luogo ad intervalli regolari (ogni quattro anni) in quanto tale Fondo, come tutti i Fondi di Sviluppo, è alimentato principalmente dai contributi a dono dei donatori.

Il 2000 è stato il quarto anno di attuazione della VI ricostituzione del Fondo Asiatico (AsDF VII), che ha fissato a 6,3 miliardi di dollari il livello complessivo di risorse da impegnare nel quadriennio 1997-2000. Di queste, circa tre miliardi sono state fornite dai donatori, mentre più della metà dell' ammontare complessivo (3,3 miliardi di dollari) avrebbe dovuto provenire da risorse interne alla Banca cioè i *reflows*, le risorse residue delle ricostituzioni precedenti, le risorse provenienti dal capitale ordinario (OCR) e i trasferimenti del reddito netto OCR. Tuttavia, nel corso degli anni non è stato possibile effettuare i necessari trasferimenti dal reddito netto. Ciò, assieme ai movimenti del tasso di cambio e ai mancati versamenti di contributi da parte di alcuni donatori, ha contribuito ad erodere l'autorità di impegno del Fondo. Alla luce delle oggettive difficoltà del Fondo a continuare la sua attività, la Direzione ha anticipato i tempi della nuova ricostituzione.

13. Nella seconda metà del 1999, è infatti iniziato il negoziato per la VII ricostituzione delle risorse – ADF VIII. La prima riunione di negoziato si è tenuta il 13 e 14 ottobre a Brisbane, Australia; sono seguite nel 2000 le riunioni di Edimburgo, Chiang Mai (Tailandia) e di Roma (giugno 2000). La riunione conclusiva si è tenuta a Okinawa il 6 e 7 settembre 2000.

I delegati dei 26 paesi che hanno partecipato al negoziato hanno raggiunto un accordo su un livello di ricostituzione pari a 5,6 miliardi di dollari USA. Le risorse fresche, fornite dai donatori, ammontano a 2,91 miliardi di dollari USA (il dato comprende anche un contributo supplementare ed un contributo speciale del Giappone) mentre la parte rimanente sarà di provenienza di risorse interne del Fondo stesso (cancellazioni, reddito da investimenti, ecc.).

Il Giappone rimane il maggiore donatore con 1.061 milioni di dollari USA, seguito dagli Stati Uniti con 412 milioni, mentre i paesi Europei forniranno un contributo totale pari a 860 milioni di dollari USA. Nuovi paesi donatori del Fondo sono il Portogallo e Singapore.

Le risorse così mobilitate saranno utilizzate secondo le linee guida e le raccomandazioni fatte dai paesi donatori, i quali hanno ribadito che la missione prioritaria del Fondo Asiatico è la riduzione della povertà nel Continente, dove il numero dei poveri è pari a 900 milioni. E' stata pertanto rimarcata la necessità di rafforzare l'integrazione degli obiettivi di riduzione della povertà in tutte le operazioni del Fondo e di intervenire nei settori cruciali per la lotta alla povertà (istruzione, sanità - con particolare riferimento alla lotta all'AIDS- , settore sociale, ecc.) e nelle cosiddette aree trasversali (ambiente, *gender issues*, sviluppo del settore privato, ecc.).

IL NEGOZIATO ADF VIII

Il negoziato ha rappresentato un'importante occasione per adottare alcune rilevanti decisioni di *policy* che contribuiranno ad una gestione più efficiente e trasparente delle risorse.

Tra le decisioni di spicco vi è quella relativa all'introduzione di un sistema di allocazione delle risorse basato sulla performance dei paesi oltre che sul PIL e sulla popolazione. Infatti, in un contesto generale di scarsità di risorse a fronte di una domanda crescente da parte dei paesi beneficiari del Fondo, è sempre più importante allocare le risorse laddove sussistano le condizioni per un loro uso più efficiente. Il sistema rappresenta un importante passo avanti, perché per la prima volta la Banca si è cimentata nella definizione di una formula strutturata che assegna alla performance dei paesi (dal punto di vista sia della gestione macroeconomica e istituzionale che della gestione del portafoglio progetti della Banca) un peso determinante nella distribuzione delle risorse. La metodologia è ispirata a quella elaborata dall'IDA ma

adeguata alla specificità della regione. Tra i criteri presi a riferimento nella valutazione dei paesi, particolare importanza è stata data al buon governo (*governance*) inteso come corretta amministrazione del settore pubblico, con istituzioni che rispondono del proprio operato e diano priorità alla realizzazione di politiche di riduzione della povertà, trasparenza dei processi decisionali, affermazione dei principi di legalità, lotta alla corruzione, partecipazione e coinvolgimento della società civile nei processi decisionali. Un' appropriata applicazione del sistema dipenderà dalla definizione di parametri e indicatori adeguati, su cui la Direzione sta completando il suo lavoro, che saranno rivisti periodicamente per essere aggiustati ove necessario.

Un altro problema di rilievo che è stato affrontato nel corso del negoziato è quello relativo al miglioramento della *governance* interna della Banca, che sarà attuato attraverso un rafforzamento del ruolo del Consiglio di Amministrazione nei processi decisionali. In particolare, il Consiglio di Amministrazione sarà maggiormente coinvolto nella preparazione e discussione delle strategie paese. Inoltre, su raccomandazione dei Donatori, la Direzione si è impegnata a costituire un *Development Effectiveness Committee*, con il compito di monitorare l'impatto sullo sviluppo dell'attività della Banca e del Fondo.

Tra le altre questioni, particolarmente dibattuta è stata quella relativa all'eleggibilità dell'India[4] alle risorse del Fondo per un plafond limitato e simbolico (50 milioni di dollari all'anno per finanziare interventi nel campo delle malattie infettive) essendo l'India uno dei Paesi in cui la povertà assoluta resta un fenomeno di grandi proporzioni. Al riguardo, non è stato possibile raggiungere alcun consenso per la netta opposizione di Stati Uniti e Giappone. L'eleggibilità dell'India era invece appoggiata dagli Europei, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda.

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione delle politiche guida del Fondo, sottolineando in particolare i seguenti punti:

- riduzione della povertà come missione fondamentale del Fondo;
- inclusione dell'India tra i paesi beneficiari delle risorse del Fondo;
- necessità di accordare priorità ai settori cruciali per la lotta alla povertà (settore sociale, sviluppo delle risorse umane, sanità, accesso ai servizi di base);
- limitazione dell'uso di risorse destinate all'aggiustamento strutturale;
- necessità di allocare le risorse sulla base della *performance* dei beneficiari basato su una metodologia di valutazione obiettiva e trasparente.

Da sottolineare l'importanza della partecipazione italiana al Fondo che viene a compensare una presenza debole della nostra cooperazione bilaterale nell'area asiatica, presente in modo considerevole solo in Cina, India e Vietnam.

Il contributo promesso dall'Italia è 111.430.000 dollari USA che corrisponde ad un impegno di euro 110.180.143[5] da versare in quattro rate annuali. Tale impegno ha comportato una riduzione dello 0,1 per cento della nostra quota, che è quindi scesa dal 4 al 3,9 per cento a fronte di un contributo che, in termini nominali, è circa il 20 per cento in più di quello fornito nella passata ricostituzione.
Il termine ultimo per il deposito dello strumento di contribuzione è il 31 marzo 2002.

14. Nell'anno in discussione l'attività del Fondo è stata caratterizzata da un aumento del volume di operazioni approvate. Infatti sono stati approvati 49 prestiti per un ammontare complessivo di 1,6 miliardi di dollari (32 nel 1999 per un valore totale di 1,1 milioni di dollari). I maggior beneficiari sono stati il Pakistan, il Bangladesh, lo Sri-Lanka. Come deciso

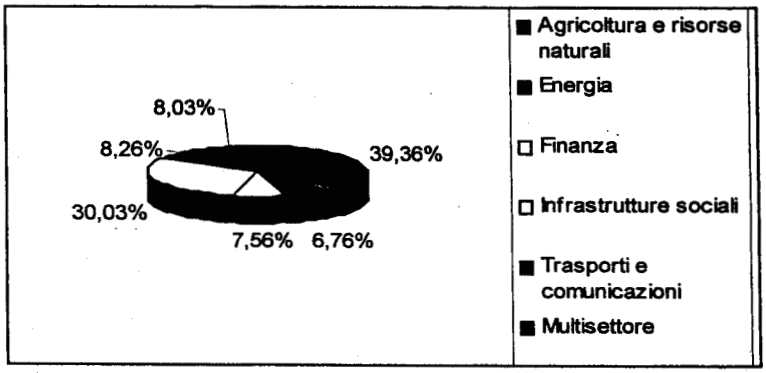
[4] L'India, in relazione ai propri indicatori economici e finanziari, può beneficiare solo dell'assistenza della Banca essendo classificato nella categoria "*OCR Country*".
[5] Gli importi sono stati calcolati in base ai tassi di cambio del periodo 1° ottobre 1999 – 31 marzo 2000.

dai donatori durante il negoziato per la VII ricostituzione, India e Cina non hanno accesso ai finanziamenti del Fondo.

Per quanto riguarda i settori di intervento, il 39,36 per cento delle risorse è stato destinato all'agricoltura e risorse naturali, il 30,03 per cento alle infrastrutture sociali, l' 8,26 per cento al settore trasporti e telecomunicazioni, seguiti da multisettore, finanza e energia.

Tabella 5 - **Distribuzione settoriale dei prestiti dell'AsDF**
(milioni di dollari)

SETTORE	1999	2000
Agricoltura e risorse naturali	130,40	626,90
Energia	135,00	107,60
Finanza	36,00	120,40
Industria e minerali non combustibili	60,00	-
Infrastrutture sociali	280,80	478,16
Trasporti e comunicazioni	355,00	131,60
Multisettore	44,25	127,82
Altro	29,00	-
Totale	1.070,45	1.592,48



I FONDI SPECIALI

Technical Assistance Special Fund (TASF)

15. L'attività di assistenza tecnica sta assumendo sempre maggiore importanza nelle strategie di assistenza ai paesi beneficiari e costituisce ormai da tempo una componente assai consistente dell'attività della Banca. In particolare, l'assistenza tecnica viene per lo più fornita in due aree considerate prioritarie: la preparazione dei progetti e il rafforzamento istituzionale. A questo riguardo viene dato sostegno ai governi nei settori più svariati, dalla legislazione fiscale a quella commerciale, dalla *governance* alla preparazione di piani settoriali ecc.

L'assistenza tecnica della Banca viene finanziata attraverso prestiti e doni, o una combinazione di entrambi. Il Fondo Speciale per l'Assistenza Tecnica (TASF) fornisce risorse a dono per l'assistenza tecnica regionale ed è alimentato da contributi diretti e volontari dei paesi

membri, da risorse provenienti dal Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF), da rimborsi per assistenza tecnica, da trasferimenti annuali dal reddito netto OCR, e da contributi diversi.

Nel maggio 2000, il Consiglio di Amministrazione ha approvato il trasferimento dal reddito netto della Banca di 80 milioni di dollari. Durante l'anno, l'India ha fornito un contributo volontario, su base totalmente slegata (il suo 16°) al Fondo per complessivi 103.000 dollari.

Alla fine del 2000, le risorse totali cumulative del TASF erano di 899,455 milioni di dollari. Di queste, 783,994 milioni sono state già impegnate.

Japan Special Fund (JSF)

16. Nel maggio del 1988 è stato istituito il *Japan Special Fund*, fondo destinato ad aiutare i paesi meno avanzati a ristrutturare le loro economie e di favorire il loro accesso a delle nuove opportunità d'investimento. Sebbene le risorse del Fondo siano soprattutto utilizzate per finanziare operazioni di assistenza tecnica, esso può essere utilizzato per operazioni di partecipazione.

Nel 2000, il Governo giapponese ha impegnato nel Fondo 37,6 milioni di dollari come contributo regolare per progetti di assistenza tecnica con la seguente ripartizione settoriale: infrastrutture sociali (25 per cento), agricoltura e risorse naturali (19,1 per cento), attività varie (18,3 per cento), trasporti e comunicazione (15,2 per cento), finanze (11,5 per cento), energia (6,6 per cento), multisettoriale (3,8 per cento) e industria (0,5 per cento).

Il totale cumulativo dei contributi ricevuti, al 31 dicembre 2000 è stato di circa 783 milioni di dollari.

Asian Currency Crisis Support Facility

17. *L'Asian Currency Crisis Support Faxcility (ACCSF)* è nata nel marzo 1999 come una componente indipendente del Japan Special Fund. Amministrato dalla Banca, l'ACCSF è finanziato interamente dal governo giapponese come parte della sua assistenza finanziaria ai paesi della regione maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria: Indonesia, Repubblica di Corea, Malesia, Filippine e Tailandia. Lo strumento prevede assistenza a dono, garanzie e sostegno al rimborso di prestiti e obbligazioni assunte.

Nel marzo 2000, il governo del Giappone ha fornito il suo terzo contributo per un ammontare pari a 136,6 milioni di dollari.

Asian Development Bank Institute

18. L'Istituto sorto nel 1996 con sede in Tokyo è un organo ausiliario della Banca, sorto per identificare, attraverso la ricerca economica, le strategie per lo sviluppo con particolare riguardo al settore sociale. Altra priorità dell'Istituto è quella di provvedere ad attività di *training* al fine di migliorare le capacità manageriali delle agenzie e delle organizzazioni pubbliche e non nei paesi prenditori. L'Istituto è guidato da un Direttore, che si avvale della collaborazione di uno staff di circa quindici funzionari reclutati tra i paesi membri. All'interno dell'Istituto, con compiti decisionali sia nelle scelte strategiche che in quelle operative, opera il Comitato Consultivo, composto da sette membri, di cui fa parte un rappresentante italiano (unico membro europeo). L'Istituto viene in larga parte finanziato con contributi (o doni) del Giappone.

L'ITALIA E LA BANCA ASIATICA DI SVILUPPO

19. L'Italia ha aderito alla Banca Asiatica nel 1966 ed è membro del Fondo dal 1976. In Banca ha una quota azionaria pari all'1,84 per cento[6], nel Fondo (VII ricostituzione), invece, una quota pari al 3,9 per cento. L'Italia appartiene ad una *constituency* formata da Francia, Spagna, Svizzera e Belgio. Il Portogallo sta completando le procedure per diventare membro effettivo della Banca ed entrerà a far parte della nostra *constituency*. La posizione di Direttore Esecutivo spetta solo alla Francia e all'Italia (in quanto maggiori azionisti) per un periodo ciascuno di tre anni.

A fronte della suddetta partecipazione finanziaria, i ritorni in termini di commesse acquisite e di personale italiano, soprattutto negli ultimi anni, confermano un andamento decrescente. L'ammontare dei contratti assegnati alle nostre imprese è in calo dal 1997, e per quanto riguarda il personale italiano siamo presenti a livello di funzionari ma siamo completamente assenti nelle posizioni manageriali.

Aggiudicazione di appalti

20. Come evidenziato dalla Tabella 6, le commesse vinte dalle imprese italiane nel 2000 sono state in totale (beni, servizi e lavori civili) di 18 milioni di dollari (16,78 milioni con riferimento ai fondi OCR, e 1,32 milioni con riferimento ai fondi AsDF), e rappresenta approssimativamente lo 0,80 per cento delle aggiudicazioni totali della Banca. Rispetto agli anni precedenti (69 milioni di dollari nel 1998, per una percentuale dell' 1,17 per cento e 34 milioni di dollari nel 1999, per una percentuale dell'1,19) le società italiane hanno dunque ottenuto risultati meno lusinghieri. Questo trend decrescente interessa tutti i paesi industrializzati e si giustifica con l'aumento graduale delle aggiudicazioni ai paesi dell'area asiatica, in particolare Cina, Indonesia, India e Bangladesh.

Per i servizi di consulenza, invece, la situazione appare migliorata: infatti abbiamo avuto un incremento nei contratti assegnati sia in termini assoluti che relativi (da 0,76 milioni di dollari nel 1999 pari allo 0,53 per cento sul totale si è passati a 2,83 milioni di dollari pari all'1,47 per cento).

Tabella 6 - **Banca Asiatica: commesse a aziende italiane nel 2000**
(milioni di dollari e valori percentuali)

	BENI, SERVIZI, LAVORI CIVILI	% SUL TOTALE	SERVIZI DI CONSULENZA	% SUL TOTALE	TOTALE CONTRATTI ASSEGNATI	% SUL TOTALE
ITALIA OCR	16,78	1,10	2,79	3,02	19,56	1,21
ITALIA AsDF	1,32	0,18	0,05	0,05	1,37	0,16
ITALIA TOTALE	18,10	0,80	2,83	1,47	20,93	0,85
Totale OCR e AsDF	2.261,60	100	192,83	100	2.54,43	100

[6] In base a questa quota azionaria, l'Italia figura al sesto posto tra i paesi non regionali.

Sul versante dell'aggiudicazione di appalti vanno comunque sottolineate le enormi potenzialità di sviluppo della presenza italiana ed europea, che necessita però di un investimento a medio/lungo termine delle nostre imprese nei confronti della Banca, sia nei rapporti personali diretti con i suoi funzionari, sia nella maggiore precisione e tempestività nel seguire le procedure stabilite. Vi è infatti la possibilità di uno aumento delle commesse italiane ed europee ben oltre la quota attualmente detenuta dai paesi UE. Il vantaggio comparativo detenuto dai consulenti europei nel campo del sostegno istituzionale e nella privatizzazione delle pubbliche imprese può rappresentare un valido punto di partenza per risollevare il dato sulle consulenze.

Tabella 7 - **Banca e Fondo Asiatico di Sviluppo - contratti assegnati**
(quote percentuali)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Canada	0,4	1,6	0,8	0,5	0,6	0,96	0,27	0,30
Francia	1,4	1,8	1,8	3,6	1,57	1,66	1,35	2,31
Germania	9,6	6,6	4,3	3,9	2,38	2,95	2,48	1,97
Italia	3,8	2,7	2,8	5,5	1,76	1,17	1,16	0,85
Giappone	12,3	9,0	6,0	6,9	2,54	8,37	5,47	2,43
Regno Unito	1,5	1,9	2,2	1,8	1,93	1,60	0,92	2,05
USA	3,7	6,3	8,4	5,3	2,56	11,12	2,67	2,42
Tot. paesi G7	32,7	29,9	26,3	27,5	13,3	27,83	14,32	12,33
Altri non regionali	5,9	7,4	7,6	2,9	7,56	4,28	3,16	3,92
Paesi Asiatici	61,4	62,7	66,1	69,6	79,1	67,89	82,52	83,75
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

I dati presentati nella tabella sopra riportata sono relativi ai contratti assegnati negli ultimi otto anni di attività della Banca ai paesi del G7. I dati relativi ai contratti, pur se non danno un'esatta rappresentazione dei flussi finanziari, hanno un importante rilievo come misura della competitività delle imprese.

Da una breve analisi dei dati risulta confermato un andamento decrescente per quasi tutti i paesi del G7, con l'eccezione di Francia e il Regno Unito.

Personale italiano

21. Per ciò che riguarda il contingente del personale italiano in servizio presso la Banca Asiatica, complessivamente al 31 dicembre 2000 erano presenti 11 italiani appartenenti alla categoria dei funzionari. Questa cifra rappresenta l' 1,51 per cento del totale dei funzionari in servizio presso la Banca. In generale, le statistiche su tale categoria dicono che i paesi dell'Unione Europea nel loro complesso sono ben rappresentati in relazione alla loro quota (soprattutto Belgio, Olanda e paesi nordici), con alcune eccezioni tra cui l'Italia (la quota del personale italiano è inferiore alla nostra quota azionaria (1,84 per cento), ed è di gran lunga inferiore alla nostra quota relativa al contributo al Fondo Asiatico di Sviluppo - pari al 3,9 per cento).

Nelle posizioni apicali l'Italia è totalmente assente. A questi livelli, la possibilità di reclutamento dall'esterno appare molto difficile, se non con un investimento a lungo termine e forti pressioni di tipo politico. Anche per i livelli immediatamente inferiori (livello 7/8) è parimenti necessario approntare una politica e strategia di medio/lungo periodo.

Non va sottaciuto il limite oggettivo rappresentato dalla collocazione geografica della Banca (Manila) e dai disagi che tale sede comporta.

Trust Fund italiano di Assistenza Tecnica

22. In data 18 novembre 1999 è stato firmato tra il Ministero del Tesoro e la Banca Asiatica di Sviluppo un accordo per la costituzione di un Fondo di cooperazione tecnica del valore di 5 miliardi di lire. Il Fondo, che è amministrato dalla Banca ed è diventato operativo a partire dal 15 gennaio 2000, è il primo che il Governo italiano istituisce in Banca Asiatica per il finanziamento di attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione ed è il primo *trust fund* italiano, in assoluto, su base completamente "slegata" (la Banca Asiatica non accetta fondi "legati"). Tutti i progetti da finanziare sono direttamente soggetti all'approvazione del Tesoro.

Le risorse saranno preferibilmente impegnate in una serie di paesi e settori indicati dall'Italia. I paesi individuati sono: Repubbliche dell'Asia Centrale, India, Cina, Pakistan, Bangla Desh, Vietnam, Indonesia, Filippine e Tailandia; mentre i settori prioritari sono: infrastrutture pubbliche e private, sviluppo delle piccole e medie imprese, trasferimento di tecnologie "pulite" sanità e istruzione, sviluppo urbano e settore idrico, sviluppo istituzionale.

Questa iniziativa permetterà all'Italia di acquisire maggiore visibilità e peso all'interno dell'Istituzione e fornirà, inoltre, delle opportunità per le nostre società di consulenza particolarmente competitive nei paesi e nei settori sopra individuati.

Nel corso del 2000 non è stata finanziata nessuna operazione.

VII) IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO

Profilo macroeconomico della regione

1. Nel 2000 l'economia dei paesi africani ha continuato nel suo andamento positivo - con le dovute differenziazioni tra paesi – con un tasso medio di crescita del 3,2 per cento (quasi un punto superiore alla crescita della popolazione). Comparando però i risultati raggiunti con quelli ottenuti a livello mondiale (4,7 per cento di crescita nel 2000) e nelle altre principali regioni del pianeta (6,7 per cento in Asia), il continente africano appare essere sempre in ultima posizione, con i risultati più modesti. Non vanno certo sottaciuti alcuni risultati positivi quali la diminuzione del deficit fiscale. Tuttavia è da notare la stagnazione degli investimenti (le previsioni sono di un mantenimento dell'attuale livello del 20 per cento per almeno cinque anni, se non intervengono fattori nuovi), dentro cui è da segnalare la diminuzione del volume di investimenti diretti dall'estero (da 9,8 a 9,3 miliardi di dollari). Le prospettive nel breve termine appaiono incerte, e eventuali miglioramenti restano subordinati a una serie di ipotesi, tra cui la piena attuazione dell'iniziativa HIPC, un incremento dei flussi concessionali, la soluzione dei conflitti armati, un'efficace azione contro l'AIDS, un'inversione di tendenza delle ragioni di scambio dei prodotti primari, e la diversificazione delle esportazioni di questi ultimi per attenuare la dipendenza da uno o due prodotti.

2. Inoltre, la modesta crescita riscontrata negli ultimi anni, pur positiva, non ha avuto un impatto significativo sulla povertà. La prospettiva di un raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo entro il 2015 appare sempre meno realistica. Quasi il 50 per cento della popolazione del continente vive con meno di un dollaro al giorno, con una maggiore incidenza di poveri tra le donne e bambini nelle aree rurali. E' peggiorata la distribuzione del reddito e le classi più colpite sono quelle dei contadini poveri e degli strati urbani più svantaggiati, proprio quelli che le politiche di aggiustamento della seconda e terza generazione miravano a favorire. Altri indicatori, come l'aspettativa di vita media (52 anni), la mortalità infantile (81 per mille), il tasso lordo di iscrizione scolastica (80 per cento per la scuola primaria, 28 per cento per l'istruzione secondaria), la percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile (58 per cento) mostrano il vistoso ritardo dell'Africa rispetto al resto del mondo.

L'elevato debito estero (334,3 miliardi di dollari nel 2000)[1] continua ad essere uno dei maggiori ostacoli alla ripresa economica. Tuttavia, lo scorso anno il rapporto servizio del debito/esportazioni è sceso al 16,2 per cento (19,3 per cento nel 1999), e ciò è da attribuirsi soprattutto all'attuazione dell'iniziativa HIPC.

Anche nel 2000 i conflitti hanno continuato a rappresentare un costo ingente in termini economici, sociali e di vite umane per molti paesi. Si nota qui una forte diversificazione tra paesi, con esempi tra loro contrastanti: in alcuni paesi si è rotto l'equilibrio che durava da tempo (Zimbabwe), altri paesi si sono incamminati verso la democrazia (Nigeria), altri mantengono una situazione di stabilità pur tra le incertezze (Mozambico), alcuni paesi in conflitto iniziano a trovare una via d'uscita (Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone) mentre altri non riescono a liberarsi dallo spettro della guerra civile (Burundi, Somalia, Angola).

3. Il buon governo (*good governance*) è sempre più considerato come uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo economico del continente. Vi sono alcune precondizioni (l'esistenza stessa di uno Stato; l'efficacia della sua azione; la presenza di una società civile;

[1] Il dato comprende anche i paesi del Nord Africa.

un settore privato in grado di operare), che vanno integrate da condizioni fondamentali per lo sviluppo quali lo stato di diritto, il principio di responsabilità (*accountability*), la trasparenza, la lotta alla corruzione, la partecipazione di tutti gli attori dello sviluppo e di tutti coloro che hanno un interesse in gioco (*stakeholders*); il funzionamento e l'indipendenza del settore giudiziario, un quadro normativo e regolamentare che permetta la certezza dei diritti e, in ultima analisi, la democrazia.

4. Paragonabile alla guerra per il suo consuntivo tragico in termini di perdite di vite umane in età giovane-adulta, l'AIDS continua a rappresentare una minaccia gravissima per il presente e il futuro del continente: alcuni paesi presentano ormai un tasso di sieropositività che oltrepassa il 25 per cento della popolazione. Mentre, con l'eccezione di alcuni esempi "virtuosi" - le politiche preventive segnano il passo – soprattutto quando esse siano semplicemente "importate" e non mediate a livello nazionale – si è iniziato, a livello per ora soltanto sperimentale, ad introdurre protocolli di cura vera e propria, con l'introduzione dei nuovi farmaci antiretrovirali (a partire dalla lotta alla trasmissione materno-infantile), il cui costo sta diminuendo. La scelta di investire non solo nella prevenzione appare decisiva non solo per il lato umanitario (riguardante coloro che sono ormai già infetti), ma per lo sviluppo economico futuro del continente. Non va infatti nascosto che – osservando la questione da una prospettiva puramente economica - molti investimenti in formazione/lavoro sono andati in fumo con il decesso dei formandi. In diversi paesi che avevano migliorato la loro situazione sociale, si prevede un regresso degli indicatori, in particolare un ritorno della speranza di vita media alla nascita sotto i 40 anni e, in alcuni casi estremi, sotto i 30 anni (come per lo Zambia). E' necessario dunque uno sforzo massiccio per invertire tale preoccupante tendenza. Gli sforzi compiuti dall'Italia in ambito G7 per l'istituzione di un fondo fiduciario contro le malattie infettive (che prevede tra l'altro, stanziamenti per la cura dell'AIDS) vanno proprio in questa direzione.

LA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO (AfDB)[2]

5. Approvato nel 1999, il nuovo approccio strategico della Banca[3] considera la crescita economica unita alla riduzione della povertà la missione fondamentale dell'istituzione. I settori principali sono: l'agricoltura e lo sviluppo rurale, lo sviluppo delle risorse umane e il settore sociale, il settore privato, la promozione della donna, la protezione dell'ambiente, il "buon governo" (*good governance*) e l'integrazione regionale. Tali obiettivi necessitano di una riorganizzazione del complesso delle attività dell'istituzione.

Il Presidente dell'istituzione, il marocchino Omar Kabbaj, eletto per la prima volta nel 1995, ha impresso una svolta decisiva all'istituzione, migliorandone sensibilmente la performance finanziaria e operativa attraverso l'introduzione di numerose riforme istituzionali che hanno avviato un ciclo virtuoso[4]. Nel quinquennio 1995-1999, la Banca si è risollevata dalla grave situazione organizzativa e finanziaria in cui versava, concentrandosi in particolare sulle politiche operative e finanziarie e sul personale.

Nel 2000 sono state approvate importanti politiche della Banca, tra cui la politica per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, per la gestione integrata delle risorse idriche, per

[2] La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*African Development Bank*.

[3] La strategia operativa a medio termine,. denominata *Moving Forward o Vision Statement*, è stata approvata nel febbraio 1999.

[4] Nello stesso periodo il Fondo Africano di Sviluppo è stato ricostituito per due volte (1996 e 1999), mentre nel 1998 un aumento di capitale della Banca del 35 per cento è stato caratterizzato dalla modifica dell'azionariato nel senso di un aumento della quota dei non-regionali (passata dal 33,3 al 40 per cento).

l'istruzione, per la cooperazione economica e l'integrazione regionale, per la cooperazione con la società civile, assieme ad alcune politiche di carattere finanziario (gestione dei rischi, liquidità, ecc.). Un particolare menzione merita l'approvazione delle direttive relative alla gestione delle operazioni che coinvolgono più paesi (definite "multinazionali").

Il secondo mandato di Kabbaj – rieletto Presidente nel 2000 - dovrà affrontare la difficile fase di consolidamento delle riforme intraprese. Attualmente le maggiori sfide per la Banca appaiono essere:

- il superamento del problema degli arretrati cronici (vedi relativo box);
- la revisione della struttura organizzativa dell'AfDB, da effettuarsi nella prospettiva di dover forgiare una nuova "cultura istituzionale", meno verticistica (che comporti anche una maggiore delega di poteri) e più rispondente ai bisogni dei paesi beneficiari. A tale scopo è stato lanciato nel primo semestre 2000 uno studio organizzativo, allo scopo di rimodellare la Banca rendendola più funzionale e all'altezza delle nuove sfide che le si presentano (cfr. più oltre);
- il miglioramento del *development impact* delle operazioni nei paesi beneficiari;
- la stabilità istituzionale e la sicurezza del personale. Gli sviluppi tumultuosi in Costa d'Avorio, dal colpo di stato del dicembre 1999 in poi, hanno gettato ombre sul futuro della Banca e soprattutto avviato un dibattito sulla desiderabilità o meno di restare nell'attuale "paese ospite" (Costa d'Avorio). A parte alcune misure di "emergenza" (la creazione di un sito provvisorio a Parigi per garantire la continuità delle operazioni di tesoreria e finanziarie) è in fase avanzata di studio la possibilità di un trasferimento temporaneo delle principali attività della Banca, qualora la situazione di sicurezza lo renda necessario. E' stata recentemente formalizzata al Board una "rosa" di tre paesi, comprendente la Tunisia, l'Egitto e l'Etiopia. Per ora si tratta solo di ipotesi. L'Italia ha adottato una posizione di cautela, nel senso di propendere per restare nel paese ospite ma a condizione che non venga messa a repentaglio l'operatività della Banca.

Attività dell'anno

6. Nel 2000, per il quarto anno consecutivo, l'attività del Gruppo ha continuato a registrare buoni risultati, con un volume totale di operazioni di 1,98 miliardi di UC[5], pari all'incirca a 2,58 miliardi di dollari, per 143 operazioni. Le operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario (Banca) sono state pari a 0,84 miliardi di UC, quelle a valere sul Fondo Africano di sviluppo pari a 1,13 miliardi di UC, quelle a valere sul Fondo Speciale per la Nigeria[6] pari a 10,7 milioni di UC[7]. Ciò rappresenta un miglioramento consistente rispetto

[5] L'Unità di Conto utilizzata dalla Banca, oggi equivalente ai Diritti Speciali di Prelievo del FMI (1 UC = 1 DSP). Nel 2000, il tasso di cambio medio col dollaro era di 1,30291 dollaro per UC.

[6] Il Fondo della Nigeria è stato istituito nel 1976, a seguito di un accordo intercorso tra la Banca Africana e la Repubblica Federale di Nigeria, attraverso il quale quest'ultima mette a disposizione fondi per finanziare progetti nei paesi le cui condizioni economiche sociali richiedono un'assistenza a carattere concessionale. Il capitale iniziale del Fondo era pari a 80 milioni di dollari, ricostituito nel 1981 con un ammontare di 71 milioni di dollari. Nel corso del 1998 il Governo della Nigeria ha impegnato una cifra pari a 100 milioni di dollari a favore della ricostituzione del Fondo.

[7] Sulla base della classificazione effettuata essenzialmente in base al reddito pro-capite, i paesi eleggibili ai prestiti dell'istituzione sono raggruppati nelle seguenti tre categorie: Categoria A: Paesi con un reddito non superiore a US$ 540 (corrispondenti ai paesi IDA) destinatari dei prestiti concessionali del Fondo Africano di Sviluppo (attualmente in numero di 39); Categoria B: Paesi "blend" con reddito compreso tra 540US$ e 1050

all'anno precedente (nel 1999 il volume di attività era stato di 1,3 miliardi di UC), tuttavia buona parte dell'incremento è da spiegarsi con le risorse aggiuntive messe a disposizione nell'ambito dell'iniziativa HIPC (690 milioni di UC contro i 106 dell'anno precedente).

Per quanto riguarda la Banca in senso stretto – ovvero le operazioni sul capitale ordinario (sul Fondo Africano, vedi più oltre) - il volume dei prestiti è passato dai 794 milioni di UC del 1999 agli 844 milioni del 2000 - relativi a 38 operazioni tra progetti (13), programmi, interventi speciali (tra cui l'HIPC e piccole somme destinate a paesi in situazione di emergenza alimentare o a seguito di calamità naturali), e due garanzie che da sole hanno rappresentato il 31 per cento del totale.

In generale, per quanto riguarda il gruppo nel suo complesso, si segnala che, a seguito degli impegni presi per finanziare l'iniziativa HIPC, vi è stata nel 2000 una riduzione in termini relativi della quota destinata ai progetti (scesa dal 72,3 al 45,3 per cento), benché in valore assoluto i fondi allocati a tale scopo siano rimasti pressoché invariati, così come dei prestiti per l'aggiustamento strutturale (scesi dal 16,5 al 3,6 per cento) - anche a vantaggio di strumenti nuovi quali le garanzie (salite dal nulla al 13,1 per cento).

Per quanto riguarda i settori di intervento, i fondi messi a disposizione dal Gruppo, esclusi quelli per l'alleviamento del debito, si ripartiscono come segue: infrastrutture (27,6 per cento), settore sociale (21,4), settore finanziario (18,0), multisettoriale (16,6) e agricoltura e sviluppo rurale (16,4). Va specificato che parte dei prestiti (401 milioni di UC, pari a circa un quinto del totale) è stato destinato ad operazioni cofinanziate. Non esistono dati più specifici al riguardo, ma si può affermare che più che di un ruolo catalitico, propulsivo, da parte della Banca, si tratta soprattutto di partecipazioni della Banca a iniziative promosse da altri (Banca Mondiale, ecc.).

7. I principali beneficiari dei prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca nel 2000 sono stati il Sudafrica (38,6 per cento), la Tunisia (13,7 per cento), l'Algeria (10,6 per cento) e il Marocco (9,5 per cento). La concentrazione di più del 70 per cento dei prestiti su quattro paesi non appare preoccupante, giacché su base pluriennale si registra una distribuzione più equilibrata tra i 13 paesi beneficiari dei prestiti su capitale ordinario. Va segnalato il passaggio della Guinea Equatoriale dalla categoria "A" (paesi Fondo) alla categoria "C" (eleggibili solo ai prestiti a valere sul capitale ordinario della Banca), a seguito delle variazioni nel reddito dovute soprattutto agli introiti derivanti dal petrolio.

Per quanto riguarda le erogazioni lorde, nel 2000 esse sono diminuite rispetto all'anno precedente: da 511 milioni di UC del 1999 si è passati a 410 milioni di UC del 2000.

Per quanto riguarda i trasferimenti netti, il dato relativo al 2000 conferma la tendenza degli ultimi anni, quella cioè di trasferimenti netti negativi, soprattutto per la Banca (698 milioni di UC). La prevalenza dei rimborsi sui flussi in uscita si spiega anche con il fatto che diversi paesi della categoria "C" (vedi sopra) preferiscono sempre più il ricorso ad altre fonti di indebitamento.

Tale aspetto necessita di particolare attenzione da parte degli azionisti. Infatti, le condizioni finanziarie dei prodotti offerti dalla Banca sono sempre meno competitive rispetto ad altre risorse internazionali di finanziamento quali i fondi UE, i prestiti della BEI ed in generale i fondi arabi. Alcuni paesi della categoria "C" hanno rimarcato la possibilità per le autorità finanziarie di rivolgersi direttamente ai mercati internazionali ottenendo condizioni più appetibili senza dover sottostare tra l'altro alle procedure generali della Banca richieste con gli accordi di prestito. D'altro canto è indubbio che la Banca può offrire una migliore qualità dei progetti e l'assistenza tecnica nell'esecuzione.

US$ eleggibili sia a prestiti della AFDB sia del AFDF (attualmente solo due ,la Nigeria e lo Zimbabwe); Categoria C: Paesi a medio reddito (oltre i 1050 US$) eleggibili esclusivamente a i prestiti della Banca Africana (attualmente in numero di 11 ed esclusa la Libia che non è "borrowing").

Tale problematica è da ritenersi un'esigenza vitale per la Banca Africana, essendo le entrate, provenienti dai prestiti ai paesi "C" (inclusi quelli al settore privato), le maggiori fonti di reddito con le quali l'istituzione copre tutte le sue spese amministrative e che le permettono di assolvere alla fondamentale funzione di lotta contro la povertà.

Potrebbe rendersi necessario approntare una strategia che preveda anche la possibilità di differenziazione dei termini sui prestiti (in base al tipo di progetto da finanziare), ad esempio con condizioni più favorevoli per i prestiti al settori sociale (il ritorno in termini economico- finanziari per tale tipo di intervento, é solo a lungo termine).

IL PROBLEMA DEGLI ARRETRATI E DEL *RATING* DELLA BANCA

La Banca Africana di Sviluppo soffre tuttora della pesante eredità degli errori passati, che si sostanziano nella presenza di un grosso volume di arretrati, soprattutto a fronte di prestiti erogati con troppa facilità soprattutto verso paesi che non avevano più il merito di credito per i prestiti su capitale ordinario. Si tratta di 1.040 milioni di UC (circa 1,3-1,4 miliardi di dollari), che per lo più sono arretrati "cronici" (89 per cento) dovuti da pochi paesi (599 milioni di UC sono dovuti dalla sola Repubblica Democratica del Congo, 131 dalla Liberia).

Attualmente l'AfDB deve destinare la quasi totalità del proprio reddito netto alle riserve, per rafforzare la sua posizione finanziaria in considerazione dell'alto volume di arretrati al fine di attenuare eventuali perdite. Per di più, se confrontate con gli arretrati le riserve appaiono comunque insufficienti, perché non coprono tutto il rischio. Tale situazione si ripercuote negativamente sul rating della Banca, che difende a fatica la sua posizione di "AAA" (con l'eccezione di Standard and Poor's che la colloca nella categoria AA+[8]).

Come sopra menzionato, trattandosi per lo più di arretrati "strutturali" ovvero cronici, a carico di paesi in conflitto o *post-conflict*, sono in corso tentativi per trovare una soluzione concertata con le altre istituzioni finanziarie internazionali.

Vi è poi il problema degli arretrati temporanei, che riguardano paesi che affrontano problemi transitori di natura politica o economica (Burundi, Costa d'Avorio, Guinea Bissau, Zimbabwe, ecc.) per i quali è necessario individuare soluzioni "ad hoc"[9].

La presenza di arretrati limita notevolmente il numero dei paesi dove la Banca può operare. I principali paesi azionisti, messi più volte di fronte a tale problema, non hanno potuto far altro che prendere atto della difficile situazione, di riconoscere gli sforzi finora intrapresi dal Management[10], e

[8] Standard and Poor's aveva minacciato nel settembre 2000 di ridurre ulteriormente il rating, paventando la possibilità di nuovi arretrati anche da paesi che finora avevano tenuto fede agli impegni (come purtroppo si è verificato con la Costa d'Avorio), e manifestato preoccupazione perché la *loan loss provision* della Banca era pari soltanto al 39 per cento dei prestiti non rimborsati (l'agenzia lo vorrebbe al 100% per gli arretrati cronici). Nel maggio del 2001, poco prima di Valencia, la stessa agenzia aveva espresso di nuovo l'intenzione di abbassare il *rating* della Banca. Il comunicato stampa già pronto per la pubblicazione é stato intercettato e fermato dal Management, per una ulteriore chiarificazione con tale agenzia a Valencia. Nel frattempo i responsabili di Standard and Poor's prendevano contatti con quattro Direttori Esecutivi (USA,Germania, Africa del Sud, Nigeria). Intanto il presidente Kabbaj aveva chiesto sostegno a tutti i membri del Board, specie i non regionali. La nostra posizione (espressa anche attraverso il discorso del Governatore italiano) è stata di solidarietà alla Banca. Infatti la situazione finanziaria della Banca appare solida e sana, e la gestione, tenuto conto dell'ampiezza dei rischi alla quale essa rimane esposta, permane prudente in tutti i campi. Inoltre, nello sforzo di uscire dal circolo vizioso degli arretrati la Banca ha messo in campo diversi strumenti che hanno contribuito a frenarne l'ascesa. Comunque, anche grazie alla fiducia manifestata dagli azionisti a Valencia, il pericolo di un abbassamento del rating è stata sventato. Il 6 giugno 2001. Standard & Poor's ha riportato il rating da negativo a stabile.

[9] Una soluzione sarebbe quella di uniformare i criteri per definire se un paese è in arretrato con quelli della Banca Mondiale, che calcola 60 giorni dal mancato pagamento (la Banca Africana, più rigida, ne ammette solo 30), ma il Management della Banca appare contrario per non dare un segnale di lassismo.

[10] Tra di esse, vanno menzionate: l'istituzione di uno sportello tipo Quinta Dimensione dell'IDA (SFM); la modifica delle politiche di credito; la cancellazione di prestiti; il dialogo con i governi; solleciti scritti e telefonici; coordinamento con le istituzioni di Bretton Woods per soluzioni *ad hoc* per i singoli paesi.

incoraggiare la Banca a trovare soluzioni specifiche paese per paese, scomponendo così il problema e sviluppando una maggiore capacità di "prevenzione" del problema, caso per caso. A tale proposito, uno dei problemi sui quali si è ravvisata la necessità di un impegno e maggior coerenza interna dei paesi donatori è quello di un maggiore coordinamento con la Banca Mondiale e di una maggiore "solidarietà" tra istituzioni multilaterali. Infatti non di rado i paesi in arretrato preferiscono pagare prima i loro conti con la Banca Mondiale (che nel novembre 2000 aveva 9 paesi africani in arretrato - si tratta soprattutto dei paesi in conflitto o post-conflict) e tralasciare la Banca Africana (che alla stessa data contava invece 20 paesi in arretrato)[11].

Aspetti finanziari

8. Al 31 dicembre 2000 il capitale autorizzato della Banca Africana di Sviluppo ammontava a 21,87 miliardi di Unità di Conto (UC) suddivisi in: capitale versato (2,36 miliardi di UC, pari al 10,81 per cento di quello sottoscritto) e capitale "callable" (19,50 miliardi di UC pari all'89,19 per cento del capitale sottoscritto). A quella data, il capitale effettivamente sottoscritto ammontava a 20,55 miliardi di UC (pari al 94 per cento di quello autorizzato). In seguito, durante i primi mesi del 2001, buona parte delle quote restanti, a seguito della decadenza del diritto alla sottoscrizione da parte di paesi che poi non hanno versato i contributi, sono state sottoscritte dal Sudafrica (passata da una quota pari allo 0,94 per cento al 4,05 per cento), che si è finalmente attestato nel gruppo dei maggiori azionisti della Banca, come la sua posizione economica richiedeva da tempo.

Nel 2000 il reddito netto della Banca è stato pari a 116,8 milioni di UC (123,5 di UC nel 1999), ed è stato così ripartito:

- 93,9 milioni alle riserve ordinarie;
- 6,9 milioni alla riserva speciale;
- 6 milioni di UC all'iniziativa HIPC;
- 10 milioni di UC come contributo all'ADF-VIII (vedi oltre, sul Fondo).

Come è evidente, l'istituzione deve destinare la quasi totalità del proprio reddito netto alle riserve per rafforzare la sua posizione finanziaria in considerazione dell'alto volume di arretrati al fine di attenuare eventuali perdite. Per di più, se confrontate con gli arretrati le riserve appaiono comunque insufficienti, perché non coprono tutto il rischio.

Va comunque registrato il miglioramento degli indicatori finanziari della Banca, come il tasso riserve/prestiti (RLR) salito dal 24 al 26 per cento, e il tasso di copertura degli interessi (pari a 1,34, al di sopra della soglia di riferimento, di 1,25).

L'evoluzione delle spese amministrative negli ultimi anni mostra che esse tendono ad aumentare con incrementi dell'8,4 per cento nel 1999, del 4,1 per cento nel 2000 - è previsto un aumento del 9,1 per cento per il 2001. Gli aumenti avvenuti, pur a ritmo troppo sostenuto, sono giustificati dalla necessità impellente di modernizzazione (informatizzazione ecc.) e di adeguamento dei salari all'aumentato costo della vita ad Abidjan. Va detto fin d'ora che la riorganizzazione della Banca (vedi parte ad essa relativa), recentemente approvata dagli azionisti, comporterà senz'altro aumenti più consistenti a partire dal 2002.

In generale, la situazione finanziaria della Banca appare solida e sana. Tenuto però conto dell'ampiezza dei rischi alla quale essa rimane esposta, la gestione dovrà permanere prudente in tutti i campi.

[11] Tale disparità di trattamento tra multilaterali è spiegata dall'indiscutibile maggior peso della Banca Mondiale, da una diversa politica di sanzioni (vedi nota 15), dalla maggiore disponibilità di risorse IDA per cui viene comunque assicurato un trasferimento netto positivo, dalle limitate allocazioni "per paese" possibili all'AfDB per cui diversi paesi si trovano in situazione di trasferimenti netti negativi.

Questioni istituzionali e organizzative

9. Nell'ottica del consolidamento delle riforme è stato lanciato nel 2000 uno studio organizzativo, realizzato da un consulente indipendente, allo scopo di rimodellare la Banca rendendola più funzionale e all'altezza delle nuove sfide che le si presentano, anche in risposta a una preoccupazione dei paesi donatori, quella cioè di migliorare la gestione delle risorse umane della Banca così come i processi decisionali.

La riorganizzazione proposta ha infatti l'obiettivo di definire una *corporate strategy* coerente con gli obiettivi della Banca, sviluppare capacità e competenze specializzate e migliorare l'efficacia delle operazioni. A tale fine è stato proposto di:

- rafforzare la struttura del *Top Management*, con l'aumento da 3 a 5 Vice Presidenti;
- centralizzare attraverso un nuovo Vice Presidente le funzioni di pianificazione, finora sparpagliate tra diversi uffici;
- dividere in due Vice Presidenze "geografiche" l'attuale Vice Presidenza per le Operazioni, per evitare l'eccessiva centralizzazione;
- creare un "Comitato Esecutivo", come anello di congiunzione tra il Management e il Board, per migliorare il processo decisionale;
- creare l'Ufficio del Chief Economist, come nelle altre MDBs;
- rafforzare gli uffici locali nei paesi beneficiari (previsti in Egitto, Etiopia, Gabon, Mozambico, Nigeria e Sudafrica);
- aumentare il numero di funzionari in Banca, ritenuto insufficiente, riducendo invece il personale di supporto.

La riorganizzazione può rappresentare un'occasione per apportare cambiamenti sostanziali nella cultura istituzionale della Banca, anche per poter attrarre candidati non regionali a posizioni manageriali. Infatti spesso la loro presenza[12] è limitata, non soltanto dal disagio relativo alla sede, ma anche da un'impostazione del lavoro centralizzatrice e dirigista (soprattutto da parte del Vice Presidente per le Operazioni), che non permette margini di autonomia e manovra. In questo senso si inquadra il problema della delega delle competenze. La Banca si trova nella difficile situazione di essere spinta a decentralizzare da un lato, e di evitare che alcune decisioni delicate vengano delegate a personale incompetente o inadeguato. Lo stile "accentratore" del Presidente, pur essendo facilmente criticabile, nasce come risposta alla situazione disastrata incontrata nel 1995, anno in cui ha ereditato la guida dell'istituzione[13]. Si tratta dunque di trovare il giusto equilibrio tra decentralizzazione e qualità.

Rimane ancora da definire la possibilità di istituire una funzione ispettiva (vedi ad esempio, l'*Inspection Panel* presso la Banca Mondiale).

In Consiglio di Amministrazione l'Italia ha ribadito alcuni principi: l'importanza che l'istituzione sia snella e che i processi decisionali, soprattutto, e le procedure attualmente vigenti, siano resi più efficienti. In particolare, abbiamo insistito sulla necessità di una nuova "*corporate culture*" capace di attrarre personale non regionale ad alto livello, e sull'importanza di definire la pianta organica secondo le competenze e specializzazioni richieste.

[12] Gli italiani in Banca sono solo tre.

[13] Sono ancora in corso diversi procedimenti legali contro la Banca per casi di corruzione e malversazione avvenuti negli anni Ottanta, primi anni Novanta.

IL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (AfDF)

10. Nel corso del 2000, il Fondo ha approvato operazioni per 1,13 miliardi di UC (497 milioni nel 1999). Gli stanziamenti sono più che raddoppiati soprattutto per la maggiore incidenza del contributo per l'alleviamento del debito (passato da 85,6 milioni di UC nel 1999 a 516,6 milioni nel 2000), e in misura minore per l'avvio dell'ADF-VIII. In particolare, le operazioni del Fondo hanno riguardato:

- 39 prestiti per progetti per un ammontare pari a 485,7 milioni di UC (363,2 milioni nel 1999);
- 4 operazioni di aggiustamento strutturale (*policy-based lending*) per 70,8 milioni di UC (15,0 milioni nel 1999);
- 45 operazioni di assistenza tecnica (a dono) pari a 52,6 milioni di UC (33,6 milioni nel 1998);
- 13 azioni per la riduzione del debito per 516,6 milioni di UC, di cui 474,2 per l'iniziativa HIPC.

11. Cumulativamente, dal 1974 al 2000 il Fondo ha approvato 1.546 operazioni tra progetti, programmi e iniziative di assistenza tecnica per un ammontare pari a 10,5 miliardi di UC. In termini di distribuzione settoriale, la maggior parte delle 471 operazioni sono state destinate: all'agricoltura (27,6 per cento), 320 al settore sociale (20,2 per cento), 251 ai trasporti (18,1 per cento), 163 al multisettoriale - crediti di aggiustamento settoriale e progetti volti alla riduzione della povertà - (15,1 per cento), 152 all'acqua (7,4 per cento), 75 al settore energetico (5,5 per cento).

Nel 2000 le risorse del Fondo (con esclusione di quelle destinate all'alleviamento del debito) sono state ripartite come segue: il 21,9 per cento al settore sociale, il 20,4 per cento all'agricoltura e allo sviluppo rurale, il 18,4 per cento ai trasporti, il 5,9 al settore energetico, il 5,0 per cento all'approvvigionamento idrico, il 26,2 al multisettoriale.

Tabella 1: **AfDF: distribuzione settoriale dei prestiti, 2000**
(in milioni di UC)

Agricoltura	132,65
Trasporti	119,62
Settore Sociale	142,58
Energia	38,53
Multisettoriale	170,85
Acqua	32,67
Altro	14,61

Totale	**651,51**

In termini di distribuzione geografica, le risorse del Fondo hanno seguito gli orientamenti dei donatori, essendo stati rispettati i pesi e i criteri di ripartizione che comprendono: la popolazione, il livello di povertà (misurato attraverso il PNL pro-capite) e l'allocazione supplementare per i paesi la cui performance è considerata positiva. Tuttavia, l'allocazione delle risorse, per poter rispettare tali vincoli, ha incontrato problemi notevoli dovuti all'impossibilità di prestare ad alcuni paesi perché in arretrato (cfr. box seguente).

Per quel che concerne le erogazioni, esse hanno registrato una marcata flessione (24 per cento passando da 369 milioni di UC nel 1999 a 280 milioni nel 2000). Ciò è dovuto principalmente alle difficoltà incontrate dai progetti e ai mancati rimborsi. I trasferimenti netti del Fondo sono stati positivi (193 milioni di UC), anche se ridotti di un terzo rispetto all'anno precedente (295 milioni di UC nel 1999). La situazione è peggiorata anche a causa della pesante eredità dei mancati rifinanziamenti del Fondo nei primi anni '90, mentre maturano le obbligazioni sui vecchi prestiti. Previsioni ottimistiche della Direzione della Banca sono per un miglioramento a partire dal 2001, ma ciò dipenderà dalla soluzione del problema degli arretrati (vedi sopra).

12. Il 16 dicembre 1999 è entrata in vigore l'ottava ricostituzione delle risorse (ADF-VIII), che copre il periodo 1999-2001)[14]. Le linee-guida per l'utilizzo delle risorse comprendono una formula per il calcolo della performance dei singoli paesi, l'introduzione dell'approccio partecipativo nella formulazione e attuazione dei progetti, e il sostegno al consolidamento delle riforme istituzionali. In tale contesto, riveste particolare importanza l'impegno dei governi beneficiari nella riduzione della povertà. Per il periodo 1998-2001 è prevista una ripartizione del 95-5 (per cento) tra i paesi delle categoria "A" e "B". Vi sono delle percentuali massime per le operazioni di aggiustamento strutturale (22,5 per cento) e per l'assistenza tecnica (7,5 per cento).

Nel novembre 2000 si è tenuta all'Aja la *Mid-Term Review* dell'VIII ricostituzione (vedi box). Nel maggio 2001, a Valencia, è iniziato il negoziato per l'ADF-IX.

13. Va segnalata l'ipotesi di una riforma, tuttora in fase preliminare, dell'accordo istitutivo del Fondo Africano di Sviluppo. Tale ipotesi nasce da un fatto puntuale, ovvero dalla necessità di trovare un nuovo equilibrio nel Consiglio di Amministrazione del Fondo a partire dalla richiesta del Sudafrica di partecipare finanziariamente come paese donatore, e di avere quindi un seggio nel consiglio di amministrazione. L'Italia ha sostenuto una posizione di "apertura" per facilitare l'attribuzione al Sudafrica di un'adeguata rappresentanza e diritto di voto. La questione però travalica lo specifico problema del Sudafrica e si lega al problema dell'esistenza di due consigli di amministrazione, con diverse strutture di voto (al Board della Banca i paesi non regionali hanno il 40 per cento, al Fondo hanno il 50 per cento), il che costituisce un'eccezione nel mondo delle Banche di sviluppo, dove è un unico Consiglio di

[14] L'Italia ha fornito un contributo pari al 4,3 per cento del totale.

Amministrazione a prendere le decisioni per i prestiti su capitale ordinario e i prestiti concessionali[15].

LA *MID-TERM REVIEW* DELL'VIII RICOSTITUZIONE DEL FONDO AFRICANO DI SVILUPPO (L'AJA, 27-28 NOVEMBRE 2000)

Realizzatasi in anticipo a causa della tardiva entrata in vigore dell'ADF-VIII (16 dicembre 1999)[16] (dovuta essenzialmente al ritardo nell'arrivo dei contributi da parte dei paesi donatori) - la *Mid-Term Review* del Fondo Africano di Sviluppo, alla quale partecipano i paesi donatori[17] ha fornito solo in parte una soddisfacente valutazione della *performance* operativa dell'ADF-VIII[18] e sulla rispondenza alle direttive a suo tempo date dai *Deputies* delle scelte allocative effettuate (per paesi e settori) dal Management. Infatti al momento della *Mid-Term Review* dei 2,2 miliardi di UC previsti per l'ADF-VIII erano state messe in campo approvazioni soltanto per 674 milioni di UC, per 102 programmi o progetti così distribuiti: agricoltura (23 per cento), settore sociale (19), trasporti (22), servizi di pubblica utilità (11), industria (2).

La *Review* ha però rappresentato un utilissimo momento di confronto con il Management su diverse questioni rilevanti per il futuro del Gruppo della Banca Africana.

Uno dei problemi emersi è stata la contraddizione tra il sistema di allocazione *per paese* basato sulla *performance* (come approvato dai donors, sulla falsariga dell'IDA-XII) e la necessità di impiegare le risorse raccolte. Infatti l'allocazione delle risorse per paese presenta un problema non indifferente: giacché numerosi paesi (20) si trovano in arretrato verso la Banca o il Fondo (su questo, vedi in seguito), mentre altri paesi hanno una *performance* non soddisfacente, vi è di fatto una riduzione del numero dei paesi eleggibili ai prestiti del Fondo, dunque una limitazione oggettiva all'espletamento del suo mandato in favore di tutto il continente. Su tale aspetto, si è comunque fatto rilevare che l sistema di *performance-based allocation* deve essere reso più trasparente (fatte salve le preoccupazioni. Più che fondate, di non diffondere i *ratings* dei singoli paesi per evitare influenze sui mercati). Su richiesta di molti *donors*, il Management si è impegnato a presentare un rapporto più esaustivo e trasparente che faccia stato dell'esperienza di attuazione del sistema suddetto, con particolare accento sulla *governance*. Al proposito, è stata richiesta un'analisi comparativa con il sistema di *performance* attualmente utilizzato in Banca Mondiale, anche se le differenze insite nei due sistemi non permettono una *cross-analysis*;

Un'altro aspetto considerato è stato quello della qualità delle strategie-paese, reputate carenti di strategia da parte ci alcuni donatori (in particolare Regno Unito, Germania e Olanda). Va reso più organico il loro legame con i PRSP, per migliorare il coordinamento e la selettività degli interventi. A tale proposito è stato sollevato il problema dello scarso ruolo giocato dalla Banca nel coordinamento a livello-paese.

L'Italia, sostenuta da Francia, Germania e Svezia, ha chiesto (ed ottenuto) dalla direzione della Banca maggiori informazioni e dettagli sullo stato di attuazione della politica sulla *governance* e sullo stato di avanzamento dei progetti "multinazionali" (che coinvolgono più paesi), per conoscere meglio le problematiche ad essi connesse anche in relazione all'obiettivo dell'integrazione regionale[19].

Abbiamo inoltre segnalato l'importanza di mantenere selettività e prudenza sui *policy-based loans*, da effettuarsi sempre in accordo con le istituzioni di Bretton Woods, sottolineando l'impegno a limitare i finanziamenti per l'aggiustamento strutturale sotto il tetto esistente (22,5 per cento). Infine abbiamo sottolineato la necessità, per quanto riguarda la *policy* sull'istruzione, di un maggior impatto

[15] Sulla struttura del Gruppo della Banca Africana di Sviluppo vedi l'appendice intitolata "Cenni storici sulle Banche Multilaterali di sviluppo".

[16] L'ottava ricostituzione del Fondo Africano di Sviluppo dovrebbe infatti ricoprire il periodo 1999-2001.

[17] In pratica tutti i paesi non regionali più il Sudafrica, unico paese regionale *donor*.

[18] Non si intende qui valutazione dei progetti, peraltro impossibile in un periodo così breve, ma una valutazione generale della distribuzione delle risorse.

[19] Uno dei problemi più ricorrenti è il "blocco" del progetto quando uno dei paesi partecipanti va in arretrato con la Banca.

delle operazioni della Banca relativamente all'accesso alla scuola, in particolare quella delle ragazze, anche attraverso un impegno per la rimozione delle barriere, economiche e non, all'accesso[20].

Sui diversi aspetti sono state fornite risposte generalmente soddisfacenti, sebbene il Management si sia prefissato di essere più esauriente in occasione del richiesto rapporto sulla *perfomance*. La Banca non ha sottaciuto di avere problemi, come del resto hanno anche le altre istituzioni multilaterali, nel reperimento e reclutamento di candidati ad alta professionalità da impiegare nel settore della *governance*.

Infine, per quanto riguarda il ruolo del Fondo Africano nella lotta alle malattie trasmissibili (AIDS, malaria, ecc) Italia, Regno Unito, Francia e Canada hanno espresso con forza l'idea che la Banca non debba "fare tutto" e che su questo settore un approccio più selettivo - in linea con le direttrici della riforma delle Banche di Sviluppo in corso – porterebbe a una divisione del lavoro per sui sarebbe la Banca Mondiale a svolgere un maggiore ruolo, soprattutto per quanto riguarda l'AIDS. Gli altri *donors,* più possibilisti per un impegno maggiore della Banca Africana, hanno comunque insistito sulla necessità di uno stretto coordinamento con la Banca Mondiale. In sede di Board si tratterà di disegnare le modalità di un coinvolgimento dell'AfDB su questi temi, peraltro così attuali e urgenti.

LA PARTECIPAZIONE DELLA BANCA AFRICANA DI SVILUPPO ALL'INIZIATIVA HIPC

14. Il Gruppo AfDB, assieme alla Banca Mondiale e al FMI, partecipa all'iniziativa "HIPC rafforzata" nei termini di quanto stabilito al G-7 di Colonia del giugno 1999. L'allargamento dell'Iniziativa HIPC deciso a Colonia ha comportato per la Banca Africana un aumento considerevole dei costi originari, che erano pari 670 milioni di dollari, in valore attuale netto. Infatti, secondo le stime più recenti la cancellazione di debiti dei paesi coinvolti verso il Gruppo della Banca Africana costerà 2,2 miliardi di dollari. I paesi dell'Africa sub-sahariana, difatti, sono tra quelli maggiormente interessati all'iniziativa (su 40 paesi eleggibili all'iniziativa, 32 sono africani).

La Banca ha reso disponibili 370 milioni di dollari la partecipazione a valere su risorse proprie.[21] Si tratta di uno sforzo considerevole, vista la posizione finanziaria dell'istituzione e la necessaria prudenza dovuta anche al problema degli arretrati.

Per quanto riguarda le modalità dell'alleviamento proposto, il Board della Banca Africana ha approvato quanto segue:

- il servizio del debito potrà essere coperto fino a un massimo pari all'80 per cento delle obbligazioni annuali;
- l'adozione di misure temporanee di finanziamento (*interim assistance*) tra il *decision point* e il *completion point* dovrà essere pari al 40 percento dell'ammontare totale del debito da ridurre (in valore attuale netto);
- il processo di riduzione del debito dovrà essere completato entro il 2015, data limite indicata dall'OCSE per il raggiungimento degli obiettivi internazionali di sviluppo.

L'approccio sopra presentato è decisamente molto più ambizioso rispetto a quello praticato dalle altre IFI (FMI, Banca Mondiale, Banca Interamericana d Sviluppo). D'altro

[20] Su questo tema va segnalata l'interessante proposta USA; quella cioè di una divisione del lavoro tra Banca Mondiale e Banca Africana. La prima potrebbe costruire materialmente gli edifici, la seconda concentrarsi sulla formazione di professori, ecc.

[21] Le risorse proprie che verranno messe a disposizione dell'iniziativa HIPC provengono essenzialmente da tre fonti: il reddito netto della Banca (l'istituzione si è impegnata a destinare all'iniziativa annualmente il 5 per cento del reddito netto almeno fino al 2003 e, qualora necessario, oltre tale data), le cancellazioni di crediti, i rimborsi netti del Fondo Africano.

canto esso appare pienamente in linea con lo spirito dell'iniziativa e soprattutto con l'enfasi posta sulla riduzione della povertà. La concentrazione dell'assistenza nello stadio iniziale (*frontloading*) presenta infatti un grosso impatto sui bilanci dei paesi beneficiari (in termini di risorse "liberate"da destinare al finanziamento di programmi di riduzione della povertà), inoltre i costi dell'iniziativa in termini nominali risultano minori.

15. Al 31 dicembre 2000 erano 18 i paesi per i quali la Banca Africana ha approvato la sua partecipazione a seguito dell'approvazione del *decision point* da parte dei Consigli di Amministrazione di Banca Mondiale e FMI. Altri sei paesi potrebbero raggiungere il *decision point* entro il 2001. Rimane il problema di tre paesi, potenzialmente eleggibili, che hanno però un volume enorme di arretrati (Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo e Repubblica Centrale Africana). La partecipazione della Banca all'iniziativa è finanziata con le sue risorse interne e i contributi dei donatori incanalati attraverso l'HIPC Trust Fund. Sulla base delle risorse mobilitate, la Banca è in grado di assumere, nei confronti dei 18 paesi suindicati, l'impegno irrevocabile a finanziare il *debt relief* al momento del raggiungimento del *completion point*, atteso nel 2001 e nel 2002. Inoltre, essa ha già iniziato a erogare *interim relief*. Potrebbe però avere un deficit di 63 milioni di dollari qualora tutti i paesi che raggiungono il *decision point* nel 2001 e nel 2002 dovessero arrivare al *completion point* entro il 2003. La Banca avrà però bisogno di cospicue risorse addizionali qualora dovessero qualificarsi per l'assistenza anche i paesi con arretrati cronici.

L'Italia contribuisce a finanziare l'assistenza HIPC per la Banca Africana con 35 milioni di dollari che rientrano nel contributo di 70 milioni di dollari accordato all'HIPC Trust Fund gestito dalla Banca Mondiale.

L'ITALIA E IL GRUPPO DELLA BANCA AFRICANA

16. L'Italia si annovera tra i paesi fondatori del Fondo Africano, mentre ha aderito all'accordo istitutivo della Banca Africana di Sviluppo con legge 3 febbraio 1982, n. 35. Nella Banca detiene una quota azionaria pari al 2,4 per cento, mentre nell'ultima ricostituzione del Fondo (ADF-VIII) ha dato un contributo pari al 4,3 per cento.

Dal 1 luglio 2000 l'Italia ricopre la carica di Direttore Esecutivo nel Consiglio di Amministrazione della Banca e del Fondo, e guida una *constituency* composta da Italia, Francia e Belgio.

Aggiudicazioni di appalti

17. Esse si possono valutare sia in termini di erogazioni annuali a favore delle imprese che per valore di contratti aggiudicati nell'anno di riferimento.

Per quanto riguarda le erogazioni effettuate dal Gruppo nel 2000 - a fronte di contratti conclusi anche negli anni passati - si nota un netto miglioramento rispetto all'anno precedente (dall'4,7 per cento del 1999 all' 8,1 per cento del 2000). Nell'ambito dei non regionali, il nostro paese si colloca al secondo posto, subito dopo la Francia (10,7 per cento) e ben prima della Germania (2,9 per cento).

Per quanto riguarda invece le nuove commesse aggiudicate per l'acquisto di beni e servizi, nel 2000 l'Italia, parimenti alla Francia, ha visto diminuire drasticamente l'importo totale dei contratti firmati con aziende del proprio paese (un solo contratto in Uganda per 7,9 milioni di UC pari al 3,4 per cento del totale). Il dato appare in controtendenza con i risultati positivi degli ultimi anni (7,0 per cento nel 1997, 9,9 per cento nel 1998, 10,1 per cento nel

1999), e rispecchia una tendenza generale dei paesi non regionali (la Francia è passata dal 15,1 al 4,0 per cento) ma è comunque superiore alla nostra quota azionaria (2,4 per cento).

Per quanto riguarda il campo delle consulenze, il Governo Italiano, su iniziativa del Ministero degli Affari Esteri, ha costituito nel 1998 un Trust Fund di assistenza tecnica del valore di 500 milioni di lire per finanziare studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati a progetti del Gruppo AfDB, per incentivare la presenza italiana, finora piuttosto scarsa in questo settore (2 per cento sul totale cumulativo dei contratti dal 1967 al 2000). Infatti il Fondo suddetto è legato per il 50 per cento all'utilizzo di consulenti italiani mentre per la parte restante sono eleggibili consulenti locali (infatti, tra gli obiettivi del Trust Fund vi è quello di migliorare *l'expertise* locale).

Personale italiano

18. Il personale della Banca Africana al 31 dicembre 2000 ammontava a 1051 unità, cui 587 nella categoria dei funzionari (*professionals*). All'interno di questa categoria i non regionali sono generalmente sottorappresentati, con il 15,1 per cento (88 unità), ovvero poco più di un terzo della loro quota azionaria cumulativa (40 per cento). Alcuni paesi, come la Francia (3,7 per cento), gli USA (3,1), il Canada (1,7), e Regno Unito (1,2), si avvicinano alla loro quota. Al 31 dicembre 2000, gli italiani in Banca erano 2, pari allo 0,34 per cento del totale dei funzionari. Tuttavia nel 2001, il numero degli italiani è raddoppiato, passando a quattro unità (0,7 per cento). Tra l'altro, è da segnalare che la posizione manageriale di direttore del dipartimento del settore privato è stata recentemente assegnata ad un italiano.

I principali motivi della sottorappresentanza non regionale, e soprattutto italiana, sono il disagio della sede di Abidjan (a cui vanno aggiunti l'inflazione e l'alto costo della vita), retribuzioni leggermente inferiori a quelle praticate nelle altre Banche Regionali di Sviluppo, una scarsa offerta italiana, una cultura istituzionale rigida da parte della Banca.

VIII) BANCA DI SVILUPPO DEI CARAIBI

L'economia nella regione

1. A livello mondiale, nella prima metà del 2000 la crescita ha raggiunto i massimi livelli. Nel 2001 la produzione globale dovrebbe rallentare di circa il 3 per cento. Nella regione caraibica, come l'anno precedente, anche nel 2000 si è registrata una forte disparità nei tassi di crescita di molti paesi regionali. Eccetto Monserrat e Dominica, tutti i paesi hanno avuto una crescita positiva. Le economie dei paesi maggiori sono cresciute tra il 3,7 per cento di Barbados all'8,1 per cento del Belize. Un significativo rallentamento della crescita si è registrato nelle Bahamas (dal 6 per cento del 1999 al 3 per cento del 2000) e in Guyana (dal 3 allo 0,5 per cento). In alcuni paesi il turismo è notevolmente diminuito (come ad Antigua e Barbuda), e anche il calo nella produzione di alcuni prodotti agricoli (come la banana) ha contribuito a una crescita inferiore alle aspettative (come a St.Vincent e le Grenadine e a Dominica).

Nel 2000 i risultati sono stati ampiamente positivi anche per il settore finanziario nazionale e per quello *offshore*. Azioni significative per migliorare la regolamentazione e la supervisione del settore sono state intraprese o sono in corso di svolgimento in molti paesi della regione. Nel settore agricolo, le riforme intraprese a livello di Unione Europea hanno avuto delle implicazioni negative soprattutto per i produttori di zucchero della regione, specialmente Barbados, Belize, Guyana, Giamaica, St.Kittis and Nevis e Trinidad e Tobago (indebolito il regime preferenziale per le importazioni di zucchero dai Caraibi nei paesi dell'Unione Europea). Tuttavia, la quota di mercato statunitense resta, per questi produttori, invariata. Le misure che l'UE intende intraprendere per le importazioni di banane avranno, presumibilmente, simili conseguenze per i paesi caraibici.

Molti dei paesi dell'area hanno continuato ad attuare riforme strutturali volte a diversificare le loro economie tradizionalmente dipendenti dall'agricoltura per trasformarle in economie incentrate sui servizi. Prova di ciò è la priorità riservata ai progetti di investimento nel settore del turismo in molti dei paesi caraibici.

2. La politica fiscale della regione ha mirato, nel corso dell'anno, a mantenere la stabilità macroeconomica e promuovere la crescita. Miglioramenti sono stati registrati nei sistemi di tassazione, soprattutto attraverso l'informatizzazione degli uffici. Sul lato della spesa, si è dato luogo a maggiore attenzione e più intenso controllo, con qualche eccezione relativa in particolare a quei paesi che hanno subito gravi danni dai recenti uragani.

La politica monetaria si è concentrata su stabilità del tasso di cambio e dei prezzi. Alcuni paesi regionali mantengono tassi flessibili (Guyana, Giamaica, Trinidad e Tobago), mentre tutti gli altri conservano un regime di tassi di cambio fisso. Nei paesi a tasso flessibile i governi hanno contenuto l'offerta di moneta al fine di proteggere il valore della stessa e contenere i pericoli di inflazione.

I governi locali continuano, inoltre, a sviluppare i programmi di privatizzazione delle imprese di proprietà statale. I proventi derivanti dalle vendite sono stati usati principalmente per il ripagamento del debito e alcuni programmi di spesa.

Dal punto di vista sociale, la priorità resta lo sviluppo del capitale umano, con particolare attenzione a istruzione e sanità.

Attività dell'anno

3. Dopo la contrazione dell'attività registratasi nel 1997, e la brillante *performance* del 1998 e 1999, anche il 2000 è stato per la Banca dei Carabi (CDB)[1] un anno di importanti risultati in termini operativi. Per il terzo anno consecutivo la Banca ha raggiunto un livello di trasferimenti netti positivo, a favore dei paesi beneficiari della regione, pari a 28 milioni di dollari (44 nel 1999 e 20,4 nel 1998). Al fine di rendere più efficaci le sue operazioni la Banca ha creato, nel corso dell'anno, un nuovo sistema di valutazione ed ha semplificato le procedure di approvazione dei progetti. Inoltre, la CDB continua a lavorare in stretto coordinamento con la Banca Interamericana, grazie a una *Task Force* creata nel 1999 e incaricata di analizzare la situazione delle economie caraibiche ed esaminare le misure da prendere per rivitalizzarle.

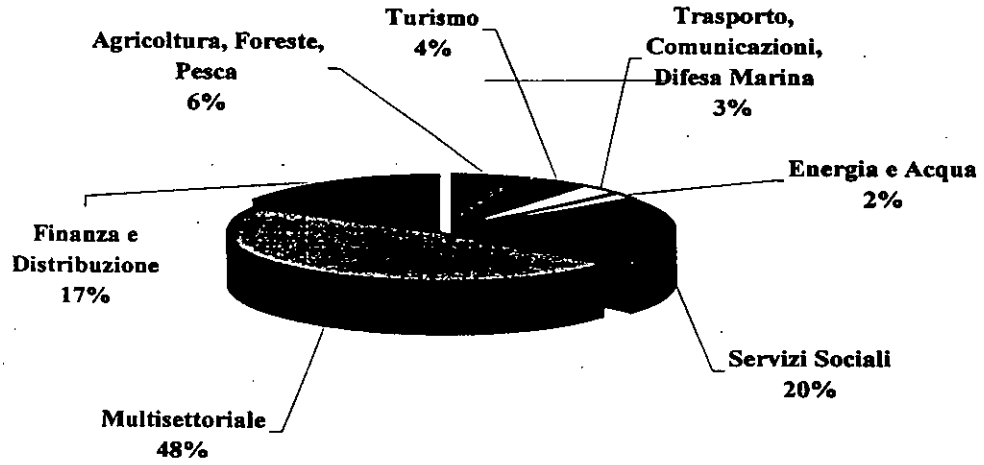
4. Nel 2000 sono state approvate 34 operazioni (rispetto alle 19 del 1999), di cui 20 (il 59 per cento) hanno come obiettivo specifico e "diretto" quello di sostenere la crescita economica dei paesi beneficiari, mentre il 17 per cento considerano questo come un obiettivo solo "indiretto". Il 74 per cento dei progetti approvati mirano alla riduzione della povertà, mentre il 27 per cento l'avranno solo come obiettivo secondario. Il 47 per cento delle operazioni contengono una componente a tutela dell'ambiente. Grande enfasi è stata dedicata anche all'obiettivo di promuovere la buona *governance* nei paesi d'operazione.

5. Per le 34 operazioni approvate, il livello totale di risorse impegnato dalla CDB è stato pari a 186,8 milioni di dollari (166 nel 1999 e 161,7 nel 1998), circa il 13 per cento in più rispetto all'anno precedente. Il livello delle erogazioni, nel 2000, si è attestato su 103 milioni di dollari (112,7 nel 1999 e 89,7 milioni nel 1998), il 9 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Le erogazioni sulle operazioni a valere sulle risorse del capitale ordinario sono state pari a 67 milioni di dollari (79,8 nel 1999 e 64,3 milioni nel 1998), il 16 per cento in meno rispetto al 1999. L'erogazione di prestiti a dono è stata pari a 8,7 milioni di dollari (9 milioni nel 1999). Alle operazioni nel settore sociale sono state dedicate risorse per 105,5 milioni di dollari e i finanziamenti ai paesi classificati come più poveri dei Caraibi sono stati pari a 129 milioni di dollari.

6. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei prestiti, nel 2000 le maggiori risorse sono affluite verso i settori finanziario, sociale e multisettoriale, che comprende diverse componenti, di cui la più rilevante è sempre quella sociale. Il livello delle operazioni approvate nel 2000, al netto delle cancellazioni, sono state pari a 184,8 milioni di dollari (rispetto ai 152,3 milioni del 1999). I tre maggiori beneficiari delle operazioni della Banca sono stati, nell'ordine, Giamaica (40,9 milioni di dollari), Barbados (37,7 milioni) e Belize (17,9 milioni).

[1] La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*".

Distribuzione settoriale di prestiti, investimenti e doni CDB nel 2000



IL PIANO STRATEGICO PER IL PERIODO 2000-2004

Nella riunione annuale dei Governatori del 1999, la Direzione della Banca ha formalizzato la presentazione del Piano Strategico 2000-2004, che è la nuova agenda di lavoro che accompagnerà l'istituzione nel nuovo millennio. Esso riafferma quale obiettivo ultimo della Banca la riduzione della povertà e fissa una strategia basata su:

- aumento progressivo del volume complessivo di attività (Banca e Fondo) per arrivare ad un livello di prestiti pari a 140 milioni di dollari nel 2004 (negli ultimi sei anni il volume medio di attività è stato pari a circa 100 milioni di dollari all'anno)
- graduale incremento di risorse a favore del settore sociale e dello sviluppo del settore privato
- maggiore enfasi sulla *capacity building* per far fronte all'endemica debolezza istituzionale dei paesi beneficiari
- rafforzamento della capacità interna della Banca, soprattutto in considerazione della crescita dell' attività e del maggiore coinvolgimento nel settore sociale e privato.

L'Italia, insieme ad altri membri del Consiglio (Germania e, in minor misura, Regno Unito e Canada) ha spinto affinché il piano d'azione della Banca preveda l'ingresso nell'istituzione di altri paesi dell'area caraibica non di lingua inglese. Ad oggi, possibili nuovi membri regionali potrebbero essere la Repubblica Dominicana, Cuba e Haiti. Mentre i primi due potrebbero essere eleggibili per prestiti sulle risorse del capitale, Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, sarebbe invece eleggibile solo per i crediti del Fondo. Per essere ammessi nella Banca, questi paesi devono comunque soddisfare quello che è per statuto il requisito fondamentale d'ingresso: l' appartenenza al CARICOM (*Caribbean Community and Common Market*).

L'ingresso di nuovi paesi dell'area e dell' UE (anche la Svezia è da tempo in trattative con la Banca) bilancerebbe senz'altro le posizioni all'interno dell'istituzione e darebbe una spinta maggiore al superamento del profilo locale dell'istituzione, sua peculiarità ma anche suo forte limite. Gli attuali paesi membri dell'area caraibica sembrano restii ad " aprire " ad altri paesi dell'area di lingua non inglese, intendendo preservare l'omogeneità culturale dell'istituzione e non volendo spartire con altri le scarse risorse disponibili (si pensi ad Haiti, uno dei paesi più poveri della regione, che assorbirebbe buona quota delle risorse del Fondo). Del resto l'entrata di nuovi membri, in qualità di paesi prenditori, comporterebbe necessariamente una revisione dei criteri di eleggibilità, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo del Fondo Speciale di Sviluppo.

La CDB verso il rinnovamento

La Banca di Sviluppo dei Carabi sta vivendo un momento di cruciale importanza. Grazie alla pressione esercitata dall'Italia, ma anche dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada, sta prendendo corpo all'interno del Consiglio una prevalenza a favore del cambiamento. La necessità di una nuova struttura e di una rinnovata organizzazione appare ancor più importante alla luce degli importanti obiettivi definiti dal "Piano Strategico 2000-2004", condivisi dalla totalità dei membri della Banca. Nel corso degli ultimi CdA Sono stati discussi documenti strategicamente rilevanti (tra cui il rapporto dei consulenti sulla nuova politica di "*Compensation and Benefit*" e il rapporto finale dei consulenti sull'"*Operations Audit*" per definire la nuova organizzazione strutturale della Banca).

Per quanto riguarda la nuova politica di retribuzione, nel corso del 2000 sono stati presentati al *Budget Committee* della CDB, dai consulenti incaricati, i risultati di uno studio sulla politica di retribuzione e benefit della Banca, iniziato circa un anno fa. L'obiettivo è quello di creare un sistema più efficiente, facilmente amministrabile, mantenendo il principio di equità e di trasparenza oltre a un controllo attento sui costi. Viene pertanto proposta una modifica della struttura per gradi e delle "forchette" salariali e viene consigliata l'introduzione di un sistema remunerativo fortemente basato sulla performance.

In merito alla definizione di una nuova organizzazione, nel luglio del 2000 alcuni consulenti hanno portato a termine uno studio il cui rapporto finale analizza l'attuale struttura e propone alcuni cambiamenti significativi nell'istituzione. Su spinta di alcuni membri, tra cui l'Italia, al fine di raggiungere un compromesso accettabile il CdA della Banca ha proposto e ottenuto che fosse creata una Task Force, comprendente membri del Consiglio e della Direzione, che discutesse una nuova organizzazione della Banca sulla base sia delle raccomandazioni dei Consulenti che delle controproposte della Direzione .

Aspetti finanziari

7. Nel 2000 la Banca dei Caraibi ha registrato un reddito netto pari a 15,4 milioni di dollari (13,5 milioni nel 1999 e 15,2 milioni nel 1998), che rappresenta un aumento del 14 per cento rispetto al dato dell'anno precedente. Questo buon risultato deriva anche dal livello dei prestiti in essere della CDB, che sono aumentati del 13 per cento rispetto al 1999 e sono pari a 387,3 milioni di dollari.

Il livello di liquidità della Banca deve restare, di norma, almeno intorno al 40 per cento degli impegni non erogati. A dicembre 2000, l'indicatore di liquidità era del 18,2 per cento (rispetto al 20,8 del 1999). Al 31 dicembre 2000 l'esposizione della CDB nei tre maggiori paesi beneficiari, come percentuale del capitale, era pari al 67,2 per cento (rispetto al 56,7 per cento di fine 1999 e il massimo previsto dall'attuale politica del 120 per cento).

Le spese amministrative nette sono state, nel 2000, pari a 5,8 milioni di dollari (rispetto ai 5,4 del 1999), e sono quindi aumentate del 7,7 per cento rispetto all'anno precedente (in parte come effetto degli aumenti salariali). Le spese amministrative rappresentano, a fine 2000, il 17,6 per cento delle entrate della Banca (rispetto al 20,7 registrato nel 1999). Come percentuale dei prestiti in essere sono pari all'1,63 per cento (rispetto all'1,57 del 1999).

IL FONDO SPECIALE DI SVILUPPO

8. Il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF)[2] è lo sportello della Banca che fa prestiti a tasso agevolato. Finanziato con i contributi di tutti i paesi membri, ha come principale obiettivo la riduzione della povertà e lo sviluppo sociale. Beneficiano delle risorse del Fondo soprattutto i paesi più poveri dell'area caraibica. Si segnala che lo SDF ha la particolarità di essere l'unico sportello concessionale di una Banca Multilaterale di Sviluppo alle cui risorse attingono tutti i paesi beneficiari delle operazioni a valere sul capitale ordinario, sebbene divisi in quattro categorie selezionate principalmente sulla base del reddito *pro-capite*. Da notare che lo SDF è anche l'unico Fondo che presta a tasso agevolato al cui finanziamento partecipano, con proprie risorse, gli stessi paesi beneficiari.

Il Fondo, che viene periodicamente ricostituito, ha appena iniziato il suo quinto ciclo (SDF-V), che copre il periodo 2001-04. Nel 2001 si è infatti concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V), cui l'Italia partecipa con un contributo di 3,5 milioni di euro.

La conclusione del negoziato per la quinta ricostituzione (SDF-V)

9. Nel corso del 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), con un accordo su un livello di risorse pari a 125 milioni di dollari, un aumento del 25 per cento rispetto al totale dell'esercizio precedente (100,66 milioni di dollari per lo SDF-IV). Si segnala che la maggioranza dei paesi regionali beneficiari dei progetti della Banca hanno, in media, elevato il proprio contributo del 30 per cento. I tre paesi membri regionali non beneficiari (Messico, Colombia e Venezuela) hanno aumentato il loro contributo del 20 per cento. Tra i cinque paesi non-regionali (Regno Unito, Canada, Italia, Germania e Cina), come noto la Germania ha dichiarato sin dal momento della sua opposizione all'aumento di capitale (nel 1999) di non voler partecipare al rifinanziamento

[2] La sigla SDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Special Development Fund*".

del Fondo. Tuttavia, non ha escluso di entrare a far parte dell'esercizio in corso d'opera, qualora si verificassero nel breve periodo alcuni risultati attesi da tempo. Regno Unito e Canada hanno invece aumentato il loro contributo del 50 per cento (portando il proprio ammontare dai 16,8 milioni dello SDF-IV a 25,2 milioni di dollari). La Cina prevede di contribuire tra i 4 e gli 8 milioni di dollari. Tra i nuovi partecipanti al finanziamento del Fondo figurano anche l'Unione Europea (atteso un contributo intorno ai 7 milioni di dollari) e l'agenzia di sviluppo americana USAID (atteso un contributo intorno ai 22 milioni di dollari).

La nuova strategia di riduzione della povertà

10. La nuova strategia di riduzione della povertà della CDB, si basa su 5 pilastri:

- alimentare la crescita delle economie dei paesi beneficiari;
- aiutare i più vulnerabili;
- promuovere la *good governance;*
- proteggere l'ambiente;
- migliorare l'integrazione regionale.

Si tratta di assistere i paesi a creare e mantenere le condizioni miranti a una riduzione sistematica della povertà, conformemente alle strategie nazionali definite dai governi. Il Fondo SDF si concentrerà su un numero limitato di priorità strategiche tra il 2001 e il 2004:

a) interventi specifici di riduzione della povertà (sviluppo delle imprese rurali; speciali programmi di mutuo; miglioramento della qualità e dell'accesso all'istruzione primaria; interventi nella sanità; lotta all'HIV-AIDS; programmi miranti in genere al miglioramento delle condizioni di vita);
b) crescita economica a favore dei poveri (sviluppo del settore "informale"; sostegno alle micro e PMI; programmi di *microfinance*; riabilitazione e sviluppo di infrastrutture sociali e economiche nelle aree depresse; maggiore assistenza tecnica);
c) *governance* e responsabilità delle istituzioni (maggiore responsabilità, partecipazione, trasparenza; modernizzazione del settore pubblico; miglioramento dell'amministrazione economica e della giustizia; strategie di riduzione della povertà multisettoriali);
d) *capacity building* (migliorare le capacità delle istituzioni attraverso programmi di *training*; uso efficiente delle risorse umane; amministrazione efficace del ciclo del progetto; sviluppo delle politiche ambientali);
e) mobilità delle risorse (nuova allocazione delle risorse esistenti e uso di risorse addizionali, da parte della CDB, per dare enfasi alla lotta alla povertà; maggior coordinamento con le altre agenzie di sviluppo).

In sintesi, almeno il 60 per cento delle risorse dell'ultima ricostituzione (SDF-V) sarà indirizzato di al loro impatto sullo sviluppo.

11. Per quanto riguarda la misurazione della *performance* delle operazioni del Fondo, la CDB si è adeguata ai criteri usati nelle altre Banche e Fondi. Ovviamente bisogna tener conto della particolarità di questa istituzione ed è improponibile creare un sistema complesso e costoso identico a quelli in vigore altrove. Le risorse verranno allocate in base alla valutazione di tre criteri: bisogni del paese, *performance* e vulnerabilità. L'esame verrà fatto caso per caso. La misurazione della *performance* si effettuerà tenendo conto di alcuni indicatori che valuteranno da una parte i risultati del portafoglio e dall'altra quelli relativi al quadro istituzionale e delle riforme (*policy institutional performance*). Particolare enfasi viene attribuita alla *governance* e al rafforzamento istituzionale, grazie anche alla pressione da noi esercitata in varie occasioni.

In merito alla valutazione dei progetti, si terrà conto di sei criteri cui sarà attribuito un peso specifico: rilevanza strategica (10 per cento); rilevanza ai fini della lotta alla povertà (20 per cento); efficacia (30 per cento); *cost efficiency* (10 per cento), impatto sullo sviluppo istituzionale (20 per cento); sostenibilità (10 per cento). In base alle categorie di *performance* che deriveranno dalla suddetta misurazione (sono le classiche 5 considerate anche dalle altre istituzioni: insoddisfacente; marginalmente insoddisfacente; soddisfacente; molto soddisfacente; eccellente) verrà assegnato il punteggio definitivo al paese.

La partecipazione dell'Italia

12. La definizione di una strategia della Banca per la riduzione della povertà è stato un requisito essenziale richiesto dall'Italia per partecipare alla ricostituzione. L'Italia ha inoltre espresso apprezzamento per gli sforzi attuati dalla Banca nel creare un nuovo sistema di misurazione e di allocazione dei fondi basato sulla *performance* dei beneficiari, in linea con quanto avviene nelle altre MDBs.

L'Italia ha indicato che parteciperà alla quinta ricostituzione del Fondo (SDF-V) con un ammontare di 3,5 milioni di euro (circa 3-3,2 milioni di dollari, rispetto agli 8,6 milioni di dollari impegnati nella ricostituzione precedente) ed ha evidenziato la necessità che questa posizione venga recepita in modo positivo, nonostante la drastica riduzione della quota (siamo passati dall'8,6 a una quota che, una volta formalizzati tutti i contributi dei donatori, sarà intorno al 2 per cento). La nostra partecipazione va comunque vista come un segnale di forte sostegno ai paesi della regione caraibica e l'entità minima del nostro contributo ha sicuramente un valore simbolico elevato e di sostegno al nuovo corso della Banca.

L'Italia ha infatti espresso fiducia nel "*New Deal*" avviato nell'ultimo anno dall'attuale Presidente Compton Bourne (che da maggio 2001 ha sostituito Neville Nicholls, che era stato in carica per dieci anni), il quale sembra particolarmente deciso sulla via del cambiamento. L'allargamento è ormai questione di mesi (Haiti e Suriname saranno i primi paesi a entrare; colloqui sempre più intensi sono in corso con la Spagna; buone possibilità di entrare anche per la Repubblica Dominicana; continua anche il dialogo per l'entrata di Cuba e Svezia).

Aspetti finanziari

13. Lo SDF ha registrato, nel 2000, un reddito netto di 6,4 milioni di dollari. Il reddito derivante dai prestiti è stato di 7,2 milioni sia per il 2000 che per il 1999. I prestiti in essere sono aumentati del 2,9 per cneto (78 milioni di dollari) rispetto al 1999. Il reddito da *cash* o investimenti è stato di 8,8 milioni (rispetto ai 4,2 del 1999). La quota SDF di spese amministrative ammonta a 9,6 milioni di dollari nel 2000 (un aumento di 1 milione, pari all'11,3 per cento rispetto agli 8,6 milioni del 1999, dovuto principalmente ad aumenti salariali).

Le erogazioni a valere sullo SDF sono state pari a 27,2 milioni di dollari (rispetto ai 23,9 milioni del 1999 e ai 19,5 milioni del 1998).

LA BANCA E L'INIZIATIVA HIPC

14. La Guyana rappresenta l'unico paese della regione caraibica eleggibile all'Iniziativa HIPC. Le nuove regole dell'Iniziativa (decise a Colonia nel giugno 1999) hanno comportato per la CDB, come per le altre Banche di Sviluppo, un notevole aumento dei costi. Il *gap* che si è trovata di fronte è di 10,5 milioni di dollari. La CDB finanzierà parte di questo ammontare (5,5 milioni di dollari) attraverso il ricorso a risorse interne (a valere sul reddito

netto dello SDF), mentre per i restanti 5 milioni di dollari è stato richiesto uno sforzo addizionale ai quattro maggiori donatori membri del Consiglio. Mentre Regno Unito, Canada e Germania si sono impegnati a contribuire per coprire un importo di 4,5 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata, coerentemente con la sua posizione di azionista, a impegnare 0,5 milioni di dollari (attraverso la destinazione alla Banca di una quota del contributo totale di 70 milioni di dollari che l'Italia ha assicurato a favore dell'HIPC *Trust Fund*).

L'ITALIA E LA BANCA

15. L'Italia è entrata a far parte della Banca nel 1988, sottoscrivendo 6.235 azioni per un totale di 37.608 milioni di dollari (per una quota azionaria pari al 5,99 per cento del totale), di cui 8.234 milioni di dollari interamente versati e 29.374 milioni di dollari a chiamata. Il potere di voto è pari al 5,92 per cento. Nel 1991 l'Italia ha sottoscritto una quota addizionale pari a 12.546 milioni di dollari, di cui 2.865 milioni di dollari interamente versati e 9.681 milioni di dollari a chiamata. La quota azionaria italiana è uguale a quella detenuta dalla Germania. L'Italia partecipa alla V ricostituzione del Fondo Speciale per lo Sviluppo con un contributo di 3,5 milioni di euro.

16. Nel Consiglio d'Amministrazione, l'Italia è presente con un proprio Direttore Esecutivo non residente. Il nostro paese non è rappresentato nello *staff*, che ha un carattere prettamente regionale. Fin dall'ingresso dell'Italia nella Banca, si è registrato un crescente interesse da parte delle imprese italiane a partecipare alle gare internazionali di aggiudicazione dei progetti finanziati dalla stessa. Tuttavia, fino a oggi, i risultati sono stati scarsi, e il Tesoro sta cercando di diffondere meglio l'attività della CDB in Italia, anche con l'aiuto dell'Istituto per il Commercio Estero (ICE). Con la legge n.382 del 27/11/1991, insieme alla nostra adesione al IV aumento di capitale della Banca, era stata approvata la concessione di un contributo di 400 mila dollari per finanziare attività di assistenza tecnica della Banca stessa nella regione collegata all'utilizzo di consulenti italiani.

IX) FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO (IFAD)

Attività dell'anno

1. Nel 2000 l'IFAD[1] ha approvato 27 nuovi progetti, finanziati attraverso prestiti per un importo pari a 409 milioni di dollari e attraverso doni per un ammontare di 800 mila dollari. Il totale dei costi di questi progetti è stimato a 1.012,5 milioni di dollari, di cui 276 milioni saranno forniti da finanziatori esterni e 326,7 milioni dai paesi beneficiari (principalmente dai governi). Nel corso dell'anno sono stati portati a termine 36 progetti, per cui il numero dei progetti effettivi alla fine dell'anno è di 197, in linea con l'obiettivo della strategia di mantenere un portafoglio ben monitorato.

L'attività cumulativa dell'IFAD (ovvero fin dall'istituzione del Fondo al 2000) registra il finanziamento di 578 progetti a favore di 115 beneficiari (paesi e territori indipendenti) per un ammontare totale di 6.932 milioni di dollari.

Tabella 1 – **IFAD: attività di prestito**

	1999	2000	1978-2000
Numero Operazioni	30	27	578
Milioni di dollari USA	432,7	409,0	6.900,2

Prestiti per regione e settore

2. Nel 2000 l'Africa ha beneficiato, per il secondo anno di seguito, della più ampia quota di prestiti annuali (34,6 per cento), seguita dalla regione dell'Asia e del Pacifico con il 32,9 per cento. L'America Latina e i Carabi hanno ricevuto il 15,9 per cento, al Medio Oriente e al Nord Africa è stato assegnato il 16,6 per cento. L'assistenza ai paesi con deficit alimentare continua ad essere la maggiore priorità dell'IFAD.

Tabella 2 – **Ammontare dei prestiti per regioni**
(milioni di dollari e valori percentuali)

	1978 – 2000	%	1999	%	2000	%
AFRICA CENTRO-OVEST	1199,7	17,4	85,7	19,8	83,2	20,3
AFRICA DEL SUD-EST	1185,6	17,2	112,7	26,1	73,3	17,9
ASIA E PACIFICO	2272,4	32,9	104,2	24,1	127,5	31,2
AMERICA LAT./CARAIBI	1098,0	15,9	76,0	17,6	64,0	15,7
MEDIO OR./NORD AFR.	1144,5	16,6	54,1	12,5	60,9	14,9
TOTALE	6.900,2	100	432,7	100	409,0	100

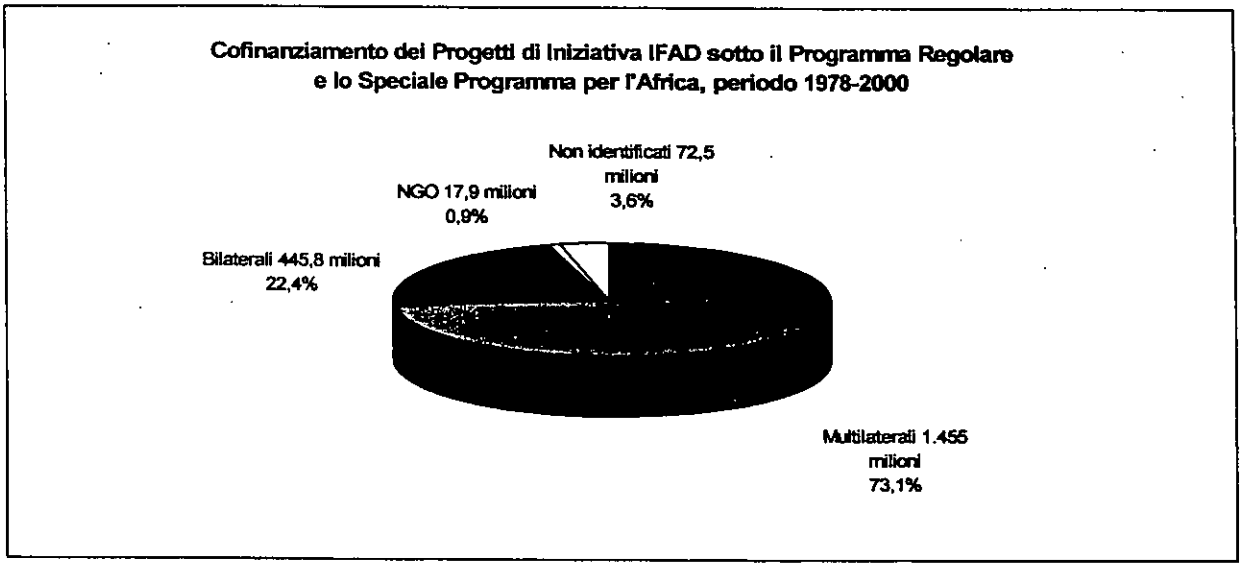
[1] La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "International Fund for Agricultural Development".

Erogazioni

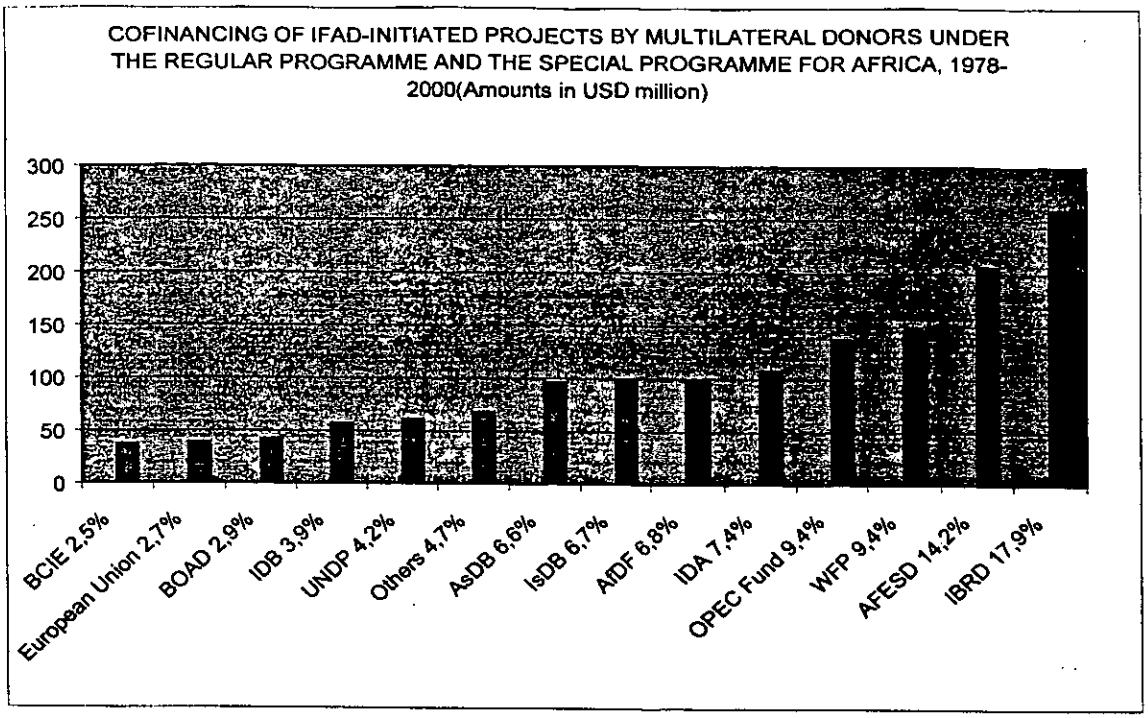
3. Nel 2000, le erogazioni del Fondo per i prestiti nell'ambito del Programma Regolare e dello Speciale Programma per l'Africa sono state pari rispettivamente a 269,8 milioni di dollari (5,1 per cento degli impegni) e 15,7 milioni (5 per cento degli impegni).
Il totale delle erogazioni cumulative alla fine del 2000, è pari a 4047,2 , di cui 3.757,7 milioni sotto il Programma Regolare (con un incremento del 3,1 per cento rispetto al 1999) e 289,5 milioni per il Programma Speciale per l'Africa.

Cofinanziamenti

4. In considerazione della scarsità di risorse disponibili, la mobilitazione delle risorse costituisce da sempre una delle attività principali dell'IFAD. Pertanto, la maggior parte dei progetti del Fondo sono cofinanziati. Dei 27 progetti approvati nel 2000, 25 sono stati creati e avviati dall'IFAD. Di questi, 18 hanno ricevuto cofinanziamenti esterni per un importo pari a 127,3 milioni di dollari (il 20,6 per cento dei loro costi) e contributi nazionali – dai governi o da altre fonti locali - per altri 226,5 milioni di dollari (il 36,6 per cento dei loro costi). I rimanenti 7 progetti avviati dall'IFAD sono stati finanziati dal Fondo (66,3 per cento) e da risorse interne (33,7 per cento).
Dalla fine del 1978, i donatori multilaterali hanno contribuito ai progetti di iniziativa IFAD con 1.445 milioni di dollari, seguiti dai donatori bilaterali con 445,8 milioni di dollari. Il valore cumulativo del cofinanziamento è di 1.991,2 milioni di dollari.



I maggiori cofinanziatori multilaterali dei progetti IFAD sono stati finora: la Banca Mondiale, il Fondo Arabo per lo Sviluppo Economico e Sociale, il Programma Mondiale dell'Alimentazione, il Fondo dei paesi OPEC e il Fondo Africano di Sviluppo. Tra i maggiori cofinanziatori bilaterali si devono segnalare la Germania, l'Olanda, la Francia, il Belgio e la Svezia.



Il negoziato per la V^a^ ricostituzione delle risorse dell'IFAD

5. Nel giugno del 2000 si è concluso, formalmente, ma non di fatto, il negoziato per la ricostituzione dell'IFAD, apertosi in occasione della riunione annuale dell'anno precedente. Il documento che riassume le decisioni prese è il rapporto intitolato "*Partnership for Erading Rural Povertà*" che, nel riconoscere l'aumentato potenziale di una istituzione piccola come l'IFAD, specialmente quando essa opera con altre agenzie, stabilisce che il Fondo continui a mantenere nel triennio 2001-2003 l'attuale livello annuale di impegni pari a 490 milioni di dollari e raccomanda la Ricostituzione del Fondo (Quinta Ricostituzione), indicando nella somma di 570 milioni di dollari l'ammontare di risorse esterne a carico dei tre gruppi di donatori. Tali risorse verranno infatti poi integrate con quelle interne del Fondo.

Come di consueto, l'onere maggiore è ricaduto sulle spalle dei paesi della lista A, che si sono infatti impegnati a contribuire fino al 70 per cento delle risorse necessarie (360 milioni di dollari). I paesi della lista B e della lista C si sono impegnati per 100 milioni di dollari, ma l'assunzione di tale impegno complessivo, nonché la ripartizione di tale somma tra i vari paesi sono state lunghe e laboriose, lasciando pertanto "aperto" il negoziato fino alla riunione annuale del 2001. Il negoziato si è di fatto concluso nel corso di questa riunione, quando finalmente i paesi della Lista B e C hanno sciolto la riserva sui loro singoli contributi, riuscendo a mobilitare i 100 milioni di dollari per i quali si erano impegnati verbalmente.In particolare, si segnalano i contributi della Cina (10 milioni di dollari), dell'India (12 milioni di dollari) e dell'Iran (20 milioni di dollari) quali contributi maggiori da parte dei paesi delle Liste B e C.

Anche in quest'occasione, l'Italia ha riconfermato il suo ruolo di importante donatore dell'IFAD, impegnandosi per un contributo di 30 milioni di dollari (l'8,6 per cento del contributo totale dei paesi della Lista A).

L'IFAD e l'Iniziativa HIPC

6. Nel febbraio del 2000, l'IFAD ha deciso di partecipare alla Iniziativa HIPC. Nel corso dell'anno il Fondo ha individuato 10 paesi[2] eleggibili (già partecipanti alle strategie per la riduzione della povertà), e ha stabilito in 92 milioni di dollari l'ammontare (VAN) della riduzione del debito. Il costo della riduzione del debito è di circa 12 milioni all'anno per i prossimi quattro anni, con importi gradualmente decrescenti per gli anni successivi. La riduzione del debito sarà finanziata con doni di alcuni paesi membri e risorse interne.

L'IFAD ha sottolineato che se la cancellazione del debito è volta a contribuire al processo di sviluppo, essa deve essere collegata alla crescita della produttività nelle aree agricole e alla creazione di opportunità a favore dei poveri.

Nel 2001 l'Italia ha deciso di devolvere al Fondo, a titolo di contributo complementare a quello annunciato per la V Ricostituzione, una somma di EURO 3.720.000 pari a circa 7,203 miliardi di lire a favore della *Heavily Indebted Poor Countries* (HIPC) *Debt Initiative*. Questo contributo non dà luogo ad una alterazione nella quota di partecipazione dell'Italia alle risorse dell'IFAD

ELEZIONE DEL NUOVO PRESIDENTE DELL'IFAD

Nel febbraio del 2001, durante la ventiquattresima Sessione Annuale del Consiglio dei Governatori dell'IFAD si è proceduto all'elezione del nuovo Presidente in sostituzione di Fawzi Al Sultan (Kwait) il cui mandato era in scadenza. Il processo di elezione non è stato semplice a causa della spaccatura tra i paesi della lista A (che sostenevano i candidato svedese) e quelli delle liste B e C (a favore del candidato iraniano).Solo dopo lunghe trattative, accompagnate da una serie di incontri a livello informale tra i paesi delle tre liste A, B e C, è stato nominato per acclamazione ufficiale alla carica di Presidente il candidato della lista A (lo svedese Båge). E' la prima volta che un rappresentante di un paese industrializzato ottiene la carica di presidente dell'IFAD, tradizionalmente assegnata ad un rappresentante dei paesi OPEC. Infatti, poiché nel tempo i paesi OPEC hanno gradualmente ridotto i loro contributi all'IFAD, i paesi della lista A, ormai da tempo i maggiori sostenitori del Fondo, hanno insistito per avere il posto di presidente. Tuttavia, per venire incontro alle aspettative dei paesi OPEC e dei PVS, il neo presidente si è impegnato pubblicamente a nominare quale Vice Presidente un rappresentante delle Liste B o C, e a riesaminare nel prossimo futuro la struttura organizzativa dell'IFAD al fine di garantire una più ampia rappresentatività al suo interno di tutti i Paesi aderenti.

L'ITALIA E L'IFAD

7. L'Italia si annovera tra i maggiori donatori del Fondo: la quota che detiene attualmente è pari a 6,5 per cento delle risorse fornite dai paesi della Lista A, ovvero pari al 4,1 per cento delle risorse complessive. Questo le attribuisce un elevato potere di voto (54,065) e le consente di avere un seggio permanente nel Consiglio d'Amministrazione, nel quale rappresenta anche l'Austria, il Portogallo e la Grecia. All'Italia spetta sempre il posto di Direttore Esecutivo (i nostri partner in base ad un accordo di rotazione, si alternano tra loro nel ruolo di Vice Direttore Esecutivo).

[2] Nella sua 70^ Sessione, nel settembre 2000, il Consiglio d'Amministrazione ha approvato la riduzione del debito per 5 paesi: Bolivia, Mauritania, Mozambico, La Repubblica di Tanzania e l'Uganda. Nella successiva Sessione, nel mese di dicembre, ha approvato altri 5 paesi:Bolivia, Burkina Faso, Honduras, Mali e Senegal. Nel periodo 1997-1999, il Consiglio si era espresso a favore di 7 paesi: Bolivia, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guyana, Mali, Mozambico e Uganda.

Oltre all'impegno in qualità di membro donatore, dal 1994 l'Italia, attraverso il Ministero degli Esteri, ha sostenuto l'IFAD anche con contributi volontari addizionali per attività o progetti specifici, per un importo totale di circa 8,9 milioni di dollari. Le risorse ricevute nel 2000 sono state impiegate dall'IFAD per sostenere i programmi destinati al miglioramento della condizione femminile e i progetti in fase di ideazione o in corso di esecuzione per tutela della parità dei sessi. I fondi sono stati utilizzati anche per finanziare i programmi della ricerca agricola a dono, approvata nel 2000, volti a migliorare la produttività delle comunità agricole attraverso l'impiego di nuove tecnologie. Il Ministero degli Affari Esteri ha progressivamente accresciuto i suoi contributi volontari volti a finanziare specifici progetti nei paesi di interesse prioritario per la cooperazione italiana.

Personale Italiano

8. La rappresentanza italiana presso l'IFAD consta globalmente di 96 persone, di cui 20 inquadrate nella categoria direttivi e funzionari (pari al 12,4 per cento del totale della categoria), e 76 in quella degli amministrativi (39,6 per cento del totale della categoria).

Il personale totale del Fondo è pari a 353 persone, di cui 161 (compresi il Presidente e il Vice Presidente) nella categoria dei direttivi e funzionari e 192 in quella degli amministrativi.

X) BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO (BERS)

L'economia dei paesi in transizione nel 2000

1. Nel 2000 le economie dei paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex-Unione Sovietica sono cresciute in modo dirompente (5,3 per cento, il più alto tasso di crescita aggregato finora dall'inizio del processo di transizione), sia sotto la spinta dell'economia mondiale, sia per i miglioramenti di competitività, nelle tre principali regioni di attività della BERS, segnatamente:

- i paesi in transizione[1] candidati a far parte in futuro dell'Unione Europea hanno beneficiato del traino dell'economia europea e degli afflussi di capitale che hanno "anticipato" l'entrata in Europa;
- i paesi della Comunità degli Stati Indipendenti hanno vissuto un anno di crescita da esportazioni e da maggiori investimenti conseguenza di aumenti di competitività;
- i paesi esportatori di idrocarburi, come la Russia (cresciuta dell'8,3 per cento) e i paesi che si affacciano sul Mar Caspio, hanno ottenuto alti profitti grazie agli aumenti del prezzo del petrolio, con aumenti nel reddito reale (incremento del 20 per cento dei salari reali nel 2000), nelle esportazioni e nelle entrate statali.

In tutta la regione dei paesi in transizione, le prospettive economiche e commerciali hanno creato nuove opportunità di migliorare la gestione dell'economia così come la *corporate governance*. La crescita economica e i progressi nella stabilizzazione hanno incoraggiato gli investitori esteri che si sono concentrati in quei paesi dove il grado di transizione è più avanzato.

Il previsto rallentamento dell'economia mondiale metterà a nudo quelle carenze strutturali e istituzionali che bloccano lo sviluppo e che vanno colmate per poter proseguire con il processo di transizione.

Inoltre, non va sottaciuto un problema di proporzioni rilevanti, quello relativo ai costi sociali derivanti dai processi di trasformazione dell'economia verso il mercato (basti pensare alla diminuzione della speranza di vita media), e quindi alla necessità da una parte di individuare ammortizzatori che proteggano soprattutto i gruppi vulnerabili, e dall'altra di promuovere meccanismi per una distribuzione equa dei benefici dello sviluppo, il che appare tuttora un obiettivo ancora lontano.

Attività dell'anno

2. Il 2000 è stato un anno particolarmente positivo per la BERS, dopo il consolidamento avvenuto nel 1999 (il 1998 si era caratterizzato come l'anno in cui l'istituzione, soprattutto per le serie difficoltà messe in moto dalla crisi finanziaria russa, aveva chiuso in perdita con un deterioramento senza precedenti della qualità del suo portafoglio). Infatti nel 2000 è cresciuto l'attivo di bilancio, con profitti pari a 152,8 milioni di euro (42,7 milioni di euro nel 1999).

Durante il 2000 il volume delle operazioni della BERS ha raggiunto la cifra di 2,673 miliardi di euro. Tale cifra (superiore del 24 per cento rispetto al 1999) rappresenta l'impegno annuale più alto che sia mai stato raggiunto da quando è stata creata l'IFI londinese. Nel suo

---

[1] Termine ormai di uso corrente che indica la fase di transizione da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato.

decimo anno di attività, la BERS ha formulato alternative innovative per sostenere le imprese medio-piccole (con circa 50.000 piccoli prestiti), ha approvato una politica relativa al grado di informazione da rilasciare al pubblico e alla trasparenza delle sue decisioni, la politica per il settore energetico, e ha rivisto la politica di *provisioning* al fine di riflettere meglio l'esperienza di portafoglio e la gestione dei rischi della Banca nell'ultimo periodo.

Il portafoglio della Banca è passato da 10,8 miliardi di euro del 1999 a 12,2 miliardi di euro alla fine del 2000, con un incremento del 13 per cento[2].

3. Con una posizione finanziaria più solida, la Banca ha potuto così perseguire con maggiore serenità la strategia operativa da essa approvata nel 1999, *Moving Transition Forward*, che indica come priorità il "finanziamento di progetti che favoriscano la transizione", laddove si rendano necessari fondi addizionali che cioè non sarebbero stati disponibili ricorrendo ai mercati privati di capitali. All'interno di questo quadro la Banca si è proposta di:

- creare un settore finanziario solido rispondente alle necessità di imprese e famiglie;
- mettere gli imprenditori locali in grado di iniziare attività, a livello di piccole e medie imprese;
- fornire un approccio economicamente valido al finanziamento delle infrastrutture;
- ottenere attraverso i progetti di ristrutturazione di grandi imprese, un "effetto-dimostrazione";
- essere maggiormente attiva negli investimenti in partecipazioni azionarie;
- promuovere un clima di investimento e istituzioni più solide sulla base dell'esperienza derivante dai progetti e dalla prospettiva dell'investitore.

4. In termini geografici, i progetti della BERS sono stati ripartiti secondo la seguente suddivisione: 39 per cento nei paesi il cui processo di transizione viene considerato a livello avanzato (1.034 milioni di euro), 39 per cento in quelli nella prima fase o nel livello intermedio di transizione (1.060 milioni di euro) e 22 per cento in Russia (579 milioni di euro). La ripartizione tra progetti finanziati nel settore privato e nel settore pubblico è stata rispettivamente del 78 e del 22 per cento.

Vista più in dettaglio, la ripartizione geografica dei finanziamenti BERS mostra alcune variazioni rispetto all'anno precedente, quali: la ripresa dei finanziamenti alla Russia che sono quasi triplicati (nel 1999 erano al 7,6 per cento), così come sono triplicati quelli in Polonia (6,8 per cento nel 1999), e un ulteriore calo degli interventi in Romania (dal 14,9 per cento del 1998 al 6,2 del 1999, al 4,7 per cento del 2000). Le diminuzioni percentuali di alcuni paesi rispetto al 1999 sono però compensate da un valore assoluto di prestiti superiore di un quarto a quello dell'anno precedente. Si segnala il mantenimento della quota dell'Ucraina sull'ordine dell'11 per cento.

Le prospettive per il futuro, sono legate a quanto stabilito in occasione della *Capital Resources Review* (vedi box).

Anche nei paesi in transizione vi è il problema dimensione sociale dello sviluppo, soprattutto dopo la caduta dell'impero sovietico, un tema per alcuni alieno a un'istituzione

---

[2] Escludendo l'effetto della svalutazione dell'euro rispetto al dollaro il risultato sarebbe comunque stato positivo con un portafoglio di 11,7 miliardi di euro.

come la BERS che assomiglia più a una Banca privata di Investimenti che alla Banca Mondiale. La Banca non può però ignorare come le disuguaglianze sociali così come si presentano nei paesi in transizione, superata una certa soglia, risultano inaccettabili dal punto di vista etico e rappresentino una minaccia per l'economia stessa. Pur non avendo il mandato né le risorse per investire in tale settore, la BERS può contribuire indirettamente alla riduzione della povertà. Durante la riunione annuale del 2001 a Londra il Presidente Lemierre si è impegnato a considerare con più attenzione i problemi legati alla distribuzione iniqua dei benefici dello sviluppo e ai costi sociali derivanti dai processi di trasformazione dell'economia verso il mercato, e a teneme maggiormente conto soprattutto attraverso una maggiore cooperazione e coordinamento con la Banca Mondiale e altre istituzioni come la Banca Asiatica, nell'ottica di una possibile "divisione dei compiti" nei paesi d'operazione (la BERS intervenendo nello sviluppo delle attività produttive e del settore privato e bancario, le istituzioni citate concentrando i loro sforzi nel settore sociale).

Tabella 1 **-Finanziamenti BERS al 31 dicembre 2000**

	2000			**Cumulativo 1991-2000**		
	Numero	ml euro	% sul tot	Numero	ml euro	% sul tot
Fed. Russa	18	579	21,7	106	3.406	20,6
Romania	4	126	4,7	50	1.677	10,1
Polonia	17	566	21,2	96	1.978	11,9
Ungheria	1	13	0.5	57	1.204	7,3
Ucraina	10	293	11,0	40	1.171	7,1
Rep. Ceca	2	51	1,9	33	793	4,8
Croazia	5	153	5,7	29	728	4,4
Uzbekistan	2	57	2,1	15	580	3,5
Kazakistan	3	127	4,8	14	655	4,0
Rep. Slovacca	1	18	0,7	23	552	3,3
Slovenia	2	20	0,7	22	361	2,2
Bulgaria	7	116	4,3	31	482	2,9
Estonia	3	57	2,1	37	360	2,2
Azerbaigian	1	82	3,1	11	359	2,2
Lettonia	2	49	1,8	22	293	1,8
Lituania	4	108	4,0	22	378	2,3
Macedonia	2	65	2,4	13	241	1,5
Georgia	1	38	1,4	13	226	1,4
Bielorussia	0	2	0,1	6	173	0,1
Kirghizistan	1	1	0,1	12	177	1,1
Turkmenistan	0	2	0,1	4	169	1,0
Moldavia	4	43	1,6	16	193	1,2
Albania	1	2	0,1	13	105	0,6
Bosnia-Erzegov.	3	61	2,3	12	145	0.9
Armenia	2	44	1,7	5	133	0,8
Tagikistan	0	0	0,0	4	17	0,1
TOTALE	95	2.673	100,0	708	16.553	100,0

CAPITAL RESOURCES REVIEW

Alla riunione annuale della Banca nell'aprile del 2001 a Londra, i Governatori hanno approvato la *Capital Resources Review*[3]. L'analisi condotta dalla Banca, sulla base di una retrospettiva dell'attività sia in termini di risultati finanziari sia di impatto sulla transizione, ha concluuso che il capitale è "adeguato e sufficiente" a garantire l'attuazione del programma operativo per i prossimi cinque anni (a fine periodo sarà stato utilizzato, secondo le previsioni, il 92% del *trigger* prudenziale pari al 90 per cento, ovvero circa l'83% del capitale disponibile). Pertanto non sono necessari aumenti di capitale per il periodo 2001-2005.

La prima "Capital Resources Review" ebbe luogo nel 1996. In quell'occasione si raccomandò l'approvazione del raddoppio del capitale esistente (inizialmente di dieci miliardi di euro), che fu poi sancito nell'aprile dello stesso anno in occasione dell'*Annual Meeting*. Nel tempo la scelta si è rivelata appropriata e necessaria in quanto già nel 1998, due anni dopo la decisione di raddoppiare il capitale, veniva superato l'originario limite statutario di dieci miliardi di euro.

La BERS è stata fino ad oggi uno dei maggiori investitori diretti nelle economie in transizione. Gli investimenti cumulativi dall'inizio dell'attività della Banca (1991) ammontano ad oltre 16,5 miliardi di euro ed hanno mobilitato ulteriori investimenti per circa 42,5 miliardi di euro. Nello scorso quinquennio il portafoglio della Banca è più che raddoppiato rispetto al primo lustro di attività (da 5,7 a 12,2 miliardi di euro) ed il volume di affari annuale è passato, nello stesso periodo, da 2,2 miliardi di euro nel 1996 a 2,7 miliardi di euro di fine 2000.

La Banca stima che durante i prossimi cinque anni la crescita complessiva nei suoi paesi di operazione sarà del 25 per cento in termini reali. Allo stesso tempo è previsto che il *risk rating* della maggior parte di tali paesi sia migliore, a fine periodo. La combinazione di questi due elementi dovrebbe permettere una crescita del portafoglio e un impatto sulla transizione significativi. Conseguentemente il programma operativo di medio termine prevede un volume di affari annuale in aumento, dai 2,6 miliardi di euro del 2001 ai 3,4 miliardi di euro del 2005, che contempla:

- l'espansione dell'attività nei paesi ancora ad uno stadio iniziale o intermedio del processo di transizione (incremento progressivo da 1 a 1,3 miliardi di euro);
- l'espansione dell'attività in Russia (dai 579 milioni di euro di fine 2000 a 1,1 miliardi di euro nel 2005);
- il mantenimento di un livello di attività significativo nei paesi ad uno stadio di transizione più avanzato (un volume costante pari a circa 950 milioni di euro all'anno).

Le sfide principali saranno l'incremento degli investimenti nelle piccole e medie imprese, il miglioramento del quadro istituzionale di riferimento economico-finanziario (con particolare attenzione alla lotta alla corruzione), lo sviluppo di programmi di investimento interregionali, la partecipazione a progetti infrastrutturali soprattutto a livello municipale, il miglioramento dei controlli e delle misure a sostegno dell'ambiente e il coordinamento con le altre istituzioni finanziarie internazionali. Naturalmente il volume delle operazioni nei singoli paesi sarà stabilito in funzione anche dei progressi di questi ultimi nell'attuazione delle riforme necessarie, economiche ed istituzionali.

Lo stato di avanzamento nel processo di transizione dei singoli paesi è ancora fortemente disomogeneo, e fa sì che il rischio-paese vari considerevolmente fra i paesi di operazione, condizionando a volte pesantemente il rischio-progetto. Per questo motivo la Banca adotta un approccio strategico alla gestione del portafoglio, vale a dire una ripartizione delle operazioni fra paesi e prodotti volta a migliorare il profilo di rischio globale del portafoglio. Tale impostazione, fortemente condivisibile sul piano operativo e peraltro sempre sostenuta dall'Italia, comporta il mantenimento nel futuro di un livello di attività nei paesi più avanzati che ha creato qualche malumore in alcuni azionisti nel corso della discussione sulla *Capital Resources Review*.

---

[3] L'articolo 5.3 dell'accordo istitutivo della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) pone l'obbligo di effettuare una revisione dell'adeguatezza del capitale della Banca ad intervalli di non più di cinque anni. Spetta poi al Consiglio dei Governatori approvare tale revisione, sulla base del rapporto del Consiglio di Amministrazione.

Mentre sul piano tecnico, il dibattito tra gli azionisti è stato semplice e non controverso (sugli orientamenti strategici della Banca e sulle linee direttrici dello sviluppo dell'attività in termini di settori e prodotti c'era infatti già accordo), prima di raggiungere un consenso su quanto poi approvato, sono sorte divergenze di carattere esclusivamente politico. Paesi quali gli Stati Uniti, il Giappone, il Canada, la Gran Bretagna ed altri di minor peso quale l'Australia, sono infatti fortemente insoddisfatti dell'idea di mantenere un consistente volume di attività nei paesi di operazione più avanzati, in particolare in quelli prossimi a divenire membri dell'Unione Europea. La tesi sostenuta era che nei paesi ad uno stadio di transizione più avanzato l'addizionalità (uno dei principi operativi contenuti nello Statuto della Banca), ovvero la condizione per cui gli interventi della BERS non debbono essere in competizione con quelli di istituzioni finanziarie private, è ormai prossima allo zero: la Banca dovrebbe pertanto iniziare a disimpegnarsi da tali paesi.

L'Italia invece ha sempre sostenuto, e lo ha fatto anche in questa occasione, che l'onere della prova per quanto riguarda l'addizionalità non spetti alla Banca. È il mercato che decide se la BERS è ancora necessaria in un paese o in un settore dell'economia di un paese. La BERS offre i suoi servizi a prezzi più cari rispetto alle banche di investimento private[4] e se esiste ancora domanda, ciò significa che la Banca è addizionale. Inoltre la BERS è impegnata nello sviluppo continuo di nuovi prodotti, soprattutto nel settore delle infrastrutture, che le ritagliano un ruolo che per ora nessuno svolge.

Inoltre:

- il processo di allargamento dell'Unione Europea inizierà, nella migliore delle ipotesi, dopo il 2005, cioè oltre l'orizzonte temporale considerato dalla *Capital Resources Review*: sembrerebbe quindi più congruo porsi il problema di un disimpegno della BERS dagli *Accession Countries* dopo quella data;

- i paesi più avanzati sono necessari alla sopravvivenza stessa della BERS perché offrono opportunità operative meno rischiose e più remunerative che, migliorando il profilo di rischio del portafoglio, permettono di operare nel resto dei paesi di operazione (inclusa la Russia) dove i compiti da svolgere rimangono enormi e difficilissimi. Se la Banca dovesse operare soltanto nei paesi meno avanzati, dove la transizione è ancora largamente da compiere e le condizioni per l'investimento sono in molti casi proibitive, rischierebbe facilmente la bancarotta. Sarebbe un fallimento di non poco conto, dal momento che la missione per cui la BERS è stata istituita non verrebbe compiuta proprio nei paesi in cui ce n'è più bisogno.

Infine, va riferito dell'insistenza di alcuni paesi, fra cui la Germania, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Canada, affinché nel documento sulla *Capital Resources Review* venisse categoricamente esclusa la possibilità di un possibile aumento di capitale in futuro. A tale proposito, il Presidente della Banca si è dichiarato contrario a tale menzione esplicita per un motivo tecnico: la BERS non è soggetta a sorveglianza prudenziale da parte di alcun organismo di controllo (come ogni altra IFI) e deriva il suo rating (AAA) non solo dai suoi risultati finanziari ma anche e soprattutto dalla solidità del suo azionariato. Una dichiarazione esplicita che escluda in futuro qualsiasi aumento di capitale (che su un piano tecnico non può essere escluso a priori) equivarrebbe a un segnale di distacco da parte degli azionisti che potrebbe incidere negativamente sul *rating* della Banca. Inoltre va detto che i parametri finanziari della BERS sono estremamente prudenti e lasciano ampio margine a modifiche per rendere possibile la realizzazione di un volume d'affari maggiore di quello previsto, nel caso, del tutto improbabile, che si renda necessario un aumento di capitale. La Banca ha infatti un *gearing ratio* di 1:1, che diventa addirittura 1:0.9 per l'esistenza di un *trigger* prudenziale del 90% del limite statutario. Inoltre la *headroom* viene definita come la differenza fra il limite statutario e gli impegni firmati. Nessuna altra IFI adotta parametri così restrittivi: la Banca Mondiale ad esempio ha un *gearing ratio* di 1:1 (comunque non 1:0.9), ma definisce la *headroom* come differenza fra limite statutario e gli esborsi, e non gli impegni. La menzione che esclude un aumento di capitale in futuro è stata, pertanto, omessa.

---

[4] Va notato che per i progetti pubblici, che pesano peraltro solo il 20 per cento sul totale dell'attività, i governi dei paesi più avanzati riescono ad ottenere condizioni migliori da banche private e senza condizionalità

5. Il 2000 è stato secondo solo al 1997 per quanto riguarda il volume di progetti approvati (3,6 miliardi euro, nel 1997 4,0 miliardi), con miglioramenti nella qualità del portafoglio dovuti soprattutto ai progressi segnalati dagli indicatori finanziari dopo il momento critico, superato, vissuto nel 1998 in concomitanza con la crisi russa.

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale dei finanziamenti, nel 2000 la BERS ha continuato a privilegiare il settore finanziario. La BERS sostiene il consolidamento e la ristrutturazione del settore finanziario attraverso la partecipazione azionaria e la concessione di linee di credito agli intermediari finanziari locali, che a loro volta effettuano attività di prestito a favore delle piccole e medie imprese locali. Nel 2000 tali interventi hanno rappresentato il 29 per cento del portafoglio totale, in linea con la tendenza storica (cfr. Tabella 2).

Tabella 2 **Finanziamenti BERS sottoscritti per settore**

	2000			**Cumulativo 1991-2000**		
Settore	n° operaz	euro (milioni)	*% sul totale*	N° operaz	euro (milioni)	*% sul totale*
Istituzioni finanziarie	32	788	*29*	269	4.836	*29*
Industria e commercio	26	774	*29*	192	4.747	*29*
Infrastrutture	21	711	*27*	136	4,770	*29*
Altri settori industriali	17	400	*15*	111	2.200	*13*
TOTALE	95	2.673	*100*	708	16.553	*100*

Balcani

6. Nel 2000 la BERS ha avuto un ruolo-chiave assieme alle altre istituzioni coinvolte nel perseguimento degli obiettivi enunciati dal "Patto di stabilità per l'Europa del Sud-est"[5] firmato a Colonia nel giugno del 1999 su iniziativa dell'Unione Europea. Com'è noto esso è caratterizzato da una strategia coerente di assistenza internazionale per la regione che prevede il massimo coordinamento possibile di tutti gli interventi degli enti internazionali - la BEI (Banca europea d'investimenti), la BERS e la Banca Mondiale - con quelli dell'Unione Europea e dei governi.

Le azioni della BERS, attualmente il maggior investitore nella regione per quanto riguarda il settore privato, ricadono in tre principali categorie di intervento:

- il sostegno al finanziamento degli investimenti nel settore privato;
- il finanziamento alle infrastrutture (aeroporti, telecomunicazioni, finanza locale);
- l'aumento del volume d'affari della regione.

Nel 2000 la BERS ha impegnato 523 milioni di euro nei paesi balcanici.

[5] Conosciuto anche come Patto di Stabilità per i Balcani. Esso mira a rafforzare sei paesi della penisola balcanica (Albania, Bosnia, Bulgaria, Croazia, Macedonia e Romania) nell'ottica di incoraggiare la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la prosperità economica, con il fine di raggiungere la stabilità in tutta la regione.

7. Per quanto riguarda il Kosovo[6], la firma del patto di stabilità e le condizioni sul terreno a seguito della tutela internazionale di tale territorio rappresentavano una sfida per la Banca, di intervenire anche in tale regione. Tuttavia l'intervento in un territorio che non era parte di un paese membro della BERS comportava un profilo diverso di partecipazione da parte dell'istituzione. Non potendo intervenire direttamente con i canali normali, l'ipotesi era che la BERS agisse in modo indiretto. Pertanto, nel periodo 1999-2000 la BERS ha agito:

- facendo applicare i suoi principi di investimento e le condizioni normalmente adottate sui prestiti della Banca a finanziamenti di provenienza esterna;
- finanziando interventi di cooperazione tecnica attraverso un meccanismo di "sconfinamento" degli sportelli di finanziamento aventi sede in Bosnia-Erzegovina (Micro-Entreprise Bank) e in Albania (AREF, vedi inseguito).

Successivamente all'elezione di un nuovo governo democratico in Jugoslavia, nel gennaio 2001 la Repubblica Federale di Jugoslavia è stata ammessa come membro azionista e paese d'operazione della BERS (vedi box). Naturalmente tali nuovi sviluppi permettono ora una maggiore libertà di manovra e di intervento all'istituzione in Kosovo.

LA BERS E L'EX-JUGOSLAVIA

Dopo l'approvazione da parte dei Governatori della risoluzione sull'adesione della Repubblica Federale di Jugoslavia (RFJ) e la verifica dell'avvenuto adempimento di tutte le condizioni previste dallo Statuto, il 18 gennaio 2001 la Repubblica Federale di Jugoslavia è stata ammessa[7], in qualità di membro, nella BERS. La RFJ è entrata nella *costituency* guidata dalla Svizzera sulla base della decisione delle autorità jugoslave di far parte dello stesso raggruppamento nelle tre istituzioni finanziarie (BERS, Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) alle quali ha fatto domanda di ammissione.

La BERS ha avviato rapidamente le proprie operazioni in RFJ a anche a seguito dell'apertura nella primavera a 2001 di un Ufficio a Belgrado. In attesa che venga predisposta la Strategia-Paese, nel cui quadro definire le priorità operative per il prossimo biennio, il Consiglio di Amministrazione ha approvato il 13 marzo 2001 un Piano di Azione contenente le linee direttrici per le attività della BERS per tutto il 2001, e che prevede una serie di misure, tra cui:

- il cosiddetti progetti *"quick start"* da iniziare nel corso del primo semestre del corrente anno, riguardanti in particolare la creazione di uno sportello per il microcredito, la creazione di un fondo fiduciario per le piccole e medie imprese, e l'istituzione di una *Working Capital Facility* per il co-finanziamento di imprese operanti con l'estero, che funga da leva per riforme nel campo delle privatizzazioni e della *corporate governance;*
- la ricostruzione delle infrastrutture di immediata priorità (trasporti, energia, erogazione di acqua, telecomunicazioni);
- la predisposizione degli interventi per lo sviluppo del settore privato, attraverso l'attuazione da parte del Governo locale di processi trasparenti di privatizzazione tali da attrarre investitori strategici;
- la richiesta urgente di risorse finanziarie da parte di paesi donatori, su base bilaterale, per la predisposizione e l'attuazione dei progetti.

L'Italia ha espresso interesse a contribuire al finanziamento dell'attività della BERS in ex-Jugoslavia, attraverso la prossima costituzione di un *Trust Fund*, fino ad un valore complessivo di massimo 23 miliardi di lire, per cofinanziamento di progetti e assistenza tecnica. La copertura è

[6] Per quanto riguarda il coinvolgimento italiano in Kosovo, cfr. in seguito la parte relativa all'AREF Trust Fund.

[7] La quota azionaria della RFJ è stata scorporata dalle azioni non sottoscritte della BERS rimaste disponibili a seguito di una risoluzione del 1992 che approvava la suddivisione delle azioni precedentemente detenute dalla Repubblica Federale Socialista Jugoslava (RFSJ). La RFJ è stata ammessa ad acquistare una parte di azioni della BERS (0,47 per cento) corrispondenti al 36,5 per cento del totale di quelle della ex RFSJ

assicurata, per 20 miliardi, dallo stanziamento ad-hoc approvato con apposito decreto legge in favore della RFJ, e per 3 miliardi di lire dai risparmi effettuati sulla legge n.212 - riguardante la collaborazione con i paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Cooperazione tecnica

8. Parte integrante della strategia operativa della BERS, il Programma dei Fondi di Cooperazione Tecnica (TCFP) ha lo scopo di accelerare il processo di transizione all'economia di mercato e promuovere l'iniziativa imprenditoriale e privata in tutti i 27 paesi di operazione della Banca. Il Programma svolge un ruolo cruciale nel raggiungere l'obiettivo della Banca di incrementare i flussi di capitale nei paesi di operazione e generare investimenti appropriati. Uno studio interno ha confermato che l'impatto sulla transizione dei progetti supportati da assistenza tecnica è di gran lunga superiore a quelli che ne sono privi.

Il ruolo del Programma si estrinseca nel seguente modo:

- assicurare che i programmi o i progetti di investimento della Banca siano validi tecnicamente, economicamente, finanziariamente, legalmente e dal punto di vista ambientale (quasi la metà dei progetti d'investimento approvati dalla Banca – pari a 7,6 miliardi di euro - è stata accompagnata da un intervento di cooperazione tecnica)
- sostenere l'investimento nei paesi di operazione ad alto rischio fornendo il supporto nel processo di selezione degli investimenti ed assicurando che gli investimenti selezionati rappresentino rischi di credito accettabili;
- sostenere gli investimenti della Banca, in particolare identificando ed incorporando le questioni strutturali ed istituzionali nei progetti che hanno un impatto positivo sulla sostenibilità finanziaria, economica ed ambientale dell'investimento;
- fornire generale sostegno alla riforma legale ed istituzionale, il rafforzamento istituzionale e la formazione.

9. Nel 2000 sono stati impiegati 67,7 milioni di euro (le approvazioni del 1999 erano pari a 89,4 milioni[8]) per finanziare 295 consulenze nell'ambito del programma di cooperazione tecnica, sia per la preparazione e attuazione di progetti di investimento (il 75% circa dei fondi), sia per interventi di sostegno alle riforme istituzionali e normative che favoriscano l'economia di mercato. La maggior parte dei fondi sono andati a beneficio del settore finanziario e allo sviluppo delle piccole medie imprese, ma anche al rafforzamento della capacità istituzionale e al miglioramento del sistema legale e regolamentare. Nel 2000 i paesi che hanno maggiormente beneficiato dei fondi sono Russia (17 per cento), Ucraina (9 per cento), il Kazakistan (6 per cento), e il Kosovo (5 per cento).

Le risorse del programma di cooperazione tecnica sono rese disponibili attraverso un sistema che comporta un numero consistente di *fondi*, legati e non, finanziati da singoli paesi e dall'Unione Europea. Con la firma di sette nuovi accordi, il loro numero è salito a 74. Vi è stato dunque un aumento delle risorse disponibili pari a 32 milioni di euro, portando il totale cumulativo a 845,4 milioni.

In occasione della Riunione Annuale di aprile 2001, durante il consueto incontro sul tema della cooperazione tecnica tra la BERS e i donatori bilaterali, questi ultimi hanno espresso soddisfazione per la presentazione, per la prima volta, di un rapporto annuale sulla cooperazione tecnica. Alcuni donatori hanno incoraggiato la Banca a migliorare ancora il

[8] La diminuzione è dovuta soprattutto alla riduzione degli interventi in Russia

sistema di "reporting", ponendo l'accento sugli aspetti qualitativi degli interventi oltre che su quelli quantitativi. Nel suo intervento l'Italia, sottolineando il rango di secondo donatore bilaterale, ha salutato positivamente il rapporto informativo presentato, come una prima risposta a quanto lamentato l'anno precedente nella stessa sede, ovvero la mancanza di un adeguato flusso di informazioni con le capitali. Durante tale incontro, i donatori hanno anche richiesto maggiore visibilità dei loro rispettivi contributi. La direzione della BERS si è impegnata a trovare soluzioni a livello paese (ad esempio, quando un progetto viene reso pubblico, andrebbe evidenziata l'origine dei fondi che hanno contribuito alla sua elaborazione, preparazione e definizione).

Aspetti finanziari

10. Al 31 dicembre 2000 il capitale sottoscritto della BERS era di 19.641 milioni di euro. Il capitale versato era di 5.163 milioni di euro, pari a circa il 26,3 per cento di quello sottoscritto.

Nel 1999 e nel 2000 la BERS ha raggiunto un attivo di bilancio che ha rappresentato un'inversione di tendenza rispetto a quanto avvenuto nel 1998 a seguito della crisi finanziaria russa. La Banca ha chiuso con 152,8 milioni di euro di profitti (42,7 milioni nel 1999), nonostante gli accantonamenti siano stati leggermente superiori rispetto all'anno precedente (174,3 milioni di euro nel 2000, 160,9 milioni di euro nel 1999). Le riserve hanno avuto una variazione positiva, pari a 65,9 milioni di euro.

Tabella 3 **BERS: Indicatori finanziari**
(milioni di euro)

	2000	**1999**	**1998**	**1997**	**1996**
CAPITALE SOTTOSCRITTO	19.640,7	19.640,7	19.290,7	18.369,1	9.883,7
Capitale versato	5.163	5.163	5.084	4.877	2.965
Profitti	152,8	42,7	- 261,2	16,1	4,9
Nuovi progetti approvati	3.600	2.600	2.003	4.016	2.827
Attività Totali	21.290	19.595	16.047	13.495	10.964

Nel 2000 ha Banca ha fatto ricorso ai mercati di capitali per un totale di 14,1 miliardi di euro (1,5 miliardo in più rispetto allo scorso anno), attraverso 38 nuove operazioni, della durata media di 9 anni e mezzo e costo medio pari al LIBOR meno 31 punti base.

Durante il 2000 le spese amministrative si sono mantenute nei limiti previsti dalla rigida disciplina di bilancio imposta dal 1994, e sono risultate inferiori rispetto al bilancio preventivo 2000 (93 per cento di quanto previsto). Esse hanno raggiunto la cifra di 129,5 milioni di sterline (192,1 milioni di euro), comparabile a quella del 1999, 129,4 milioni di sterline (172,8 milioni di euro)[9].

A maggio del 2000 è stata accolta la richiesta della Mongolia di partecipare al capitale della Banca, con una quota azionaria pari allo 0,10 per cento[10]. L'approvazione all'ingresso

9 La vistosa differenza dei valori in euro è da attribuirsi all'apprezzamento della sterlina.

10 Va ricordato che sono membri azionisti della BERS paesi come il Marocco, il Messico e la Corea del Sud, e che pertanto non sussistevano barriere di tipo geografico all'ingresso.

come semplice membro azionista non implica la possibilità di accedere ai prestiti della BERS. Tuttavia, vista l'affinità della Mongolia ai paesi beneficiari dei prestiti della BERS, alcuni azionisti hanno arguito che la sua "sottomissione de facto all'impero sovietico" le farebbe meritare la qualifica di "economia in transizione"[11]. L'eventuale ammissione della Mongolia ai prestiti BERS, caldeggiata in modo particolare dall'Olanda, potrebbe rappresentare un precedente per futuri ingressi di altre economie in transizione.

L'ITALIA E LA BERS

11. Paese membro fondatore della BERS, l'Italia partecipa al capitale della Banca con una quota azionaria pari all'8,76 per cento, uguale a quella detenuta da Francia, Germania, Regno Unito e Giappone.

Aggiudicazione di appalti

12. Nei primi dieci anni di esistenza della BERS (dal 1.1.1991 al 31.12.2000) la percentuale degli importi totali dei contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi aggiudicati a imprese italiane, è stata pari allo 8,6 per cento del totale (295,5 milioni di euro su un totale di 3.419 milioni di euro).

Tuttavia la *performance* del 2000 si è fortemente discostata da tale media, raggiungendo a malapena lo 0,4 per cento (l'Italia si è aggiudicata solo due contratti per un valore totale di 978.083 euro, su un ammontare complessivo di 267.179.391 euro). Lo scorso anno l'Italia aveva raggiunto (con quattro contratti per un valore totale di 32,5 milioni di euro) l'8,1 per cento del totale, una percentuale di poco inferiore alla quota azionaria e alla media pluriennale.

Va detto che, complessivamente, nel 2000 il gruppo dei paesi G7 ha visto dimezzarsi la propria quota sui contratti assegnati (17 per cento contro il 34 per cento del 1999) - con marcate differenze al suo interno, a vantaggio di Germania e Francia - come evidenziato dalla Tabella.

Tabella x – **Contratti aggiudicati alle imprese dei Paesi G7 nel 2000**
(milioni di euro e valori percentuali)

	AMMONTARE (EURO)	PERCENTUALE SUL G7	PERCENTUALE SUL TOTALE
Stati Uniti	0,1	0,3	0,0
Giappone	1,8	4,0	0,7
Germania	27,4	60,2	10,3
Francia	13,8	30,4	5,2
Regno Un.	1,3	3,0	0,5
Italia	1,0	2,2	0,4
Canada	0	0,2	0,0
TOTALE G7	45,4	100,0	17,0
TOTALE BERS	267,2	17,0	

[11] Attualmente, però, non vi è una classificazione universalmente accettata delle "economie in transizione". Nella classificazione utilizzata dal FMI, oltre ai paesi dell'Europa centro-orientale e dell'ex URSS, solo la Mongolia viene definita come economia in transizione. La Banca Mondiale invece considera paesi in transizione, oltre alla Mongolia, anche Cina, Vietnam, Laos e Cuba.

Per quanto riguarda le consulenze, il 2000 è stato un anno buono per l'Italia, con il 3,2 per cento (10 contratti) delle consulenze affidate a società italiane per un totale pari a circa 2,5 milioni di euro (su un totale di 76,1 milioni). l'Italia si è così classificata al settimo posto nella graduatoria contratti consulenza/paese. Il risultato è da ritenersi soddisfacente poiché la media per il periodo 1991-1999 era stata dell'1,0 per cento[12].

Per tentare di comprendere la modesta *performance* italiana dell'anno scorso, relativa ai contratti pubblici per la fornitura di beni e servizi, vengono forniti alcuni elementi di spiegazione:

1. *La diminuzione del numero di progetti pubblici.* Essa è frutto dei recenti orientamenti della Banca, confermati dalle conclusioni della recente assemblea annuale di Londra (aprile 2001), e riflette l'evoluzione dei processi di riforma economica nei paesi beneficiari. Infatti mentre nei primi anni di attività i banchieri della BERS incontravano difficoltà ad individuare interlocutori e progetti privati finanziabili, a 10 anni della caduta del muro di Berlino la situazione è profondamente cambiata. I processi di privatizzazione sono stati avviati e non mancano progetti ed interlocutori privati "finanziabili". Oggi il consiglio d'amministrazione della BERS approva un numero crescente di progetti di natura privata, come confermato dalla distribuzione delle risorse nel 2000 (solo il 22% delle risorse è stato destinato a progetti pubblici). La tendenza alla diminuzione dei progetti pubblici riduce pertanto il numero di gare internazionali aperte per la fornitura di beni e servizi (si è passati dalle 171 gare del 1999 a 116 del 2000), riducendo così una posizione di "vantaggio" storico detenuta finora dalle imprese italiane che partecipavano a tali gare. Infatti per quanto riguarda la partecipazione ai progetti privati in veste di *sponsor*, la presenza italiana non è mai stata particolarmente significativa. Tuttavia nel 2000 si sono registrano forti segnali positivi. Infatti nel 2001 il consiglio d'amministrazione della BERS ha approvato 6 progetti con imprese italiane come sponsor (diretti ed indiretti), per un ammontare complessivo superiore a 100 milioni di euro, relativi a proposte originate nel 2000.
2. *La crescita nella percentuale di aggiudicazioni alle società avente sede nei paesi beneficiari* (ad esempio nel 2000 le aziende croate si sono aggiudicate 14 commesse contro le 2 del 99), come evidenziato dalla riduzione del peso complessivo dei paesi G7. Tali risultati possono essere visti quale prova del livello raggiunto dalle imprese locali, ma a volte le società aggiudicatarie sono diramazioni estere di multinazionali europee o statunitensi. Questo si applica anche alle consulenze: le società dei paesi beneficiari si aggiudicano contratti BERS grazie anche ai processi di globalizzazione della consulenza. Spesso, le multinazionali, con uffici in numerosi paesi d'operazione, si presentano con il "cappello" del paese più conveniente per partecipare e vincere la singola gara. Quest'ultima tendenza porterebbe a suggerire alle imprese italiane di consorziarsi di più con le società locali.
3. *Il decentramento del* procurement. La BERS, in analogia ai programmi della Commissione Europea, promuove sempre più spesso forme avanzate di decentramento nella gestione delle gare aperte internazionali. Le procedure di aggiudicazione sono gestite a livello locale dalle agenzie esecutive pubbliche dei

12 . Naturalmente il dato non tiene conto delle consulenze finanziate con il Fondo italiano di Cooperazione Tecnica (che, riservate esclusivamente ai consultenti italiani, non possono essere considerate come ritorni).

paesi beneficiari, gli uffici centrali del *procurement* della BERS si limitano a svolgere una funzione di controllore. La BERS, attraverso il decentramento, intende promuovere una maggiore responsabilizzazione dei clienti pubblici della Banca ed, allo stesso tempo, l'emergere di nuovi campioni del settore privato nei paesi beneficiari.

Personale italiano

13. Al 31 dicembre 2000, il numero totale degli impiegati in Banca era di 902 unità, suddivise tra funzionari (*professionals)* e personale di supporto. Questa cifra rappresenta un incremento di 26 unità sul totale dello *staff*, rispetto al 1999. Queste 26 unità però sono tutte distribuite tra i *Support* e non tra i *Professional,* il cui totale rimane pertanto lo stesso del dicembre 1999, e cioè 567.

Rispetto all'anno precedente, il numero degli italiani in Banca rimaneva fermo a 39 unità, suddivise, in 31 *professional* (pari al 5,5 per cento della stessa categoria) e 8 *Support.* Naturalmente il dato non contiene i componenti dell'Ufficio del Direttore per l'Italia (6 persone).

Lievemente migliore, se la si paragona alla nostra quota azionaria (8,76 per cento) la situazione dei *professional* italiani nel Dipartimento più importante della Banca ovvero il *Banking Department* (responsabile della preparazione dei progetti). Qui il numero degli italiani è pari a 19 unità (pari al 7,25 per cento del personale di quel dipartimento).

Si segnala che, a livello di vertice della Banca, le posizioni occupate da italiani al 31 dicembre 2000 erano tre: Segretario Generale della Banca, Direttore del Dipartimento del Personale, Direttore dell'Ufficio BERS in Romania.

Nel Consiglio d'Amministrazione sono invece presenti il Direttore, il Vice-Direttore e l'Assistente.

Fondi e programmi speciali

14. Grazie alla legge 212/1992 (collaborazione con i paesi dell'Europa centro-orientale) l'Italia ha potuto finanziare e partecipare alle seguenti varie iniziative di carattere multibilaterale e multilaterale gestite dalla BERS, rafforzando così la propria posizione e confermando il proprio ruolo di azionista di primo piano all'interno dell'Istituzione:

Fondo Italiano di Cooperazione Tecnica

15. Il fondo, destinato a studi di fattibilità e assistenza tecnica collegati con l'attività della BERS, è stato dotato di 5 miliardi di lire e ricostituito nel dicembre 1995 per un ammontare di 4 miliardi di lire. Nel 1998 è stato approvato un accantonamento di 500.000 euro a favore del programma TAM, cioè del *TurnAround Management Programme,* lanciato nel 1993 allo scopo di fornire *expertise* (consulenti *Senior* per lo più in pensione) nella gestione e ristrutturazione industriale e sviluppare professionalità dei quadri a livello dirigenziale del settore privato nei paesi di operazione della BERS per cercare di coadiuvare il *management* delle imprese locali affinché questo acquisisca una maggiore capacità gestionale all'interno della società medesima. In particolare, il TAM è stato utilizzato per progetti di consulenza a favore di imprese russe di una certa entità.

Nei paesi che hanno intrapreso il processo di ammissione all'UE i team del Programma stanno concentrando i loro sforzi nel migliorare gli *standard* relativi a produzione, sicurezza, salute e ambiente. Lo scopo è quello di aiutare questi paesi a soddisfare i requisiti richiesti per l'ammissione all'UE.

Nel corso del 2000 sono state approvate complessivamente 8 operazioni per un importo di circa 697 milioni di lire a favore di progetti di ristrutturazione per lo più nel settore manifatturiero. Tutte le operazioni sono state finanziate nell'ambito del programma TAM: 2 progetti nella Federazione Russa, 2 in Romania, 1 nella Repubblica Ceca, 1 in Bulgaria e 1 in Bosnia-Ezegovina.

Fondo INCE

16. Tale fondo è legato all'Iniziativa Centro Europea (INCE), un accordo di cooperazione regionale che comprende 15 paesi membri, tra i quali l'Italia e l'Austria (gli unici finanziatori). Il Fondo è stato creato su iniziativa del MAE e si discosta dai *Trust Funds* istituiti dal Tesoro per via della sua valenza politica e dei suoi meccanismi decisionali che coinvolgono tutti i paesi membri.

Il fondo, costituito nel 1992 con lo stanziamento di 16 miliardi di lire versato dal Tesoro, oltre a coprire le spese di Segretariato dell'INCE, finanzia studi di fattibilità e assistenza tecnica, nei paesi beneficiari dell'iniziativa che potrebbero dar luogo a progetti finanziabili dalla BERS (studi e progetti nel campo dell'agricoltura, dell'ambiente, dell'energia, scienza e tecnologia, piccole e medie imprese, telecomunicazioni, turismo, trasporti, riabilitazione della Bosnia-Erzegovina e della Croazia).

Nel tempo il suo ambito di operatività si è esteso, dato che oltre all'assistenza tecnica vengono finanziate anche singole componenti di progetti della BERS.

Il fondo INCE è stato ricostituito nel 1996 e nel 1999, rispettivamente, con 5 miliardi e 20 miliardi di lire.

NSA - Nuclear Safety Account

17. Lanciato nel 1992 in occasione del vertice G7 di Monaco, è un meccanismo multilaterale per finanziare interventi di miglioramento della sicurezza delle centrali nucleari nei paesi dell'Europa centrale ed orientale e nell'ex Unione Sovietica. La BERS funziona da amministratore del NSA, prepara i progetti e li sottopone all'approvazione dei donatori, fornisce servizi tecnici, coordinandosi strettamente con la Commissione Europea nella sua capacità di Segretariato del G24.

La priorità è stata data a quei reattori (RBMK e VVER 440/230) che presentano un alto livello di rischio, che può essere notevolmente ridotto da interventi di miglioramento a breve termine e che, peraltro, sono necessari ad assicurare la fornitura interna costante di elettricità nel paese interessato.

Al 31 dicembre 2000 si erano impegnati a contribuire al NSA la Comunità Europea e 14 paesi donatori (paesi del G7 – tra cui l'Italia - più Olanda, Belgio, Svizzera e paesi nordici), per un totale di 260,6 milioni di ECU.

L'Assemblea dei Contribuenti del NSA ha approvato nel corso degli scorsi anni progetti in Bulgaria, Lituania, Russia ed Ucraina, sulla base di *Grant Agreement* stipulati dai relativi Governi e la BERS. Attualmente tutti i progetti sono stati completati nelle parti fondamentali, rimangono interventi minori. Il mandato del NSA scadrà il 31 marzo 2002.

L'anno 2000 è stato caratterizzato dalla decisione dell'Ucraina di chiudere definitivamente la centrale di Chernobyl, e dalla successiva chiusura del 15 Dicembre 2000, che è stato senza dubbio l'evento più importante dell'anno per il NSA, e per la sicurezza nucleare in generale.

Gli accordi del NSA *Agreements* con Bulgaria e Lituania relativi alla chiusura delle centrali di Kozloduy VVER 440/230 e di Ignalina RBMK sono stati ora incorporati negli accordi per la chiusura delle centrali ad alto rischio (*International Decommissioning Support*

Funds - IDSF[13]) per questi due paesi. Le politiche di chiusura adottate dai rispettivi governi di questi due paesi sono ampiamente in linea con gli accordi del NSA *Agreements*.

In Russia la situazione rimane ancora critica, infatti, alcune condizioni di sicurezza del NSA Agreement non sono ancora state rispettate. La riforma del settore energetico procede lentamente e tutta la situazione economica rimane difficile. E' inoltre, sempre più evidente che la Russia intende estendere la durata della vita dei reattori di prima generazione.

L'Italia ha aderito al NSA nel marzo 1993, con un contributo pari a 15,5 miliardi lire (circa 10 milioni di ECU), interamente erogato, a valere sulla L. 212/92. Inoltre, nel 1995 si è impegnata ad un ulteriore contributo destinato al progetto per la centrale di Chernobyl. Relativamente a quest'ultimo contributo, nel 1996 l'Italia ha depositato una *promissory note* di 15 milioni di dollari USA.

WRRVF – West Russia Regional Venture Fund

17. Il Regional Venture Funds Program fu lanciato dalla BERS in seguito ad un'iniziativa, concordata dai governi dei paesi G-7 e dall'Unione europea al Summit di Tokyo del 1993, a sostegno del processo di privatizzazione delle imprese russe. Si tratta di undici fondi di investimento di tipo chiuso (10 anni, la durata prevista), dotati ciascuno di un capitale di 30 milioni di dollari, fornito dalla Banca, per investimenti in capitale di rischio di imprese di medie dimensioni. A fianco del capitale erogato dalla BERS i paesi donatori hanno ognuno fornito un contributo di 20 milioni di dollari (dono), per coprire i costi di gestione del fondo (amministrato da un *Fund Manager*) e dell'assistenza tecnica fornita alle imprese nelle quali il Fondo investe.

Il West Russia Regional Venture Fund (West Russia RFV), il nono degli undici RVFs istituiti dalla BERS, è stato costituito con il sostegno italiano. Il Tesoro si è impegnato a fornire 20 milioni di dollari, a valere sulle risorse messe a disposizione dalla legge 212/1992. Il Technical Cooperation Fund Agreement fra il Governo italiano e la BERS è stato firmato il 6 giugno 1995, e il West Russia RFV è diventato operativo il 6 dicembre dello stesso anno. La sua gestione è stata affidata a Sofitech S.p.A. (controllata da Mediocredito Centrale). L'ambito territoriale di operatività del Fondo (regioni o oblast di Novgorod, Pskov, Tver e Vologda) è stato definito sulla base di indicazioni delle autorità russe e dell'ambasciata italiana a Mosca e di due missioni congiunte BERS/Tesoro, che avevano anche lo scopo di accertare il consenso ed il supporto delle autorità locali nei riguardi dell'iniziativa.

Fin dall'inizio il Fondo si è caratterizzato per le evidenti difficoltà e lentezze con cui procedevano le attività, faticando a mantenersi in linea con i parametri fissati anche per la carenza di personale *senior* nella regione. Più volte le autorità russe hanno rappresentato il loro malcontento sia per la scarsa operatività del Fondo, sia per le false aspettative che esso sembrerebbe aver creato nella *business community* locale. Infatti nei primi tre anni di attività il *West Russia RVF* ha erogato, per investimenti azionari, solamente il 10 per cento delle somme disponibili, mentre il *business plan* iniziale prevedeva di impegnare almeno l'80 per cento dei fondi disponibili entro i primi 3 anni. Va detto che il RVF finanziato dall'Italia non è il solo ad avere registrato difficoltà operative e incapacità di rispettare i parametri fissati dalla Banca.

Nel giugno 1998, per migliorare il programma, la BERS ha incoraggiato operazioni di collaborazione fra i diversi *amministratori dei RVF*, con l'obiettivo di procedere alla gestione unificata di più fondi. Con l'approvazione della BERS e del Tesoro, si è decisa l'integrazione della gestione del fondo gestito da Sofitech con un altro RVF, gestito da Norum, precisamente il *North-West Russia* RVF, fondo che opera in regioni limitrofe a quelle del

---

o paragrafo

West Russia RVF e per il quale la componente finanziaria a dono per l'assistenza tecnica e la gestione è fornita da Finlandia, Svezia e Norvegia. La piena collaborazione fra Norum e Sofitech è iniziata nel gennaio 1999, e nei mesi successivi si è completato il processo di integrazione tra il personale dei due fondi. Purtroppo l'integrazione sopra descritta non ha prodotto i miglioramenti attesi. Inoltre, l'operazione di fusione del nostro Fondo con il Fondo nordico si è, di fatto, rivelata un'operazione di *take-over* da parte del *fund manager* nordico, con conseguente perdita di visibilità della partecipazione italiana.

In considerazione di tutto ciò e della necessità di assicurare un utilizzo efficiente dei contributi messi a disposizione, nel settembre del 1999 si è ritenuto di porre termine all'Accordo di cooperazione tecnica concluso con la BERS e ritirare quindi il sostegno dato al *West Russia RVF.* Fino a quel momento il Tesoro aveva versato oltre il 30% delle risorse stanziate (circa 7 milioni di dollari). La decisione di terminare l'accordo rende disponibili circa 12-13 milioni di dollari (la parte residua del contributo italiano non ancora erogato), che potranno essere utilizzati per altre iniziative (sempre in ambito BERS) in Russia o in altri paesi dell'Europa Centro-Orientale.

Per garantire però un'uscita graduale dal Fondo l'Italia, per un periodo di sei mesi (15.11.1999 - 15.5.2000), ha contribuito ai costi amministrativi e di gestione del Fondo per un ammontare complessivo pari a 512.900 dollari (*wind-down budget*), nonché spese di assistenza tecnica fino ad un massimo di 300.000 dollari. Ha invece risposto in maniera negativa alla richiesta della BERS perché l'Italia continuasse il suo sostegno al Fondo finanziando le spese relative al monitoraggio degli investimenti effettuati nella zona del West Russia fino al 2005 (data dell'uscita dagli investimenti stessi), limitandosi ad autorizzare una cifra massima di 175.000 dollari, per le spese relative ai due consulenti italiani per il monitoraggio degli investimenti effettuati dal Fondo.

CSF - Chernobyl Shelter Fund

18. Nel Summit di Denver del giugno 1997, il G7 decise di costituire in ambito BERS un nuovo meccanismo finanziario multilaterale (*Chernobyl Shelter Fund*) per assistere l'Ucraina nella realizzazione di una nuova struttura di contenimento delle radiazioni ("sarcofago") del reattore n. 4 esploso nell'aprile del 1986. Il progetto è noto con il nome di "*Shelter Implementation Plan*" (SIP) ed è il frutto di 18 mesi di lavoro di un team formato da esperti ucraini e occidentali. Il costo stimato è di circa 768 milioni di dollari in 10 anni (1997 - 2007).

La BERS ha ricevuto dal G7 il compito di fornire assistenza nella costituzione del CSF, di amministrarlo e di aiutare l'Ucraina nella gestione del SIP. Nell'agosto del 1997 il Consiglio di Amministrazione della BERS autorizzò la Banca ad accettare il mandato offertole dal G7 e il 7 novembre approvò definitivamente le *Rules* del Fondo. L'operatività del Fondo è stata sancita in occasione della prima Assemblea del Fondo tenutasi a Londra lo scorso 12 dicembre 1997. Attualmente i membri di diritto dell'Assemblea sono 22 (21 governi e l'UE). Organo decisionale del *Chernobyl Shelter Fund* è l'Assemblea dei Donatori, che si è riunita la prima volta nel dicembre 1997, e si riunisce in media ogni due mesi per monitorare e discutere i progressi nella realizzazione del SIP. Dell'Assemblea fanno parte tutti i paesi che hanno contribuito al Fondo.

A Denver i Sette e la Commissione Europea formalizzarono i loro *pledges* per un totale di 300 milioni di dollari; in seguito l'Ucraina annunciò di poter partecipare ai finanziamenti con 50 milioni di dollari (sotto forma di materie prime e forza lavoro). Nel novembre del 1997 fu organizzata a New York una conferenza di donatori per mobilitare ulteriori risorse visti l'elevato costo del progetto e il gap esistente. In quell'occasione furono raccolti 37 milioni di dollari. Nelle intenzioni del G7, UE e BERS, risorse addizionali che

avrebbero potuto essere fornite dal settore privato, che però non ha dimostrato alcun interesse a finanziare il progetto.

Al 31 dicembre 1999 le risorse del Fondo ammontavano a 393 milioni di dollari. E' stato quindi ritenuto necessario pensare ad un rifinanziamento del Fondo per poter procedere alla seconda fase del progetto.

Terminata, infatti, la fase di studio (prima fase), il 5 luglio 2000 si è tenuta a Berlino, sotto la presidenza tedesca, la seconda Conferenza dei donatori per il rifinanziamento del fondo per il "sarcofago di Chernobyl". La somma totale annunciata dai singoli paesi donatori è stata di 334,5 milioni di euro (317,8 milioni di dollari), di cui 100 milioni di euro provenienti dalla Commissione Europea. Tra i vari contributi spiccano quelli di Stati Uniti (80 milioni di dollari), il Giappone (22,5 milioni di dollari), il Regno Unito (18,3 milioni di dollari), la Francia (23,25 milioni di Euro), Canada (13 milioni di dollari), Germania (25,6 milioni di dollari).

L'Italia ha aderito al *Chernobyl Shelter Fund* con un contributo di 16,82 milioni di dollari, interamente erogato. Inoltre, durante la sopra citata seconda Conferenza dei donatori di Berlino si è impegnata ad un ulteriore contributo per un ammontare pari a 17,82 milioni di euro, da erogarsi in tre rate di 5,94 milioni di euro nel triennio 2001-2003.

IDSFs - International Decommissioning Support Funds

19. L'impegno di chiudere le centrali nucleari ad alto rischio in Bulgaria, Lituania e Repubblica Slovacca è uno dei problemi principali nel contesto di adesione di questi paesi all'Unione Europea. Assistiti dall'UE, i tre paesi hanno preso la decisione di chiudere i loro reattori più pericolosi, anche in linea con gli impegni del NSA *Agreements*.

La Lituania si è impegnata a chiudere l'Unità 1 di Ignalina prima del 2005 mentre la data di chiusura dell'Unità 2 sarà specificatamente determinata nella prossima Strategia Energetica del 2004. Nel Novembre 1999 il Governo Bulgaro ha annunciato l'impegno a chiudere le Unità 1 e 2 di Kozloduy NPP prima del 2003, e le Unità 3 e 4 rispettivamente entro il 2008 e 2010, con l'impegno di comunicare la chiusura entro il 2002. Nel Gennaio 2000 la Repubblica Slovacca ha approvato una nuova politica energetica, con l'impegno di chiudere i Reattori 1 e 2 di Bohunice NPP rispettivamente nel 2006 e 2008.

Durante il processo di dialogo per l'adesione all'UE, la Commissione Europea ha deciso di istituire a supporto dell'attività di chiusura tre *Decommissioning Funds*. L'U.E. contribuirà ai tre Fondi con complessivi 500 milioni di Euro nel periodo 2000 - 2006. Alla BERS è stato richiesto di rivestire la funzione di *Fund Manager* e amministrare i tre Fondi IDSFs secondo il modello collaudato del *Nuclear Safety Account* e del *Chernobyl Shelter Fund*. Nel Giugno 2000 il Consiglio di Amministrazione della BERS ha approvato il progetto, sottoposto dal Management.

I Fondi finanzieranno progetti per la prima fase di *decommissioning e*, inoltre, misure per facilitare la necessaria ristrutturazione e modernizzazione della produzione, trasmissione e distribuzione energetica, conseguente alla decisione di chiusura.

Una *Pledging Conference* per il Fondo di Ignalina si è tenuta a Vilnius nel Giugno 2000. In quella occasione sono stati raccolti 191 milioni di Euro, provenienti dalla Commissione Europea, otto paesi dell'Unione Europea, Norvegia e Polonia.

L'Italia, pur mostrando interesse per l'iniziativa, non ha assunto al momento nessun impegno preciso. E' all'esame la possibilità di una futura partecipazione.

Fondo Speciale per la Bosnia-Erzegovina

20. Nel quadro dell'assistenza predisposta dal governo italiano a favore della Bosnia-Erzegovina, all' indomani degli accordi di pace di Dayton, il 12 settembre 1996, il Tesoro ha firmato un accordo per la costituzione di un Fondo per la Bosnia-Erzegovina del valore di 7,5 milioni di dollari, utilizzati per cofinanziare i progetti della Banca nei seguenti settori: trasporti, telecomunicazioni, energia, piccole e medie imprese. Nel novembre 1996 è stata erogata una prima tranche del contributo, pari a 2,5 milioni di dollari per cofinanziare una componente dell' *Emergency Transport Reconstruction Project* (aeroporto di Sarajevo). Nel novembre 1997 è stata erogata una seconda tranche del contributo pari a 2,5 milioni di dollari, per finanziare componenti nell'ambito *dell'Emergency Power System Reconstruction Project* e *Telecommunication Emergency Reconstruction Programme*. Nel corso del 2000, il Tesoro ha versato l'ultima *tranche*, pari a 2,5 milioni di dollari, che non sono stati ancora utilizzati.

AREF - Albania Reconstruction Equity Fund

21. Nell'ambito dell'attività di assistenza messa a punto dal governo italiano a favore dell'Albania dopo l'esplosione della crisi finanziaria del 1997, il Tesoro ha costituito con la BERS un *Equity Fund*. Scopo del Fondo il sostegno finanziario, realizzato attraverso investimenti azionari e prestiti, alle piccole e medie imprese private locali. A fronte di una partecipazione della Banca di 7 milioni di dollari, l'Italia si è impegnata per un contributo complessivo pari a 10 milioni di dollari (accordo del 28 settembre 1998), di cui 7 milioni di dollari per investimenti azionari e 3 milioni di dollari per finanziare assistenza tecnica e la *fee* del *Fund Manager* nei primi tre anni di vita del Fondo. Il contributo è stato erogato alla fine del 1998.

Il *Fund Manager* (Economisti Associati), selezionato dalla BERS in base alle sue regole di *procurement*, è operativo con un ufficio a Tirana. La struttura dell'AREF prevede un *Advisory Board*, che si riunisce almeno una volta l'anno, con il compito di revisionare l'attività del Fondo, approvare il bilancio, fornire indirizzi per gli investimenti da attuare. Il *Board* comprende un rappresentante della BERS, uno del Fund Manager e uno del Tesoro. L'organo incaricato dell'approvazione formale degli investimenti è un *Investment Committee* che si riunisce (quando necessario) sempre a Tirana, e cui partecipano sia la BERS che Economisti Associati (EA), ma non il Tesoro, che non ha poteri decisionali in merito agli investimenti, ma conserva un mero potere di revisione dell'attività del Fondo.

Nel settembre del 1999 l'operatività dell'AREF è stata estesa al Kosovo con la creazione di un fondo per il quale il Tesoro ha reso disponibili 5 milioni di dollari. Questo Fondo gestito sempre dalla società di consulenza Economisti Associati, ha lo scopo di sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese locali. Tuttavia, si intende utilizzare le risorse disponibili, date le circostanze particolari della regione, facendo leva su strumenti diversi rispetto a quelli utilizzati per l'AREF. Il contributo è stato erogato completamente nel dicembre del 1999.

Attività nel 2000 in Albania

Nonostante gli sforzi profusi dal *Fund Manager*, e i numerosi contatti avviati, alla fine del 2000 il Fondo ha effettivamente erogato appena (circa) il 2 per cento delle risorse a disposizione (un solo investimento completamente erogato in Albania per 170.000 dollari; un altro di 1,4 milioni di dollari sembra prossimo all'accordo e qualche buon progetto in *pipeline* potrebbe essere concluso nei primi mesi del 2001). Sulla conclusione degli accordi in *pipeline* influirà la possibilità di usare gli strumenti previsti dall'accordo in modo più flessibile.

L'AREF ha in effetti risentito delle difficili condizioni della regione nel biennio 1999-2000 e non ha operato come avrebbe dovuto. La stessa BERS, dal 1997 a fine 2000, ha autorizzato in Albania appena due investimenti nel settore pubblico (strade e energia) e un investimento privato (partecipazione azionaria in una banca). Si deve prendere atto che le circostanze attuali si discostano anni luce da quelle esistenti quando il Fondo fu creato, e che ne crearono i presupposti per la determinazione degli obiettivi. Gli strumenti a disposizione del Fondo non sono più efficaci e sembra indispensabile un ri-orientamento delle risorse inutilizzate. Anche dei cambiamenti strutturali potrebbero essere presi in considerazione.

Per il ramo Albania dell'AREF, è stato sottoscritto un accordo di co-investmento che prevede l'intervento di un terzo operatore che si impegni a partecipare agli investimenti del Fondo con una partecipazione pari al 3,57 per cento sul totale degli investimenti conclusi, pur non avendo alcun potere decisionale in merito alle operazioni da definire: la presenza di un co-investitore per i progetti dell'AREF in Albania, paese d'operazione, è stata voluta dalla BERS per garantire che le risorse del Fondo non vengano utilizzate per operazioni di scarsa qualità.

Per l'Albania, l'*Advisory Board* ha approvato un *budget* 2001 di 492.443 dollari, inferiore sia rispetto a quello speso alla fine del 2000 (di 560.800) che di quello indicato nell'accordo con il *Fund Manager* (di 657.037).

Attività nel 2000 in Kosovo

L'AREF ha iniziato le operazioni in Kosovo il 9 giugno del 2000. L'accordo in vigore per la regione si differenzia volutamente da quello esistente per disciplinare le operazioni AREF in Albania. A quel tempo la BERS poteva operare in Kosovo, che non è paese d'operazione, solo unendo le sue risorse a quelle "a dono" messe a disposizione dall'Italia (il compromesso, formalizzato dal Dipartimento legale della Banca, è stato raggiunto dopo 4 mesi di negoziato). È stata usata maggior flessibilità, rispetto al ramo Albania, nella determinazione delle clausole dell'accordo per il Kosovo (dove il settore bancario è praticamente inesistente e non c'è il pericolo di entrare in concorrenza con le istituzioni locali per le operazioni di prestito): i contratti possono essere redatti anche in lingua diversa dall'inglese; esiste la possibilità di usare strumenti diversi dalle pure partecipazioni azionarie (*straight equity*) come: prestiti convertibili (rappresentano prestiti tradizionali concessi, in genere, per ristrutturare un'impresa che ha bisogno di liquidità; a ristrutturazione conclusa, il prestito puro viene convertito in partecipazione azionaria nella società ristrutturata, per cui il prestatore differisce il controllo sulla società a un momento successivo rispetto all'effettiva erogazione del prestiti); partecipazioni in associazione (si tratta di un "*quasi equity*" nel significato più ampio del termine: l'impresa italiana presta soldi a un terzo, nel cui bilancio questi affluiscono; la responsabilità dell'impresa che presta è nulla: è un vero e proprio finanziamento esterno in cui gli utili rimborsati rappresentano un onere deducibile, differenza fondamentale rispetto agli investimenti in *equity,* in cui gli utili vengono tassati) o altri strumenti innovativi.

Per quanto riguarda la *pipeline* dei progetti, ci sono almeno 3-4 potenziali operazioni di prossima finalizzazione. Complessivamente, la situazione è migliore rispetto all'Albania e il *Fund Manager* si è detto moderatamente ottimista per il futuro.

XI) AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO NEL QUADRO DELLA CONVENZIONE DI LOME'

Il nuovo accordo di partenariato

1. Il rinnovamento della Convenzione ACP/UE è stato oggetto di intense discussioni dopo il 1996. I negoziati sono iniziati nel settembre del 1998 e si sono conclusi alla fine del 1999 con la conferenza ministeriale. La cerimonia di ratifica e firma si è svolta a Cotonou (Benin) il 23 giugno 2000. La conclusione di questi lavori getta le premesse, rispetto alle convenzioni che lo avevano preceduto, per una serie successiva d'intese che possono essere definite di nuova generazione. Il nuovo accordo di partenariato si fonda sull'esperienza di 25 anni delle varie Convenzioni di Lomé che hanno costituito un modello unico nel quadro delle relazioni Nord – Sud. L'accordo, semplificato anche nella redazione (solo 100 articoli accompagnati da una serie di protocolli ed annessi contro i 369 precedenti), prefigura un nuovo sistema di relazioni paritarie aventi come obiettivo, attraverso il sostegno mirato dell'Unione, una dinamica di crescita istituzionale, sociale ed economica dei paesi ACP, anche attraverso il rafforzamento dei processi d'integrazione regionale in quell'area, che contribuisca al loro inserimento nel processo di globalizzazione economica mondiale. La nuova formula di sostegno proposta dalla Comunità Europea, e accettate dalle controparti, prevede uno strumento d'appoggio, all'interno del quale è incentivata una programmazione-paese coerente con l'obiettivo di lotta alla povertà e di sviluppo partecipativo, anche con il coinvolgimento della società civile, e di un serio sforzo mirante al rafforzamento dell'integrazione regionale che prevede, tra l'altro, una modulazione dell'aiuto dell'UE secondo le performance realizzate dai singoli paesi. In particolare, la nuova Convenzione da rilievo allo sviluppo del settore privato al fine di stabilire condizioni endogene di sviluppo nei paesi ACP. L'Unione offrirà sostegno alla costituzione di un quadro legale in grado di promuovere e proteggere gli investimenti con la conclusione di nuovi accordi, il finanziamento di un meccanismo di garanzia e la fornitura di capitali di rischio, prestiti, linee di credito. Sono previsti aiuti non rimborsabili ed il finanziamento di "micro-realizzazioni" a livello locale, in un'ottica di cooperazione decentrata..ò

E' stata approvata una serie di documenti che definisce gli aspetti principali della cooperazione economica e commerciale.

Il documento fissa innanzi tutto la durata del periodo transitorio, propedeutico all'avvio della liberalizzazione tra le aree; durata che tra periodo preparatorio informale e formale va dal 2000 al 2008, per la successiva stipula dei previsti accordi regionali di partenariato. La cosiddetta clausola"rendez-vous" prevede che nel 2004, a seguito di consultazioni congiunte, con i Paesi ACP (non PMA) che non saranno in grado di aderire agli accordi di partenariato economico regionale saranno definiti regimi commerciali alternativi, "equivalenti" alle attuali condizioni di Lomé, nel rispetto delle regole OMC. In relazione al mantenimento del regime di preferenze nel corso del citato periodo preparatorio (2000-2008), si è deciso di richiedere una deroga all'OMC. In materia d'accesso al mercato è stata messa a punto una dichiarazione nella quale la Comunità, nel corso del periodo preparatorio (2000-2008), si impegna ad esaminare le possibilità di fronteggiare le eventuali erosioni del sistema preferenziale con incidenza sulla competitività dei prodotti ACP. Inoltre l'UE favorisce la creazione d'aree di libero scambio tra i Paesi ACP ed ha intrapreso l'impegno a proseguire il cammino per consentire importazioni in franchigia e senza contingenti"per essenzialmente tutte" le produzioni originate dai PMA.

Il corollario finanziario dell'intesa è la fissazione di 15,2 miliardi di euro complessivi (13,8 miliardi al netto delle allocazioni della BEI) per il IX FES, con la previsione, a ratifica

avvenuta, di consolidarvi i residui dell'VIII FES (attualmente dell'ordine di circa 9 miliardi di euro). Della dotazione finanziaria, 1 miliardo di euro sarà destinato all'iniziativa HIPC. L'impegno finanziario, che responsabilizza in particolar modo i Servizi della Commissione e la loro capacità di erogazione dell'aiuto, dovrà consentire un impegno di spesa annuale dell'ordine di 3 - 3,5 miliardi di euro nel periodo 2000 - 2007. Per il nostro paese, la chiave di ripartizione per i contributi al IX FES è stata fissata in linea con quella a suo tempo definita per l'VIII Fondo e cioè al 12,54 per cento. L'impegno italiano per il IX FES, pertanto, sarà pari a 1.731 milioni di euro.

Differenze tra la convenzione di Lomé ed il nuovo accordo di partenariato

2. Le valutazioni dell'aiuto finanziario comunitario nei paesi ACP ha sovente mostrato che è stato insufficiente, tenuto conto del contesto istituzionale e politico dei paesi partner, e questo ha troppo frequentemente compromesso la visibilità e l'efficienza della cooperazione. L'impatto delle preferenze commerciali è stato insoddisfacente tanto che i paesi ACP presenti sui mercati europei sono diminuiti passando dal 6,7 per cento del 1976 al 3 per cento del 1998 e di cui il 60 per cento delle esportazioni hanno riguardato solo 10 prodotti. Allo stesso tempo la necessità di adattarsi allo sviluppo internazionale è stato evidente, in particolare riguardo al processo di mondializzazione economico e commerciale nonché la necessità di assicurare la compatibilità con l'OMC. La mondializzazione e l'evoluzione tecnologica sono dei processi recenti dentro i paesi più poveri e le parti più povere delle popolazioni rischiano di essere escluse. L'aumento dei flussi d'investimento diretti privati verso i paesi in via di sviluppo, che si è avuto nell'ultimo decennio, non è stato messo ha profittato dalla maggior parte dei paesi ACP. L'insieme dei PMA (39 fanno parte degli ACP) hanno beneficiato di meno dell'1 per cento di questi flussi. La crescita demografica, la situazione ambientale, aggravata dalla povertà in un certo numero di paesi sono stati elementi che hanno richiesto una risposta adeguata. La necessità di cambiamento ha tradotto ugualmente una evoluzione delle attitudini. E' stato disarmante ammettere che la dimensione politica dello sviluppo è parte integrante del processo. Una partecipazione più partecipe della società civile, del settore privato e degli attori economici e sociali al partenariato ACP/UE è divenuto una nuova dimensione importante da promuovere. La diminuzione degli aiuti registrati negli ultimi dieci anni (dallo 0,33 al 0,23 per cento del PIL europeo) a riflesso le questioni fondamentali che hanno posto i politici e l'opinione pubblica sull'efficacia dell'aiuto. Ma la necessità dell'efficacia e dell'impatto accresciuto sono un aspetto importante che ha condotto i negoziatori a profondere riforme convenute dentro il quadro di un nuovo partenariato ACP/UE. Nell'ambito del dialogo politico, maggiore enfasi è data alla good governance, che assurge al rango di elemento fondamentale dell'accordo e che, limitatamente ai casi di corruzione grave, è inserita come materia oggetto di consultazioni nei casi richiamati dalla clausola di non esecuzione (ora definita come misure appropriate di salvaguardia). La parte relativa ai temi istituzionali viene, inoltre, a completarsi significativamente con l'inclusione della clausola di riammissione, largamente corrispondente alla formula standard approvata in Consiglio Giustizia e Affari interni dell'UE lo scorso anno. Tale clausola, pur con modulazioni di compromesso che accompagnano il rinvio ad intese di carattere bilaterale, riafferma il principio della riammissione riguardante non solo i propri cittadini ma anche di quelli provenienti dai paesi terzi e degli apolidi. La formula accettata prevede altresì, in tale ambito, adeguata assistenza tecnica da parte europea.

L'attività del Fondo (FED) nel 2000

3. Come conseguenza del fatto che il ciclo di vita di ogni Convenzione (dalla fase di programmazione a quella di esecuzione) supera sempre il periodo quinquennale previsto, la Commissione Europea deve necessariamente gestire in modo simultaneo più Fondi Europei di sviluppo, che si trovano così a coesistere, pur avendo ciascuno raggiunto un grado di maturità diverso.

I risultati dell'esercizio 2000, a causa principalmente della tardiva entrata in vigore dell'VIII FED, continuano ad essere contrastanti a seconda se si considerano gli impegni o i pagamenti: incoraggianti i primi, relativamente insoddisfacenti i secondi. Infatti gli impegni hanno fatto registrare un netto miglioramento rispetto all'anno precedente passando da 2.693 milioni di euro del 1999 ai 3.757,42 milioni di euro del 2000 (+38 per cento) ottenendo il risultato migliore di sempre. Di contro esaminando i pagamenti e considerando l'importo particolarmente elevato d'impegni, portato dall'entrata in vigore dell'VIII FED, si nota solo un leggerissimo miglioramento delle erogazioni che passano dai 1.274 milioni di euro del 1999 ai 1.548,17 milioni di euro del 2000.

La tabella n.2 esplicita le suddette tendenze nelle decisioni e nei pagamenti.

L'attuazione dei Programmi Indicativi Nazionali (PIN)

Il 6° FED

4. Prossimo all'esaurimento delle proprie risorse, si nota per il 6° FED, in termini di decisioni, la stessa tendenza al rallentamento dello scorso anno. Il volume totale delle operazioni in rapporto alla dotazione globale rimane, infatti, praticamente inalterato: 95,75 per cento. Effettivamente 18 paesi si situano al di sotto della media, in particolare il Sudan (57,6 per cento) e il Suriname (66 per cento), e solo 11 paesi raggiungono il 100 per cento delle operazioni.

In termini di pagamenti la curva ascendente continua, passando dall'86,8 per cento nel '99 al 91,15 per cento del '00. 52 paesi registrano un tasso superiore a tale media e solo 3 si situano al di sotto del 70 per cento.

Il 7°FED

5. In materia di decisioni, la percentuale rispetto alla dotazione globale ha raggiunto nel 1999 il 93,4 per cento (91,7 per cento nel 1999). 49 paesi su 71 si situano al di sopra di tale media e di questi 10 hanno raggiunto il 100 per cento del PIN e 20 sono in procinto di raggiungerlo.

Per quanto riguarda i pagamenti, la progressione è sufficientemente significativa, con un tasso globale, rispetto alla dotazione, del 73,81 per cento contro il 69,2 dello scorso anno; 43 paesi si situano al di sopra della media e fra questi 29 superano l'80 per cento della dotazione.

L'8°FED

6. Bisogna ricordare che l'inizio effettivo delle operazioni è datato 1° giugno 1998. Il rapporto fra le decisioni prese (8.348 milioni di euro) e il volume globale della dotazione (13.345,1 milioni di euro) ha raggiunto il 62,56 per cento che costituisce un discreto risultato per due anni di messa in opera di un Fondo. I pagamenti iniziano ad avere una discreta consistenza e si attestano al 14,84 per cento rispetto alla dotazione globale. Una analisi più dettagliata mostra che 33 paesi si situano al di sopra della media di cui 11 con un tasso superiore al 70 per cento.

Tabella 1 - **VI , VII e VIII FED: quadro d'insieme**

(milioni di euro)

	1998	1999	2000	IMPORTI CUMULATI	TASSO DI ESECUZ. (RISPETTO DOTAZ.) (PERCENTUALE)
Dotazione					
VI FED.....				7.829	
VII FED.....				11.514	
VIII FED.....				13.345	
Impegni netti					
VI FED.....	- 44	- 23	30	7.496	95,75
VII FED.....	116	205	113	10.754	93,40
VIII FED.....	2.224	2.510	3.614	8.348	62,56
TOTALE	2.269	2.693	3.757	26.598	83,90
Pagamenti netti					
VI FED.....	153	103	101	7.136	91,15
VII FED.....	819	627	478	8.499	73,81
VIII FED.....	466	544	969	1.980	14,84
TOTALE	1.438	1.274	1.548	17.615	59,93

Tabella 2 - **VI°, VII° e VIII° FED: Ripartizione per strumento (2000)**

(milioni di euro)

	DECISIONI			PAGAMENTI		
	1998	1999	2000	1998	1999	2000
Aiuto programmato	1.187,1	1.984,22	1.640,97	764,8	732,74	745,05
Bonifici d'interesse	24,6	4,94	24,50	27	25,37	17,42
Aiuto d'urgenza	36,7	82,68	1,52	12,6	48,81	28,26
Aiuto ai rifugiati	0,9	- 0,90	24,19	5,5	1,54	1,79
Capitali di rischio	297	199,25	122,59	171,3	131,47	152,55
Stabex	151,7	75,01	361,06	89,3	20,15	70,61
Sysmin	0,5	27,71	94,10	41,8	53,70	28,73
Aggiustamento strutturale	586,5	313,47	459,50	279,5	261,60	147,32
Alleggerimento del debito	1,6	6,44	1.028,97	42,3	0	356,44
Totale	2.269,2	2.692,82	3.757,42	1.438,6	1.275,38	1.548,17

Interventi della Banca Europea degli Investimenti (BEI)

7. Nel quadro della IV Convenzione di Lomé, i finanziamenti della Banca Europea degli Investimenti (BEI) sono accordati, sia su risorse proprie, sotto forma di prestiti accompagnati

da bonifici d'interessi, sia su risorse del Fondo Europeo di Sviluppo per mezzo di capitali di rischio.

Il Secondo Protocollo Finanziario di Lomé IV è entrato in vigore soltanto il 1 giugno 1998. Esso è applicabile nei 71 Paesi ACP e copre il periodo 1998-2000 per un ammontare complessivo di 2.658 milioni di euro, di cui 1.658 milioni dalle risorse proprie della Banca e un miliardo dalle risorse dei capitali di rischio.

La nuova Convenzione, la cui firma è avvenuta il 23 giugno 2000 a Cotonou (Benin), coprirà un periodo di 20 anni. Il finanziamento su capitale di rischio sarà sostituito da uno sportello d'investimento volto a promuovere lo sviluppo delle imprese commercialmente idonee, principalmente nel settore privato. La BEI gestirà questo nuovo strumento, al quale sono stati stanziati 2.200 milioni di euro per i primi cinque anni. Inoltre, la Banca potrà finanziare operazioni sulle risorse proprie fino ad un ammontare di 1.700 milioni di euro.

La Banca è intervenuta in 25 Paesi ACP e PTOM, contribuendo alla realizzazione di cinque progetti regionali. Le operazioni della Banca nel 2000 ammontano a 401 milioni di euro, di cui 215 milioni in capitali di rischio, registrando un netto aumento rispetto al 1999 (322 milioni di euro). Le operazioni della Banca si suddividono in 215 milioni di euro per prestiti individuali e 186 milioni di euro in prestiti globali, dedicandosi in modo particolare allo sviluppo del settore privato.

A titolo di solidarietà con i Paesi più poveri, la BEI ha deciso di contribuire nella misura di 70 milioni di euro ad alleviare l'indebitamento di una dozzina di Paesi nel quadro dell'iniziativa dei abbuono del debito dei Paesi poveri fortemente indebitati (HIPC).

I paesi dell'Africa australe sono stati i primi beneficiari di tali interventi con un ammontare totale di 120 milioni di euro, di cui circa 67 su capitali di rischio, per il finanziamento di progetti nel settore delle comunicazioni, dell'industria e dell'energia in Swaziland, Mauritius, Malawi, Mozambico, Namibia,, Zambia, Madagascar e Seychelles.

L'Africa occidentale ha ricevuto 83 milioni di euro, di cui 53 su capitali di rischio, che sono stati utilizzati per finanziare progetti nel settore privato, delle telecomunicazioni e dell'industria (Mauritania, Benin, Senegal e Ghana) e un prestito regionale per acquisizione di partecipazione azionaria.

I paesi dell'Africa centro-equatoriale hanno beneficiato di 37 milioni di euro, di cui 26 milioni su capitali di rischio per investimenti in Gabon, Randa, Camerun nel settore privato e delle comunicazioni. Inoltre va aggiunto un prestito globale regionale per l'Africa di 25 milioni di euro.

Alla regione caraibica sono andati invece 77 milioni di euro per il settore delle comunicazioni, energetico e privato. Alla regione pacifica sono stati accordati 3 milioni di euro su capitali di rischio per un prestito globale in Samoa.

Per l'esercizio 1996-2000 il totale degli interventi della BEI a titolo della IV Convenzione di Lomé ammontano a 1.760 milioni di euro, di cui 750,6 milioni su capitali di rischio.

IL RUOLO DELL'ITALIA

Il contributo italiano

8. Nel corso dell'esercizio finanziario 2000 l'Italia ha effettuato i versamenti a favore del VII FED secondo la chiave di ripartizione e lo scadenzario delle rate da corrispondere definiti dalla Decisione del Consiglio delle Comunità Europee del 20.12.1995.

La quota totale, versata dall'Italia al Fondo come contribuzione ordinaria per spese correnti, relativa al VII FED, ammonta a complessivi euro 207,360 milioni.

Per quanto riguarda lo Stabex, i cui versamenti si effettuano l'anno successivo a quello di competenza, nel 2000 sono stati versati gli importi relativi all'anno 1999 per un ammontare globale di euro 45.144.000. Inoltre, è stato versato alla BEI l'importo di Lit. 8,249 miliardi (a titolo della garanzia assunta dagli Stati membri sulle operazioni finanziarie effettuate dalla BEI, in applicazione dei contratti di fideiussione stipulati tra la Repubblica Italiana e la BEI nel quadro della III e IV Convenzione di Lomé, negli Stati ACP) per il mancato pagamento da parte di numerosi Paesi africani (Nigeria, Congo, Zimbabwe, Costa d'Avorio e Togo) di alcune rate relative all'ammortamento di prestiti concessi dalla BEI sulle risorse proprie.

Cofinanziamento italiano

9. Nel 1985 la Commissione Europea ha firmato un accordo[1] con il Governo Italiano per cofinanziare progetti di sviluppo gestiti dalla Commissione. Dall'entrata in vigore dell'Accordo, globalmente, sono stati finanziati 49 progetti. Il Governo Italiano ha assunto 3 decisioni di finanziamento: la prima per un seminario alle piccole e medie imprese del SADEC per un ammontare di 70 mila ECU, l'altra per la seconda parte di un programma di riabilitazione in Somalia per un ammontare di 10 miliardi di Lire e la terza per la riabilitazione della strada Dar Es Salam - Bagamoyo per 31,4 miliardi di Lire.

Aggiudicazione di appalti

10. La realizzazione concreta dei progetti implica, per quanto attiene agli aspetti relativi all'esecuzione di opere o alla fornitura di materie prime ed attrezzature, il ricorso alla concorrenza internazionale con bandi di gara aperti alle imprese di tutti gli Stati U.E. e ACP, eccettuati i casi specifici di deroga espressamente contemplati dalla Convenzione di Lomé. Nel caso di prestazioni di assistenza tecnica e servizi in genere, le procedure seguite prevedono quasi sempre il ricorso alla licitazione privata o "consultazione ristretta" (short list) di candidati degli Stati membri e dei Paesi beneficiari. Tuttavia, per interventi di minore importanza o di breve durata è possibile il ricorso alla trattativa privata.

I dati globali, relativi ai risultati delle gare d'appalto e all'attribuzione dei contratti nel 2000, confermano con il 15,75 per cento la quota dell'Italia per quanto riguarda il VI FED; il 14,01 per cento per quanto riguarda il VII FED e il 5,27 per cento per quanto riguarda l'VIII FED.

Riguardo ai risultati, dei contratti aggiudicati sino alla fine del 2000, per il VI FED l'Italia, nel settore dei lavori, si colloca al secondo posto (24,6 per cento), dietro la Francia (25,2 per cento), tra i partner comunitari. Nei settori delle forniture e dell'assistenza tecnica, che sempre hanno costituito il punto debole della nostra capacità di penetrazione commerciale nei mercati ACP, il nostro Paese si è aggiudicato rispettivamente l'8,3 per cento e l' 11,14 per cento.

I risultati conseguiti dagli operatori italiani nell'ambito del VII FED rimangono soddisfacenti: l'Italia, per quanto riguarda i contratti di lavori si colloca, tra i dodici paesi membri del VII FED, al secondo posto (19,6 per cento) e per quelli di forniture al terzo (13,9

[1] rinnovato nel 1991 e successivamente prorogato più volte (l'ultima proroga scadrà il 31 marzo del 2003)

per cento). Per quanto concerne i contratti di assistenza tecnica e servizi in genere, la quota italiana è leggermente migliorata rispetto all'anno precedente (8,2 per cento contro l'8 per cento del 1998).

Per quanto riguarda l'aggiudicazione delle prime gare relative all'VIII FED, l'Italia si è aggiudicata contratti nel settore dell'assistenza tecnica per un importo pari a 6.518.200 euro pari al 5,27 per cento dell'importo totale aggiudicato.

APPENDICI

CENNI STORICI SULLE BANCHE E FONDI DI SVILUPPO

Il Gruppo della Banca Mondiale

Il Gruppo della Banca Mondiale, che ha sede negli Stati Uniti, a Washington, D.C., è composto da cinque distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)[1], l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA)[2], la Società Finanziaria Internazionale (IFC)[3], l'Agenzia Multilaterale per la Garanzia agli Investimenti (MIGA)[4], e il Centro Internazionale per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti diretti esteri (ICSID)[5]

Nucleo del Gruppo è la IBRD, creata insieme al Fondo Monetario Internazionale (IMF) con gli accordi di Bretton Woods alla fine della II Guerra Mondiale (1944), nella fase iniziale della ricostruzione.

Nei primi anni la Banca, il cui mandato originario era finanziare investimenti produttivi nei paesi a basso tasso di risparmio, concentrò le sue energie per agevolare la ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati dalla guerra, Italia compresa. Intorno alla metà degli anni '50, con l'impetuosa crescita economica dei paesi europei e del Giappone, i finanziamenti della IBRD cominciarono a spostarsi verso i paesi in via di sviluppo (PVS). I primi prestiti furono effettuati a tassi d'interesse di mercato, ma con scadenze e periodi di grazia assai lunghi. Furono inoltre diretti quasi totalmente al finanziamento di progetti, ponendo l'accento sull'accumulazione del capitale e sul tasso di rendimento atteso del progetto da finanziare. Nei paesi di recente indipendenza, carenti sia di capitali sia di capacità tecniche e organizzative, insieme al sostegno finanziario la IBRD iniziò a fornire anche assistenza tecnica.

Verso la fine degli anni '50 ci si rese conto che alcuni paesi erano talmente poveri da non essere in grado di rimborsare prestiti contratti a condizioni di mercato e che, almeno nei primi stadi dello sviluppo, vi sono investimenti essenziali produttivi solo nel lungo periodo. Il riconoscimento che un'assistenza adeguata ai bisogni dei paesi più poveri potesse essere fornita solo con finanziamenti a condizioni agevolate portò, nel 1960, alla creazione della Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA). Aggiungendosi alla IBRD, formò la struttura centrale del gruppo della Banca Mondiale.

La Società Finanziaria Internazionale (IFC), sorta prima dell'IDA (nel 1956) con il mandato di operare direttamente con il settore privato (concede prestiti direttamente alle imprese private, agendo come investitore diretto nel capitale di rischio e catalizzatore di risorse), non ha mai formato un tutt'uno con la Banca, avendo una sua entità giuridica e finanziaria.

Nel 1966 è stato istituito il Centro Internazionale per la Risoluzione delle Controversie in Materia di Investimenti (ICSID) che è attualmente il più importante foro internazionale di arbitrato per la risoluzione dei contenziosi tra investitori stranieri e Stati ospiti

Nel 1988 è stata istituita la MIGA (Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti) che. Come l'IFC, si occupa esclusivamente di promuovere lo sviluppo del settore privato e di incoraggiare l'investimento privato estero verso i PVS, assistendo sia gli investitori stranieri sia i governi interessati.

---

[1] La sigla IBRD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Bank for Recontruction and Development*"

[2] La sigla IDA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Development Association*"

[3] La sigla IFC, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Financial Corporation*"

[4] La sigla MIGA, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Multilateral Investment Guarantee Agency*"

[5] La sigla ICSID, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Centre for Settlement of Investment Disputes*"

L'IFC, la MIGA (istituita nel 1988), e l'ICSID sono considerate affiliate della IBRD.

Al di là del mandato specifico di ciascuna delle istituzioni che formano il Gruppo della Banca Mondiale, loro comune obiettivo è quello di lottare contro la povertà ed elevare il livello di vita nei PVS, incanalando verso di loro risorse finanziarie provenienti dai paesi sviluppati.

Alla fine di giugno 2000 i membri della Banca erano 181. Di questi, 161 membri sono anche membri IDA, 174 dell'IFC e 152 della MIGA.

L'Italia è divenuta membro della Banca con la legge n. 132/1947, con cui ratificò anche la partecipazione al Fondo Monetario Internazionale.

Struttura e Organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente due volte l'anno, in primavera (*Spring Meeting*) e in autunno (*Annual Meeting*). L'attività di ordinaria amministrazione è svolta da un Consiglio d'Amministrazione, presieduto dal Presidente, che comprende 24 Direttori rappresentanti la totalità dei membri della Banca, che pertanto vengono raggruppati in "*constituencies*". Alcuni paesi, tuttavia, sono titolari di un seggio in solitudine (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Cina, Arabia Saudita, Federazione Russa). L'Italia rappresenta, in seno al Consiglio, anche il Portogallo, la Grecia, l'Albania e Malta.

In seno alla Banca, coerentemente con quanto stabilito con il progetto di riforma previsto dallo *Strategic Compact*, particolare priorità è stata data al miglioramento delle attività di controllo e valutazione delle operazioni, e di divulgazione dei risultati e delle lezioni apprese. In primo piano quindi il lavoro del "Comitato per l'Efficacia sullo sviluppo" (CODE) dei Direttori Esecutivi, e il Dipartimento indipendente per la valutazione delle operazioni (OED), che analizza l'efficacia complessiva dell'attività della Banca e verifica a livello nazionale i progressi nella realizzazione delle operazioni finanziate dalla Banca, delle riforme concordate, degli obiettivi di sviluppo istituzionale.

Una delle novità più rilevanti introdotte dal programma di rinnovamento della Banca, riguarda l'organizzazione del personale della Banca in quattro reti tematiche: (i) sviluppo umano; (ii) sviluppo sostenibile dell'ambiente e del sociale; (iii) finanza, settore privato e infrastrutture, e (iv) riduzione della povertà e gestione economica. In questo modo è stato creato un legame trasversale, che si sovrappone all'organizzazione per aree geografiche e consente una migliore integrazione dell'attività su questi temi nodali dello sviluppo.

La Banca ha inoltre intrapreso una fondamentale riforma delle politiche di assunzione e gestione del personale, volta ad attrarre e mantenere professionisti altamente qualificati, e ad assicurare un'opportuna diversificazione culturale all'interno dell'istituzione. Recentemente, il personale è stato riclassificato in due categorie contrattuali fondamentali - a termine e a tempo indeterminato - con l'abolizione della categoria di consulenti a lungo termine.

Il Fondo per l'ambiente globale (GEF)

Il Fondo per l'Ambiente Globale (GEF)[6] fu istituito nel 1991 come programma pilota triennale per assistere i paesi in via di sviluppo nelle attività di protezione dell'ambiente globale, promovendo uno sviluppo economico sostenibile dal punto di vista ambientale. La risoluzione prevedeva la cooperazione tra i Programmi per lo Sviluppo e per l'Ambiente delle Nazioni Unite (UNDP e UNEP), e la Banca Mondiale per la realizzazione di programmi e di progetti in quattro aree di interesse globale: effetto serra, biodiversità, acque internazionali, ozono.

[6] La sigla GEF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Global Environment Facility*".

Dopo la fase pilota di tre anni, la GEF è divenuta uno strumento permanente di cooperazione internazionale con, in particolare la funzione di meccanismo finanziario delle convenzioni internazionali sul cambiamento climatico e sulla biodiversità concordate dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo, svoltasi a Rio de Janeiro nel 1992. In quell'occasione venne prodotta l'"Agenda 21" - un programma d'azione proiettato verso il XXI secolo, che indica nello sviluppo sostenibile il percorso da seguire per assicurare una crescita economica compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Il "Vertice della Terra" riconobbe nella GEF uno strumento importante di promozione della cooperazione internazionale, per facilitare le azioni di integrazione della componente ambientale globale nei programmi di sviluppo.

Attualmente la GEF opera anche in alcuni settori, non appartenenti alle quattro tradizionali aree focali, che stanno assumendo importanza crescente per la tutela dell'ambiente e su cui c'è consenso da parte della comunità internazionale. Si tratta del settore delle sostanze persistenti inquinanti dell'atmosfera (*Persistent Organic Pollutants*) e dell'erosione del suolo (*land degradatione*).

Nel 2001 è iniziato il negoziato per la terza ricostituzione del Fondo (GEF-3).

Struttura e Organizzazione

L'Assemblea è l'organo di governo in cui sono rappresentati, individualmente, i 164 paesi membri della GEF. Si riunisce ogni quattro anni per esaminare le politiche e le operazioni del Fondo, e formulare gli indirizzi generali. La prima Assemblea della GEF si è svolta a Nuova Delhi dal 1 al 3 aprile 1998. La prossima Assemblea si terrà nell'ottobre del 2002, in Cina.

Il Consiglio della GEF rappresenta l'organo incaricato di approvare progetti, politiche e il piano operativo della GEF. In esso sono rappresentati 32 membri raggruppati in *constituencies* di cui 16 paesi in via di sviluppo, 14 paesi industrializzati e 2 economie in transizione. L'Italia è titolare di un seggio e in esso siede un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il Consiglio si riunisce due volte l'anno (in primavera e in autunno), inoltre approva le operazioni di minor ammontare sulla base del "silenzio assenso" dopo aver ricevuto per posta la relativa documentazione. Tutte le decisioni vengono prese per consenso. La peculiarità del Consiglio GEF è che rappresenta un organo estremamente democratico e permette ai rappresentanti delle ONG e della società civile, in occasione delle riunioni, di incontrare preventivamente i membri del Consiglio per scambiare opinioni e raccogliere suggerimenti in merito agli argomenti inseriti in agenda.

Il Gruppo della Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Creata nel dicembre 1959 con il proposito di contribuire allo sviluppo economico e sociale dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)[7], con sede a Washington, rappresenta la più grande e antica istituzione di sviluppo multilaterale a carattere regionale.

Al momento dell'entrata in vigore del Trattato Istitutivo (30 dicembre 1959), membri della Banca erano solo 19 paesi dell'America Latina e dei Caraibi, oltre agli Stati Uniti. Poco dopo, altri 8 paesi entrarono a far parte dell'accordo (incluso il Canada). Con la firma della "Dichiarazione di Madrid", nel 1974, venne formalizzata l'adesione di alcuni paesi industrializzati. Tra il 1976 ed il 1986 altri 17 paesi "non-regionali" (i paesi regionali sono quelli dell'America del Nord, dell'America centrale e dell'America del Sud) divennero membri della Banca. Il Belize, che ha firmato l'accordo solo nel 1992, è il membro regionale di più recente adesione (1999). Nel 1993, a

[7] La sigla IDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Inter-american Development Bank*"

seguito dell'evolversi degli eventi nella regione balcanica, due nuovi Stati indipendenti, la Croazia e la Slovenia, sono entrati di diritto a far parte della Banca in luogo dell'ex Repubblica Federale di Jugoslavia. Restano sospesi i negoziati per definire la partecipazione della Bosnia-Erzegovina e della Federazione Jugoslava. Attualmente i Paesi membri della IDB sono 46 (28 paesi regionali - comprendenti Stati Uniti e Canada - e 18 paesi "non-regionali").

Nei suoi 38 anni di attività la Banca Interamericana di Sviluppo è risultata essere un'importante istituzione catalizzatrice dei flussi di risorse verso la regione. I suoi compiti istituzionali sono la riduzione della povertà, lo sviluppo delle infrastrutture sociali, il sostegno allo sviluppo del settore privato, il finanziamento dell'assistenza tecnica per la preparazione e l'esecuzione dei progetti e dei programmi di sviluppo. Fino ad oggi la Banca ha finanziato progetti in vari settori (produttivo, sociale, ambientale, infrastrutture ecc.), mobilitando finanziamenti per progetti dell'importo complessivo di 218 miliardi di dollari. La sua attività creditizia annua è cresciuta notevolmente, passando dai 294 milioni di dollari del 1961 a un livello medio di prestiti dell'ordine di 6-7 miliardi di dollari negli anni '90.

Fin dall'inizio della sua attività la IDB si è focalizzata su progetti nel settore sociale (sanità, istruzione ecc.), che ancora oggi rappresentano una consistente parte dei prestiti, e su progetti infrastrutturali. Negli ultimi anni la Banca è entrata in nuove aree di attività: ha iniziato a destinare una piccola percentuale delle sue risorse al finanziamento diretto al settore privato (senza garanzie governative) ed ha cominciato a sostenere programmi di modernizzazione dello Stato (riforme dell'amministrazione fiscale e della giustizia).

Le risorse finanziarie della Banca consistono in risorse del capitale ordinario - che comprendono il capitale sottoscritto, le riserve, i rimborsi, ecc. - ed in fondi in amministrazione, costituiti con i contributi di singoli stati membri.

La IDB riceve fondi, per le sue operazioni ordinarie, dai mercati di capitale di Europa, Giappone, Stati Uniti, America Latina e Caraibi. Il suo debito è classificato di categoria "AAA" dalle tre maggiori agenzie di "*rating*" degli Stati Uniti, e ad esso è accordata la medesima valutazione sugli altri principali mercati di capitale.

Nel 1983, sul modello dell'IFC, è stata fondata la Società Interamericana d'Investimento (*Inter-American Investment Corporation*-IIC) con l'obiettivo di facilitare il trasferimento di capitali privati e di tecnologia verso l'America Latina. A tale scopo, l'IIC intraprende investimenti sotto forma di prestiti e di partecipazione al capitale a favore, preferibilmente, di piccole e medie imprese della regione.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori rappresenta il massimo organo decisionale dell'istituzione; ad esso spetta l'assunzione di tutte le decisioni più importanti, tra le quali l'approvazione annuale del bilancio e dei rendiconti finanziari della Banca. Si riunisce di regola una volta l'anno. Il Comitato del Consiglio dei Governatori rappresenta l'organo permanente del Consiglio dei Governatori; esso consta di 14 membri (un rappresentante per ogni "*constituency*") che siedono al tavolo, a rotazione.

Il Consiglio dei Direttori Esecutivi (o Consiglio di Amministrazione) consta anch'esso di 14 membri ed è l'organo responsabile delle operazioni della Banca: stabilisce le politiche operative che la Banca deve adottare per svolgere le sue operazioni; approva i prestiti e le proposte di cooperazione tecnica ad esso sottoposte dal Presidente della Banca; autorizza l'indebitamento della Banca sui mercati di capitale; approva il *budget* amministrativo della IDB; determina i tassi di interesse sui prestiti della Banca. I Direttori Esecutivi (uno per ogni "*constituency*") vengono eletti per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della IDB. Ogni Direttore può nominare un "sostituto" che ha pieni poteri d'agire in assenza del titolare.

La Banca, che ha sede centrale a Washington, D.C., possiede un ufficio locale in ogni paese beneficiario. Questi sono responsabili della supervisione tecnica e degli aspetti operativi relativi all'esecuzione dei progetti, compresa l'emissione delle delibere di pagamento ed il controllo

sull'intera procedura di aggiudicazione degli appalti. Un ufficio speciale in Europa, con sede a Parigi, ha il compito di rafforzare la cooperazione tra la Banca ed i paesi membri "non-regionali". Inoltre, dal 1996 è operante l'ufficio di Tokyo per rafforzare la cooperazione tra l'America Latina e il Giappone (la principale fonte bilaterale di cofinanziamento dei progetti della Banca).

La Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Negli anni sessanta l'economia di molti paesi del sud-est asiatico era prevalentemente agricola ed il commercio era limitato soprattutto all'esportazione di prodotti di base. Sebbene la maggior parte della popolazione vivesse nelle zone rurali, i loro sforzi per mantenere l'autosufficienza alimentare erano ostacolati dagli alti tassi di crescita demografica, dalla limitata tecnologia agricola e dalle frequenti calamità naturali, come inondazioni e siccità. L'industrializzazione rappresentava, in quegli anni, un'altra grande sfida. La capacità di esportare era vista da molti paesi come la chiave per espandere la propria base economica, creare più occupazione ed accumulare valuta estera. Una necessità primaria era fornire le infrastrutture di base - i trasporti, l'energia, la rete idrica e le strutture sanitarie - che dovevano precedere e favorire l'industrializzazione.

La necessità da parte dei Governi di dare una risposta ai bisogni della popolazione favorivano una forte dipendenza economica della regione dall'Europa e dal Nord America. Per poter ridurre questo squilibrio commerciale, nacque l'idea di creare un più integrato regionalismo. L'idea venne concretizzata nel 1963 con una Risoluzione della Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Asia e l'Estremo Oriente. Alla fine del 1965, i rappresentanti di 22 paesi si riunirono a Manila per discutere ed approvare lo Statuto istitutivo della Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)[8] ai quali, all'inizio del 1966, si aggiunsero altri nove paesi. Manila, capitale della Repubblica delle Filippine, fu scelta come sede della Banca e, nel dicembre del 1966, meno di un mese dopo la riunione inaugurale tenutasi a Tokyo, la Banca iniziò ad essere concretamente operativa. Al 31 dicembre 2000, dopo l'entrata del Turkmenistan la Banca si compone di 59 paesi membri: 43 regionali e 16 non regionali (Europa e Nord America).

In oltre 30 anni di attività, la AsDB ha ampliato il suo raggio di azione, estendendo, ad esempio, l'assistenza diretta al settore privato. Il suo tradizionale *focus* sul finanziamento dei progetti è stato allargato ai prestiti-programma ed all'aggiustamento settoriale, orientati a sostenere le riforme economiche e strutturali. I suoi obiettivi strategici sono:

- riduzione della povertà
- promuovere la crescita economica
- sostenere lo sviluppo delle risorse umane
- migliorare la condizione della donna
- proteggere l'ambiente.

La Banca Asiatica di Sviluppo opera prevalentemente attraverso il capitale ordinario e il Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)[9], sportello per il credito agevolato a favore dei paesi meno sviluppati.

Struttura ed organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della Riunione Annuale o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al Consiglio di Amministrazione, responsabile delle operazioni della Banca; composto da 12

[8] La sigla AsDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Asian Development Bank*"
[9] La sigla AsDF, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Asian Development Fund*"

membri, uno per ogni *constituency*, è eletto per un periodo di tre anni dal Consiglio dei Governatori della Banca secondo accordi di rotazione intercorsi tra i paesi membri delle singole *constituencies*. Ogni Direttore è coordinato da un Direttore supplente, di differente nazionalità.

Il Presidente della Banca, eletto dal Consiglio dei Governatori, rimane in carica per cinque anni e può essere rieletto; presiede il Consiglio di Amministrazione ed è responsabile dell'organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale della Banca.

La Banca, nel suo quartiere generale di Manila, è strutturata in 3 Vice Presidenze, una per l'Asia dell'Est, la seconda per l'Asia occidentale e la terza responsabile delle questioni finanziarie e amministrative. Allo scopo di diffondere l'attività della Banca e assistere in maniera più efficace i paesi beneficiari nella realizzazione dei progetti, nel corso degli anni sono stati aperti 13 uffici locali permanenti con sede a Dacca (Bangladesh), Phnom Penh (Cambogia), Nuova Delhi (India), Giacarta (Indonesia), Katmandu (Nepal), Islamabad (Pakistan), Colombo (Sri Lanka), Hanoi (Vietnam), Bishkek (Kirgizistan), Astana (Kazakistan), Tashkent (Uzbekistan), Pechino (Cina) e Vientiane (Laos). La Banca ha, inoltre, un Ufficio regionale a Port Vila (Vanuatu) che opera nei seguenti paesi: isole Cook, isole Fiji, Kiribati, Samoa, Isole Salomon, Tonga, Tuvalu, Vanuatu. e 3 Uffici di Rappresentanza con sede a Tokio, Francoforte e Washington.

Il Gruppo della Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Il Gruppo della Banca Africana, con sede ad Abidjan è formato dalla Banca Africana di Sviluppo, dal Fondo Africano e dal Fondo Speciale della Nigeria.

In ordine di tempo la prima a nascere fu la Banca Africana di Sviluppo (AfDB)[10], istituita nel 1964 allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e sociale del continente Africano attraverso la concessione di crediti e di programmi di assistenza tecnica. Nell'ambito delle sue operazioni la Banca presta una particolare attenzione ai progetti nazionali e multinazionali volti a promuovere l'integrazione regionale, necessaria per consentire alle singole regioni di raggiungere un livello di crescita sostenibile.

Al momento della sua creazione gli azionisti della Banca erano solo paesi regionali. I Paesi non regionali, infatti, hanno fatto il loro ingresso nell'istituzione nel 1972, partecipando alla creazione del Fondo Africano di Sviluppo, sportello concessionale concepito allo scopo di soddisfare le esigenze dei paesi più poveri. Il sostegno assicurato al Fondo ha permesso ai non regionali di aderire alla Banca agli inizi degli anni '80 con una quota azionaria del 33,5 per cento per non alterare il carattere africano dell'istituzione. A tutt'oggi fanno parte della Gruppo 77 membri, di cui 53 regionali e 24 non regionali.

Mentre la Banca Africana di Sviluppo opera attraverso prestiti a valere su capitale ordinario (OC) a condizioni quasi di mercato (soltanto 13 paesi africani, di cui 4 nordafricani, detengono il merito di credito per l'accesso a tali prestiti), il Fondo Africano di Sviluppo e il Fondo Speciale della Nigeria offrono crediti concessionali ai paesi meno sviluppati, ovvero alla quasi totalità dei paesi sub-sahariani.

Nel maggio 1998, dopo un negoziato di oltre due anni, è stato approvato dai Governatori il V° aumento di capitale della Banca. Più che per finalità operative, l'aumento di capitale è stato voluto, in particolare dai paesi non regionali, allo scopo di:

- rafforzare la posizione della Banca (che a causa della pessima gestione finanziaria e operativa aveva perso la tripla A) e inviare ai mercati finanziari il segnale della rinnovata fiducia degli azionisti nell'istituzione;
- rivedere la struttura azionaria basata sul rapporto 33,5 per cento (non regionali) - 66,5 per cento (regionali) per elevare la quota azionaria dei non regionali al 40 per cento per rafforzare il senso di *partnership* con i paesi africani;

[10] La sigla AfDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*African Development Bank*

- modificare le procedure di voto, che disciplinano l'attività del Consiglio dei Governatori, e soprattutto del Consiglio d'Amministrazione, per consentire ai non regionali di svolgere un ruolo più incisivo nei processi decisionali;
- permettere alla Banca, nel lungo termine, una graduale espansione della sua attività.

Struttura ed organizzazione

Il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della Banca ed è composto da un Governatore per ogni paese membro. Esso si esprime sulle politiche operative e istituzionali presentate dal Management. Tuttavia, tranne per i casi specificamente previsti dallo statuto, il Consiglio dei Governatori delega i suoi poteri al Consiglio di Amministrazione, organo responsabile per l'approvazione delle politiche finanziarie, operative, dei progetti e di tutte le questioni di ordinaria amministrazione.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca, eletto ogni tre anni[11] dal Consiglio dei Governatori è composto da 18 Direttori, 12 non regionali e 6 regionali. Invece il Consiglio di Amministrazione del Fondo è composto di 12 membri di cui 6 non regionali.

Il Presidente della Banca, che secondo lo statuto deve essere cittadino di un paese regionale membro dell'istituzione[12], viene nominato ogni 5 anni dal Consiglio dei Governatori con la possibilità di essere rieletto per un periodo equivalente. Egli presiede i lavori del Consiglio di amministrazione (della Banca e del Fondo) ed è responsabile della gestione complessiva del Gruppo della Banca. L'istituzione, che ha sede ad Abidjan (Costa d'Avorio) è formata da tre Vice Presidenze - Operazioni, Finanza, Servizi Istituzionali (a loro volta suddivise in vari dipartimenti) - con un personale di circa 1000 unità.

Il Fondo Africano di Sviluppo

Il Fondo Africano di Sviluppo è stato istituito nel 1972 per finanziarie a condizioni agevolate progetti e programmi a favore dei paesi più poveri che non hanno il merito di credito per poter accedere ai prestiti della Banca. I crediti, infatti, sono concessi a tasso zero con una commissione pari all'1 per cento circa e prevedono un periodo di rimborso fino ad un massimo di 50 anni, inclusi 10 di grazia. Il Fondo concede anche finanziamenti a dono per operazioni di assistenza tecnica. In base alla politica di credito in vigore dal 1995, possono accedere alle risorse dell'istituzione 39 paesi del continente, in maggior parte appartenenti all'Africa subsahariana, in assoluto una delle regioni più povere del mondo.

Attualmente, la *membership* del Fondo è costituita da 26 paesi non regionali. In occasione dell'VIII ricostituzione delle risorse è diventato paese donatore del Fondo anche il Sudafrica.

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Cenni Storici e aspetti generali

La Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)[13] è la maggiore istituzione finanziaria di sviluppo che opera nella regione istmo-caraibica, con sede a Wildey, St. Michael, nell'isola di Barbados. L'Accordo Istitutivo è in vigore dal 26 gennaio 1970 (firmato a Kingston, Jamaica, il 18 ottobre 1969) sotto l'egida del Regno Unito e del Canada con lo scopo di contribuire alla crescita

[11] Un'importante risoluzione del Consiglio dei Governatori limita il periodo di permanenza in carica dei Direttori Esecutivi a non oltre due mandati.

[12] Tale disposizione fa parte di un ventaglio di norme forgiate con l'intenzione di "preservare il carattere africano" della Banca.

[13] La sigla CDB, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*Caribbean Development Bank*"

economica e allo sviluppo dei paesi caraibici del Commonwealth e di promuovere tra di loro la cooperazione e l'integrazione economica, avendo speciale riguardo per i bisogni dei paesi meno sviluppati della regione.

Agli inizi degli anni '80, alla quasi totalità dei paesi insulari, membri regionali destinatari dei prestiti (Jamaica, Trinidad e Tobago, Bahamas, Guyana, Barbados, Belize, Dominica, Grenada, S. Lucia, S. Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda, St. Kitts e Nevis, Anguilla, Montserrat, Isole Vergini Britanniche, Isole Cayman, Isole Turks e Caicos), si erano già aggiunti quali membri regionali non beneficiari i più importanti Stati del Centro America che si affacciano sul mare dei Caraibi: Venezuela (1973), Colombia (1974) e Messico (1982). La Banca apriva quindi la partecipazione ad altri paesi industrializzati, oltre a quelli fondatori (Canada e Regno Unito). Nel 1984 entra a far parte della Banca la Francia e nel 1988 l'Italia (legge 17 maggio 1988, n. 198). La Germania diventa formalmente paese membro nel 1989. La Francia, nel corso della Riunione Annuale che si è tenuta a Bahamas nel maggio 2000, si è ritirata dall'istituzione.

Dall'inizio degli anni '90 la Banca ha sviluppato notevolmente i contatti con paesi dell'America Latina, Europa, Asia nonché con quelli regionali per favorire nuove adesioni. Nel corso del 1998 si è completato il processo di adesione della Cina, che è diventato il sesto membro non regionale della Banca, mentre è ancora in corso di formalizzazione l'adesione del Suriname. Nuovi potenziali membri sono Cuba, la Repubblica Dominicana e Haiti, per quanto riguarda i paesi regionali, e Spagna, Svezia, Norvegia e Olanda per quanto riguarda i paesi non regionali. Oggi la Banca conta complessivamente 26 paesi azionisti (17 regionali prenditori; 3 regionali non beneficiari; 6 non regionali).

Oltre a concedere prestiti ai governi con garanzia sovrana, la Banca, come previsto dallo statuto, può fare prestiti al settore privato senza garanzia e investire nel capitale di rischio delle imprese private locali. L'assistenza tecnica, a favore dei governi e delle imprese pubbliche e private, costituisce un'importante segmento dell'attività dell'istituzione. Per finanziare le sue operazioni anche la CDB, come tutte le altre Banche di Sviluppo, usufruisce, oltre che delle risorse del capitale ordinario, anche di un suo sportello concessionale cui hanno accesso i paesi più poveri della regione, il Fondo Speciale di Sviluppo (SDF), alimentato dai contributi a dono versati da tutti i paesi membri della Banca.

In base all'articolo 6.2 dello statuto, il 60 per cento del capitale è nelle mani dei paesi membri regionali. L'ultimo aumento di capitale è stato effettuato nel corso del 1990 con l'emissione di 15.380 azioni, per complessivi 200 milioni di dollari.

Nel 2001 si è concluso il negoziato per la quinta ricostituzione del Fondo Speciale di Sviluppo (SDF-V), che prevede contributi da parte dei donatori per un totale di 125 milioni di dollari per finanziare operazioni nel quadriennio 2001-04. L'Italia ha formalizzato la propria partecipazione con un contributo di 3,5 milioni di euro, abbassando la propria quota nel fondo dall'8,6 a circa il 2,5 per cento.

Struttura e organizzazione

Il massimo organo decisionale della Banca è il Consiglio dei Governatori, nel quale ciascun paese membro è rappresentato. Esso si riunisce obbligatoriamente una volta l'anno in occasione della riunione annuale degli azionisti o su richiesta del Consiglio di Amministrazione. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio di Amministrazione), responsabile della direzione delle operazioni della Banca; composto da 18 membri, 12 rappresentanti regionali e 6 non regionali, si riunisce sei volte all'anno. Al Consiglio di Amministrazione ha partecipato fino alla Riunione Annuale 2000, in veste di osservatore l'Olanda, che ha sostenuto la Banca con generosi contributi bilaterali. Nel 1998 ha cominciato a operare il Comitato Bilancio, formato da tutti i direttori esecutivi. Suo compito è quello di esaminare il

documento di strategia a medio termine dell'istituzione che costituisce il fondamento per la preparazione del bilancio amministrativo per l'anno successivo.

Il Presidente, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di cinque anni rinnovabili, presiede il Consiglio di Amministrazione, senza diritto di voto, fatto salvo il caso di uguale ripartizione dei voti ed ha la responsabilità degli affari correnti della Banca, della sua organizzazione, della nomina e del licenziamento dei funzionari e del personale. Nel suo lavoro si avvale di due Vice Presidenti, uno per le operazioni e l'altro per i servizi generali (quest'ultimo svolge anche le funzioni di Segretario della Banca), nominati dal Consiglio di Amministrazione su sua raccomandazione.

La Banca è strutturata in quattro Dipartimenti (Finanze, Progetti, Economia e Programmazione, Affari Legali) e si avvale di circa 100 unità tra *manager* e funzionari e di altre 100 persone circa come staff di supporto.

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD)

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo agricolo (IFAD) [14], con sede in Roma, è stato creato nel 1977 a seguito di una decisione della Conferenza mondiale sull'alimentazione del 1974. E' un organismo finanziario facente parte delle Nazioni Unite, con caratteristiche peculiari sia per quanto concerne la sua attività istituzionale, sia per la configurazione del capitale sottoscritto: l'IFAD è infatti impegnato nella concessione dei prestiti a condizioni agevolate, a cooperative agricole e piccoli coltivatori dei paesi in via di sviluppo (PVS) per la realizzazione di programmi di sviluppo e di riabilitazione nel settore agricolo.

Attualmente, fanno parte del fondo 161 paesi, suddivisi in tre categorie: paesi OCSE (Lista A), paesi OPEC (Lista B), e PVS (Lista C). Diciotto sono i membri del Consiglio d'Amministrazione (8 i paesi OCSE, 4 i paesi OPEC e 6 i PVS).

Per quanto concerne l'attività, l'IFAD segue attualmente cinque grandi linee strategiche:

- coinvolgimento dei beneficiari nello studio, nella preparazione e nell'attuazione dei progetti e programmi;
- efficace e prudente sistema di gestione del portafoglio;
- mantenimento di un livello credibile di prestiti in termini reali;
- uso e divulgazione della rete di conoscenze acquisite sulla povertà rurale;
- sviluppo delle risorse umane e decentralizzazione delle decisioni.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

La BERS, la più giovane tra le Istituzioni Finanziarie Internazionali, fu costituita nel 1991 su iniziativa dei paesi della Comunità Europea che avallarono l'idea francese, lanciata nel 1989, di creare una Banca per l'Europa Centro-Orientale con lo scopo di sostenere il cambiamento politico ed economico di quell'area geografica e di modernizzare ed espandere i settori produttivi dell'economia dei paesi interessati.

L'idea, condivisa da tutti, che i paesi dell'Europa Centro-Orientale avessero bisogno di immediata assistenza, portò ad una rapida conclusione dei negoziati (iniziati nel gennaio 1990) per la costituzione della nuova Banca. Infatti, il 29 maggio 1990, l'Accordo per l'istituzione della

[14] La sigla IFAD, internazionalmente riconosciuta, riassume la denominazione inglese "*International Fund for Agricultural Development*"

BERS fu sottoscritto dalle parti contraenti e nell'aprile 1991, con la prima riunione dei Governatori (Londra), la Banca aprì ufficialmente i battenti.

La BERS si contraddistingue da tutte le altre Istituzioni "sorelle" per il suo carattere prettamente europeo. Infatti, la maggioranza delle azioni della Banca (circa il 56 per cento) è in mano ai paesi dell'Unione Europea, incluse Comunità Europea (rappresentata dalla Commissione) e BEI, che detengono rispettivamente una quota azionaria del 3 per cento (la BERS è, infatti, l'unica Banca Multilaterale che conta tra i suoi azionisti due organizzazioni internazionali). Ciò significa che sono i Paesi UE ad avere un ruolo preponderante nella Banca, mettendo in netta minoranza gli USA che, tuttavia, rimangono il principale azionista individuale con una quota del 10 per cento.

Nata sulla scia ed esperienza delle Banche Multilaterali di Sviluppo ma, soprattutto, dell'IFC (l'istituzione che, all'interno del Gruppo Banca Mondiale, promuove lo sviluppo del settore privato), la BERS si presenta con una identità tutta sua, imponendosi all'attenzione per il suo particolare mandato, ambito di operatività e alcune particolari disposizioni del suo Statuto.

Secondo l'art.1 dello Statuto, la BERS ha come obiettivo primario quello di "favorire la transizione verso l'economia di mercato e promuovere l'iniziativa privata e imprenditoriale nei paesi dell'Europa Centro-Orientale, impegnati ad applicare i principi della democrazia multipartitica, del pluralismo e dell'economia di mercato".

Il sostegno allo sviluppo del settore privato e in particolare alle piccole e medie imprese (art.2) è al centro del mandato della Banca. Infatti, in base all'art.11, il 60 per cento (minimo) dell'attività della Banca deve essere rivolto a favore del settore privato (dove la Banca interviene senza garanzia governativa), mentre un massimo del 40 per cento può essere indirizzato al settore pubblico (finanziamento a governi o agenzie pubbliche con garanzia).

A differenza delle altre Banche Multilaterali, la BERS si attribuisce anche una sorta di "mandato politico", in base al quale la sua assistenza a sostegno del processo di transizione economica non può prescindere dall'esistenza nei suoi paesi d'operazione di regimi democratici, basati sul pluralismo e sul rispetto dei diritti umani. La verifica dell'aderenza a tali principi è parte integrante delle operazioni della BERS. In particolare, nel contesto della periodica revisione delle strategie paese, il Consiglio di Amministrazione viene regolarmente aggiornato sulla situazione politica e sul rispetto dell'art.1 da parte dei paesi beneficiari. Da sottolineare che l'attività di controllo della conformità all'articolo 1 dello Statuto è condotta in stretto coordinamento con l'Unione Europea, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), il Consiglio Europeo e i Ministri degli affari esteri dei paesi membri.

Altro aspetto peculiare della carta istitutiva della Banca (inesistente negli Statuti delle altre IFI) è il riferimento all'ambiente, cioè alla necessità che le operazioni della Banca promuovano uno sviluppo sano dal punto di vista ambientale e sostenibile.

Sono tre i principi fondamentali che regolano l'attività della BERS e in base ai quali essa decide se finanziare o meno un'operazione:

- l'addizionalità, ovvero la Banca deve intervenire solo dove il soggetto beneficiario (governo o ente privato) non è in grado di reperire le risorse necessarie a condizioni migliori di quelle da lei offerte;
- *transition impact*: l'intervento della Banca deve incidere sul processo di transizione, a tre livelli: espandendo i mercati attraverso una maggiore competitività nel settore relativo al progetto considerato; ristrutturazione e rafforzamento di quelle istituzioni necessarie per il buon funzionamento dei mercati, anche promovendo lo sviluppo del quadro normativo; sviluppo di metodologie e capacità professionali nuove più adeguate ad un'economia di mercato, con la promozione di *business standards* e interventi nella *corporate governance*.
- *sound banking principles*: l'investimento che la Banca finanzia deve essere "sano" ed offrire un buon rendimento. La BERS, infatti, è una istituzione che mira al profitto, anche se non alla sua massimizzazione.

Sul piano operativo, la BERS fornisce esclusivamente finanziamenti per specifici progetti o investimenti. Concede prestiti, garanzie ed effettua investimenti azionari; non emette garanzie per crediti all'esportazione e può operare in tutti i settori ad eccezione dei seguenti: tabacco, super alcolici, armi.

La BERS opera in un'ottica commerciale. La validità di un'operazione viene valutata alla luce della sua capacità di generare *cash-flow* e di ripagare il prestito alle condizioni stabilite. I prestiti vengono concessi ad un tasso di mercato, in genere il LIBOR (Tasso interbancario praticato a Londra) più un margine, che è pari all'1 per cento per i prestiti al settore pubblico, mentre è più elevato – varia caso per caso a seconda della rischiosità e della difficoltà commerciale del progetto - per i prestiti al settore privato. Anche le condizioni di rimborso variano sulla base della natura del prestito (e in ogni caso possono esserci eccezioni): 2-3 anni di grazia e maturità fino a 10-12 anni per il settore pubblico; 1-2 anni di grazia e maturità, in genere, non oltre i 7 anni per il settore privato.

All'inizio della sua attività (1991) la BERS aveva un capitale di 10 miliardi di Euro, di cui il 30 per cento versato. Nel 1996 i Governatori hanno approvato il raddoppio del capitale della Banca, portandolo così a 20 miliardi di Euro.

Al 31 dicembre 2000, con l'ingresso della Mongolia nella sola qualità di paese azionista, la BERS contava 61 membri (59 paesi e due Istituzioni), di cui 26 paesi d'operazione.

Struttura e organizzazione

Come in tutte le altre IFI, e con funzioni analoghe, il Consiglio dei Governatori è il massimo organo decisionale della BERS. Gran parte dei suoi poteri sono delegati al *Board of Directors* (Consiglio d'Amministrazione), responsabile del controllo quotidiano sull'attività dell'Istituzione. Il Consiglio è composto da 23 membri, di cui 4 rappresentano le *constituencies* dei maggiori paesi d'operazione, e si riunisce in media due volte al mese per approvare i progetti e le politiche proposte dalla Direzione.

Il Consiglio d'Amministrazione è organizzato in tre Comitati (*Audit Committee*, *Budget and Personnel Affairs Committee* e *Financial Operation Policies Committee*), che si riuniscono periodicamente assieme alla Direzione per discutere problematiche o materie rientranti nella loro competenza, prima che esse vengano esaminate in seduta plenaria.

Il Presidente della BERS, eletto dal Consiglio dei Governatori per un mandato di quattro anni, rinnovabili, ha la responsabilità dell'attività della Banca, che guida sulla base delle direttive del Consiglio di Amministrazione[15]

Nel giugno 1999 si è avuta un'importante riorganizzazione del *Banking Department*, "cuore" della BERS, che è stato suddiviso in sei *Business Groups*: tre di essi caratterizzati in linea geografica (Europa Centrale; Russia e Asia Centrale; Europa meridionale e orientale e Caucaso) e tre in linea funzionale (istituzioni finanziarie, infrastrutture, industria e commercio). Nell'ambito territoriale, si è stabilito che i direttori-paesi dovessero di preferenza risiedere nei 10 principali paesi di operazione, anche per accrescere l'efficacia, migliorare l'allocazione delle risorse e permettere una maggiore flessibilità. A tale scopo è previsto anche il rafforzamento dello staff negli uffici decentrati.

Negli ultimi anni, infatti, il *Management*, con l'approvazione del Consiglio d'Amministrazione, ha potenziato la rete periferica, aprendo uffici in quasi tutti i suoi paesi d'operazione. Tali uffici, che sono parte integrante dei *country teams*, non hanno mere funzioni di rappresentanza, ma svolgono un ruolo decisamente operativo, che va dall'identificazione e preparazione dei progetti al loro monitoraggio, ai contatti con le autorità e la comunità di affari

[15] Durante l'assemblea annuale svoltasi a Riga (Lettonia) il 21-22 maggio 2000, è stato eletto il nuovo presidente della BERS, Jean Lemierre, di nazionalità francese, già Direttore Generale del Tesoro di Francia. L'elezione di un nuovo presidente si era resa necessaria a seguito del vuoto istituzionale creatosi a seguito dell'elezione di Horst Köhler alla guida del FMI.

locali. Una presenza in loco più capillare significa maggiore possibilità di produrre operazioni, soprattutto nei paesi più "difficili" e, nel lungo termine, risparmi sulle spese amministrative.

Accanto al *Banking Department*, che ha a capo il *First Vice-President* (la personalità più importante subito dopo il Presidente), la struttura organizzativa vede l'esistenza di tre Vice-Presidenze: (*Finance*, *Personnel and Administration*, *Project Evaluation*) e di tre Uffici: del *Chief Economist* (Ufficio Studi, con funzioni di monitoraggio sull'andamento macroeconomico dei paesi d'operazione), del *General Counsel* (dipartimento legale, responsabile della preparazione degli Accordi di prestito e di tutto il materiale legale necessario per la conclusione delle transazioni), del Segretario Generale (Ufficio di coordinamento responsabile dei rapporti tra il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione). Completano la struttura il Dipartimento per le Comunicazioni, *l'Internal Audit* e ben 29 uffici locali, di cui 4 operanti in Russia.

Rafforzare il sistema finanziario internazionale e le banche multilaterali di sviluppo

Rapporto trasmesso dai Ministri Finanziari del G7

ai Capi di Stato e di Governo

Roma, 7 luglio 2001

Rafforzare il sistema finanziario internazionale e le banche multilaterali di sviluppo

(Rapporto trasmesso dai Ministri Finanziari del G7 ai Capi di Stato e di Governo)

(omissis)

E. Le Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS)[1]

32. Le Banche Multilaterali di Sviluppo sono una componente essenziale dell'architettura per lo sviluppo e hanno un ruolo importante da svolgere per garantire che i benefici della crescente prosperità derivante dal processo di globalizzazione siano ripartiti tra tutti i paesi. Nel nostro rapporto per il Vertice di Okinawa (Rapporto di Fukuoka, luglio 2000), sottolineammo l'importanza di rafforzare le Banche Multilaterali di Sviluppo per meglio adattarle alle nuove sfide. Siamo impegnati a lavorare in questa direzione. Nel rapporto, evidenziammo che "il compito principale delle BMS deve essere quello di accelerare la riduzione della povertà nei PVS. Un'enfasi maggiore sulla riduzione della povertà dovrebbe essere presente in tutti gli aspetti del lavoro delle BMS, compresi i programmi di riforma economica, i progetti di investimento e le attività di rafforzamento della capacità istituzionale". Infine, sottolineammo anche che "la crescita economica è la determinante primaria della capacità di un paese di aumentare il reddito e di ridurre la povertà e l'ineguaglianza".

33. Le BMS devono continuare a svolgere un ruolo decisivo nella lotta alla povertà e nel promuovere uno sviluppo economico equo e sostenibile. Le loro operazioni dovrebbero concentrarsi sugli investimenti primari nel settore sociale (in particolare la sanità e l'istruzione), e su attività tese ad aumentare la crescita della produttività e a elevare il reddito pro capite. E' perciò essenziale assicurare che, in un ambiente internazionale in continua evoluzione, le BMS abbiano tutti gli strumenti necessari per adempiere efficacemente al loro mandato istituzionale. Pertanto, abbiamo un forte interesse a che si rafforzi l'impatto sullo sviluppo delle BMS nonché la loro capacità di far fronte in maniera efficace alle nuove sfide. Selettività, principio di responsabilità ed enfasi sui risultati sono principi fondamentali. Negli ultimi anni, le BMS hanno posto sempre maggior enfasi sulla riduzione della povertà, hanno migliorato la loro efficacia nel sostenere lo sviluppo nei paesi beneficiari e reso la loro amministrazione interna più responsabile e trasparente. Le Banche stanno attualmente lavorando in ognuna di queste aree. Ci impegniamo a lavorare con loro e con gli altri azionisti, partendo da questi sforzi, per progredire ulteriormente.

34. Per massimizzare il loro impatto sullo sviluppo, è fondamentale che le BMS si concentrino sulle priorità alla base del processo di sviluppo che esse possono meglio perseguire, e che lavorino fra di loro, e con gli altri donatori, in modo cooperativo per assicurare un quadro per lo sviluppo coerente ed efficiente. Ciò è essenziale per evitare di sprecare o diluire l'impatto delle scarse

[1] Le BMS prese in considerazione sono il Gruppo della Banca Mondiale e le seguenti Banche Regionali: la Banca Interamericana di Sviluppo, la Banca Asiatica di Sviluppo, la Banca Africana di Sviluppo, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Le conclusioni del presente rapporto possono essere estese anche a molte delle Banche Sub-Regionali di Sviluppo.

risorse disponibili.Le BMS devono adottare un approccio più selettivo, in base ai loro rispettivi vantaggi comparati e sviluppando meglio le sinergie e le complementarità tra loro esistenti. Recentemente, esse hanno intrapreso importanti azioni in questa direzione, specialmente a livello paese nell'ambito della *Comprehensive Development Framework (CDF)* e delle strategie per lo sviluppo preparate dai paesi, come i Documenti di Strategia per la Riduzione della Povertà. A livello istituzionale, potrebbero essere raggiunti risultati ancora maggiori attraverso una divisione di compiti *ex ante* in aree specifiche.

35. Ribadiamo che la riforma delle BMS dovrebbe focalizzarsi sulle seguenti aree gestionali e operative: coordinamento, amministrazione interna, promozione del buon governo nei paesi prestatari, politica dei prezzi degli strumenti di intervento, Beni Pubblici Globali e riforma del settore finanziario. Le raccomandazioni di questo Rapporto sono rivolte a tutte le BMS. Allo stesso tempo, riconosciamo che la differenza nel mandato e nel ruolo delle BMS e il progresso già compiuto nelle diverse istituzioni implicano che le priorità per la riforma possono variare da Banca a Banca.[2] Tuttavia, l'adozione in ogni istituzione della "pratica migliore" (*best practice*) dovrebbe essere una regola valida per tutte.

36. La Direzione delle BMS è stata tenuta informata dei contenuti di questo Rapporto e aggiornata sulla sua evoluzione attraverso un dialogo aperto e franco. Abbiamo anche avuto consultazioni informali con gli altri azionisti delle BMS, con le ONG e la società civile per spiegare gli obiettivi e i contenuti dello sforzo di riforma.

37. ***Coordinamento*** - Per raggiungere un approccio più selettivo allo sviluppo è fondamentale migliorare il coordinamento tra le BMS, a livello paese e a livello istituzionale, promuovendo allo stesso tempo una maggiore complementarità ed evitando indebite sovrapposizioni o duplicazioni di interventi. Gli sviluppi positivi registrati a livello paese attraverso l'attuazione dei processi relativi ai Documenti di Strategia di Riduzione della Povertà e della CDF impongono di sfruttare questo momento favorevole per compiere ulteriori progressi. A questo riguardo, chiediamo alle BMS di:

    - rafforzare i legami tra le loro Strategie Paese e le strategie di riduzione della povertà preparate dai paesi secondo i principi della CDF, per assicurare la coerenza del quadro complessivo per lo sviluppo,
    - assicurare maggiore coordinamento e coerenza nella sostanza e nei tempi di preparazione delle Strategie Paese riguardanti lo stesso paese;

      riferire ai rispettivi Consigli d'Amministrazione entro la primavera del 2002 sul progresso raggiunto per l'allineamento delle strategie paese, indicando quando potrà essere effettivamente raggiunto un allineamento completo.

    I Memoranda d'Intesa tra la Banca Mondiale e le Banche Regionali di Sviluppo (BRS) sono uno strumento decisivo per migliorare la collaborazione e l'efficienza a livello istituzionale. A questo fine è di fondamentale importanza:

    - rafforzare ulteriormente tali accordi, attraverso l'identificazione dei relativi vantaggi comparati e delle Istituzioni che coordineranno o ricopriranno il ruolo guida in specifiche aree o settori;
    - condurre valutazioni periodiche e indipendenti sull'efficacia dell'attuazione dei Memoranda di Intesa. L'obiettivo di tali valutazioni sarebbe quello di individuare eventuali aree in cui è necessario apportare ulteriori miglioramenti - soprattutto per

[2]. Ciò è vero soprattutto per la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, in considerazione del suo focus speciale sul settore privato e il suo mandato particolare (promozione del processo di transizione dall'economia pianificata a quella di mercato).

quanto concerne la selettività e l'identificazione dei vantaggi comparati -giustificare ogni eventuale sovrapposizione, e aggiornare regolarmente tali accordi.

Un coordinamento più stretto può essere attuato anche attraverso l'armonizzazione, tra le BMS ove possibile, e secondo gli standards più elevati ed appropriati, delle principali politiche operative e delle procedure, delle politiche fiduciarie e ambientali, della gestione finanziaria e delle regole relative all'aggiudicazione degli appalti pubblici.

- La Banca Mondiale, in consultazione con le altre BMS, preparerà per il Comitato di Sviluppo che avrà luogo nell'autunno del 2001, un rapporto sul progresso raggiunto nell'armonizzazione delle regole relative all'aggiudicazione degli appalti pubblici e della gestione finanziaria. Proponiamo che le BMS sfruttino quest'occasione per concordare un Piano d'Azione che indichi le misure necessarie per perseguire l'obiettivo dell'armonizzazione. Tale Piano d'Azione potrebbe essere parte del contributo delle BMS al processo di armonizzazione attualmente in corso in sede OCSE/CAS

38. ***Amministrazione interna*** – Migliorare l'amministrazione interna, i meccanismi per garantire il rispetto del principio di responsabilità e la trasparenza è di cruciale importanza affinché le BMS possano rafforzare il loro ruolo nella lotta contro la povertà e mantenere la loro credibilità istituzionale. Negli ultimi anni, si è registrato un progresso significativo verso una maggiore apertura e trasparenza delle BMS. Tuttavia, c'è spazio per apportare altri miglioramenti: A questo fine, invitiamo le BMS a:

- rafforzare la fase di definizione dei progetti e la loro valutazione, per conseguire obiettivi di sviluppo chiari e per poter misurare i risultati ottenuti e l'impatto sullo sviluppo; assicurare che tutti i Dipartimenti responsabili della valutazione *ex post* dei progetti riportino direttamente al Consiglio d'Amministrazione. Le BMS dovrebbero considerare la possibilità di preparare rapporti periodici, da sottoporre ai Governatori, sull'impatto della loro attività sul processo di sviluppo e di transizione;
- costituire meccanismi (o migliorare quelli esistenti), volti ad assicurare la conformità dei progetti con le politiche e le procedure delle BMS – prima che i progetti siano sottoposti al Consiglio d'Amministrazione. Tali meccanismi dovrebbero essere del tutto indipendenti dallo staff responsabile della preparazione dei progetti;
- rafforzare o costituire meccanismi di ispezione che riferiscano direttamente ai Consigli d'Amministrazione;
- adottare una politica più aperta di divulgazione dell'informazione, mettendo a disposizione del pubblico i documenti principali di strategia e di politica, nella loro versione finale e anche nel formato di bozza;
- istituire, con urgenza - essendo una questione di prioritaria importanza - un processo di bilancio più trasparente stabilendo un legame più chiaro tra le priorità istituzionali, decise dagli azionisti, e le risorse stanziate nel bilancio;

Rivedere l'organizzazione interna e intraprendere azioni concrete per migliorare l'efficacia operativa. In particolare, incoraggiamo la Banca Mondiale a voler continuare la valutazione della propria struttura organizzativa interna per correggere eventuali aspetti critici. Rimaniamo in attesa di conoscere i risultati degli studi di riorganizzazione attualmente condotti dalla Banca Africana e dalla Banca Asiatica.

39. ***Buon Governo*** – Il termine "buon governo" è un concetto molto ampio, che comprende un numero di aree molto importanti, come la base giuridica e regolamentare di un paese, il sistema giudiziario, ecc.. Negli ultimi anni le BMS hanno posto la promozione del buon governo tra le

loro priorità e si sono impegnate a "incorporarla" in tutte le loro attività. Sebbene la natura specifica dei problemi relativi al buon governo varia da paese a paese, il rafforzamento della gestione del settore pubblico, le misure anti-corruzione e le azioni tese a far rispettare il principio di responsabilità dovrebbero essere le aree di intervento prioritario in tutti i paesi. I principali obiettivi, che le BMS dovrebbero perseguire nei paesi beneficiari, dovrebbero quindi essere il rafforzamento della gestione della spesa pubblica e del processo di bilancio, e la promozione e l'applicazione delle politiche fiduciarie e di tutela. Gli interventi di tipo programmatico o di aggiustamento richiedono, in particolare, una gestione sana, accettabile e affidabile della spesa pubblica.

Concordiamo sul fatto che le BMS dovrebbero:

- includere in ogni documento di Strategia Paese un esame del buon governo (problemi attuali, progresso registrato, riforme in corso, impegno del paese ad attuare le riforme e a ridurre la povertà, ecc.) con un'attenzione particolare all'amministrazione del settore pubblico, alle misure anti-corruzione, e ai meccanismi per garantire il rispetto del principio di responsabilità;
- produrre un Piano d'Azione, entro la primavera del 2002, che identifichi i bisogni di assistenza tecnica nell'area dell'amministrazione pubblica nei paesi beneficiari e che valuti la capacità interna delle Banche a operare in questo settore, indicando le eventuali azioni per migliorarla, che devono comunque tener conto dell'attività che le altre istituzioni di sviluppo svolgono nella medesima area;
- rafforzare il lavoro analitico e di diagnosi sulle politiche fiduciarie e di tutela, sviluppando metodologie comuni e, ove possibile, eseguire valutazioni congiunte.

40. ***Revisione degli Strumenti di prestito e dei prezzi*** – La necessità, per le BMS, di concentrarsi su operazioni miranti alla riduzione della povertà, di essere selettive nei paesi che hanno accesso al capitale privato, e di aumentare l'impatto delle risorse disponibili sullo sviluppo, richiede un esame esauriente dei loro strumenti di prestito e delle politiche di prezzo. Le BMS sono invitate a valutare, individualmente e in modo comparato, la possibilità di razionalizzare e di semplificare gli strumenti esistenti - specialmente nell'area dei prestiti di aggiustamento e delle garanzie – al fine di raggiungere una maggiore coerenza nel loro ambito individuale e tra di loro, ed evitare ogni forma di concorrenza nei prezzi. La revisione delle politiche di prezzo - che deve essere intrapresa da ogni BMS – dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di introdurre una differenziazione nei prezzi, prevedendo cioè prezzi diversi a seconda dello strumento, dell'impatto sullo sviluppo delle varie operazioni e dello stadio di sviluppo del paese beneficiario. Nell'analizzare la fattibilità di queste opzioni dovrebbero essere esaminate le relative implicazioni finanziarie e i conseguenti problemi di attuazione. Con l'occasione, le Banche dovrebbero anche affrontare il problema della condizionalità. Il lavoro attualmente in corso sul ruolo che le BMS devono svolgere nei paesi a medio reddito deve affrontare il problema dei prezzi, con l'obiettivo ultimo di aumentare l'impatto sullo sviluppo delle operazioni delle BMS.

Prendiamo atto delle discussioni attualmente in corso nella Banca Asiatica di Sviluppo sulla introduzione di condizioni più favorevoli per i prestiti - a valere sulle risorse del capitale ordinario - che hanno come obiettivo la riduzione della povertà. Prendiamo inoltre atto del processo di revisione, attualmente in corso, dei prezzi dei prestiti dell'Associazione Internazionale per lo Sviluppo, che esamina la possibilità di aumentare l'uso dei doni nell'ambito della XIII ricostituzione delle risorse. A tale riguardo, incoraggiamo la Banca Mondiale ad analizzare attentamente le implicazioni finanziarie e i problemi di attuazione pratica, che deriverebbero da un uso maggiore di doni.

- L'esauriente revisione degli strumenti di prestito e delle politiche di prezzo - che deve essere condotta nei termini suindicati e in tutte le BMS - dovrebbe essere completata entro gli incontri di primavera della Banca Mondiale nel 2002.
- Come parte del processo, prendiamo atto del fatto che la Banca Mondiale ha iniziato a lavorare su un'analisi completa delle politiche di prezzo e degli strumenti in uso, di cui riporterà le conclusioni al Consiglio d'Amministrazione entro la fine del 2001. A questo proposito, incoraggiamo una tempestiva conclusione dell'esercizio suddetto così che eventuali decisioni possano essere prese prima dei prossimi incontri di primavera.

41. ***GPGs (Fornitura dei Beni Pubblici Globali – BPG)*** – Alcuni problematiche dello sviluppo beneficiano e, allo stesso tempo, richiedono la partecipazione dell'intera comunità globale. I BPG hanno un forte impatto sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà. Nel diventare più attive nella fornitura di questi beni, le principali priorità delle BMS dovrebbero essere la lotta alle malattie contagiose, la promozione della salvaguardia ambientale, la facilitazione del commercio e il sostegno della stabilità finanziaria. Ogni BMS dovrebbe:
    - definire in modo più esplicito il proprio ruolo nella fornitura di questi BPG sulla base dei propri vantaggi comparati e della propria effettiva capacità. Il lavoro di ogni BMS in questo settore dovrebbe essere basato sulla propria attività istituzionale e sulle proprie strategie paese. Le BMS dovrebbero lavorare in stretta collaborazione con le altre agenzie delle Nazioni Unite, con i donatori bilaterali e con la società civile, sfruttando le sinergie e rafforzando ogni forma di cooperazione. In considerazione del suo mandato globale, la Banca Mondiale dovrebbe in generale svolgere un ruolo più attivo e di coordinamento rispetto alle altre Banche di Sviluppo Regionali;
    - dimostrare come il proprio impegno nella fornitura di tali BPG si rifletta negli stanziamenti di bilancio e identificare le modalità più appropriate per il finanziamento di questi beni.

    Chiediamo alla Banca Mondiale, in collaborazione con le altre Banche Regionali di Sviluppo, di preparare un rapporto su questi temi entro la fine del 2001.

42. ***Riforma del settore finanziario*** – Sistemi finanziari forti, trasparenti ed efficienti sono una condizione essenziale per lo sviluppo. Le BMS hanno un ruolo importante da svolgere nell'aiutare i paesi beneficiari a rafforzare i loro sistemi finanziari, coerentemente con le proprie capacità e i con vantaggi comparati delle varie banche. La Banca Mondiale, ove opportuno, dovrebbe continuare a svolgere un ruolo attivo lavorando in più stretta collaborazione con le Banche Regionali di Sviluppo. Apprezziamo gli sforzi fatti per aumentare la collaborazione tra il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale nel sostenere la riforma del settore finanziario nei Paesi in Via di Sviluppo. In particolare, invitiamo le BMS a:
    - assicurare che, entro la fine del 2002, tutti i documenti di Strategia Paese includano questioni relative al settore finanziario;
    - svolgere un ruolo più attivo nell'assistere i paesi beneficiari, specialmente quelli a basso reddito, a sviluppare la capacità istituzionale e strategie idonee per conformarsi ai codici e agli standard internazionali, compresi quelli anti-riciclaggio identificati dal GAFI. Un rapporto congiunto delle BMS, incluso un Piano d'Azione specifico sul loro ruolo nel sostenere l'attuazione dei codici e degli standard internazionali, dovrebbe essere preparato entro la fine del 2001;
    - migliorare il lavoro di analisi e di valutazione delle transazioni e dei rapporti d'affari con le entità situate nei paesi e nei territori definiti non-cooperativi.

43. Il nostro incontro con i Presidenti delle BMS è un segno tangibile del nostro impegno a lavorare insieme con la Direzione delle BMS e con gli altri azionisti per continuare a rafforzare l'efficacia sullo sviluppo di queste importanti istituzioni sulla base delle suddette raccomandazioni. Apprezziamo la proposta formulata dai Presidenti delle BMS che un gruppo congiunto di lavoro a livello senior verifichi i progressi compiuti con questo esercizio e riferisca regolarmente ai rispettivi Presidenti e Consigli d'Amministrazione.

44. Esamineremo i progressi compiuti in occasione del Summit del 2002 che avrà luogo in Canada.

INIZIATIVE PER LA RIDUZIONE DEL DEBITO ESTERO DEI PVS

Cenni generali

L'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries* - Paesi Poveri Maggiormente Indebitati), lanciata - su sollecitazione dei paesi G-7 - dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale nell'autunno del 1996, ha l'obiettivo di promuovere la riduzione del debito dei paesi più poveri con un grosso fardello debitorio. Fin dall'inizio il programma si è proposto come obiettivo fondamentale quello di offrire una soluzione onnicomprensiva (la cancellazione riguarda tutti i debiti di un Paese, sia quelli nei confronti di Governi creditori, sia verso le istituzioni finanziarie internazionali e i creditori privati) per riportare il debito estero di questi paesi ad un livello sostenibile, eliminando così il peso di impegni pluriennali di bilancio che gli Stati interessati non sarebbero riusciti ad ottemperare.

L'iniziativa è nata in parte per l'insufficienza delle precedenti operazioni di cancellazione del debito, nessuna delle quali finalizzata ad una cancellazione definitiva e onnicomprensiva. Infatti, le operazioni avviate negli anni '80 avevano carattere episodico e volontario e limitato ai crediti dei Governi. Per anni il Club di Parigi, che riunisce i principali creditori bilaterali governativi, ha rappresentato l'unico punto di riferimento per i paesi indebitati, mettendo in atto cancellazioni parziali (dei soli crediti d'aiuto e crediti commerciali con garanzia governativa) del 33 per cento (concordate al vertice G7 di Toronto nel 1988), poi del 50 per cento (condizioni di Toronto rafforzate del 1990) e infine del 67 per cento (condizioni di Napoli del 1994).

Il limite di quelle azioni era di rimandare il problema nel tempo, escludendo dalla cancellazione i debiti verso le istituzioni multilaterali (FMI, Banca Mondiale, Banche Multilaterali di Sviluppo, ecc.) che, in alcuni casi, costituiscono la parte preponderante del servizio del debito (in media il 50 per cento del totale). D'altro canto i debiti verso le istituzioni multilaterali non sono riscadenzabili, per il principio del mantenimento della clausola del creditore privilegiato.

La nuova iniziativa si è posta l'obiettivo di offrire a paesi poveri con buone *performance* di politica economica, che si impegnino a lottare in modo determinato contro la povertà, una soluzione definitiva alla questione del debito. Non si tratta di una cancellazione totale, ma di una riduzione del debito tenendo conto del suo peso relativo, valutando caso per caso dove e quanto intervenire. L'ottica di partenza, incentrata sui creditori, è così capovolta, giacché per stabilire l'ammontare del debito da cancellare si mette l'accento sulla "capacità di ripagamento" del paese indebitato, tenuto conto del contesto di povertà e crescita economica. Stabilito l'importo necessario, è richiesto un impegno concertato da parte di tutti i creditori per la riduzione del debito del paese in questione ad un livello sostenibile.

Il vertice G-7 di Colonia del giugno 1999 ha allargato la portata dell'iniziativa originaria, prevedendo la cancellazione del debito dei Paesi HIPC per un ammontare pari a 28,2 miliardi di dollari (di cui 14,1 a carico dei creditori multilaterali e 14,1 a carico dei crediti bilaterali[1]), dando vita così a quello che è stato successivamente denominato *enhanced* HIPC ("HIPC rafforzato"). Inoltre, l'iniziativa "HIPC rafforzato" si propone di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la cancellazione del debito e il loro impiego

[1] Di questi, 11,4 miliardi sono negoziati nell'ambito del Club di Parigi.

per la riduzione della povertà2. Tale esigenza si è resa esplicita nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale del settembre 1999. In tale occasione è stata approvata una proposta intesa a legare la concessione dell'assistenza HIPC a impegni specifici dei governi beneficiari, mirati a ridurre il livello di povertà, attraverso l'adozione di *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), preparati dai paesi con l'assistenza delle Istituzioni Finanziarie Internazionali anche attraverso un processo "partecipativo" che coinvolga i beneficiari degli interventi.

Eleggibilità all'iniziativa

Perché un paese possa beneficiare dell'iniziativa HIPC[3] deve:

- essere un paese povero, che può usufruire cioè solamente dell'assistenza da parte dei seguenti sportelli concessionali: *International Development Association* - IDA (della Banca Mondiale) e *Poverty Reduction and Growth Facility* - PRGF (del FMI);
- presentare un debito considerato "insostenibile" anche dopo l'applicazione degli esistenti "tradizionali" strumenti di riduzione del debito da parte del Club di Parigi;
- aver dimostrato una buona performance in campo macroeconomico e nell'attuazione di riforme di tipo strutturale e nel campo sociale;
- elaborare, in collaborazione con la società civile, un programma nazionale di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Paper*)[4].

Il meccanismo

(a) Fase preliminare - Nel periodo precedente il "*decision point*", affinché il paese possa divenire eleggibile per un'operazione sostanziale sullo stock del debito da parte del Club di Parigi e dei creditori multilaterali, il paese considerato si impegna a realizzare politiche correttive della dinamica del debito, e deve raggiungere una buona *performance* in campo macroeconomico e nell'attuazione di riforme di tipo strutturale e nel campo sociale. Gli esperti del FMI e della Banca Mondiale, assieme alle autorità del paese considerato, effettuano un'analisi di sostenibilità del debito[5], per decidere se le operazioni "tradizionali" (cioè già

---

[2] Va detto che fin dal 1996 con l'HIPC ci si proponeva di stabilire un legame tra la liberazione di risorse ottenuta con la riduzione del debito e il loro impiego nel settore sociale (in particolare educativo e sanitario) e per la promozione dello sviluppo umano. Infatti l'assistenza era legata anche un certo grado di "condizionalità" sociale, quale il mantenimento di un determinato livello di spese sociali (in termini relativi).

[3] I 41 paesi HIPC sono un sottogruppo della più ampia categoria di PVS (circa 78) classificati come IDA-Only (paesi poveri con un reddito pro capite annuo fino a 925 dollari)

[4] Con il tempo si è riconosciuta la complessità di tali documenti e la necessità di tempo per un'analisi più rigorosa e soprattutto che garantisse la partecipazione della società civile all'elaborazione di una strategia nazionale di lotta alla povertà. I tempi lunghi per la pubblicazione del PRSP da parte del Governo avrebbe dunque dilazionato eccessivamente i tempi dell'alleviamento del debito. Si è pertanto stabilito che è sufficiente che il paese presenti un "Interim PRSP", più breve e succinto, per poter beneficiare dell'iniziativa, a condizione che il paese continuasse nello sforzo di elaborazione del PRSP vero e proprio.

[5] L'analisi di sostenibilità del debito analizza il rapporto tra valore attuale netto del debito ed esportazioni (deve essere superiore al 150 per cento). Vi è poi il caso speciale di paesi con economie molto aperte che, pur mantenendosi al di sotto del 150 per cento (ad esempio Guyana e Costa d'Avorio), presentano però un rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali superiore al 250 per cento: anche questi ultimi vengono

previste prima dell'HIPC) del Club di Parigi, congiuntamente ad altri tipi di azione da parte di altri creditori non multilaterali ad essa equiparabili, siano sufficienti affinché il paese raggiunga la sostenibilità del debito (livelli di indebitamento a cui esso può fare fronte attraverso le entrate da esportazioni e flussi di capitali). Nel caso il debito risulti insostenibile, si procede nei passi successivi.

(b) Decision point - E' il momento in cui i Consigli di amministrazione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale decidono se il paese è eleggibile o meno all'assistenza HIPC. In caso positivo, vengono calcolate le risorse necessarie in termini di valore attuale netto[6] e in termini nominali, dettagliate secondo i diversi creditori multilaterali e bilaterali, che si impegnano a fare fronte alle necessità del paese con modalità differenziate.

(c) Interim period. Nel periodo precedente al *completion point*, i paesi il cui debito sia stato dichiarato insostenibile si impegnano a continuare nelle politiche di riforma intraprese sotto il monitoraggio delle istituzioni finanziarie internazionali. Nel periodo 1996-99, considerazioni storiche e di opportunità hanno comportato, in alcuni casi, la riduzione del periodo triennale inizialmente previsto per il raggiungimento del *completion point*, mentre attualmente il periodo è fluttuante (vi è un *floating completion point)*. Gli istituti multilaterali potrebbero decidere di contribuire all'alleggerimento dell'onere del debito nel corso del secondo periodo di prova (tra il *decision* e il *completion point*) attraverso l'adozione di misure temporanee (*interim assistance*) per quei paesi che mostrino una performance valida e continua, anche per garantire un maggiore *cash flow* e quindi la visibilità dell'iniziativa anche a livello nazionale. Un esempio di tali misure sono i doni concessi dall'IDA.

(d) Completion point - E' il momento in cui i Consigli di Amministrazione del FMI e della Banca Mondiale decidono che il paese ha ottemperato alle condizioni per essere aiutato attraverso l'iniziativa. A questo punto i creditori possono iniziare a effettuare le riduzioni e/o gli esborsi veri e propri, qualora non siano stati effettuati in precedenza, e il valore attuale netto dello stock del debito viene ridotto a livelli sostenibili. Permanendo un ragionevole grado di dubbio sulla capacità dei meccanismi di previsione esistenti, viene lasciata aperta la possibilità di ricevere maggior assistenza nell'ambito dell'iniziativa rispetto a quanto precedentemente stabilito al *decision point*.

Ogni istituzione o paese creditore ha la facoltà di aderire all'HIPC con modalità differenziate nel quadro di un principio generale di equa ripartizione degli oneri tra creditori bilaterali e multilaterali.

Per quanto riguarda i dettagli del funzionamento dell'HIPC, le novità introdotte dalla nuova iniziativa "rafforzata" nel 1999 comprendono:

a) una maggiore certezza sull'ammontare dell'assistenza: infatti il calcolo del debito da cancellare viene fatto al momento del *decision point* e non più su proiezioni sul suo possibile

---

considerati eleggibili, ammesso però che rispettino due obiettivi minimi: un rapporto PIL/esportazioni non inferiore al 30 per cento e un rapporto PIL/entrate fiscali non inferiore al 15 per cento.

[6] L'utilizzo del valore attuale netto come indicatore deriva dal fatto che il valore nominale del debito non è considerato una misura appropriata del fardello debitorio. Molto spesso, infatti, il debito contiene un certo grado di concessionalità (o elemento dono), con interessi al di sotto del valore di mercato. Il valore attuale netto, ottenuto calcolando il valore nominale scontato al tasso di interesse di mercato, rispecchia in una certa misura il grado di concessionalità dei prestiti.

ammontare al *completion point* (ciò implica anche un trattamento di fatto più favorevole per i paesi beneficiari);

b) l'abolizione del periodo triennale che doveva intercorrere tra il *decision* e il *completion point,* con l'introduzione di un *"floating completion point"*: la durata del periodo è dunque variabile (mentre prima era stabilita in tre anni), essendo ormai legata allo stato di avanzamento delle riforme previste da parte del paese, compresa la valutazione della performance nei settori sociali e nella lotta alla povertà;

c) il rafforzamento dei benefici nel breve periodo (attenzione al *cash flow*; più fondi per l'assistenza nel periodo intercorrente tra il *decision point* e il *completion point* (*interim relief);* maggiore concentrazione dell'aiuto nella fase iniziale - *frontloading*);

d) ' la moltiplicazione degli sforzi per permettere l'accesso all'iniziativa ai paesi più poveri altamente indebitati ancora non eleggibili per motivi diversi (presenza di arretrati, situazioni di conflitto, ecc.);

e) la revisione dei criteri per determinare la sostenibilità del debito (abbassamento dell'obiettivo minimo del rapporto debito/esportazioni al 150 per cento; abbassamento del rapporto tra il valore attuale netto del debito e le entrate fiscali al 250 per cento e contestuale abbassamento degli obiettivi minimi del rapporto PIL/esportazioni e del rapporto PIL/entrate fiscali rispettivamente al 30 e al 15 per cento);

f) l'innalzamento fino al 90 per cento della percentuale di debito di origine commerciale cancellabile al Club di Parigi. Inoltre, quando necessario per raggiungere gli obiettivi previsti dal programma HIPC, è stata ammessa la possibilità di un livello di cancellazione superiore al 90 per cento, da valutarsi caso per caso;

g) l'invito alla cancellazione di tutti i crediti d'aiuto bilaterali, con modalità differenziate, tenendo conto delle difficoltà specifiche di alcuni creditori molto esposti (come ad esempio il Giappone).

Quali e quanti sono i Paesi che beneficeranno della cancellazione del debito?

I paesi ad oggi teoricamente eleggibili all'HIPC sono 40, per la maggior parte facenti parte dell'Africa sub-sahariana e dell'America Latina. Si tratta di paesi altamente indebitati e con un reddito pro capite annuo particolarmente modesto, rientranti nella categoria più ampia dei c.d. paesi *IDA-only*, cioè i paesi in via di sviluppo che ottengono dalla istituzioni finanziarie internazionali finanziamenti a tasso agevolato. L'iniziativa non è rivolta ad altre categorie di Paesi debitori in quanto pone l'attenzione su realtà che per alto indebitamento associato a mancanza strutturale di risorse non dispongono della capacità oggettiva di onorare il servizio del debito. Per gli altri Paesi rimangono comunque a disposizione gli altri strumenti di ristrutturazione del debito previsti dal Club di Parigi.

Al dicembre 2000 erano 22 i paesi presi in considerazione dai Consigli di Amministrazione di Banca Mondiale e FMI, la maggioranza dei quali africani, e per i quali è stato approvato il *decision point*. Di essi, solo l'Uganda ha raggiunto il *completion point* dell'HIPC "rafforzato". Per quanto riguarda gli altri paesi, essi beneficeranno dell'iniziativa nella misura in cui saranno capaci di portare avanti i programmi concordati con il FMI, di dotarsi di programmi nazionali di riduzione della povertà (PRSP), ed astenersi da azioni di guerra.

Il finanziamento della componente multilaterale

Per fare fronte alla cancellazione del debito dei paesi HIPC nei loro confronti, le istituzioni finanziarie a carattere multilaterale[7] hanno mobilitato in primo luogo risorse proprie, quali il reddito netto. Tali risorse sono però risultate insufficienti a coprire tutti i costi, pari a 14,1 miliardi di dollari. Vi è infatti un limite all'ammontare delle risorse interne che possono essere rese disponibili, derivante dalla necessità di salvaguardare la solidità finanziaria di tali istituzioni. Si sono pertanto rese necessarie risorse addizionali per finanziare il *gap* multilaterale. E' stato quindi costituito il fondo fiduciario per l'HIPC (*HIPC Trust Fund*), che raccoglie, oltre al reddito netto della Banca Mondiale, i contributi volontari bilaterali dei paesi donatori. *L'HIPC Trust Fund*, al quale ha già contribuito la quasi totalità dei paesi industrializzati (l'Italia si è impegnata a fornire 70 milioni di dollari), è amministrato dalla Banca Mondiale ed è lo strumento principale, ma non l'unico, attraverso cui i paesi HIPC potranno fare fronte agli impegni in scadenza verso i creditori multilaterali (Banca Mondiale, Banca Africana di Sviluppo, Banca Interamericana di Sviluppo, Banca dei Caraibi ecc.).

Il costo totale per la Banca Mondiale, in valore attuale netto, relativamente a 32 paesi HIPC (ritenuti quelli che con ogni probabilità beneficeranno sicuramente dell'iniziativa) è stimato in 6,2 miliardi di dollari, quello per la Banca Africana in 2,3 miliardi, per la Banca Interamericana in 1,1 miliardi, e per altre banche di sviluppo in 2,2 miliardi. Per quanto riguarda la situazione specifica delle singole istituzioni, si rimanda ai capitoli ad esse relativi.

Il contributo del Fondo Monetario Internazionale - Il FMI si impegna a entrare in azione al *completion point* per procedere alla riduzione del valore attuale dei propri crediti verso i paesi HIPC concordata al *decision point*. Un conto specifico (SDA, *Special Disbursement Account*), da utilizzare solo per coprire i pagamenti del servizio del debito contratto verso il FMI, è alimentato da risorse proprie (reddito netto), da contributi bilaterali e dai proventi della vendita controllata di parte dell'oro "eccedentario"[8] del Fondo, portata a termine nell'aprile del 2000.

La gestione finanziaria delle operazioni collegate all'Iniziativa HIPC è piuttosto complessa. In sintesi, il Fondo finanzia la propria partecipazione all'Iniziativa HIPC mediante due Trust Fund (Fondi Fiduciari), distinti dalle risorse ordinarie:

- il PRGF[9] Trust. Finanzia le operazioni di prestito PRGF, mirate a rafforzare la crescita economica dei paesi più poveri e la lotta alla povertà. Il PRGF Trust si compone di tre conti :
    1. il Conto Prestiti. Riceve prestiti dai paesi che vi contribuiscono, remunerandoli a tassi di mercato. Le somme prestate a questo Conto restano generalmente conteggiate come riserve del paese che le presta;

---

[7] Banca Mondiale, Banca Interamericana di Sviluppo, Banca Africana di Sviluppo, ecc. Il debito verso le istituzioni multilaterali costituisce circa il 50% del debito complessivo paesi HIPC). Da notare che il debito verso il FMI viene solitamente affrontato separatamente, per le sue peculiarità.

[8] Le operazioni di vendita dell'oro detenuto sotto forma di riserva da parte del FMI è un ulteriore punto di frizione tra l'istituzione e le ONG. Queste ultime affermano che una ulteriore dismissione di parte di queste riserve (a loro modo di vedere attualmente sottovalutate) potrebbe fornire le risorse necessarie per procedere alla cancellazione integrale dei crediti del FMI, mentre il Management ritiene che tale operazione possa arrivare a pregiudicare la stabilità del sistema finanziario internazionale attraverso l'indebolimento della credibilità del FMI.

[9] Poverty Reduction and Growth Facility

2. il Conto Riserve. Accumula risorse (provenienti in gran parte da operazioni collegate a vendite di oro effettuate nella seconda metà degli anni '70) destinate a garantire i prestiti effettuati dai vari paesi al Conto Prestiti. A partire dalla fine dell'*interim period* finanzierà anche l'autosostentamento del PRGF;
3. il Conto Sussidi. Raccoglie contributi (principalmente sotto forma di *grant*) destinati a sussidiare la componente interessi dei prestiti PRGF;

- il PRGF-HIPC Trust. Costituito da una serie di conti, finanzia e gestisce sia le operazioni di riduzione del debito dei paesi più poveri sia i sussidi alle operazioni dell'*interim* PRGF.

Pertanto, la situazione finanziaria dei conti PRGF è la seguente:

- le risorse attualmente disponibili nel Conto Prestiti del PRGF sono sufficienti a coprire le operazioni attese fino alla metà del 2001;
- a partire dal 2005 i programmi PRGF potranno essere autofinanziati dalle risorse accumulate nel PRGF Trust. Non ci sarà più bisogno di ulteriori contributi da parte del Fondo o dei paesi membri;
- restano da coprire i 4 miliardi di DSP relativi alle operazioni di prestito del PRGF nell'*interim period.*

Il costo totale per il Fondo Monetario Internazionale, in valore attuale netto, relativamente al complesso dell'Iniziativa HIPC, è stimato in 3,8 miliardi di dollari.

Per monitorare l'andamento dell'iniziativa in tutte le sue implicazioni, e per migliorare il coordinamento tra la Banca Mondiale e il FMI, nel maggio 2000 è stato creato il *Joint IMF/World Bank Implementation Committee* (JIC), che dovrà informare periodicamente i rispettivi Consigli di Amministrazione sullo stato di avanzamento dell'HIPC paese per paese.

Il contributo italiano all'HIPC Trust Fund

Nel corso delle Riunioni Annuali della Banca Mondiale e del FMI dell'autunno 1999 l'Italia annunciò un contributo di 70 milioni di dollari a favore dell'*HIPC Trust Fund.* Tale contributo è aggiuntivo rispetto ai contributi italiani all'Unione Europea per circa 125 milioni di euro all'interno del programma europeo di riduzione del debito dei paesi HIPC/ACP, al FMI per 60 milioni di euro e al contributo al *Trust Fund* per assistere i paesi centro-americani a seguito del ciclone "Mitch" per 12 milioni di dollari.

Si è previsto di finanziare il contributo italiano all'*HIPC Trust Fund* attraverso due modalità complementari:

- con l'utilizzo di 50 miliardi di lire, trasferiti, a tale scopo, al Tesoro dal Fondo Rotativo del Medio Credito Centrale (in applicazione a quanto disposto dall'art.8 della legge 28 luglio 1999, n. 266).
- per la parte rimanente (circa 100 miliardi di lire), con l'utilizzo di parte dello stanziamento di 150 miliardi di lire contenuto nella legge finanziaria 2000 per la partecipazione all'*HIPC Trust Fund.* Il contributo verrà versato in 2 *tranches,* negli anni 2001 e 2002. A tal fine è stato predisposto un apposito DDL nel luglio 2000.

Il contributo italiano di 70 milioni di dollari all'HIPC Trust Fund verrà ripartito nella seguente maniera:

35,0 milioni	a fronte di crediti verso la Banca Africana di Sviluppo
25,1 milioni	a fronte di crediti verso l'IDA
9,4 milioni	a fronte di crediti verso la Banca Interamericana di Sviluppo
0,5 milioni	a fronte di crediti verso la Banca dei Caraibi

La nuova legge di cancellazione dei crediti bilaterali

La legge n. 209 del 25 luglio 2000 rappresenta una delle iniziative più avanzate sul debito a livello internazionale. Essa, oltre a fornire uno strumento operativo che consenta all'Italia, nel più breve tempo possibile, di complementare, sul lato bilaterale, l'impegno italiano a sostenere l'iniziativa "HIPC rafforzato", ha simboleggiato il ruolo di avanguardia svolto dal nostro paese in tema di cancellazione del debito. Infatti l'Italia si è presentata al vertice G7/G8 di Okinawa, come unico paese del summit ad aver approvato una legge di cancellazione bilaterale in attuazione dell'HIPC rafforzato. L'Italia ha così confermato il ruolo dinamico e di punta svolto nelle competenti sedi multilaterali e presso il G7 per favorire la maturazione di un approccio complessivo al tema del debito dei paesi più poveri. Inoltre con tale legge l'Italia:

- ha ampliato la categoria dei beneficiari dai 41 paesi HIPC ai 78 paesi eleggibili ai finanziamenti dell'IDA (*IDA-only*)
- ha posto un limite di tre anni per la realizzazione delle misure previste
- ha sancito l'impegno a procedere, per i soli paesi HIPC, anche con procedure e tempi differenti da quelli concordati in sede multilaterale
- ha inserito misure di annullamento dei crediti di aiuto a favore dei paesi colpiti da catastrofe naturale e da grave crisi umanitaria, senza condizioni
- ha inserito la proposta dell'avvio delle procedure necessarie per la richiesta di parere alla Corte Internazionale di Giustizia sulla coerenza tra le regole internazionali che disciplinano il debito estero dei PVS e i principi generali dei diritti dell'uomo e dei popoli
- ha stabilito l'istituzione di una Relazione Annuale al Parlamento sull'attuazione della legge suddetta per garantire la trasparenza delle operazioni.

Nella legge, il limite fissato per le cancellazioni dei crediti di aiuto va da un minimo di 3.000 miliardi di lire a un massimo di 4.000 miliardi, mentre per i crediti commerciali si va da un minimo di 5.000 miliardi di lire a un massimo di 8.000 miliardi. Il calcolo puntuale dei crediti (commerciali e d'aiuto) vantati dall'Italia nei confronti dei "Paesi HIPC" è estremamente complesso, dovendosi tenere conto di un insieme di variabili temporali e finanziarie accertabili matematicamente solo al momento in cui la cancellazione verrà legalmente concordata con un accordo bilaterale (inoltre, per numerosi "Paesi HIPC" FMI e Banca Mondiale non sono ancora oggettivamente in grado, per motivi diversi, di stabilire quando essi saranno eleggibili), nonché in dipendenza del tipo di variabili che si inseriscono nei calcoli (ad esempio gli interessi). Si è potuto quindi necessariamente solo stimare l'ammontare globale dei crediti italiani in questione, quantificandoli in un massimo di 12.000 miliardi di lire.

I crediti verranno cancellati utilizzando tutte le possibilità operative previste in ambito multilaterale (inclusa la possibilità di convertire il debito in programmi di riduzione della povertà[10]). Le condizioni, le modalità e i termini dell'annullamento, ivi incluse le eventuali operazioni di conversione, sono definiti in appositi accordi intergovernativi bilaterali con i singoli paesi interessati.

La cancellazione bilaterale proposta non è senza condizioni. E' tuttavia utile ricordare che anche i Paesi che ottengono la cancellazione totale o parziale dei debiti nei confronti dell'Italia sono tenuti a rispettare condizioni stringenti sul fronte della rinuncia alla guerra e dell'impiego delle risorse liberate per la riduzione della povertà mediante l'adozione di programmi economici virtuosi ed equilibrati. In questo senso il testo di ogni accordo bilaterale, di recente concordato con il Ministero degli Affari Esteri che avrà la competenza di seguire l'applicazione delle suddette condizionalità, dovrà indicare con precisione fasi e documenti sui quali si baserà il monitoraggio e la procedura di eventuale sospensione in caso di violazione dell'accordo.

A differenza della componente multilaterale, per la quale si rende necessario un nuovo stanziamento (vedi paragrafo precedente), per finanziare la cancellazione bilaterale non è richiesta copertura in quanto il provvedimento non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato ma soltanto mancati rientri negli anni futuri – un'ipotesi puramente teorica vista la situazione dei paesi debitori. Infatti, per i crediti di aiuto la relativa copertura è stata a suo tempo assicurata mediante gli stanziamenti per il finanziamento dell'apposito Fondo rotativo di cui alla l. 49/87, mentre per quanto riguarda i crediti commerciali si tratta di operazioni per le quali SACE ha già corrisposto i relativi indennizzi con disponibilità provenienti da appositi stanziamenti nel bilancio dello Stato.

Il 4 aprile 2001 è stato emanato, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, il regolamento attuativo (n. 185) della legge 209, il quale contiene la specificazione dei criteri di stipula degli accordi bilaterali di cancellazione da firmare al termine del negoziato multilaterale di riduzione/cancellazione.

I primi paesi con i quali l'Italia procederà alla firma degli accordi bilaterali di cancellazione sono, a conclusione della fase di riconciliazione delle rispettive liste debitorie, gli HIPC che hanno già raggiunto il *completion point*, e quelli che raggiungeranno questo obiettivo nei prossimi mesi. Nel frattempo verranno firmati accordi bilaterali relativi all'alleggerimento interinale che i paesi HIPC ricevono al raggiungimento del *decision point*, e che consiste nella rinuncia da parte dei creditori alle scadenze dovute (ma non ancora alla cancellazione dello stock del debito).

Da un punto di vista pratico occorre tuttavia rilevare che i paesi giunti al *decision point*, anche in assenza della formale firma dell'accordo bilaterale (il quale fisserà, oltre ai requisiti generali indicati dalla legge e già richiamati sopra, anche il quadro delle condizioni finanziarie da applicare al caso specifico), sono autorizzati a sospendere completamente il servizio del debito nei confronti dell'Italia a partire dal momento in cui Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale li dichiarano eleggibili all'Iniziativa, in modo da poter usufruire da subito del più ampio beneficio legato alla cancellazione.

Per quanto riguarda i paesi "IDA-only non-HIPC" occorre ricordare che ogni cancellazione del debito deve necessariamente esser preceduta, ed essere conforme, ad un accordo multilaterale raggiunto al Club di Parigi.

---

[10] A tale proposito si segnala l'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana, che ha scelto Guinea e Zambia come paesi beneficiari di tale operazione di conversione, a complemento della quale è stata lanciata un raccolta di fondi a livello nazionale in occasione del Giubileo.

L'AIUTO COMUNITARIO ALLO SVILUPPO: CENNI STORICI

Profilo storico

1. La politica di aiuto allo sviluppo della Comunità ha le sue radici nell'associazione con i paesi e territori d'oltremare del 1957 (articoli 131 e 136 del trattato istitutivo la Comunità Economica Europea), come risultato del compromesso tra i Stati membri che sostenevano un approccio globale allo sviluppo e quelli che arguivano per una speciale relazione con l'Africa. L'associazione fu progettata come un grande contenitore di compromessi commerciali e aiuti allo sviluppo. Il fatto che molti paesi ottennero la loro indipendenza, dopo i primi cinque anni di vita dell'Associazione, non apportò cambiamenti fondamentali al trattato ma fece si che gli Stati membri modificassero il concetto di solidarietà ed assumessero un ruolo diverso in relazione alla volontà di difendere le loro economie e gli interessi geopolitici nel periodo della guerra fredda. Queste necessità sfociarono nella Convenzione di Yaoundé, rispettivamente del 1963 (1963 - 69) e del 1969 (1969 - 74), stipulate dall'Europa dei Sei con 18 Stati africani e malgasci (in gergo, i SAMA). Nel periodo 1957-1974 la gran parte degli aiuti venne indirizzata verso i paesi di espressione francofona e dell'Africa sub-Sahariana.

A metà degli anni '70 il desiderio di diversi Stati membri di sviluppare una politica di aiuto globale e l'ingresso del Regno Unito nella Comunità portò un radicale cambiamento nella politica di aiuto. La crisi petrolifera così come la paura per la carenza di materie prime, il desiderio di non perdere i mercati d'oltremare unito con gli interessi geo-strategici ed il residuo senso di responsabilità per il passato coloniale produsse il primo accordo di partenariato tra la Comunità Europea e i paesi ACP. Firmata il 25 febbraio 1975, la prima Convenzione di Lomé, fu aperta ai paesi africani membri del Commonwealth, ad alcuni dei Caraibi e del Pacifico e a quelli dell'Africa sub-Sahariana. In tutto erano 46 paesi. Nello stesso periodo, l'Europa stava iniziando una nuova cooperazione con altre regioni del mondo, infatti nella seconda metà degli anni '70 la Comunità concluse il primo accordo sul commercio e la cooperazione tecnica e finanziaria con i paesi del Mediterraneo e con quelli di Asia e America Latina. E' interessante considerare il progressivo ampliamento dei paesi beneficiari: Lomé IV bis fu firmata da 48 paesi dell'Africa, 15 dei Caraibi e 8 del Pacifico.

Lo scadere di quest'ultima Convenzione, previsto per il febbraio 2000, ha fornito un occasione ideale per un riesame completo dell'avvenire delle relazioni tra l'Unione Europea ed i paesi ACP in ragione degli importanti cambiamenti avvenuti sulla scena internazionale, dei cambiamenti socio-economici e politici dei paesi ACP, dell'aumento della povertà avendo come conseguenza l'aumento dell'instabilità politica e dei conflitti. Nel settembre 1998, dopo che la Commissione aveva sintetizzato le differenti opzioni e le principali questioni da affrontare, sono iniziati i negoziati per la nuova Convenzioni che sono stati conclusi nel febbraio 2000. La storica "Convenzione di Lomè" è stata sostituita dal nuovo "Accordo di Cotonou" ratificato in Benin il 23 giugno 2000 da 77 paesi (sei in più) avendo aderito anche le Isole Cook, la Repubblica di Nauru, la Repubblica delle Isole Marshall, Nioue e gli Stati federali di Micronesia. L'accordo di durata ventennale, entrerà in vigore dopo l'avvenuta approvazione dei parlamenti nazionali e potrà essere rivisto ogni cinque anni.

Dotazione e modalità di intervento

2. La Convenzione combina un vasto insieme di strumenti di cooperazione (assistenza tecnica, sostegni al rafforzamento delle infrastrutture, aiuti ai processi di aggiustamento, aiuti di emergenza, ecc.), appositamente studiati per apportare una risposta equilibrata ai bisogni, estremamente complessi e variegati, delle popolazioni ACP. Gli Stati partner scelgono essi

stessi gli strumenti che intendono concretamente utilizzare per accelerare il proprio sviluppo, in funzione delle priorità che essi stessi hanno definito. L'aiuto concesso comprende:

a) **l'aiuto programmabile**, il quale concerne i Programmi Indicativi Nazionali ed i Programmi indicativi Regionali. I programmi, annuali o pluriennali, stabiliscono, per ciascuno Stato ACP, le aree di intervento principali, i progetti da realizzare per promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del paese e le risorse finanziarie disponibili. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto sono i seguenti:

- Aiuti progetto: L'impatto e l'efficienza dell'aiuto progetto, che attualmente impegna una piccola parte dei fondi globali, varia considerevolmente da un settore all'altro. Esaminando 335 progetti a partire dal 1980, per esempio, si dimostra che la percentuale di efficienza nel settore dei trasporti raggiunge il 70% mentre solo il 30% nel settore agricolo. Un certo numero di punti deboli negli strumenti sono stati identificati:
  - l'aiuto progetto tende a sotto stimare l'importanza della struttura macroeconomica nell'assicurare un soddisfacente impatto in termini di miglioramento delle condizioni di vita e sulla vitalità dei progetti a lungo termine;
  - è inappropriato e spesso inefficace quando non è identificato un chiaro settore politico. Infatti azioni di questo tipo possono, qualche volta, ritardare le riforme necessarie;
  - una diffusa incapacità di governi e/o beneficiari di far propri i progetti di sviluppo anche riducendo la loro efficacia, specialmente laddove accompagnate da misure inadeguate;
  - come altre forme di intervento, inadeguati coordinamenti con i donatori.
- Aggiustamenti strutturali: La Comunità ha rafforzato gli interventi in questo settore e le valutazioni effettuate sottolineano la rilevanza di questo strumento nell'offrire, alla Comunità, l'opportunità di supportare effettivamente i programmi di stabilizzazione economica. Questi programmi sono eseguiti con l'accordo dei Governi e con l'IMF e la WB. La stabilizzazione macroeconomica, lo sviluppo del settore privato, l'educazione e la salute sono le priorità settoriali.

b) **l'aiuto non programmabile**, il quale è concesso solo a determinati paesi ACP, in virtù di bisogni o necessità contingenti e rilevanti. I meccanismi utilizzati per garantire un aiuto sono i seguenti:

- Sistema STABEX: lo Stabex è stato creato con la prima convenzione di Lomé nel 1975 sotto l'impulso del dibattito sul nuovo ordine economico internazionale. Questo sistema è considerato, a giusto titolo, come uno degli elementi che riflettono più fedelmente una delle idee di base della politica attuata con Lomé: la sicurezza, la prevedibilità e la neutralità della cooperazione con gli Stati ACP. Il sistema è stato assimilato ad una "assicurazione contro gli anni cattivi". Per permettere agli Stati ACP di appoggiarsi, all'interno del programma di sviluppo, a basi più sicure, stabili e prevedibili, lo Stabex ha per obiettivo quello di limitare gli effetti negativi delle perdite derivanti dalle esportazioni di prodotti di base dai Paesi in via di sviluppo. Con questo fondo, i Paesi dell'EU, importatori di tale prodotti (caffè, cacao, cotone, thè, banane, ecc) hanno voluto garantire, dalle fluttuazioni valutarie, le entrate derivanti ai Paesi più poveri da queste esportazioni di base.
- Sistema SYSMIN: il Sysmin che è lo strumento finanziario creato per aiutare gli Stati ACP, prevalentemente quelli dell'Africa sub - Sahariana i cui redditi risultino

fortemente dipendenti dalle esportazioni minerarie, a fronteggiare gli effetti prodotti da gravi perturbazioni che investono questo settore;

- Capitali di rischio, che mirano a incoraggiare lo sviluppo delle piccole e medie imprese pubbliche o private (amministrato dalla BEI);
- Aiuti umanitari: di urgenza ed ai rifugiati.

Ci sono stati considerevoli cambiamenti nel pensiero che considera questo tipo di aiuto, particolarmente riguardo il ruolo dello Stato nella messa a punto dei prezzi alla produzione delle merci. I criteri che governano l'eleggibilità, la quale dipende dalle fluttuazioni dei proventi dell'export, e l'iniziale natura automatica dei pagamenti sono stati molto criticati perché possono causare la cancellazione delle riforme. Le risorse del Sysmin e dello Stabex sono usate meglio per proporre delle diversificazioni nel corso delle riforme macroeconomiche e settoriali. Il loro maggior uso per promuovere riforme nei settori che registrano perdite e guadagni, nella stessa sfera, sono come le facilitazioni per l'aggiustamento strutturale. L'introduzione della struttura di mutua obbligazione sotto Lomé IV segna un considerevole miglioramento, imponendo un sistematico sforzo per l'uso delle risorse effettivamente possibili.

3. L'aiuto gestito dalla Direzione generale per lo Sviluppo e dal Servizio Comune Relex (istituito nel 1998) della Commissione europea è finanziato attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo (FED) ed il budget comunitario.

Il FED è lo strumento finanziario della Convenzione di Lomé. Le sue risorse provengono da contributi specifici degli Stati membri, mentre i crediti del FED non sono, dunque, iscritti al bilancio dell'Unione. Il FED è riservato ai 71 paesi ACP firmatari della Convenzione di Lomé la quale permette di accordare sovvenzioni per programmi di aiuto. In questa prospettiva gli interventi si iscrivono dentro una programmazione quinquennale che riguarda i bisogni prioritari quali l'educazione, la salute, lo sviluppo rurale, le infrastrutture, gli investimenti privati ecc.

Ogni FED distinto, è legato all'esecuzione di ciascun protocollo finanziario delle convenzioni successive. Per esempio, il 6° FED corrisponde alla Convenzione di Lomé III, mentre quella di Lomé IV, globalmente conclusa nel 1989 per una durata di 10 anni, s'articola in due fasi quinquennali appoggiate rispettivamente sul 7° FED e sull'8° FED. Quest'ultimo è infatti entrato in vigore il 1° giugno 1998, con il processo di ratifica dell'accordo che ha portato alla modifica di Lomé IV. In pratica il ciclo d'esecuzione del FED supera largamente il periodo quinquennale corrispondente alla Convenzione; diversi FED pervenuti ad un grado di maturità differente sono gestiti simultaneamente. Questa situazione sarà trasformata e semplificata a partire dall'entrata in vigore del 9° FED con l'esercizio del 2002. Le Delegazioni e la Comunità sono state infatti d'accordo, in occasione dei negoziati per la nuova Convenzione ACP/UE, di riunire in un solo FED tutte le risorse provenienti dalle nuove contribuzioni con quelle residue degli altri FED. Si evidenzia poi che, finanziati dalle risorse comunitarie, sono presenti una moltitudine di linee di bilancio le quali dimostrano gli sforzi dell'UE in favore dei paesi ACP. Le principali sono quelle che concernono l'aiuto alimentare, il sostegno alle ONG, le azioni di riabilitazione, le foreste tropicali, la lotta all'AIDS. Può succedere anche che un paese benefici degli interventi del FED e del budget, per esempio nel quadro dell'aiuto alimentare.

Il Fondo Europeo di Sviluppo è regolato da un regolamento finanziario che detta le modalità di versamento dei contributi, decisi in sede di negoziati per la ricostituzione delle risorse, e i principi generali. I contributi esigibili devono essere pagati, una volta richiesti, entro 15 giorni pena l'applicazione di un interesse di mora calcolato sulla base di un tasso di 2 punti superiore all'interesse per le operazioni di finanziamento a breve termine in vigore il giorno in

cui il contributo era esigibile sul mercato monetario dello Stato membro interessato per l'euro. Il tasso suddetto è aumentato di 0,25 punti per ciascun mese di ritardo ed è applicabile per l'intero periodo di mora. Le risorse FED devono essere impiegate in base ai principi di una sana gestione finanziaria, in particolare di economia e di redditività dei costi. Occorre fissare, quindi, obiettivi qualitativi e quantitativi e la loro realizzazione deve essere controllata mediante indicatori adeguati. A tal fine, l'utilizzazione delle risorse FED deve essere preceduta da una valutazione ex – ante dell'azione da intraprendere volta ad accertare che i risultati previsti giustifichino i mezzi impiegati. Tutte le azioni devono essere periodicamente esaminate al fine di verificarne la giustificazione. Sia le decisioni di finanziamento che gli accordi di finanziamento comportano un termine per l'avvio del progetto e un termine per l'esecuzione dell'azione. Al di là di tale termine, la decisione e l'accordo di finanziamento non sono più applicabili nel primo caso o il prolungamento di tale termine deve essere giustificato dal beneficiario prima della scadenza del termine in questione e accettato dalla Commissione nel secondo caso. Si procede alla chiusura di un progetto ed alla liberazione dei fondi impegnati dopo che l'impegno giuridico assunto dalla Commissione per tale progetto nei confronti del beneficiario sia concluso e siano stati contabilizzati i pagamenti e le riscossioni al riguardo.

4. Le procedure del FED possono essere riassunte come segue:

a) una volta firmata la Convenzione e raggiunto l'accordo in merito al finanziamento totale e alla ripartizione dei relativi fondi tra i paesi, i funzionari della commissione fanno visita ad ogni paese al fine di negoziare i settori che saranno finanziati;

b) vengono quindi messi a punto programmi indicativi di aiuto che fissano le linee direttrici e gli obiettivi degli aiuti finanziari e della cooperazione tecnica per tutta la durata della Convenzione;

c) vengono individuati i singoli progetti che riflettono tali priorità settoriali e lo stato ACP presenta una proposta, che viene esaminata dal delegato della Commissione presente sul posto e dai suoi servizi centrali competenti;

d) sulla base della presentazione del progetto o programma da parte dello stato ACP, la Commissione stabilisce una proposta di finanziamento che viene poi sottoposta al comitato del FED per verifica e per parere. La DG Sviluppo adotta la decisione finale riguardo al finanziamento.

Tabella 1 - **Dotazione finanziaria del VII° e VIII° FED per strumento d'intervento**
(milioni di EURO)

	VII FED	VIII FED
Aiuto programmato	6215	7562
Aggiustamento strutturale	1150	1400
Capitale di rischio	825	1000
Bonifici d'interesse	280	370
Aiuto d'urgenza e ai rifugiati	350	260
Stabex	1500	1800
Sysmin	480	575
Risorse a favore dei PTOM	140	165
Totale	10940	13132
Prestiti BEI su risorse proprie nei paesi ACP	1200	1658
Risorse BEI a favore dei PTOM	25	35
Totale	1225	1693
QUOTA ITALIANA (12.54%)	1370	1610

Per quanto riguarda l'attuazione del progetto, il funzionario nazionale (ordinatore nazionale), che in ogni stato ACP autorizza il finanziamento, è responsabile della preparazione dei bandi di gara per gli appalti, dell'aggiudicazione e della stipulazione dei contratti, ecc. Il delegato della Commissione (ordinatore principale) controlla che lo stato ACP si conformi alle disposizioni della Convenzione per quanto concerne i bandi di gara degli appalti e le procedure di stipulazione dei contratti nonché controlla che le decisioni di finanziamento siano rispettate.

ALLEGATI

Riferimenti Normativi

Per quanto concerne i riferimenti normativi si elencano qui di seguito, distinte per organismo, le leggi di adesione e le leggi che hanno autorizzato i successivi aumenti di capitale e/o ricostituzioni delle risorse.

Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD)

Adesione: legge 23 marzo 1947, n.132.
I aumento di capitale: legge 26 giugno 1960, n. 618.
II aumento di capitale: legge 8 marzo 1965, n. 143.
III aumento di capitale: legge 26 aprile 1974, n. 180.
IV aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
V aumento di capitale: legge 4 dicembre 1981, n. 719.
VI aumento di capitale: legge 18 aprile 1984, n. 87.
VII aumento di capitale: legge 2 giugno 1988, n. 204.
VIII aumento di capitale: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
IX aumento di capitale: legge 7 giugno 1990, n. 143.

International Development Association (IDA)

Adesione: legge 12 agosto 1962, n. 1478.
I ricostituzione: legge 5 aprile 1966, n. 182.
II ricostituzione: legge 18 dicembre 1970, n. 1060.
III ricostituzione: legge 26 aprile 1974, n. 181.
IV ricostituzione: legge 6 giugno 1977, n. 277.
V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
VI ricostituzione: legge 4 novembre 1981, n. 629.
Contributo allo Special Fund: legge 18 luglio 1984, n. 369.
VII ricostituzione: legge 26 aprile 1986, n. 153.
VIII ricostituzione: legge 24 gennaio 1989, n. 31.
IX ricostituzione: legge 31 gennaio 1992, n. 155.
X ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
X ricostituzione - saldo: legge 18 maggio 1998 , n.160 (art. 1).
Interim Trust Fund: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 1).
XI ricostituzione: legge 22 febbraio 1999, n. 38.
XII ricostituzione : legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 1).

International Finance Corporation (IFC)

Adesione: legge 23 dicembre 1956, n. 1597.
I aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
II aumento di capitale: legge 28 ottobre 1986, n. 733.
III aumento di capitale: legge 11 febbraio 1991, n. 45.
IV aumento di capitale: legge 19 ottobre 1993, n. 426.

Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 134.
I aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 4).

ASEM Trust Fund in ambito Banca Mondiale

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 6).

Global Environment Facility (GEF)

Adesione: legge 31 gennaio 1992, n. 114.
I ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
I ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 7).
II ricostituzione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 8).

Rain Forest Trust Fund (RTF)

Legge 5 ottobre 1993, n. 411.

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)

Adesione: legge 13 aprile 1977, n. 191.
V ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
VI ricostituzione: legge 21 luglio 1984, n. 361.
VII ricostituzione: legge 22 ottobre 1990, n. 306.
VIII ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
VIII ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 1).

Interamerican Investment Corporation (IIC)

Adesione: legge 29 aprile 1988, n. 165.

Multilateral Investment Fund

Adesione: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 10)

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)

Adesione: legge 4 ottobre 1966, n. 907.
I aumento di capitale: legge 2 febbraio 1974, n. 65.
II aumento di capitale: legge 29 settembre 1980, n. 579.
III aumento di capitale: legge 15 febbraio 1985, n. 24.
aumento speciale di capitale: legge 9 maggio 1988, n. 166.
IV aumento di capitale - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV aumento di capitale - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 3).

Fondo Asiatico di Sviluppo (AsDF)

Adesione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.
I ricostituzione: legge 23 dicembre 1976, n. 864.
II ricostituzione: legge 5 agosto 1981, n. 455.
III ricostituzione: legge 26 maggio 1984, n. 182.
IV ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 468.
V ricostituzione - I e II rata. Decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
V ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.167.
VI ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 5).

Banca Africana di Sviluppo (AfDB)

Adesione: legge 3 febbraio 1982, n. 35.
IV aumento di capitale: legge 11 luglio 1988, n. 268.
V aumento di capitale: legge 3 febbraio 2000, n. 15 (art. 2).

Fondo Africano di Sviluppo (AfDF)

Adesione: legge 24 dicembre 1974, n. 880.

I ricostituzione: legge 8 agosto 1977, n. 606.
II ricostituzione: legge 29 settembre 1980, n. 579.
III ricostituzione: legge 18 aprile 1984, n. 89.
IV ricostituzione: legge 30 ottobre 1986, n. 737.
V ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 301.
VI ricostituzione - I e II rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
VI ricostituzione - saldo: legge 26 maggio 1998, n.168.
VII ricostituzione: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 4).
VIII ricostituzione: legge 17 febbraio 2001, n. 23 (art. 3).

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.
I aumento di capitale: legge 27 novembre 1991, n. 382.

Fondo di Sviluppo dei Caraibi (CDF)

Adesione: legge 17 maggio 1988, n. 198.
II ricostituzione: legge 28 agosto 1989, n. 303.
III ricostituzione: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV ricostituzione - saldo: legge 19 novembre 1998, n.404 (art. 5).

International Fund for Agricultural Development (IFAD)

Adesione: legge 3 dicembre 1977, n. 885.
II ricostituzione: legge 27 ottobre 1988, n. 467.
III ricostituzione: legge 28 giugno 1991, n. 207.
IV ricostituzione - I rata: decreto legge 17 maggio 1996, n.278, convertito con legge 16 luglio 1996, n.381.
IV ricostituzione – saldo: legge 23 giugno 2000, n. 176.

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)

Adesione: legge 11 febbraio 1991, n. 53.
Aumento di capitale: legge 18 maggio 1998, n.160 (art. 3).

Banca per la Cooperazione Economica e lo sviluppo del Medio Oriente e Nord Africa (Mena Bank)

Adesione: Legge 18 febbraio 1999, n. 59.

STANZIAMENTI IN BILANCIO - COMPETENZA

(in milioni di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Cap. 9001	59.772	548.246	690.000	307.816	576.995	668.766	690.331	794.306	955.732	642.503	612.033
Cap. 7419(ex8011)	30.136	45.576	P.M.	101.053	13.440	12.640	12.000	14.700	P.M.	114.940	154.078
Cap. 7441(ex8325)	513.091	4.763	4.763	310.406	P.M.	P.M.	P.M.	P.M.	P.M.	30.696	50.696
TOTALE	(a) 602.999	(a) 598.585	(a) 694.763	(a) 719.276	(a) 590.435	(a) 681.406	(a) 702.331	(a) 809.006	(a) 955.732	(a) 788.139	(a) 816.807

(a) Il dato non comprende lo stanziamento ESAF e/o SAF.

IMPEGNI IN CONTO COMPETENZA E RESIDUI

(in milioni di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
IDA	386.624	380.363	737.051	366.787	284.000	284.000		580.813	1.162.872	1.350.520	861.978
IBRD	74.689	32.009									
FIAS				1.000							
IDB	33.701	34.612	33.973	5.847	1.884	30.952	30.952	88.692	119.474	148.340	42.565
AfDB	9.208	8.954	4.477	224						3.338	6.676
AsDB			16.000				3.300	3.300	6.600	10.260	
CDB	4.010	8.435	3.785	1.501	1.586	1.802	1.395	1.395	1.280	1.280	640
AfDF	100.609	125.064	125.064	142.314	431.253	160.000	329.367	431.253	391.328	291.878	385.524
AsDF	63.633		54.728	109.456	109.456	109.455	109.456	211.806	254.287	175.859	172.149
CDF	9.855	9.855	17.194	21.249	25.305	22.790	25.314	24.826	24.826	27.623	32.826
IFC	5.244	5.244	12.000	12.000	24.000	12.206	12.870	12.000			
IIC	2.217									3.500	3.700
MIGA	6.848	6.848	6.848	6.848			568.000			3.695	8.345
IFAD	17.255	34.510		12.997			11.417	11.417	16.860	16.859	62.719
GEF + P. MONTREAL		38.000	76.000	39.560	60						
GEF						39.951	39.951	116.589	139.377	121.167	10.000
P. MONTREAL						32.194	32.194	12.721	12.721	12.000	12.000
R. FOREST			6.500	6.500							
MIF			7.720	15.440	15.440					10.800	21.600
ASEM										12.600	14.384
HIPC											183.140
MENADB									20.510	40.000	20.000
TOTALE	(a) 713.893	(a) 683.894	(a) 101.340	(a) 741.723	(a) 892.984	(a) 693.350	(a) 1.164.216	(a) 1.494.812	(a) 2.150.135	(a) 2.229.719	(a)1.838.246.

(a) Il dato non comprende l'impegno ESAF e/o SAF.

EROGAZIONI IN BILANCIO IN CONTO COMPETENZA E RESIDUI
(in milioni di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
IBRD	58.122	23.938									
IDA	373.048	10.100	735.041	366.787			409.867	158.133	298.561	748.542	192.591
IFC		5.158			23.794	11.416	11.106	11.318			
MIGA											8.345
HIPC											50.000
ASEM											14.484
AsDB							2.959			10.260	
AsDF	63.633								120.908	44.244	40.747
AfDB	3.797	4.098	4.477	224							3.827
AfDF	100.609						7.106	98.784	231.809	100.660	
IDB	7.652	5.401	32.889	4.763	1.714		6.524		8.914	123.735	41.894
MIF											8.925
IIC	1.790										
CDB	1.581	1.750	2.924	370	424	407		115		640	
CDF					6.570		3.285			5.594	2.837
IFAD		34.510						11.417			33.719
GEF							3.264	17.163	18.210	121.167	10.000
GEF + P. MONTREAL			76.000	39.500	48						
P. MONTREAL							32.194				
RAIN FOREST				6.500							
MENADB										40.000	20.000
TOTALE	**610.232**	**84.955**	**851.331**	**418.144**	**32.550**	**11.823**	**476.305**	**296.930**	**678.402**	**1.194.842**	**427.269**

EROGAZIONI ODA
(in milioni di lire)

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
IBRD	58.122	23.938									
IDA	348.848		733.575	366.787			568.000		851.231	537.850	
IFC		5.158			23.794	11.416	11.106	11.318			
HIPC											50.000
ASEM											14.383
MIGA											8.344
AsDB							2.959			10.260	
AsDF	63.633						109.455		151.936	42.480	42.480
AfDB	3.796	4.097	4.477	224							3.826
AfDF	100.609						329.367		160.745	58.859	58.859
MIF											8.924
IDB	4.145	4.331	4.616	4.763	1.714		29.438		2.813	63.315	13.666
IIC	1.790										
CDB	1.582	1.750	3.542	740	849	814					
CDF	3.285	3.285					22.027			5.594	2.787
IFAD		34.510						11.417			33.719
GEF							39.951			119.853	10.000
GEF + P. MONTREAL			76.000	39.500	48						
P. MONTREAL							32.194				
RAIN FOREST				6.500							
TOTALE	585.810	77.069	822.210	418.514	26.405	12.230	1.144.497	22.735	1.166.725	* 838.211	*246.304**

*** Oltre a tale importo, nel 1999, sono stati versati anche dollari USA 33.488.088 e nel 2000 dollari USA 8.396.149.**

** Il dato non comprende l'erogazione ESAFche nel 2000 è stata pari a 10 miliardi di lire e l'erogazione alla Bers di Euro 23.955.000, che non rientra nell'APS

I dati sono comunicati in dollari, ogni anno al DAC in base ai tassi di cambio OCSE 1$= 1989 - 1.372,1; 1990 - 1.198,4; 1991 - 1.240,6; 1992 - 1.232; 1993 - 1.571,3; 1994 - 1.612,7; 1995 - 1.624; 1996 - 1.543,0442; 1997 - 1.702,7614; 1998 - 1.736,3953; 1999 - 1.917,3; 2000 - 2.101.

Rappresentanti italiani nei Consigli di Amministrazione delle Banche di Sviluppo, criteri di designazione e di avvicendamento

ISTITUZIONI	DIRETTORE ESECUTIVO (D.E.)
Gruppo Banca Mondiale *(Italia, Portogallo, Grecia, Albania, Malta)*	Dr. Franco PASSACANTANDO

L'Italia fa parte di una *constituency* della quale ha la *leadership*. Infatti il Direttore Esecutivo (D.E.) è sempre italiano, dato che tra i paesi del gruppo l'Italia è l'azionista maggiore. Il posto di Vice D.E. spetta sempre al Portogallo.
Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. due o tre assistenti, tutti italiani, il cui mandato dura in genere due anni. Uno di loro è sempre un funzionario del Ministero del Tesoro - D.T..

Banca Interamericana di Sviluppo (IDB)
(Italia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Israele)

L'Italia e la Germania si alternano ogni tre anni nella posizione di D.E. Dal 1 luglio 2001 la posizione è ricoperta da una tedesca, Michaela Zintl. Per l'Italia, che ha sempre il diritto ad essere rappresentata o a livello di Direttore Esecutivo o di *Senior Counsellor*, Dal 1 luglio 2002 vi è il dott. Paolo Cappellacci in qualità di *Senior Counsellor*

Banca Africana di Sviluppo (AfDB) *(Italia, Francia, Belgio)*	Dr.ssa Maria Concetta PANSINI

La carica di D.E. e di Vice D.E. compete alternativamente ad Italia e Francia. L'Italia deterrà la posizione di D.E. dal 1 luglio 2000 al 30 giugno 2002.

Banca Asiatica di Sviluppo (AsDB)
(Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Spagna, Portogallo)

L'Italia e la Francia si alternano ogni 3 anni nella posizione di D.E. Dal 1 ottobre 1999 la posizione è ricoperta da un francese, Patrick Thomas.

Banca di Sviluppo dei Caraibi (CDB)	Dr.ssa Raffaella DI MARO

In seno al Consiglio d'Amministrazione l'Italia ricopre da sola un seggio.
* Il Consiglio di Amministrazione non è residente

Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)	Dr. Enzo QUATTROCIOCCHE

Anche in questa istituzione, considerato che siamo tra i 4 maggiori azionisti della Banca, l'Italia occupa da sola un seggio. Nell'Ufficio, inoltre, collaborano con il D.E. un Vice Direttore ed un Assistente, ambedue italiani.

Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) *(Italia, Austria, Portogallo, Grecia)*	Dr. Augusto ZODDA

La carica di D.E. compete sempre all'Italia.